

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER IL CONTRASTO DEGLI SVANTAGGI  
DERIVANTI DALL'INSULARITÀ**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

11.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 2023**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVIO LAI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>			
Lai Silvio, <i>Presidente</i> .....	3	Prati Sabrina, <i>Direttore della Direzione centrale per l'analisi e la valorizzazione nell'area delle statistiche sociali e demografiche e per i fabbisogni informativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza</i> .....	3, 6, 9, 10
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULL'INDIVIDUAZIONE DEGLI SVANTAGGI DERIVANTI DALLA CONDIZIONE D'INSULARITÀ E SULLE RELATIVE MISURE DI CONTRASTO</b>		<b>ALLEGATI:</b>	
<b>Audizione di rappresentanti dell'ISTAT, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'individuazione degli svantaggi derivanti dalla condizione d'insularità e sulle relative misure di contrasto:</b>		<i>Allegato 1:</i> Testo integrale dell'intervento della dott.ssa Sabrina Prati, Direttore della Direzione centrale per l'analisi e la valorizzazione nell'area delle statistiche sociali e demografiche e per i fabbisogni informativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza	15
Lai Silvio, <i>Presidente</i> .....	3, 6, 9, 10, 12, 13, 14	<i>Allegato 2:</i> Documentazione depositata dall'ISTAT .....	51
Ghirra Francesca (AVS) .....	13	<i>Allegato 3:</i> Documentazione depositata dall'ISTAT .....	99
Meloni Marco (PD-IDP) .....	14		

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SILVIO LAI

**La seduta comincia alle 14.10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione degli impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di rappresentanti dell'ISTAT, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'individuazione degli svantaggi derivanti dalla condizione d'insularità e sulle relative misure di contrasto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'individuazione degli svantaggi derivanti dalla condizione d'insularità e sulle relative misure di contrasto, di rappresentanti dell'ISTAT.

Oggi è presente la dottoressa Sabrina Prati, Direttore della Direzione centrale per l'analisi e la valorizzazione nell'area delle statistiche sociali e demografiche e per i fabbisogni informativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, accompagnata dal dottor Alessandro Faramondi, dirigente del Servizio statistiche strutturali sulle imprese istituzioni pubbliche *no profit* della Direzione centrale per le statistiche economiche e dalla dottoressa Anna Villa, ricercatore presso l'Ufficio di presidenza dell'ISTAT.

A nome di tutti i Commissari do il benvenuto ai nostri ospiti, che ringrazio per la disponibilità a intervenire alla odierna seduta.

Do quindi la parola alla dottoressa Prati. Prego.

SABRINA PRATI, *Direttore della Direzione centrale per l'analisi e la valorizzazione nell'area delle statistiche sociali e demografiche e per i fabbisogni informativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.* Grazie, Presidente. La ringrazio a nome dell'ISTAT per questo invito che ci dà modo di offrire un quadro dei principali divari che si osservano tra le Isole maggiori, Sicilia e Sardegna, il Sud e il resto del Paese, ponendo particolare attenzione ad alcuni domini specifici che abbiamo immaginato possano essere più di interesse di questa Commissione.

Parlo delle dimensioni che hanno a che fare con la salute, con l'istruzione e la formazione, con la qualità dei servizi. Non è stato facile predisporre questa relazione perché i giacimenti informativi di cui noi siamo a disposizione sono molto ampi, quindi quello di oggi è – dal nostro punto di vista – un intervento in cui facciamo una prima panoramica e siamo poi a disposizione della Commissione per successivi approfondimenti qualora lo riterrà utile.

L'analisi di cui espongo sinteticamente alcuni risultati – per questi domini di cui vi parlavo – si basa principalmente sul patrimonio informativo che viene dal sistema di indicatori sul benessere equo e sostenibile (BES). Ci è sembrato, leggendo il mandato della Commissione – ho visto anche gli interventi di alcune delle audizioni precedenti che avete svolto – che questo approccio al benessere equo e sostenibile che punta ad andare oltre anche la dimensione economica del PIL per inve-

stigare le dimensioni che riguardano proprio la qualità di vita dei cittadini, potesse essere di particolare interesse per la Commissione.

Recentemente inoltre l'ISTAT ha fatto un grosso investimento per produrre degli indicatori a livello territoriale più disaggregato, subregionale. Proprio ieri abbiamo diffuso un *focus* sulla Sardegna, che fa il punto sulla Sardegna, dieci giorni prima l'avevamo fatto sulla Sicilia (sono appunto quei due allegati molto corposi che sono stati trasmessi e che vi lasciamo per la vostra consultazione) dove troverete un patrimonio molto più ricco.

La rilevanza tra l'altro degli indicatori del BES è nota perché siamo stati uno dei primi Paesi in ambito OCSE ad adottarli anche nei documenti di programmazione economica e finanziaria. Dodici indicatori del BES sono inseriti nel Documento di economia e finanza (DEF) e questo sistema di indicatori ci consente una lettura di ampio respiro dei profili principali di vantaggi e svantaggi delle diverse aree territoriali del nostro Paese.

Prima di entrare nel merito dei risultati, mi preme sottolineare due aspetti. Il primo è che la ricchezza informativa di cui l'ISTAT dispone è più ampia; il secondo ha a che fare invece con uno degli obiettivi di questa Commissione che è interessata alla stima dei costi che derivano dalla condizione di insularità.

Rispetto a questo obiettivo, oggi non vi fornirò degli elementi diretti, nel senso che questo patrimonio informativo che cominciamo a condividere con voi ci auguriamo possa essere utile per un'operazione di questo tipo, che però richiede l'identificazione di specifici nessi causali senza i quali le analisi, per quanto ricche come quelle che vi presento, non consentono di arrivare direttamente ad una stima dei costi. Siamo comunque disponibili ad approfondire eventuali richieste più specifiche che dovessero emergere dalla Commissione.

Prima di entrare nel merito di quanto gli indicatori ci dicono circa gli svantaggi o i vantaggi di benessere delle Isole maggiori, vorrei ricordare alcune peculiarità sia del territorio che della popolazione, perché sono

strettamente connesse con le evidenze che vengono dagli indicatori che abbiamo analizzato. È ben nota a questa Commissione l'articolazione territoriale delle Isole maggiori che mostra differenze di rilievo, sia in confronto al resto del Paese che fra le isole stesse. Le nostre analisi territoriali ci consentono di classificare alcuni aspetti territoriali, anche andando al di là di quelle che sono le classificazioni amministrative tradizionali.

Una classificazione, per esempio, che ci è sembrata interessante per i lavori della Commissione — perché ha in qualche modo un legame con un aspetto di perifericità che può interessare la popolazione che risiede nelle isole — è quella rispetto al grado di urbanizzazione o alle aree interne. Quasi l'85 per cento dei comuni sardi ricade in una classificazione di comune rurale. È una quota molto più alta di quella che si riscontra a livello nazionale, mentre in Sicilia i comuni si distribuiscono quasi equamente fra zone rurali e piccole città e sobborghi.

In termini di popolazione, quasi il 33 per cento della popolazione sarda vive in zone rurali, una quota che è quasi il doppio della popolazione che vive nelle grandi città. In Sicilia invece la quota di popolazione che vive nei comuni rurali supera di poco il 10 per cento e il restante 90 per cento vive in cittadine, in città grandi o piccoli sobborghi. Queste differenze sono importanti, come vedremo, quando parleremo di alcuni servizi e della loro accessibilità.

È importante sottolineare anche la geografia rispetto a quelle che l'ISTAT classifica come aree interne, perché l'individuazione di queste aree a livello comunale viene effettuata a partire da una lettura policentrica del territorio, che analizza l'offerta congiunta di tre tipologie di servizi: nell'ambito della salute, dell'istruzione, della mobilità e della loro accessibilità. Quindi la definizione di area interna avviene considerando la distanza di un comune rispetto al comune polo, cioè al centro dell'offerta di questi servizi. Quindi ci sembrava interessante per questa Commissione questo tipo di lettura anche della distribuzione geografica della popolazione. Si tiene conto,

in questo criterio di prossimità, per esempio dei tempi di percorrenza stradale per raggiungere il polo, eccetera. In questo modo si evince quanta popolazione vive in una condizione per esempio di perifericità rispetto al comune e a diversi livelli: intermedio, periferico e ultraperiferico.

Allora, sulla base dei dati dell'ultimo censimento permanente del 2021, risiede nelle aree interne il 22,7 per cento della popolazione italiana, il 32 di quella del Sud (isole escluse) mentre questa quota nelle Isole maggiori è molto più accentuata.

In Sardegna poco più del 70 per cento del totale dei comuni ricade in area intermedia, periferica e ultraperiferica e qui vive il 36,5 per cento della popolazione. In Sicilia invece, nelle aree interne si colloca al 79,5 per cento dei comuni e poco meno della metà della popolazione. Quindi in sintesi, già tra le due Isole maggiori, che rispetto a questo fenomeno presentano delle peculiarità, in Sicilia il territorio risulta più urbanizzato, ma comunque questo aspetto di urbanizzazione è associato anche a un maggiore svantaggio in termini di accessibilità — rispetto alla Sardegna — anche per aspetti che sono connessi alle caratteristiche morfologiche dei territori e alla distribuzione delle zone montuose, eccetera.

Le differenze non si limitano, come ben sapete, alla caratteristica del territorio. È ben noto a questa Commissione l'ammontare di popolazione molto diverso tra le due isole; parliamo di 1,6 milioni di abitanti per la Sardegna e 4,8 milioni di abitanti per la Sicilia. Le due Isole maggiori, come del resto tutta l'Italia, hanno sperimentato nel corso dell'ultimo decennio un'importante diminuzione della popolazione. Diminuzione che però, in entrambe le isole, è stata maggiore rispetto a quella media del territorio nazionale. Concorre a questa diminuzione la negativa dinamica sia naturale (quindi il *deficit* di nati rispetto ai decessi) e soprattutto la dinamica migratoria. Le Isole maggiori, così come il Mezzogiorno, sono interessate da sempre da un fenomeno di depauperamento di popolazione e di capitale umano, che deriva da movimenti migratori sia interni che internazionali.

Anche dal punto di vista strutturale, cioè della composizione della popolazione per età, ci sono delle differenze tra le due isole e il resto del Paese. È interessante per esempio la misura che viene dal rapporto tra la popolazione con più di 65 anni di età e i giovani con meno di 15 anni di età, quello che i demografi chiamano l'indice di vecchiaia. Ecco, l'indice di vecchiaia della popolazione porta 172 persone di 65 anni o più ogni 100 giovani con meno di quindici anni in Sicilia e ben a 250 in Sardegna. Del resto la Sardegna è nota per la sua longevità, i sardi sono noti per la loro longevità, ma anche per avere una delle fecondità più basse del nostro Paese, inferiore a un figlio per donna. Entrambe le isole presentano valori più bassi della media nazionale di speranza di vita alla nascita, anche se in Sardegna si vive più a lungo, in condizioni migliori di salute della Sicilia. Nel 2022 (ultimo anno in cui l'informazione è disponibile) la speranza di vita alla nascita è pari a 82 anni nel complesso di maschi e femmine in Sardegna e 81,4 anni in Sicilia.

È interessante, crediamo anche dal punto di vista di questa Commissione, gettare un occhio sul futuro demografico della popolazione. Non sto seguendo direttamente il testo, perché mi veniva più comodo parlare di scenari. Secondo le previsioni che l'ISTAT ha recentemente diffuso sul futuro demografico del Paese, come sapete, nel complesso la popolazione italiana è prevista in diminuzione. Una diminuzione del 4,9 per cento tra il 2022 e il 2042 che potrebbe portare la popolazione italiana dagli attuali 59 milioni a 56,1 milioni. Anche se questo fenomeno di diminuzione della popolazione investirà tutto il Paese, il Mezzogiorno è quello in cui la diminuzione sarà più significativa perché, come ho anticipato, il persistente contributo negativo della dinamica naturale è nel Mezzogiorno meno compensato dai flussi migratori e quindi questo accentua il fenomeno dello spopolamento.

Negli anni dal 2022 al 2042 il calo sarà pari al 12 per cento, la popolazione del Mezzogiorno scenderà da 19,9 milioni attuali a 17,5 milioni. In particolare in Sicilia

è previsto un calo da 4,8 a 4,2 milioni, in Sardegna da 1,6 a 1,3 milioni.

Questo calo di popolazione, come sapete, si accompagna anche a importanti modificazioni nella struttura per età della popolazione che andranno ad accentuare quell'invecchiamento di cui già parlavamo.

PRESIDENTE. Vent'anni.

SABRINA PRATI, *Direttore della Direzione centrale per l'analisi e la valorizzazione nell'area delle statistiche sociali e demografiche e per i fabbisogni informativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza*. Ecco è importante, Presidente, che lei sottolinei i vent'anni, perché vent'anni in demografia sono veramente un battito di ciglia, è veramente niente. Per fare degli esempi che ci rendono vicino questo tema, consideriamo che attualmente l'età media alla nascita del primo figlio è intorno a trent'anni. Quindi possiamo considerare una distanza di trent'anni come il passaggio del testimone da una generazione di genitori a quella dei loro figli. Vent'anni è meno di questo, vuol dire che qualunque politica, qualunque azione – volta per esempio ad aumentare la fecondità – interessa giovani che sono tutti già nati, che frequentano ora le nostre scuole. Insomma sono veramente pochi vent'anni.

Queste trasformazioni demografiche vanno a impattare fortemente anche sulla composizione familiare, su come saranno fatte le famiglie in generale in tutto il Paese. Andremo verso una situazione in cui le famiglie composte da una sola persona saranno sempre più numerose, anche perché questa persona sola spesso sarà una persona anziana.

Questo fenomeno sarà ancora più accentuato negli scenari in cui – come per la Sicilia e la Sardegna – ci sono già evidenze di invecchiamento della popolazione molto accentuate.

Passerei a dare alcune informazioni che riguardano più da vicino la sfera economica, alcune indicazioni sul PIL attuale, il PIL ai prezzi di mercato nel 2021. Entrambe le isole, come sapete, mostrano livelli nettamente più bassi rispetto al va-

lore nazionale, ma nel caso della Sardegna il valore, quasi 22 mila euro, è più alto di quello del Sud, circa 20 mila euro; il PIL *pro capite* sardo è circa il 72 per cento di quello nazionale e poco più del 60 per cento del PIL *pro capite* del Centro-Nord. Quello siciliano, oltre 18 mila euro, si aggira intorno al 61 per cento del PIL *pro capite* italiano e al 52 per cento di quello del Centro-Nord.

La distanza fra le isole è ampia anche e soprattutto rispetto ai livelli occupazionali. Il tema del mercato del lavoro, della sua dinamicità, della sua evoluzione e consistenza è un tema centrale anche per gli aspetti demografici di cui parlavamo prima. Nel 2022 in Sardegna il tasso di occupazione nella fascia di età 20-64 anni è al 58,6 per cento. Oltre 12 punti percentuali in più di quello siciliano (46,2 per cento) e più elevato di quello che si registra nel sud (51,1 per cento), ma decisamente più basso della media italiana 64,8 per cento. Il *gap* è ancora più accentuato se si considera la componente femminile: in Sicilia lavora una donna ogni tre nella fascia 20-64 anni, in Sardegna si arriva a una su due. Anche per il tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 29 anni, che in Italia al 33,8 per cento, il valore osservato in Sicilia è del 20,7 più basso di quello osservato in Sardegna 26,7 per cento.

Ecco, dopo questo necessario, veramente molto sintetico sguardo ad alcune evidenze del contesto demografico e socio-economico, entrerei più nel merito di alcuni risultati che vengono dal sistema di indicatori del benessere. Inizierei con alcuni indicatori che misurano aspetti di rilievo dei servizi sanitari e della salute. I servizi sanitari sono caratterizzati, come noto, da differenze territoriali rilevanti in tutto il Paese. Considerando le dotazioni di posti letto e personale medico infermieristico emerge una condizione non omogenea fra le due isole. Nel 2021 in Sardegna sono disponibili 33 posti letto ogni 10 mila abitanti – un livello leggermente maggiore rispetto al dato medio del Sud e dell'Italia – mentre in Sicilia si arriva a 31,2 posti. Per le specialità a elevata assistenza c'è invece un'inversione di tendenza. È proprio

la Sicilia con 4,3 posti per 10 mila residenti a mostrare dotazioni superiori rispetto alla Sardegna.

Nel 2022 il numero di medici specialisti per 1000 abitanti si attesta su valori superiori a quelli osservati per l'Italia e il Sud, in entrambe le isole, con un vantaggio della Sardegna rispetto alla Sicilia. Il contrario invece avviene quando si considera la quota di medici di medicina generale con più di 1.500 assistiti, che in Sicilia è più ridotta. Queste informazioni sono interessanti se lette a corredo con un importante indicatore che analizziamo nel BES, quello che misura la mobilità ospedaliera, perché possiamo immaginare che la condizione di insularità vada a impattare negativamente sulla possibilità per i cittadini di recarsi fuori dalla regione per avere cure specialistiche.

Sappiamo infatti che la mobilità ospedaliera è soprattutto determinata dalla diversa capacità dei sistemi sanitari regionali di rispondere ai bisogni di cura dei cittadini residenti e solo in parte dovuta a scelte di preferenza personale dei cittadini. Ecco, nel 2021 le dimissioni ospedaliere in regime ordinario per eventi acuti effettuate in regioni diverse da quelle di residenza sono il 7,8 per cento a livello medio nazionale. I due sistemi sanitari regionali delle Isole maggiori registrano invece tassi minori di emigrazione ospedaliera in altra regione. Nel 2021 il tasso di emigrazione ospedaliera in altra regione è pari al 6,2 per cento in Sicilia e al 5,5 per cento in Sardegna.

Questo dato è interessante anche se letto insieme a quello della quota di persone che rinunciano a cure sanitarie, che è un'informazione che noi rileviamo attraverso le nostre indagini nelle Isole maggiori.

La quota di persone che rinunciano alle cure socio sanitarie è elevata. Nel 2022 l'indicatore relativo alle rinunce per motivi diversi, che vanno da motivi economici o legati alle difficoltà di accesso al servizio, incluse le lunghe liste d'attesa, per esempio, raggiunge il suo massimo proprio in Sardegna dove arriva al 12,3 per cento della popolazione. In Sicilia, nonostante sia molto più basso, il 7,2 per cento, supera comun-

que la media nazionale e del Sud che sono rispettivamente del 7 del 6,2 per cento.

Un altro indicatore del sistema BES, che è interessante per valutare situazioni di particolare criticità relativi alla salute della popolazione, è quello della mortalità evitabile. Nell'indicatore di mortalità evitabile si misurano i decessi che potrebbero essere significativamente ridotti grazie alla diffusione di stili di vita più salutari, alla riduzione di fattori di rischio ambientali, nonché grazie a un'assistenza sanitaria adeguata e accessibile. Nel 2020 in Sicilia 18,8 decessi di persone in età compresa tra 0 e 74 anni per 10 mila abitanti, sono avvenuti per queste cause: 2,2 decessi in più ogni 10 mila abitanti rispetto al valore italiano. In Sardegna il tasso è al 17,7 per 10 mila. L'indicatore, come dicevo, è interpretabile come una *upcome* del funzionamento del sistema nazionale. Può essere comunque scisso in due componenti, in modo da comprendere quanta parte di questa mortalità evitabile poteva essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica, e quella invece trattabile che poteva essere evitata grazie a un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace, inclusa la prevenzione secondaria e i vari trattamenti.

Con riferimento a questa composizione si osserva un tasso di decessi per cause trattabili maggiore in Sicilia rispetto alle medie di confronto e alla Sardegna. Per quest'ultima invece, il valore è più basso di quello del Sud e in linea con la media Italia. Il dato sardo sulla mortalità prevedibile invece è più critico rispetto alle medie di confronto.

Tra gli altri domini che potevamo considerare, nell'ambito del degli indicatori del benessere, ci è sembrato che potesse essere di particolare importanza per la Commissione il dominio istruzione e formazione. Com'è noto, l'Italia presenta una situazione di svantaggio, rispetto alla media europea, per molti indicatori sui livelli di istruzione e sul capitale umano che si associano ad elevati tassi di abbandono degli studi e di giovani che non sono inclusi in percorsi lavorativi e/o di studio o di formazione

NEET (*Not [engaged] in Education, Employment or Training*).

In questo scenario si conferma una condizione particolarmente sfavorevole al Sud e ancora di più nelle isole, seppure con intensità diverse. Seguendo le tappe che scandiscono l'inserimento nei percorsi di istruzione, a partire dalle età più giovani, la Sardegna mostra una condizione migliore di quella della Sicilia. Un primo *gap* di rilievo riguarda la quota di bambini tra 0 e 2 anni iscritti al nido. Nel 2021 si attesta in Sardegna al 37,3 per cento dei bambini a fronte di un valore del 24,2 per cento in Sicilia. I punti percentuali che separano le due isole sono oltre 13 e il dato sardo è più alto anche in confronto alla media Italia del 29,5 per cento. Nello stesso anno anche la partecipazione al sistema scolastico dei bambini di quattro-cinque anni in Sardegna è più alta che in Sicilia. Entrambe le isole mostrano livelli più alti del valore medio italiano.

Passando a considerare invece la quota di persone di 25-64 anni con almeno il diploma, questa è più bassa nelle isole sia in confronto al dato medio nazionale (63 per cento) sia a quello del Sud (55,8 per cento). La Sardegna si attesta a un 54 per cento superando la Sicilia che sta al 52,4.

La quota di persone, infine, di 30-34 anni con un titolo terziario (quindi laurea o più della laurea) mostra risultati analoghi. Entrambe le isole sono su livelli più bassi della media nazionale che è al 27,4 per cento, ma in Sardegna, 22,1 per cento, la quota è più alta che in Sicilia che si ferma al 17,8 per cento. Come l'ISTAT ha messo più volte in luce, da ultimo anche in occasione dell'ultimo rapporto annuale, una leva su cui agire per colmare i divari del Mezzogiorno è proprio la valorizzazione del capitale umano. Il contrasto all'abbandono scolastico, alla fuoriuscita di giovani dal mondo dell'istruzione e della formazione, rappresenta una emergenza nel caso della Sicilia, dove le persone di 18-24 anni fuoriuscite precocemente dal sistema di istruzione e formazione sono il 18,8 per cento nel 2022. Questo significa che sono persone che in questa fascia di età hanno conseguito al massimo il diploma di licenza

media. È il dato più alto in Italia, è il doppio del *target* fissato a livello europeo del 9 per cento. In Sardegna questo valore è del 14,7 per cento, in entrambi i casi appunto questi livelli sono superiori alla media nazionale.

Nello stesso anno divari ancora maggiori si rilevano per la quota di giovani 15-29 anni che non lavorano e non studiano. In Sicilia è la più alta d'Europa, oltre 32 giovani siciliani su 100 in questa fascia di età sono in questa condizione contro il 19 per cento a livello media Italia e il 26,9 per cento del Sud. Questa quota è del 21,4 per cento in Sardegna.

In Sicilia, inoltre, la percentuale di studenti delle classi terze della scuola secondaria di primo grado con competenze sufficienti supera il valore italiano di 18,1 punti per le competenze numeriche, di quasi 13 punti per quelle alfabetiche. In Sardegna le stesse quote sono pari al 55 per cento per la matematica e al 44 per cento per l'italiano, leggermente più bassa del Mezzogiorno. Questo indicatore è molto importante perché va letto insieme al dato di chi possiede almeno il titolo di studio di licenza media e, considerata la dispersione scolastica palese, questa la possiamo considerare una sorta di dispersione scolastica implicita, perché di fatto si arriva a conseguire un certo titolo di studio, ma non se ne hanno le competenze minime di base che a quel titolo di studio dovrebbero essere associate.

A questi risultati corrisponde la difficoltà del Mezzogiorno nell'attrarre e trattenere i giovani e in particolare quelli più qualificati, come mostrano tutte le analisi che vengono condotte sulla mobilità dei laureati italiani nella fascia di età 25-39 anni. Nel 2021 si registra un saldo nazionale negativo con una perdita verso l'estero di 2,7 laureati (di 25-39 anni) ogni 1000 residenti di pari età e livello di istruzione. Confrontando i dati a livello subnazionale quindi vuol dire che (quando andiamo a livello subnazionale) a queste mobilità con l'estero si aggiunge anche la mobilità interna che porta i giovani dalle regioni del Mezzogiorno a spostarsi verso il Centro e verso il Nord.

Il bilancio si chiude con forti perdite per il Sud in generale e quello delle Isole maggiori in negativo con un tasso del meno 11,8 per mille in Sardegna e un saldo ancora più consistente, meno 23,5 per mille, in Sicilia. Quindi alle difficoltà di formare adeguatamente sia in termini numerici che qualitativi i giovani, si somma questo fenomeno importante di emigrazione delle persone che hanno acquisito le maggiori competenze.

**PRESIDENTE.** Perdoni, giusto per capire. Il meno 57 laureati ogni mille abitanti comprende i 12 laureati in meno per mille in Sardegna e i 23 in meno per la Sicilia. Quindi vuol dire che su 57 laureati che emigrano dal sud, per andare all'estero, 35 sostanzialmente sono tra Sicilia e Sardegna. I due terzi, il 60 per cento di quelli che vanno via, sono di Sicilia e Sardegna. Va letto così questo dato.

**SABRINA PRATI, Direttore della Direzione centrale per l'analisi e la valorizzazione nell'area delle statistiche sociali e demografiche e per i fabbisogni informativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.** No, perché il Sud non comprende Sicilia e Sardegna.

**PRESIDENTE.** Quindi comunque tutto il Sud allora ne perde il 57. Le due isole che rappresentano una quota ne perdono almeno 35. Benissimo, grazie.

**SABRINA PRATI, Direttore della Direzione centrale per l'analisi e la valorizzazione nell'area delle statistiche sociali e demografiche e per i fabbisogni informativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.** In questa panoramica un po' a macchia di leopardo su diversi argomenti, tanto appunto come dicevo, per dare un'idea in questo tipo di lettura delle potenzialità che può offrire per i lavori della Commissione, abbiamo considerato alcuni indicatori della qualità dei servizi.

Un tema importante per tutto il Paese, ma anche e soprattutto per le isole, è quello dell'efficienza delle reti idriche, anche in ragione della continua maggiore esposi-

zione al rischio di siccità e desertificazione legate ai cambiamenti climatici. Noi sprechiamo tantissima acqua, questo è noto a livello generale come Paese. Nel 2020 la dispersione di acqua potabile dalle reti di distribuzione dei comuni isolani è pari al 52,5 per cento dell'acqua immessa nella rete in Sicilia, al 51,3 per cento in Sardegna, superiore alla media nazionale del 42,2 per cento.

Nel 2022 in Sicilia il 32,6 per cento delle famiglie ha denunciato inoltre irregolarità nella distribuzione dell'acqua, oltre a un triplo di quanto avviene a livello medio generale, mentre in Sardegna sono il 10,7 per cento delle famiglie che hanno avuto questo tipo di problemi.

Un altro aspetto che abbiamo pensato potesse essere interessante riguarda la produzione di energia, la transizione alle energie rinnovabili.

La Sicilia mostra uno svantaggio rispetto alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili molto evidente sia rispetto al resto del Sud – nel 2021 l'indicatore si ferma al 28 per cento dell'energia elettrica consumata – in Italia questo indicatore invece arriva al 35,1 per cento in media. In Sardegna la produzione da rinnovabili invece è più alta, ma questo è noto anche per la mancanza di gas metano. Su questi divari va detto, rispetto al resto dell'Italia, che pesa molto il fatto che in queste regioni non si può attingere alle fonti idroelettriche che rappresentano una parte importante delle rinnovabili in altre aree del Paese.

Ma è sul fronte della dotazione di infrastrutture di trasporto che, com'è noto, le due isole presentano enormi svantaggi. Considerando congiuntamente la densità delle reti di trasporto ferroviaria e stradale, in termini di chilometri di estensione per 100 chilometri quadrati di superficie, la Sicilia appare quella con una maggiore infrastrutturazione in termini di strade e ferrovie rispetto alla Sardegna.

Nel 2020 in Sicilia si registrano 5,3 chilometri di rete ferroviaria ogni 100 chilometri quadrati di superficie, un valore che è in linea con quello nazionale del Sud e più alto di quello sardo che invece si

ferma a 1,8 per cento chilometri quadrati. Tuttavia le dotazioni non rappresentano di per sé un indicatore di qualità.

PRESIDENTE. Abbiamo problemi con l'impianto audio. Sospendiamo per cinque minuti la seduta così verifichiamo questa problematica.

**La seduta, sospesa alle 14.40, è ripresa alle 14.45.**

PRESIDENTE. Ci scusiamo per l'inconveniente, soprattutto con la dottoressa, riprendiamo da dove aveva interrotto. Prego.

SABRINA PRATI, *Direttore della Direzione centrale per l'analisi e la valorizzazione nell'area delle statistiche sociali e demografiche e per i fabbisogni informativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza*. Dunque proseguo con altre informazioni che riguardano le disparità di accesso ad alcuni servizi di base. Abbiamo preso in considerazione, per esempio, la quota di famiglie che dichiarano difficoltà mediamente alta o molto alta a raggiungere alcuni servizi. In generale si rileva un quadro di maggiore difficoltà in Sicilia rispetto alla Sardegna. In particolare solo l'8,1 per cento delle famiglie sarde dichiara di avere difficoltà nel raggiungere le farmacie sul territorio, mentre questa quota raggiunge il 20,4 per cento, contro il 14 per cento della media nazionale, in Sicilia.

Denunciano difficoltà a raggiungere un Pronto soccorso il 43,9 per cento delle famiglie sarde rispetto al 55,3 per cento di quelle siciliane, ma la media italiana è molto alta, circa il 50 per cento. Altri servizi invece denotano minori difficoltà, come il servizio reso da Polizia e Carabinieri.

Tra i servizi di pubblica utilità livelli di accesso e tempi di attesa del servizio sono anch'essi molto diversificati. Per esempio, abbiamo preso in considerazione le persone di 18 anni e più che si sono recate nell'anno 2022 presso una ASL. In Italia questo fenomeno ha riguardato poco meno del 40 per cento degli abitanti, nelle isole la situazione è molto differenziata. In Sicilia

si è recato presso una ASL almeno una volta nel corso del 2022 il 29,8 per cento degli utenti, in Sardegna il 39,1. Gli utenti però che si sono recati in questi servizi lamentano spesso tempi di attesa ben superiori ai 20 minuti, con valori più elevati nel Sud e nelle isole. In Sardegna i valori sono leggermente inferiori a quelli del Sud e sono lamentati tempi lunghi di attesa dal 64,8 per cento delle persone che ne hanno usufruito, dal 60 per cento in Sicilia.

Ancora alcune indicazioni che riguardano le difficoltà di collegamento e la soddisfazione per i servizi di trasporto. L'indagine « Aspetti della vita quotidiana » ci permette di valutare queste valutazioni fatte dai cittadini a livello regionale. Ecco, nel 2022 poco più del 30 per cento delle famiglie italiane lamenta difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici nella zona di residenza. Il disagio aumenta nelle regioni del Sud, sono il 41,7 per cento dei cittadini a lamentare queste difficoltà. Nelle Isole maggiori ci sono situazioni diverse, la Sicilia con il 37,5 per cento di famiglie che dichiara difficoltà di collegamento con i mezzi, si colloca tra le regioni in cui il problema dell'accessibilità dei servizi è più avvertito. Migliore è la situazione della Sardegna, dove soltanto una famiglia su quattro lamenta le stesse difficoltà, dato che avvicina la regione sarda alle regioni che hanno minore svantaggio da questo punto di vista.

Per quel che riguarda l'utilizzo dei servizi, i dati mostrano però che la quota di utenti dei mezzi è molto diversa in Sicilia e in Sardegna rispetto alla media nazionale, così come è diversa tra le due isole la valutazione sulla qualità dei servizi di trasporto. Decisamente peggiore in Sicilia, rispetto alla media nazionale, più spesso in linea col dato nazionale e in alcuni casi migliore, in Sardegna. L'utenza del treno — ovviamente dipende dalla disponibilità del mezzo — è molto vario tra le due regioni, ma soprattutto gli utenti lamentano grosse difficoltà relative alla frequenza delle corse, alla velocità delle corse e, in alcuni casi, anche al costo del servizio, con livelli di insoddisfazione generalmente molto più elevati nelle isole rispetto al resto del Paese. In

generale il giudizio sulla qualità del servizio ferroviario è decisamente peggiore nelle isole.

La qualità del trasporto pubblico urbano è considerata nel complesso meno soddisfacente rispetto a quella di altri servizi di trasporto e raggiunge i livelli più bassi in Sicilia, che si colloca in fondo alla graduatoria delle regioni per livello di gradimento rispetto a tutti gli aspetti che sono stati considerati. Ben oltre il 60 per cento degli utenti si dichiara insoddisfatto per la comodità di attesa alle fermate, la pulizia delle vetture, il costo del biglietto; oltre il 50 per cento valuta negativamente tutti gli aspetti del servizio ad esclusione della velocità delle corse e con differenze nette rispetto sia alla media nazionale, sia al Sud. Un po' più positivi i giudizi espressi in Sardegna, dove un aspetto considerato problematico dalla maggior parte dei residenti è la comodità di attesa alle fermate, il 50 per cento sono insoddisfatti, *pullman* e corriere per il trasporto *extra* urbano sono stati utilizzati almeno una volta da poco più del 10 per cento dei residenti siciliani di almeno 14 anni di età in un anno, in Sardegna dal 15,7 per cento.

Questo è un dato in linea col dato nazionale e del Sud, anche in questo caso la valutazione però della qualità del servizio, in entrambe le isole, è peggiore rispetto alla media nazionale, di nuovo per la comodità di attesa alle fermate e anche su altri aspetti che riguardano soprattutto la possibilità di un collegamento con altri comuni che è ritenuta peggiore rispetto ad altri territori del Paese.

Con questa panoramica che viene dal sistema BES mi fermo qui. Abbiamo allegato alla relazione due corposi approfondimenti che riguardano nello specifico la Sicilia e la Sardegna e siamo a disposizione, qualora aveste domande e curiosità anche successivamente, a rispondere alle vostre esigenze.

Per questa relazione volevo invece dare alcune evidenze in merito ad alcuni aspetti economici del sistema produttivo e di impresa. Secondo il sistema informativo *Frame SBS* territoriale, i cui ultimi dati purtroppo sono relativi all'anno 2020, il 19,3 per cento

del valore aggiunto di industria e servizi nel Mezzogiorno è realizzato in Sicilia. La Sardegna ha un peso economico minore con un valore pari all'8,1 per cento. Queste incidenze si riducono se si considera il solo comparto industriale, rispettivamente al 16,1 per cento e al 6,9. Nel complesso, la produttività nominale del lavoro nelle Isole maggiori, misurata dal valore aggiunto per addetto, è pari a 29,9 mila euro in Sicilia e 30,8 mila euro in Sardegna. Valore inferiore sia al dato medio nazionale, 44,5 mila euro, sia a quello del Mezzogiorno 31,8. Inoltre sulla base delle informazioni che possiamo desumere dal Sistema integrato lavoratori occupati indipendenti, nelle Isole maggiori il numero di imprenditori ogni mille abitanti è inferiore al valore medio nazionale, 143,8 imprenditori per 1000 abitanti nel 2021. La Sardegna presenta un indice di densità pari a 125, che è più elevato dei 103 della Sicilia.

In Sardegna questi indicatori differiscono a livello provinciale e vi abbiamo fornito alcune informazioni anche al dettaglio provinciale. Nelle isole, e più in generale nel Mezzogiorno, la percentuale di imprenditori che hanno avviato un'attività nei settori ad alto contenuto tecnologico e conoscitivo, si attesta su valori tra i 5 e 7 punti percentuali, inferiori rispetto alla media nazionale che è del 30,8 per cento. Alcuni di questi indicatori, riferiti per esempio alla città di Palermo, ci parlano del 26,1 per cento di imprenditori che hanno avviato un'attività ad alto contenuto tecnologico e conoscitivo, al 25,4 per cento per Sassari, al 31,5 per cento per Cagliari. Questo indicatore è importante perché sappiamo essere associato a importanti sviluppi in termini evolutivi e di produttività del settore.

Evidenti divari si registrano anche per la percentuale di imprenditrici, che è pari in Sardegna al 31,1 per cento – più alta rispetto al Mezzogiorno e alla media nazionale – mentre in Sicilia questa quota scende al 28,7 per cento. Rispetto al dato medio nazionale la presenza di imprenditori stranieri, che è l'8 per cento a livello medio nazionale, risulta decisamente più contenuta nel Mezzogiorno, 4,9 per cento.

In Sicilia la quota imprenditoriale straniera si attesta al 4,6 per cento – la quota più elevata si registra nella provincia di Agrigento – e la Sardegna registra una percentuale di imprenditori stranieri pari al 4,3 per cento.

Un dato positivo è che gli imprenditori siciliani sono mediamente più giovani in confronto al dato medio nazionale, 11,4 per cento e di ripartizione. Il 14,4 per cento ha infatti meno di 35 anni, una quota che supera il 15 per cento in alcune province come Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Enna. In Sardegna gli imprenditori *under 35* rappresentano il 10,4 per cento degli imprenditori, Nuoro è la provincia con la quota di imprenditori più alta, 11,5 per cento.

Il 27,2 per cento degli imprenditori siciliani possiede almeno una laurea triennale, un valore pressoché simile a quello medio nazionale e del Mezzogiorno. In Sardegna si registra una quota di imprenditori laureati pari al 24,7 per cento, la provincia con imprenditori più istruiti è Cagliari il 33,1 per cento.

La seconda edizione della rilevazione multiscopo sulle imprese, i cui primi risultati sono stati presentati proprio nel novembre scorso, offre alcune interessanti indicazioni sui principali ostacoli alla capacità competitiva riscontrate dalle unità economiche nel corso del 2022 e sulle potenziali specificità rilevate dalle regioni meridionali.

Per le imprese del Mezzogiorno i divari maggiori con i valori medi nazionali si osservano per la mancanza di risorse finanziarie. Il 28 per cento delle imprese dichiara la presenza di tale ostacolo contro il 23,7 per cento del totale delle imprese italiane. Il contesto socio ambientale poco favorevole denunciato dal 21,2 per cento nelle imprese del meridione rispetto al 17,2 per cento della media Italia e la carenza di infrastrutture, 5,6 per cento nel Mezzogiorno e 3,3 per cento nella media Italia. Al lordo delle diverse caratteristiche strutturali delle regioni insulari, Sicilia e Sardegna risultano allineate al resto del Mezzogiorno, con maggior difficoltà riscontrate a causa del *deficit* infrastrutturale. La diffi-

coltà nel reperire personale, in generale e di tipo qualificato, sembra colpire soprattutto le imprese sarde.

Un quesito della rilevazione multiscopo ha chiesto anche di indicare le principali difficoltà incontrate nell'avviare relazioni con altre imprese o enti, nel corso dell'anno 2022. La ridotta dimensione aziendale, che costituisce la causa più diffusa sia in Italia sia nel complesso del Mezzogiorno, è indicata dall'11,3 per cento delle imprese sarde e dal 7,7 per cento di quelle siciliane. Le difficoltà legate alla localizzazione dell'impresa assumono un peso particolarmente rilevante per le aziende sarde, con una percentuale più che doppia rispetto al dato nazionale.

Il 7,8 per cento delle imprese in Sardegna dichiara di avere difficoltà nell'avvio di relazioni con altre imprese o enti legata a questa motivazione, contro il 3,6 per cento in Italia, il 5,3 del Mezzogiorno e il 5,6 della Sicilia.

Presidente, mi fermerei qua. Nella relazione che abbiamo inviato trovate anche alcune caratteristiche dell'impatto del turismo sulle Isole maggiori.

**PRESIDENTE.** La relazione è assolutamente stimolante. Mi sembra che ci siano dati molto importanti, peraltro saranno tutti pubblicati in allegato al resoconto stenografico e messi a disposizione di tutti i Commissari.

Quindi intanto la ringrazio. Non so se ci sono da parte dei colleghi collegati delle domande o delle richieste di approfondimento, immagino di sì. Tuttavia ci sono certamente una quantità di dati che andrebbero metabolizzati e su cui avviare una riflessione.

Intanto a me viene in mente un elemento che prevale sugli altri, cioè le isole soffrono di più del resto del Mezzogiorno e di più del resto d'Italia. Questo elemento vale per le infrastrutture, vale per la soddisfazione rispetto ai servizi, vale per la maggioranza delle dotazioni anche sociali, ovvero l'effetto che si ha sulle persone in termini di istruzione, per esempio.

Non credo a una distinzione sulla qualità intellettuale dei sardi o dei siciliani rispetto al resto d'Italia, però il fatto che

esista un così basso livello di istruzione, peraltro avendo livelli alti nella pre-istruzione scolastica perché Sardegna e Sicilia hanno livelli elevati sia nei nidi, in particolare la Sardegna, ma poi aumentano entrambi invece sul quarto e quinto anno che è la scuola materna, così si chiamava perlomeno quando ero giovane. Ciò significa che il percorso pre scolastico non ha delle condizioni negative rispetto al resto d'Italia. Invece quello che succede è che dopo i 14 anni si ha una dispersione scolastica elevata, elevatissima in Sicilia, e poi un effetto drammatico sulle competenze del *Programme for International Student Assessment* OCSE-PISA, sia quelle linguistiche che quelle di italiano e di matematica e quindi, alla fine, la carenza logico-matematica. È evidente che c'è un tema di influenza durante il periodo scolastico, probabilmente legato alle infrastrutture di accesso alle scuole perché le scuole ci sono per tutti, a qualcosa che andrebbe esaminato, che poi porta Sicilia e Sardegna ad avere una condizione di disagio evidentemente maggiore rispetto al resto.

In questa Commissione si è fatta una lunga discussione su quale fosse alla fine il risultato al quale arrivare e ci siamo detti che un tema fondamentale è dimostrare scientificamente un divario tra le Isole maggiori sicuramente, poi andiamo su quelle minori, e il resto del sistema continentale.

C'è un dato che alla fine lei ha detto, l'ultimo che riguarda il tema imprenditoriale, ovvero la capacità di connessione con le altre imprese. Questo è un altro degli effetti dell'insularità, e tra l'altro maggiore in Sardegna che in Sicilia, che indica il fatto che la dimensione della popolazione costituisce un effetto sulla capacità di connessione delle imprese e sulla capacità di fare sistema, rispetto alla dimensione della popolazione. Quindi quando cerchiamo degli elementi quasi scientifici, che poi possono essere un elemento sul quale confrontarci con le istituzioni nazionali ed europee rispetto a un disagio che deve essere colmato in termini di infrastrutture sociali e civili e di regole differenti per colmare questo *gap*, ci date un quadro che sembra confermare in tutto una differenza insu-

lare, anche all'interno della dimensione delle isole.

L'unico elemento che vedo di positivo, al di là dell'effetto dell'età e del fatto che abbiamo una longevità elevata (perché l'età media non è un elemento di favore ma la longevità c'è) è il fatto che mi pare di aver visto — non so se confermate anche voi — che le infrastrutture sanitarie in Sardegna siano più elevate. Ma, nonostante la quantità di posti letto maggiore, gli effetti sulla qualità della salute non sono migliori. Come dire che quelle infrastrutture colmano una differenza che sarebbe ancora peggiore se non ci fossero e se fossero sulla media del Paese o addirittura del Mezzogiorno. Ecco, però sono osservazioni generali, non so se qualche collega ha qualche domanda specifica. È evidente che dobbiamo riflettere su come sistematizzare queste proposte, su come leggere i due volumi sul BES che ci avete donato ed è un dono molto gradito perché diventano le basi scientifiche su cui lavoriamo come Commissione. Temo che dovremo rivederci. Adesso vediamo se i colleghi, Ghirra e Meloni in particolare, hanno qualcosa da chiedere all'ISTAT o qualche domanda di chiarimento ulteriore, altrimenti ci fermiamo qui, ringraziando i nostri ospiti. Prego, onorevole Ghirra.

FRANCESCA GHIRRA. Buongiorno Presidente. Buongiorno alla nostra ospite e grazie per questa dettagliata relazione. Mi scuso perché non avevo ricevuto il documento e quindi stavo cercando di guardarlo mentre lei parlava. Mi ripropongo di esaminarlo con più attenzione e quindi invito il Presidente eventualmente a poter formalizzare un *dossier* di risposta o eventualmente poterla riavere in Commissione per analizzare nello specifico alcune tematiche che sono emerse oggi. Credo che questa, come diceva il Presidente, sia una base scientifica di rilievo su cui fare delle riflessioni e delle proposte normative per superare gli svantaggi dell'insularità che caratterizzano la Sardegna e la Sicilia. Mi riservo di fare domande in un tempo successivo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Senatore Meloni, prego.

MARCO MELONI. Anch'io semplicemente per ringraziare, perché è stato un intervento molto interessante e associarmi a quello che diceva la collega Ghirra, nel senso che vorrei studiare nel dettaglio quanto è contenuto nei documenti che ci avete trasmesso qualche decina di minuti fa.

Se potessimo avere nuovamente la vostra disponibilità, certamente può essere utile fare, in qualche misura, se non un dibattito, perlomeno un confronto avendo a disposizione qualche elemento in più e un minimo di tempo per conoscere meglio e studiare meglio il contenuto della relazione.

Quindi sono intervenuto essenzialmente per salutarla e ringraziarvi per la presenza anche da parte mia — come fanno certamente tutti i colleghi — e per rimandare ad una prossima occasione una possibilità di confronto più compiuto. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie senatore. Io non ho altre richieste per cui mi fermerei qui, nel senso che ringrazio la dottoressa Prati e i colleghi che l'hanno accompagnata che

sono sicuramente con lei autori di questo prezioso *dossier*.

Proporrò in Ufficio di presidenza, chiudendo questa seduta, che ci ritroviamo per una seduta quasi seminariale, perché mi pare che siamo di fronte a dati che per noi è importante strutturare, in modo che anche il percorso di approfondimento con altre audizioni, possa essere supportato nei quesiti che poniamo (anche alle diverse parti dello Stato) dall'utilizzo dei dati che ci date e che sono notevolmente recenti. Stiamo parlando di dati del 2022 sostanzialmente, forse solo una parte dell'indagine che riguarda le imprese è precedente, comunque stiamo sempre parlando di questi ultimi due anni di lavoro.

Quindi dichiarerei conclusa l'audizione. Ringraziamo i nostri ospiti per la partecipazione a questa nostra indagine conoscitiva e ci rivedremo sicuramente presto. Grazie ancora per il lavoro che avete fatto.

**La seduta termina alle 15.10.**

*Licenziato per la stampa  
il 23 gennaio 2024*

ALLEGATO 1

**Testo integrale dell'intervento della dott.ssa Sabrina Prati, Direttore della Direzione centrale per l'analisi e la valorizzazione nell'area delle statistiche sociali e demografiche e per i fabbisogni informativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.**



**Indagine conoscitiva sull'individuazione degli svantaggi  
derivanti dalla condizione d'insularità  
e sulle relative misure di contrasto**

**Audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica**

**Dott.ssa Sabrina Prati**

**Direttrice della Direzione Centrale per l'analisi e la valorizzazione  
nell'ambito delle statistiche sociali e demografiche e per i fabbisogni  
informativi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**

**Commissione parlamentare per il contrasto degli  
svantaggi derivanti dall'insularità**

**14 dicembre 2023**

PAGINA BIANCA



## Indice

<b>Introduzione</b>	<b>5</b>
<b>1. La geografia del benessere: la posizione di Sicilia e Sardegna in alcuni domini di interesse</b>	<b>6</b>
<b>2. Alcune criticità riguardo l'evoluzione demografica e lo sviluppo sociale e economico delle Isole</b>	<b>12</b>

### ***Documentazione:***

- ***Allegato statistico***
- ***Rapporto BesT Sicilia***
- ***Rapporto BesT Sardegna***

PAGINA BIANCA



## Introduzione

La prima parte di questo documento offre un quadro dei principali divari osservati tra le Isole maggiori, Sicilia e Sardegna, il Sud e il resto del Paese, ponendo particolare attenzione ad alcuni specifici domini di interesse: salute, istruzione e formazione, qualità dei servizi. L'analisi si basa principalmente sul patrimonio informativo disponibile nel sistema di indicatori Bes (Benessere equo e sostenibile)<sup>1</sup> e Bes dei Territori (BesT)<sup>2</sup>, che consente di delineare e qualificare, in modo strutturato e con frequenza annuale, i profili di sviluppo delle diverse aree del Paese. Uno dei punti di forza di questi *framework* multidimensionali<sup>3</sup> sta nel processo di selezione degli indicatori, che ha visto il coinvolgimento della società civile e degli esperti di misurazione.

Nella seconda parte del documento verranno analizzate, con maggior dettaglio, alcune criticità che interessano l'evoluzione demografica e lo sviluppo sociale ed economico delle Isole maggiori e, laddove possibile, saranno fornite evidenze anche per le Isole minori.

È opportuno sottolineare che la misurazione dei costi degli svantaggi derivanti dall'insularità sottende l'identificazione di specifici nessi causali e l'insieme delle analisi presentate in questa sede non potrà evidentemente fornire una valutazione diretta, pur offrendo indicazioni che speriamo utili ai fini dell'indagine conoscitiva in esame. L'Istituto si rende tuttavia disponibile ad approfondire eventuali richieste puntuali che dovessero emergere dalle valutazioni della Commissione.

Desideriamo sottolineare che le innovazioni e gli avanzamenti realizzati dall'Istat negli ultimi anni potranno garantire nei prossimi mesi un quadro informativo più completo, grazie alla realizzazione di nuovi strumenti e indicatori a livello territoriale. Nel corso del 2024 sarà intanto possibile sfruttare a pieno il potenziale informativo del Censimento permanente della popolazione. L'Istituto sta per pubblicare<sup>4</sup>, inoltre, un "Indice comunale di accessibilità alle principali infrastrutture di trasporto", identificando quanti comuni e relativa popolazione si trova prossima o meno ad accessi autostradali, stazioni ferroviarie, porti e aeroporti. Nei prossimi mesi verrà,

---

<sup>1</sup> L'ultimo Rapporto Bes relativo all'anno 2022, diffuso lo scorso 20 aprile, è disponibile a questo indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/282920>.

<sup>2</sup> I Report regionali del BesT sono disponibili a questo indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/289122>.  
Il Report BesT sulla Sicilia è stato diffuso il 23 novembre:

[https://www.istat.it/it/files//2023/11/BesT\\_SICILIA.pdf](https://www.istat.it/it/files//2023/11/BesT_SICILIA.pdf).

Il report BesT sulla Sardegna il 12 dicembre:

[https://www.istat.it/it/files//2023/12/BesT\\_SARDEGNA.pdf](https://www.istat.it/it/files//2023/12/BesT_SARDEGNA.pdf).

<sup>3</sup> In tema di statistiche territoriali, va citata anche la "Banca dati sugli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo", una batteria di 366 indicatori disponibili a livello regionale (e in alcuni casi sub-regionale) e in serie storica, consultabili per aree tematiche e per gli ambiti di riferimento della programmazione delle politiche di sviluppo (<https://www.istat.it/it/archivio/16777>).

<sup>4</sup> La pubblicazione del report e dei relativi dati è prevista entro la fine dell'anno.

infine, rilasciato l'“Indice di fragilità dei comuni”, un indicatore composito che sintetizza informazioni che provengono da differenti domini statistici (ambiente e territorio, demo-sociale ed economico) riferiti a diverse popolazioni e collettivi (unità locali, individui, famiglie, ecc.).

## **1. La geografia del benessere: la posizione di Sicilia e Sardegna in alcuni domini di interesse<sup>5</sup>**

### *Il contesto demografico e economico delle Isole maggiori*

L'articolazione territoriale delle Isole maggiori mostra differenze di rilievo sia in confronto al Paese sia fra le Isole stesse.

In base alla classificazione del grado di urbanizzazione dei Comuni<sup>6</sup>, quasi l'85% di quelli sardi ricade fra le aree rurali, una quota molto più alta di quella nazionale; in Sicilia i comuni si distribuiscono invece quasi equamente fra zone rurali e piccole città e sobborghi. In termini di popolazione e con riferimento al 2021, quasi il 33% dei sardi vive nelle zone rurali, poco meno del doppio della popolazione delle città densamente popolate (il rimanente 50% è in piccole città e sobborghi). In Sicilia la quota di popolazione nei comuni rurali supera di poco il 10% e il rimanente 90% vive in grandi città (32,7%) o in piccole città e sobborghi (57,2%)<sup>7</sup>.

Differenze importanti emergono anche considerando la geografia delle “aree interne”: l'individuazione di queste aree a livello comunale viene effettuata a partire da una lettura policentrica del territorio identificando l'offerta congiunta di tre tipologie di servizi negli ambiti della salute, dell'istruzione e della mobilità, e della loro accessibilità; quest'ultima è intesa come la distanza del comune rispetto al Comune polo (centro di offerta di servizi) più prossimo, misurata in termini di tempi di percorrenza stradale, consentendo una rappresentazione della condizione di perifericità del comune a diversi livelli (intermedio, periferico, ultraperiferico).<sup>8</sup>

---

<sup>5</sup> Il quadro presentato in questa sezione si basa principalmente sui contenuti dei Rapporti BesT di Sicilia e Sardegna, cui si rimanda per approfondimenti.

<sup>6</sup> La classificazione del grado di urbanizzazione (Degurba) dei Comuni è prevista nel Regolamento (Ue) 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio (Tercet) e nel Regolamento di esecuzione (Ue) 2019/1130. La classificazione è stata aggiornata nel 2018 in seguito della pubblicazione da parte di Eurostat del *Methodological manual on territorial typologies*. La classificazione europea distingue tre livelli: 1) “Città” o “Zone densamente popolate”; 2) “Piccole città e sobborghi” o “Zone a densità intermedia di popolazione”; 3) “Zone rurali” o “Zone scarsamente popolate”.

<sup>7</sup> In Italia i comuni classificati come zone rurali rappresentano il 63,8% del totale e in essi vive il 17,0% della popolazione; le piccole città e sobborghi costituiscono il 33,0% dei Comuni e vi risiede il 47,8% della popolazione; nelle città, che rappresentano il 3,2% dei Comuni, vive il 35,3% della popolazione.

<sup>8</sup> Più in dettaglio si definiscono “centro di offerta di servizi” i comuni o aggregati di comuni confinanti in grado di offrire: i) un'offerta scolastica secondaria superiore completa, cioè almeno un liceo (classico o scientifico) e almeno uno fra istituto tecnico e istituto professionale; ii) almeno un ospedale in cui sia presente il servizio DEA di I o di II livello; iii) una stazione ferroviaria almeno di tipo “Silver”. Per approfondimenti si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/273176>.

Nel 2021, risiede nelle aree interne il 22,7% della popolazione italiana e il 32% di quella del Sud (Isole escluse). La quota di popolazione nelle aree interne nelle Isole è più accentuata. In Sardegna poco più del 70% del totale dei comuni ricade in aree intermedie, periferiche e ultraperiferiche, dove vive il 36,5% della popolazione; in Sicilia nelle aree interne dell'isola si colloca il 79,5% dei comuni e poco meno della metà della popolazione (47,9%). In Sicilia, il territorio risulta dunque più urbanizzato ma appare più svantaggiato in termini di accessibilità rispetto alla Sardegna, un aspetto associato anche a una maggiore presenza di territori montuosi, più estesi in Sicilia (24,5% della superficie) che in Sardegna (13,6%).

Le differenze non si limitano alle caratteristiche del territorio: anche in termini di popolazione, le isole maggiori presentano ordini di grandezza, dinamiche e strutture per età molto diverse. Nel 2023 (dato stimato), in Sardegna vivono quasi 1,6 milioni di abitanti, il 2,7% del totale della popolazione residente in Italia; in Sicilia si contano oltre 4,8 milioni di abitanti, l'8,2% del totale. Entrambe le regioni mostrano un calo della popolazione nell'ultimo triennio (2020-2023) più accentuato rispetto alla dinamica nazionale (-1,3%), ma in Sardegna la variazione è più consistente (-2,3% a fronte del -1,5% della Sicilia). La struttura per età è più giovane in Sicilia: la quota di popolazione tra 0 e 14 anni è pari nel 2023 al 13,3% dei residenti e quella sopra i 65 anni è il 22,9%; in Sardegna il primo gruppo di età scende al 10,4% e quello degli anziani sale al 26,3%. Confrontando gli indici di vecchiaia, ovvero il numero di anziani per 100 persone di 0-14 anni, in Sicilia si osserva un valore di 172,4 – più basso rispetto a quello nazionale (193,3) – mentre in Sardegna l'indice supera quota 250, nettamente superiore rispetto alla media italiana.<sup>9</sup>

Entrambe le Isole presentano valori più bassi della media nazionale per la speranza di vita alla nascita. In Sardegna si vive più a lungo e in migliori condizioni di salute che in Sicilia: nel 2022, ultimo anno per cui l'informazione è disponibile<sup>10</sup>, la speranza di vita alla nascita è pari a 82,0 anni e 81,4 in Sicilia. Per tenere conto non solo della quantità di anni attesi ma anche della loro qualità, è utile distinguere fra la speranza di vita in buona salute alla nascita e quella senza limitazioni a 65 anni di età. Entrambe mostrano valori migliori in Sardegna: il primo indicatore è pari a 58,1 anni in Sardegna e 57,8 in Sicilia, il secondo a 8,8 anni e 7,4 anni rispettivamente. La Sardegna mostra un profilo migliore anche del Sud, con l'eccezione della speranza di vita in buona salute alla nascita, di poco inferiore. La longevità della popolazione sarda è del resto ben nota anche nel contesto internazionale: la popolazione centenaria ha qui un'incidenza particolarmente alta; al 1 gennaio 2023, 4,3 residenti

---

<sup>9</sup> Per approfondimenti sugli aspetti demografici si vedano i paragrafi “La dinamica demografica delle Isole maggiori e minori tra il 2011 e il 2021” e “Le previsioni della popolazione e delle famiglie nelle Isole maggiori”.

<sup>10</sup> Le stime della speranza di vita riportate sono aggiornate agli ultimi dati definitivi pubblicati il 7 dicembre 2023. Eventuali difformità rispetto ai dati riportati nei Report Best di Sicilia e Sardegna sono attribuibili alle diverse tempistiche di aggiornamento delle informazioni, ancora provvisorie al momento dei rilasci dei dataset Best.

sardi ogni 10 mila hanno 100 anni e più, un livello più alto di quello osservato per l'Italia nel suo complesso (3,7 per 10 mila), per il Sud (3,2) e per la Sicilia (2,9).

Per tracciare, infine, sinteticamente i divari nella sfera economica, un primo confronto può essere fatto utilizzando il Pil ai prezzi di mercato pro-capite: nel 2021 entrambe le Isole mostrano livelli nettamente più bassi rispetto al valore nazionale ma, nel caso della Sardegna, il valore (quasi 22 mila euro) è più alto di quello del Sud (circa 20 mila euro). Il Pil pro-capite sardo è circa il 72% di quello nazionale e poco più del 60% del Pil pro-capite del Centro-nord; quello siciliano (oltre 18 mila euro) si aggira intorno al 61% del Pil pro-capite italiano e al 52% di quello del Centro-nord.

La distanza fra le Isole è ampia anche – se non soprattutto – rispetto ai livelli occupazionali. Nel 2022 in Sardegna il tasso di occupazione nella fascia 20-64 anni<sup>11</sup> è al 58,6%, oltre 12 punti percentuali in più di quello siciliano (46,2%) e più elevato di quello che si registra nel Sud (51,1%), anche se più basso di quello italiano (64,8%). Il gap è molto più accentuato se si considera la componente femminile: in Sicilia lavora 1 donna ogni 3 nella fascia 20-64 anni, in Sardegna si arriva a 1 su 2 (in Italia lavora il 55% delle donne di 20-64 anni). Anche per il tasso di occupazione dei giovani tra i 15 e i 29 anni, in Italia al 33,8%, il valore osservato in Sicilia (20,7%) è più basso di quello osservato in Sardegna (26,7%).

### *Salute*

I servizi sanitari sono caratterizzati da differenze territoriali rilevanti. Considerando le dotazioni di posti letto e personale medico e infermieristico emerge una condizione non omogenea fra le due Isole. Nel 2021 in Sardegna sono disponibili 33,3 posti letto ogni 10 mila abitanti, un livello lievemente maggiore rispetto al dato medio del Sud (29,0) e dell'Italia (32,6), mentre in Sicilia si arriva a 31,2 posti. Per le specialità a elevata assistenza è invece quest'ultima (4,3 posti per 10 mila residenti) a mostrare dotazioni superiori alla Sardegna (2,8) e alle medie di confronto (3,5 al Sud e 4,1 in Italia).

Nel 2022 (dati provvisori), il numero di medici specialisti per 1.000 abitanti si attesta su valori superiori a quelli osservati per l'Italia e il Sud in entrambe le Isole, con un vantaggio della Sardegna rispetto alla Sicilia; il contrario avviene per la quota di medici di medicina generale con più di 1.500 assistiti che in Sicilia è più ridotta. All'opposto, le regioni insulari sono meno dotate di infermieri e ostetriche: nel 2021 il numero in rapporto alla popolazione si attesta su 6,3 ogni 1.000 abitanti in Sardegna e 5,9 in Sicilia, a fronte di valori di 6,5 per 1.000 in Italia e nel Sud.

I due sistemi sanitari regionali registrano, come noto, minori tassi di emigrazione ospedaliera in altra regione, soprattutto in confronto alle regioni del Sud. Nel 2021, il tasso di emigrazione ospedaliera in altra regione è pari al 6,2% in Sicilia e al 5,5%

---

<sup>11</sup> Si tratta della fascia d'età utilizzata per il monitoraggio degli obiettivi europei sull'occupazione e nel BES.

in Sardegna, valori che devono tenere conto della condizione insulare e quindi della maggiore onerosità degli spostamenti verso i poli ospedalieri extraregionali.

Nelle Isole maggiori, la quota di persone che rinunciano alle cure sanitarie è elevata: nel 2022, l'indicatore relativo alle rinunce per diversi motivi (per problemi economici o legati alle difficoltà di accesso al servizio, incluse le liste di attesa) raggiunge il suo massimo proprio in Sardegna, dove arriva al 12,3% della popolazione; in Sicilia, nonostante sia molto più basso (7,2%), supera comunque la media nazionale e quella del Sud (rispettivamente 7,0% e 6,2%). Scomponendo il dato nelle diverse motivazioni e limitando l'osservazione solo alla platea di quanti hanno rinunciato a curarsi, si possono individuare alcune peculiarità e similitudini fra le due Isole: se, fra coloro che rinunciano, prevale il motivo economico in Sicilia e sono più frequenti le rinunce legate alle liste di attesa in Sardegna, in entrambe le regioni la scomodità – che incorpora la distanza dalle strutture sanitarie o la mancanza di trasporti per raggiungerle – rappresenta un motivo più rilevante rispetto alla media nazionale, soprattutto nel territorio sardo.

Ulteriori criticità emergono dai dati relativi alla mortalità evitabile, che rilevano i decessi che potrebbero essere significativamente ridotti grazie alla diffusione di stili di vita più salutari e alla riduzione di fattori di rischio ambientali, nonché grazie a un'assistenza sanitaria adeguata e accessibile. Nel 2020, in Sicilia, 18,8 decessi di persone in età compresa tra 0 e 74 anni per 10 mila abitanti<sup>12</sup> sono avvenuti per cause evitabili, 2,2 in più del valore italiano (16,6 per 10 mila) e 0,2 in più rispetto al Sud; in Sardegna, dove il tasso è al 17,7 per 10 mila, si scende a 1,1 decesso ogni 10 mila in più in confronto al valore nazionale e quasi 1 in meno rispetto al Sud. L'indicatore, interpretabile come *outcome* del funzionamento del sistema sanitario, può essere scisso in due componenti: la mortalità prevenibile, che potrebbe essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica, e quella trattabile, che potrebbe essere evitata grazie a un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace, inclusa la prevenzione secondaria e i trattamenti.<sup>13</sup> Con riferimento a questa scomposizione, si osserva un tasso di decessi per cause trattabili maggiore in Sicilia rispetto alle medie di confronto e alla Sardegna; per quest'ultima, invece, il valore è più basso di quello del Sud e in linea con la media Italia. Il dato sardo sulla mortalità prevenibile è invece più critico rispetto alle medie di confronto e di poco superiore a quello della Sicilia.

### *Istruzione e formazione*

Come noto, l'Italia presenta una situazione di svantaggio rispetto alla media europea per molti indicatori sui livelli d'istruzione e sul capitale umano – che si associano a tassi elevati di abbandono degli studi e di giovani non inclusi in percorsi lavorativi, di

---

<sup>12</sup> Più precisamente: tassi standardizzati con la popolazione europea al 2013 all'interno della classe di età 0-74 per 10.000 residenti.

<sup>13</sup> La definizione delle liste di cause trattabili e prevenibili si basa sul lavoro congiunto OECD/Eurostat, rivisto nel novembre 2019.

studio o di formazione (NEET). In questo scenario si conferma una condizione sfavorevole al Sud e nelle Isole, pur con intensità diverse.

Seguendo le tappe che scandiscono l'inserimento nei percorsi di istruzione a partire dalle età più giovani, la Sardegna mostra una condizione migliore di quella della Sicilia. Un primo gap di rilievo riguarda la quota di bambini fra 0 e 2 anni iscritti al nido, che nel 2021 si attesta in Sardegna al 37,3% dei bambini, a fronte di un valore del 24,2% in Sicilia: i punti percentuali che separano le due isole sono oltre 13 e il dato sardo è più alto anche in confronto alla media-Italia (29,5%). Nello stesso anno anche la partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni in Sardegna (95,0%) è più alta che in Sicilia (93,7%). Entrambe le Isole mostrano livelli più alti del valore rilevato in Italia (92,8%) ma più bassi di quello del Sud (96,6%).

Nel 2022, la quota di persone di 25-64 anni con almeno il diploma è più bassa nelle Isole sia in confronto a quella nazionale (63,0%) sia a quella del Sud (55,8%); la Sardegna con il 54,6% supera la Sicilia che si attesta al 52,4%. La quota di persone di 30-34 anni con un titolo terziario mostra risultati analoghi: entrambe le Isole sono su livelli più bassi della media nazionale (27,4%) e del Sud (22,9%), ma in Sardegna (22,1%) la quota è più alta che in Sicilia (17,8%).

Come l'Istat ha messo più volte in luce, da ultimo in occasione del Rapporto annuale 2023<sup>14</sup>, una leva su cui agire per colmare i divari del Mezzogiorno è la valorizzazione del capitale umano. Il contrasto all'abbandono scolastico e alla fuoriuscita dei giovani dal mondo del lavoro e della formazione rappresenta un'emergenza nel caso della Sicilia, dove le persone di 18-24 anni fuoriuscite precocemente dal sistema di istruzione e formazione<sup>15</sup> sono il 18,8% nel 2022, il valore più alto d'Italia; pur restando critica, la situazione della Sardegna è migliore (14,7%); in entrambi i casi i livelli sono superiori alla media nazionale (11,5%) e a quella del Sud (13,8%). Nello stesso anno, divari ancora maggiori si rilevano per la quota di giovani di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET), che in Sicilia è la più alta d'Europa: oltre 32 giovani siciliani su 100 sono in questa condizione (19,0% in Italia e 26,9% al Sud), mentre si scende al 21,4% in Sardegna, un valore di poco superiore a quello nazionale e più basso di quello del Sud. In Sicilia, inoltre, nel 2023 la percentuale di studenti delle classi terze della scuola secondaria di primo grado con competenze insufficienti supera il valore italiano di 17,2 punti per quelle numeriche (61,4% contro 44,2%) e di quasi 12 punti per quelle alfabetiche (50,2% in Sicilia e 38,5% in Italia). In Sardegna le stesse quote di studenti sono pari al 58,1% per la matematica e 45,9% per l'italiano, leggermente più alte di quelle del Mezzogiorno (+2,1 punti percentuali per le competenze numeriche e +0,3 per le alfabetiche).<sup>16</sup>

<sup>14</sup> Disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/285017>.

<sup>15</sup> Persone di 18-24 anni con al massimo la licenza media, non in possesso di qualifiche professionali e non inserite in percorsi di istruzione o formazione.

<sup>16</sup> Per questi indicatori non è possibile il confronto con il Sud escluse le Isole ma solo con il Mezzogiorno. Le differenze con il BesT (cui si rimanda per gli approfondimenti provinciali) sono imputabili ad aggiornamenti degli indicatori successivi ai rilasci delle basi di dati utilizzate per i report.

Differenze notevoli emergono, infine, anche considerando la partecipazione alla formazione continua nella fascia 25-64 anni, che in Sicilia è oltre un terzo più bassa della media-Italia (6,3% contro 9,6% nel 2022) e circa la metà di quella della Sardegna, dove con il 12,2% dei residenti si supera sia la media nazionale sia quella del Sud (+2,6 e +4,4 punti percentuali).

A questi risultati sulla formazione corrisponde la difficoltà del Mezzogiorno nell'attrarre e trattenere i giovani e in particolare i più qualificati, come mostra l'indicatore di mobilità dei laureati italiani nella fascia 25-39 anni. Nel 2021, infatti, si registra un saldo nazionale negativo, con una perdita verso l'estero di 2,7 laureati di 25-39 anni ogni mille residenti di pari età e livello di istruzione. Confrontando i dati a livello sub-nazionale, includendo quindi sia i trasferimenti da/per l'estero sia quelli interni da/per altre ripartizioni del Paese, il Sud chiude il bilancio con forti perdite (-57,0 laureati residenti ogni mille). Nello stesso anno il bilancio delle Isole maggiori, si chiude in negativo, con un tasso del -11,8 per mille in Sardegna e un saldo ancora più consistente in Sicilia (-23,5 per mille).

#### *Qualità dei servizi*

Il tema dell'efficienza delle reti idriche è di particolare rilevanza per le Isole, in ragione della loro maggiore esposizione al rischio di siccità e desertificazione legato ai cambiamenti climatici. Si osservano, infatti, sempre più frequentemente, criticità dovute al perdurare di lunghi periodi di precipitazioni scarse e a un apporto sempre più ridotto della risorsa idrica ai corsi d'acqua e alle falde acquifere: nel 2022, per esempio, i giorni consecutivi senza pioggia sono stati 46 in Sicilia e 74 in Sardegna (27 in Italia). In questo contesto l'inefficienza delle reti idriche è un fattore di grande rilevanza: non tutta l'acqua immessa in rete arriva infatti agli utenti finali, determinando forti disagi. Nel 2020 la dispersione di acqua potabile dalle reti di distribuzione dei comuni isolani è pari al 52,5% dell'acqua immessa in Sicilia e al 51,3% in Sardegna, superiore alla media nazionale (42,2%) e del Sud (48,4%). Nel 2022 in Sicilia il 32,6% delle famiglie ha denunciato, inoltre, irregolarità nella distribuzione dell'acqua, oltre il triplo del valore medio nazionale (9,7%), mentre in Sardegna il livello, pari al 10,7% delle famiglie, è inferiore a quello del Sud.

Nel 2021 gli utenti del servizio elettrico in Sardegna hanno avuto in media 3,0 interruzioni accidentali lunghe senza preavviso, quasi una in più della media nazionale (2,1 per utente), ma più basse della media del Sud (3,4). Molto più critica la situazione in Sicilia, dove mediamente si registrano 4,7 interruzioni del servizio elettrico senza preavviso e superiori ai 3 minuti per utente, oltre il doppio della media Italia. La Sicilia mostra uno svantaggio anche per la minore produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, molto evidente rispetto al Sud: nel 2021 l'indicatore si ferma al 28,0% dell'energia elettrica consumata, in Italia al 35,1% e nel Sud sale al 53,5%. In Sardegna la produzione da rinnovabili arriva al 39,0% del consumo. Sui divari sembra pesare, in particolare, la scarsa produzione di energia da fonti idroelettriche.

A livello regionale, l'Italia si caratterizza per forti differenze nella dotazione di infrastrutture di trasporto. Considerando congiuntamente la densità delle reti di trasporto ferroviaria e quelle stradali (km di estensione per 100 km<sup>2</sup> di superficie), le due misure risultano correlate positivamente fra le regioni italiane<sup>17</sup>. Nelle Isole la situazione denota divari importanti e la Sicilia appare quella con una maggiore infrastrutturazione in termini di strade e ferrovie. Considerando la densità della rete ferroviaria<sup>18</sup> (elettrificata e non), nel 2020 in Sicilia si registrano 5,3 km di rete ferroviaria ogni 100 km<sup>2</sup> di superficie, un valore in linea con quello nazionale e del Sud e più alto di quello sardo (1,8 per 100 km<sup>2</sup>). Tuttavia le dotazioni non rappresentano la qualità dell'infrastruttura o quanto essa sia moderna: a livello nazionale la quota di rete ferroviaria non elettrificata, cioè il livello più obsoleto, è pari al 27,9% della rete complessiva ma in Sicilia sale al 42,2% e in Sardegna si arriva al 100,0% (al Sud, la quota di rete ferroviaria non elettrificata è il 35,3% del totale).<sup>19</sup>

Nel complesso, l'utilizzo e la disponibilità di mezzi di trasporto nelle Isole segue ordini di grandezza piuttosto differenti. A livello regionale, nel 2022 in Sardegna si rilevano una maggiore quota di utenti assidui dei mezzi pubblici (ossia autobus, filobus, tram all'interno del proprio comune; pullman o corriere che collegano comuni diversi; treno) rispetto alla Sicilia (10,2% contro 7,1%), anche se più bassa di quella media nazionale (11,8%). In Sardegna si osserva anche una disponibilità più elevata di trasporto pubblico locale (Tpl); l'offerta, rilevata nei comuni capoluogo, mostra nelle Isole ampi gap rispetto al valore medio calcolato per tutti i capoluoghi italiani e nel 2021 è particolarmente bassa per i capoluoghi della Sicilia, dove è un terzo della media nazionale e pari a 1.493 posti-km per abitante (oltre 500 in meno della media del Sud). In Sardegna invece il valore si attesta a 3.488 posti-km per abitante, ben più elevato della media dei capoluoghi del Sud (2.013 posti-km).<sup>20</sup>

## **2. Alcune criticità riguardo l'evoluzione demografica e lo sviluppo sociale e economico delle Isole**

### *La dinamica demografica delle Isole maggiori e minori tra il 2011 e il 2021*

La variazione della popolazione residente è determinata, dal punto di vista demografico, da due componenti: una interna, misurata dal saldo naturale (differenza fra nascite e morti) e dai trasferimenti di residenza tra i Comuni, e una esterna, costituita dal saldo migratorio con l'estero. Seguendo questa definizione, il

---

<sup>17</sup> Per approfondimenti si veda il Capitolo 5 del Rapporto Annuale 2021 e in particolare il paragrafo 5.2 [https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo\\_5.pdf](https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_5.pdf).

<sup>18</sup> Estensione della rete ferroviaria gestita da FS, totale e non elettrificata (binario singolo e doppio) in rapporto alla superficie. I dati sono elaborati sulla base delle informazioni tratte dalla Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo.

<sup>19</sup> Si veda anche il paragrafo "Le difficoltà di collegamento e la soddisfazione per i servizi di trasporto"

<sup>20</sup> Questi dati celano in realtà ampie differenze territoriali, passando in Sicilia dai 2.534 posti-km della città di Catania ai 158 di Ragusa, e in Sardegna dai 5.701 posti-km di Cagliari ai 188 nel capoluogo del Sud Sardegna, ovvero Carbonia.

tasso di crescita medio annuo della popolazione può essere scomposto calcolando queste diverse componenti secondo il metodo degli anni persona: il tasso di incremento medio annuo del saldo naturale e del saldo migratorio interno per la dinamica interna, il tasso di incremento medio annuo del saldo migratorio con l'estero per quella esterna. Questi indicatori forniscono una misura dell'intensità della crescita (o decrescita) della popolazione e consentono di determinare quale sia la componente che caratterizza in misura maggiore l'aumento o la diminuzione della popolazione (la componente naturale, quella dei trasferimenti da altri comuni italiani oppure il saldo migratorio con l'estero).

La Tavola 1 nell'Allegato Statistico dà conto della dinamica demografica relativa alle isole italiane nel periodo 2011-2021 secondo questa scomposizione. Per esempio, l'incremento della popolazione che si registra nei comuni delle isole Eolie, di oltre il 5 per mille, è dovuto sia a un incremento medio annuo delle migrazioni interne (+2,6) sia a una significativa crescita medio annua dell'immigrazione dall'estero (+3,5), le quali compensano la perdita di popolazione determinata dalla componente naturale (-1,1). La scomposizione dei tassi di incremento secondo la cittadinanza (italiana e straniera) e le acquisizioni di cittadinanza mostra, inoltre, se l'incremento (o la perdita di popolazione) è più significativo per i cittadini italiani, per quelli stranieri oppure per i naturalizzati.

Nel complesso, a eccezione delle isole Eolie, delle Egadi, delle Pelagie e delle Pontine, è possibile osservare un declino sistematico del totale di popolazione in tutte le isole (anche quelle maggiori) che coinvolge prevalentemente la popolazione residente di cittadinanza italiana. Laddove la popolazione totale risulta in aumento, l'unico fattore di crescita è dovuto al saldo migratorio con l'estero di segno positivo e quindi alla componente straniera della popolazione. Nelle Isole maggiori, nel decennio preso in esame, la popolazione diminuisce in modo più consistente rispetto all'Italia (-1,4 per mille) e in Sicilia (-4,2) più che in Sardegna (-3,8). Per la componente interna emergono differenze fra le due isole: in Sicilia la perdita media annua è dovuta in misura maggiore all'emigrazione verso altre regioni italiane, in Sardegna prevale nettamente il calo del saldo naturale; non si registrano invece differenze nella componente esterna.

### *Le previsioni della popolazione e delle famiglie nelle Isole maggiori*

Secondo le previsioni che l'Istat ha recentemente diffuso sul futuro demografico del Paese<sup>21</sup>, l'evoluzione della popolazione residente continuerà a essere caratterizzata da una progressiva e forte decrescita. Nel periodo 2022-2042, lo scenario di previsione mediano contempla un calo della popolazione residente in Italia del 4,9% che dovrebbe passare da 59,0 a 56,1 milioni.

---

<sup>21</sup> Si veda il Comunicato Stampa disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/288443>.

Anche se lo spopolamento investirà tutto il Paese è nel Mezzogiorno che si prevede la diminuzione più significativa: nei venti anni dal 2022 al 2042 il calo sarà pari al 12,2% e la popolazione scenderà da 19,9 milioni a 17,5 milioni. In particolare si potrà osservare una riduzione della popolazione del 12,6% in Sicilia (da 4,8 a 4,2 milioni) e del 15,1% in Sardegna (da 1,6 a 1,3 milioni).

Naturalmente le previsioni sono caratterizzate da un certo livello di incertezza, che aumenta quanto più ci si allontana dall'anno base. In ogni caso, in tutte le ipotesi previsionali considerate – anche negli scenari più favorevoli – il calo di residenti risulta irreversibile, sia in Italia sia in entrambe le Isole. Nell'ipotesi più favorevole, dal 2022 al 2042 la Sicilia perderebbe il 10,9% di abitanti (-530 mila) e la Sardegna il 13,5% (-215 mila residenti).

Le previsioni delle famiglie, rilasciate insieme a quelle demografiche, delineano per l'Italia uno scenario di aumento del numero di famiglie e di riduzione nel numero medio di componenti. In generale, infatti, si prevede che il totale delle famiglie passerà da 25,3 a 26,2 milioni, ma con una dimensione media che scenderà da 2,32 a 2,13 persone per famiglia. Com'è noto, gran parte di questi cambiamenti sono attribuibili alla maggiore frammentarietà delle famiglie, in quanto aumenteranno le famiglie senza nuclei (ossia senza relazioni genitore-figlio o di coppia) e diminuiranno quelle che tradizionalmente vengono intese come forme familiari tipiche (per esempio le coppie con figli).

In questo scenario, la Sicilia e la Sardegna mostrano degli andamenti specifici legati ai contesti di natalità, mortalità e migratorietà che differiscono profondamente sia tra le due isole sia con il Paese. Per dare un'idea di queste specificità si possono citare alcuni dei principali indicatori demografici: nel 2022 il tasso di fecondità totale è pari in Italia a 1,24 figli per donna, mentre in Sicilia è di 1,35 e in Sardegna risulta inferiore a 1 (0,95); l'età media della popolazione italiana è 45,5 anni, in Sicilia 44,2 anni e in Sardegna 47,5 anni.

Le previsioni delle famiglie, tenendo conto delle specificità e dei contesti territoriali, forniscono scenari evolutivi differenti per le Isole. Nel periodo compreso tra il 2022 e il 2042, in entrambe le isole il numero totale di famiglie rimarrà pressoché stabile ma con una lieve tendenza alla diminuzione: in Sicilia si manterranno poco sotto i 2 milioni, in Sardegna si prevede una discesa sotto la soglia delle 700 mila nel 2042 (dalle 710 mila del 2022). Per quanto riguarda la dimensione familiare si assisterà, come per l'Italia, a una riduzione importante del numero medio di componenti, che in Sicilia passerà da 2,45 a 2,21 e in Sardegna, dove già nel 2022 la dimensione media è contenuta (2,23 membri), si ridurrà fino a raggiungere 1,99 componenti in media per famiglia nel 2042.

Anche nell'ambito delle strutture familiari si rilevano trasformazioni importanti nelle Isole.

Nel 2022 in Sicilia la quota più consistente di famiglie è ancora composta dalle coppie con figli (36,7% delle famiglie rispetto al 31,9% dell'Italia), una quota che nel corso di venti anni è destinata a scendere fino al 29,3% (in Italia 25,3%). Nel 2042 la tipologia familiare più diffusa sarà quindi rappresentata dalle persone sole, che aumenteranno dal 30,1% del 2022 al 34,4%, e saranno costituite per la maggior parte da donne sole (20,9%).

In Sardegna l'incidenza della famiglia tradizionale costituita dalla coppia con figli è nel 2022 già su livelli bassi (28,9%) e si ridurrà a poco più di una famiglia su cinque (21,2%) nel 2042. Le persone sole, che nel 2022 costituiscono un terzo delle famiglie della Sardegna, aumenteranno significativamente, raggiungendo quasi il 40% del totale delle famiglie, con una netta prevalenza delle donne sole (22,0%). Quest'isola è caratterizzata anche da una più alta frequenza di madri sole, la cui incidenza rimarrà stabile intorno al 12% (in Italia poco meno del 9%).

#### *Le disparità di accesso ad alcuni servizi*

Sulla base delle informazioni tratte dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana<sup>22</sup> è possibile analizzare le disparità territoriali nell'accesso ad alcuni servizi di base.

Nel 2022 la quota di famiglie che dichiarano difficoltà (un po' o molta) a raggiungere alcuni servizi si attesta su livelli più elevati in Sicilia rispetto alla Sardegna, dove si registrano valori sistematicamente inferiori sia alla media italiana sia alle altre ripartizioni.

In particolare, solo l'8,1% delle famiglie sarde ha difficoltà a raggiungere le farmacie del territorio mentre in Sicilia si raggiunge il 20,4% (14% la media nazionale). Hanno difficoltà a raggiungere il Pronto Soccorso il 43,9% delle famiglie sarde rispetto al 55,3% di quelle siciliane (circa il 50% la media italiana).

Per il servizio reso da polizia e carabinieri si evidenzia una minore difficoltà di accesso per le famiglie residenti in Sardegna: solo il 15,7% dichiara di avere un po' o molta difficoltà a raggiungere questi servizi rispetto al 36,1% delle famiglie della Sicilia, al 36,6% di quelle del Sud e al 29,5% della media nazionale. Anche rispetto al raggiungimento degli uffici comunali si presenta una situazione analoga dove la Sardegna mostra più ridotti livelli di difficoltà rispetto sia alla Sicilia sia alle altre ripartizioni.

Per i servizi di pubblica utilità i livelli di accesso e tempi di attesa del servizio sono anch'essi diversificati. Nel 2022, in Italia, poco meno del 40% delle persone di 18 anni e più si è recato presso una ASL; nelle Isole la situazione è molto differenziata: in Sicilia si rileva il 29,8% di utenti (valore inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media nazionale), in Sardegna il 39,1%, in linea con la media dell'Italia. Gli utenti che lamentano tempi di attesa superiori ai 20 minuti sono in media il 50,2% a livello nazionale con valori molto più elevati al Sud (65,3%) e nelle Isole (63,4%). In Sicilia e

---

<sup>22</sup> Per informazioni sulla rilevazione si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/91926>.

Sardegna i valori sono leggermente inferiori a quello del Sud e pari, rispettivamente, al 64,8% e 60,3% degli utenti.

Sempre nel 2022, a livello nazionale, il servizio di Anagrafe è stato utilizzato dal 31,6% delle persone di 18 anni e più; in Sardegna tale percentuale è più alta della media (33,8%), in Sicilia si attesta al 28,2% dei residenti. Attese superiori ai 20 minuti per l'erogazione del servizio si segnalano anche in questo caso in Sicilia, con il 39,4% degli utenti (27,3% per il totale Italia e 31,6% in Sardegna).

Il 49,9% dei siciliani sono utenti degli uffici postali; tra i sardi il valore raggiunge il 62% (58,1% la media italiana); oltre la metà degli utenti residenti in Sicilia risultano svantaggiati in termini di attesa del servizio, con file di oltre 20 minuti, per quasi tutte le tipologie di operazioni effettuate.

### *Le difficoltà di collegamento e la soddisfazione per i servizi di trasporto*

L'indagine Aspetti della vita quotidiana permette anche di valutare l'utilizzo e la qualità del trasporto urbano ed extra-urbano percepita dai cittadini.

Nel 2022, poco più del 30% delle famiglie italiane lamenta difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici nella zona di residenza. Il disagio è più accentuato nelle regioni del Sud (41,7%), mentre le Isole maggiori mostrano caratteristiche differenti. La Sicilia, con il 37,5% di famiglie che dichiara difficoltà di collegamento con i mezzi, si colloca tra le regioni in cui il problema dell'accessibilità dei servizi è più avvertito. Decisamente migliore la situazione in Sardegna, dove soltanto una famiglia su quattro lamenta le stesse difficoltà (il 25,6%), un dato che avvicina il territorio sardo alle regioni in cui si riscontrano minori situazioni di svantaggio.

Per quel che riguarda l'utilizzo del servizio, i dati mostrano che la quota di utenti dei diversi mezzi è generalmente più bassa rispetto alla media nazionale sia in Sicilia sia in Sardegna, mentre è diversa tra le due isole la valutazione della qualità dei servizi di trasporto: peggiore in Sicilia rispetto alla media nazionale; più spesso in linea con il dato nazionale, e in alcuni casi migliore, in Sardegna.

L'utenza del treno, pari a poco meno di un terzo della popolazione italiana di 14 anni e più, registra i valori più bassi proprio tra i residenti delle due isole maggiori. Ha viaggiato in treno almeno una volta nel corso del 2022 soltanto l'11,8% dei siciliani e il 14,5% dei sardi, una fascia di utenza decisamente più bassa di quella registrata a livello nazionale (il 30,0%) e nelle altre regioni del Sud (26,0%). A uno scarso utilizzo del servizio, legato anche alla inadeguatezza della rete ferroviaria, corrisponde inoltre un giudizio molto spesso negativo per la qualità del servizio offerto. Gli utenti che risiedono nelle Isole sono generalmente più insoddisfatti: la differenza maggiore rispetto al dato nazionale si registra proprio negli aspetti relativi alla frequenza delle corse, con quote di utenti non soddisfatti per questo aspetto pari al 40,7% in Sicilia e al 42,3% in Sardegna (23,7% in Italia); anche la velocità delle corse (35,9% in Sicilia, 41,5% in Sardegna, il 20,8 per l'Italia) e il costo del biglietto (42,8% Sicilia, 44,4% Sardegna, il 30,4% Italia) mostrano livelli di insoddisfazione più alti. Gli aspetti che raccolgono più spesso giudizi critici sono però quelli relativi alla possibilità di

collegamento con altri comuni (44,2% Sicilia, 51,2% Sardegna) e alla comodità degli orari (56,0% in Sicilia, 44,3% in Sardegna). Nelle Isole il giudizio sulla qualità del servizio ferroviario è peggiore anche rispetto al Sud, dove pure la quota di utenti insoddisfatti è superiore alla media nazionale.

Nel 2022 autobus, filobus e tram in Italia sono stati utilizzati almeno una volta da un quinto della popolazione di 14 anni e più (20,4%), da quasi l'11% in Sicilia e dal 16,1% in Sardegna, una quota quest'ultima simile alla media delle regioni del Sud (14,3%) ma decisamente più bassa rispetto alle altre ripartizioni. La qualità del trasporto pubblico urbano, considerata nel complesso meno soddisfacente rispetto a quella degli altri servizi di trasporto, raggiunge i livelli più bassi in Sicilia che si colloca in fondo alla graduatoria di gradimento per tutti gli aspetti considerati. Ben oltre il 60% degli utenti si dichiara insoddisfatto per la comodità di attesa delle fermate (69,8%), la pulizia delle vetture (62,9%) e il costo del biglietto (62,3%) e oltre il 50% valuta negativamente tutti gli altri aspetti del servizio (a esclusione della velocità delle corse), con differenze nette sia rispetto alla media nazionale sia al Sud. Decisamente più positivi i giudizi espressi in Sardegna, dove l'unico aspetto considerato problematico dalla maggioranza dei residenti è la comodità di attesa delle fermate (50,5% di utenti insoddisfatti), mentre per gli altri aspetti i giudizi negativi sono significativamente meno frequenti rispetto alla media nazionale e, soprattutto, a quella del Sud.

Pullman e corriere per il trasporto extra-urbano sono stati utilizzati almeno una volta da poco più del 10% dei residenti siciliani di almeno 14 anni (11,3%). In Sardegna il livello è più alto (15,7%) e in linea con il dato nazionale e del Sud (rispettivamente, 14,0% e 15,0%). La valutazione della qualità del servizio in entrambe le Isole è generalmente peggiore rispetto alla media nazionale. È soprattutto la comodità di attesa delle fermate a lasciare insoddisfatta la gran parte dell'utenza (il 58,1% in Sicilia e il 55,2% in Sardegna), ma gli altri aspetti su cui si evidenzia una differenza significativa rispetto al resto del Paese sono la possibilità di collegamento con altri comuni (per cui esprime un giudizio negativo il 46,5% degli utenti siciliani e il 44,6% dei sardi, rispetto al 32,2% dell'Italia) e la frequenza delle corse (rispettivamente, 41,7%, 41,0% e 34,2%).

### *La densità imprenditoriale e gli ostacoli all'attività d'impresa<sup>23</sup>*

Secondo il Sistema Informativo Frame SBS Territoriale<sup>24</sup>, i cui ultimi dati disponibili sono relativi all'anno 2020, il 19,3% del valore aggiunto di industria e servizi del

---

<sup>23</sup> Le Tavole 4 e 5 e le Figure 3 e 4 illustrano con maggiore dettaglio le evidenze descritte in questo paragrafo.

<sup>24</sup> Il sistema informativo Frame SBS Territoriale è un registro esteso definito a partire dal registro di base sulle unità locali dell'industria e dei servizi, a sua volta integrato con il registro esteso sulle variabili economiche delle imprese (Frame SBS) correntemente utilizzato per la produzione dei Conti Economici Nazionali. La produzione di stime delle variabili economiche a livello territoriale è realizzata a livello di singola unità locale in modo coerente con i dati prodotti a livello d'impresa e con una elevata capacità di scalabilità delle informazioni secondo classificazioni territoriali e settoriali standard e non standard.

Mezzogiorno è realizzato in Sicilia; la Sardegna ha un peso economico minore, con un valore pari all'8,1%. Tali incidenze si riducono se si considera il solo comparto industriale, rispettivamente al 16,1% e al 6,9%. Nel complesso, la produttività nominale del lavoro nelle Isole maggiori, misurata dal valore aggiunto per addetto, è pari a 29,9 mila euro in Sicilia e a 30,8 mila in Sardegna, valori inferiori sia al dato medio nazionale (44,5 mila) sia a quello del Mezzogiorno (31,8).

Sulla base delle informazioni tratte dal “Sistema Integrato Lavoratori Occupati Indipendenti”, nelle Isole maggiori il numero di imprenditori ogni mille abitanti è inferiore al valore medio nazionale (143,8 nel 2021): la Sardegna presenta un indice di densità pari a 125,1, valore comunque più elevato rispetto alla Sicilia (103,1) e al complesso del Mezzogiorno (112,5). In Sicilia, Messina e Ragusa sono le province con una maggiore densità imprenditoriale (in entrambi i casi 116,4); il valore più contenuto si registra a Caltanissetta (92,4). Nel settore manifatturiero, solo Trapani (11) e Ragusa (10,6) hanno una densità superiore al valore del Mezzogiorno (9,3). In Sardegna, le province di Cagliari e Sassari presentano i valori più elevati, rispettivamente 140,1 e 136,7; in Sud-Sardegna si registra il più basso (96). Nel comparto manifatturiero Nuoro (12,5) e Oristano (10,9) mostrano un orientamento più marcato verso il settore industriale.

Nelle Isole e più in generale nel Mezzogiorno, la percentuale di imprenditori che hanno avviato un'attività nei settori ad alto contenuto tecnologico e conoscitivo si attesta su valori tra i 5 e i 7 punti percentuali inferiori rispetto alla media nazionale (30,8%). Palermo (26,1%) per la Sicilia e Sassari (25,4%) e Cagliari (31,5%) per la Sardegna sono le uniche province con una percentuale di imprenditori operanti nei settori ad alto contenuto tecnologico e conoscitivo maggiore rispetto al valore medio del Mezzogiorno (25,2%).

In Sardegna, la percentuale di imprenditrici è pari al 31,1% del totale, più alta rispetto al Mezzogiorno (28,2%) e alla media nazionale (29%). In Sicilia, tale quota scende al 28,7% (nella provincia di Siracusa è pari al 30,1%).

Rispetto al dato medio nazionale (8%), la presenza di imprenditori stranieri nel Mezzogiorno è decisamente più contenuta (4,9%). In Sicilia la quota imprenditoriale straniera si attesta al 4,6% (la quota più elevata si registra nella provincia di Agrigento, 6,8%). La Sardegna registra una percentuale di imprenditori stranieri pari al 4,3% (4,9% nella provincia di Cagliari).

Gli imprenditori siciliani sono mediamente più giovani in confronto al dato medio nazionale (11,4%) e di ripartizione (13,6%): il 14,4% ha infatti meno di 35 anni, quota che supera il 15% nelle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Enna. In Sardegna, gli imprenditori under 35 rappresentano il 10,4% (è Nuoro la provincia con la quota di giovani imprenditori più alta, l'11,5%).

---

Per un quadro dei risultati economici delle imprese e delle multinazionali a livello territoriale nell'anno 2020 si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/279923>.

Il 27,2% degli imprenditori siciliani possiede almeno una laurea triennale, valore pressoché simile a quello medio nazionale (27,8%) e del Mezzogiorno (27%) (Palermo e Messina sono le provincie con gli imprenditori più istruiti). In Sardegna, in cui si registra una quota di imprenditori laureati pari al 24,7%, la provincia con imprenditori più istruiti è Cagliari (33,1%).

La seconda edizione della Rilevazione multiscopo sulle imprese, i cui primi risultati sono stati diffusi lo scorso novembre<sup>25</sup>, offre alcune indicazioni sui principali ostacoli alla capacità competitiva riscontrati dalle unità economiche nel corso del 2022 e sulle potenziali specificità rilevate dalle regioni meridionali.

Per le imprese del Mezzogiorno i divari maggiori con i valori medi nazionali si osservano per la mancanza di risorse finanziarie (il 28% delle imprese dichiara la presenza di tale ostacolo contro il 23,7% del totale delle imprese italiane), il contesto socio-ambientale poco favorevole (21,2% nel Meridione e 17,2% in Italia) e la carenza di infrastrutture (5,6% e 3,3% rispettivamente). Al lordo delle diverse caratteristiche strutturali delle regioni insulari, Sicilia e Sardegna risultano allineate al resto del Mezzogiorno, con maggiori difficoltà riscontrate a causa del deficit infrastrutturale (8,4% delle imprese sarde e 7,2% delle imprese siciliane). La difficoltà nel reperire personale, in generale e di tipo qualificato, sembra colpire soprattutto le imprese sarde. Un quesito della Rilevazione multiscopo ha chiesto anche di indicare le principali difficoltà incontrate nell'avviare relazioni con altre imprese o enti nel corso del 2022. La ridotta dimensione aziendale, che costituisce la causa più diffusa sia in Italia (10,9%) sia nel complesso del Mezzogiorno (9,8%), è indicata dall'11,3% delle imprese sarde e dal 7,7% di quelle siciliane. Le difficoltà legate alla localizzazione dell'impresa assumono un peso particolarmente rilevante per le aziende sarde, con una percentuale più che doppia rispetto al dato nazionale: il 7,8% delle imprese in Sardegna dichiara di avere difficoltà nell'avvio di relazioni con altre imprese o enti legate a questo motivo (il 3,6% in Italia, il 5,3% nel Mezzogiorno e il 5,6% in Sicilia).

#### *Le caratteristiche e l'impatto del turismo nelle Isole maggiori e minori*<sup>26</sup>

La penisola italiana comprende nel suo territorio, oltre alle isole maggiori di Sicilia e Sardegna, numerose isole minori riunite quasi tutte in arcipelaghi, presenti in sette Regioni e distribuite attualmente in 34 comuni, dove risiedono meno di 200 mila abitanti che, come noto, diventano milioni durante la stagione estiva. Nel 2022 la Sicilia e la Sardegna hanno entrambe rappresentato il 3,6% delle presenze registrate nelle strutture ricettive italiane e circa il 18,5% di quelle relative alle strutture presenti nell'Italia meridionale e insulare. Esse si caratterizzano per un turismo prevalentemente domestico: la quota di presenze della componente nazionale della domanda sul totale delle presenze registrate è, infatti, pari al 56,5% per la Sicilia e al

<sup>25</sup> Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/290644>.

<sup>26</sup> Le Tavole 6-11 dell'Allegato Statistico illustrano nel dettaglio le evidenze descritte in questo paragrafo.

54,4% per la Sardegna (quote superiori rispetto alla media nazionale del 51,2% ma inferiori a quella registrata nell'Italia meridionale e insulare del 64,2%).

Alcuni rapporti statistici calcolati sui dati del 2022 permettono di avere indicazioni importanti circa gli aspetti peculiari del turismo insulare. Con riferimento all'impatto dei flussi turistici sul territorio e sulla popolazione residente, nel 2022 l'indicatore di pressione turistica (detto anche tasso di turisticità, calcolato come il numero di presenze per abitante) a livello medio nazionale è pari a 7 presenze per ogni abitante nei comuni di tutta Italia; in Sicilia è inferiore di oltre la metà (3,1 presenze per ogni abitante), mentre in Sardegna è superiore di circa due punti percentuali (9,3). La densità turistica, espressa dal rapporto tra il numero di presenze e la superficie, è pari a 572,3 presenze per km<sup>2</sup> in Sicilia e 610,0 in Sardegna, in entrambi i casi nettamente inferiore alla media nazionale (1.364).

In base ai dati provvisori relativi ai primi nove mesi del 2023, il peso delle presenze registrate in Sicilia sul totale nazionale resta inalterato, mentre quello della Sardegna aumenta leggermente (oltre il 4,5% delle presenze nazionali). In effetti, mentre la stima della variazione tendenziale nazionale delle presenze rispetto allo stesso periodo del 2022 è del +7,3%, la Sardegna ha visto aumentare nel periodo in esame le proprie presenze di oltre il 28%, mentre la Sicilia ha registrato un leggero calo del 2%. Tuttavia, esaminando le diverse componenti della domanda turistica, sembra emergere un forte aumento del turismo *inbound*, cresciuto del 9,6% in Sicilia e del 37,7% in Sardegna (l'aumento medio stimato in tutta Italia è del 14,2%). Le presenze del turismo domestico, che a livello di media nazionale sono rimaste pressoché stabili (+0,7%), sono invece diminuite in Sicilia di oltre il 10% e salite in Sardegna di quasi il 21%.

Dal punto di vista temporale, la distribuzione dei flussi evidenzia chiaramente che le presenze nelle Isole sono caratterizzate da una forte stagionalità e che i fenomeni turistici si concentrano in modo particolare nei mesi estivi, corrispondenti alla stagione balneare.

Se in Italia nel 2022 il 62,4% delle presenze annuali si sono concentrate nel quadrimestre giugno-settembre, in Sicilia e in Sardegna tale quote salgono rispettivamente al 64,4% e all'82,3%. In entrambe le regioni, inoltre, la componente domestica è più concentrata di quella straniera di quasi 9 punti percentuali, mentre a livello medio nazionale non si rilevano differenze particolari tra le due componenti della domanda. La deviazione stagionale, ossia la media delle deviazioni assolute delle quote mensili delle presenze dalla media annuale, calcolata per la Sicilia e la Sardegna, fornisce una misura sintetica e generale della stagionalità dei propri flussi turistici: se raffrontata con il valore medio italiano (pari a 4,8), essa risulta più elevata per le destinazioni in esame, in particolare per la Sardegna (8,2).

Oltre alle Isole maggiori, le principali isole minori coprono un territorio costituito da 34 Comuni. Tra queste l'arcipelago toscano e quello campano sono quelli con il maggior numero di comuni e i flussi turistici più rilevanti. I valori degli indicatori di

pressione e di densità turistica in queste aree risultano per l'anno 2022 più elevati rispetto a quelli delle Isole maggiori. Il primo indicatore, ovunque superiore alla media nazionale (come già visto pari a 7 presenze per ogni abitante), raggiunge i valori massimi nelle isole Tremiti (120), nell'arcipelago toscano (93,7) e nelle Egadi (51,8); la pressione turistica è, invece, minore a Pantelleria (10,3), Ustica (8,3) e Arcipelago del Sulcis (7,4).

La densità turistica risulta 40 volte superiore al valore medio nazionale nelle isole del golfo di Napoli (con un valore pari a quasi 55mila), circa 13 volte in più nelle isole Tremiti (oltre 17mila) e circa 8 volte in più nell'arcipelago toscano (circa 11mila). Valori significativamente sotto la media nazionale emergono a Pantelleria e nell'arcipelago del Sulcis, dove sono inferiori a mille.

A eccezione dell'isola lacustre di Monte Isola, dove la componente *inbound* della domanda rappresenta il 60,4% del totale delle presenze annue del 2022, le isole/arcipelaghi minori hanno un'incidenza dei turisti non residenti inferiore alla media nazionale (48,8%). Nell'arcipelago del Sulcis, nelle isole del golfo di Napoli, nelle Eolie, nell'arcipelago toscano e in quello de La Maddalena le quote della clientela estera sono comprese tra il 30% e il 40%. Le presenze straniere a Capri hanno invece raggiunto nel 2022 il 72,2% delle presenze totali.

La stagionalità dei flussi turistici, e in particolare di quelli domestici, è molto evidente per tutte le isole minori: nel 2022, oltre il 70% delle presenze si è infatti concentrato nel periodo giugno-settembre, superando addirittura il 90% alle Egadi e nelle Tremiti. La deviazione stagionale risulta molto elevata per le destinazioni in esame se raffrontata con il valore medio italiano (come già visto pari a 4,8).

I dati proposti evidenziano come la pressione turistica che grava sui territori insulari, in particolare sulle isole minori, e l'enorme afflusso turistico concentrato in determinati periodi dell'anno possono rappresentare un elemento di rischio per la sostenibilità ambientale, sociale e culturale di queste aree. A fronte di tali rischi di *overtourism*, appare necessario promuovere politiche di destagionalizzazione volte a realizzare una redistribuzione dei flussi su periodi diversi o più lunghi, anche ripensando i prodotti turistici e proponendo forme di turismo lento e sostenibile, responsabile ed eco-culturale, rivolto non solo all'attività balneare. Inoltre, tramite una più efficace promozione delle isole minori all'estero, sarebbe utile incoraggiare la componente straniera della domanda turistica, la quale è notoriamente più propensa a viaggiare anche nei mesi non estivi. A tale proposito resta dirimente il fatto che le isole sono, per definizione, realtà condizionate dalle possibilità di collegamento e connessione con il continente – e, nel caso delle isole minori siciliane e sarde, anche con l'isola maggiore. Mentre la Sicilia e la Sardegna possono comunque contare su un collegamento aereo, per le destinazioni minori l'unico mezzo di trasposto disponibile è quello marittimo, a eccezione dell'isola d'Elba, di Lampedusa e di Pantelleria, dove è presente anche un aeroporto passeggeri.

## Allegato statistico

**Tavola 1 - Tassi di incremento medi annui delle isole italiane dal 2011 al 2021 secondo le componenti che determinano l'accrescimento o la decrescita della popolazione. Anni 2011-2021 (valori per 1.000)**

ISOLE	REGIONE DI APPARTENENZA	Tasso di incremento medio annuo							
		Totale	Saldo naturale	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio estero	Saldo residuo	Italiani	Stranieri	Naturalizzazioni
Monte Isola	Lombardia	-9,3	-7,1	-2,9	0,8	-0,2	-10,0	-0,4	1,0
Arcipelago toscano	Toscana	-2,2	-4,4	-1,4	2,2	1,4	-4,5	0,7	1,6
Isole pontine	Lazio	0,5	-4,0	0,6	4,3	-0,5	-2,7	2,6	0,5
Isole del golfo di Napoli	Campania	-1,6	-0,8	-18,4	1,5	16,1	-3,1	0,7	0,9
Isole Tremiti	Puglia	-5,5	-1,0	-92,4	3,2	84,6	-8,6	0,8	2,3
Arcipelago Egadi	Sicilia	3,5	-5,0	-10,6	-2,2	21,2	2,5	0,8	0,2
Isole Eolie	Sicilia	5,1	-1,1	2,6	3,5	0,1	1,7	2,1	1,4
Isole Pelagie	Sicilia	2,9	1,7	0,0	1,3	-0,1	1,6	0,9	0,5
Pantelleria	Sicilia	-4,0	-4,4	-1,3	1,8	-0,1	-5,5	0,9	0,6
Ustica	Sicilia	-2,3	-4,1	2,3	1,1	-1,6	-2,3	-0,5	0,5
Arcipelago del Sulcis	Sardegna	-5,7	-6,8	1,1	-0,4	0,4	-6,3	0,4	0,2
Arcipelago di La Maddalena	Sardegna	-5,7	-3,9	-0,4	0,3	-1,6	-6,2	0,0	0,5
Sicilia		-4,2	-2,1	-3,0	0,5	0,4	-5,8	1,1	0,6
Sardegna		-3,8	-3,7	-0,6	0,5	0,0	-5,2	0,9	0,4
<b>Italia</b>		<b>-1,4</b>	<b>-2,8</b>	<b>0,0</b>	<b>1,4</b>	<b>0,0</b>	<b>-4,9</b>	<b>1,4</b>	<b>2,1</b>

Fonte: Istat, Ricostruzione intercentuaria del bilancio demografico (2011-2018) e Censimento permanente della popolazione (2019-2021)

**Tavola 2 - Previsioni della popolazione e delle famiglie in Italia, Sicilia e Sardegna.**  
**Anni 2022 e 2042 (valori assoluti e percentuali)**

POPOLAZIONE E FAMIGLIE	Italia		Sicilia		Sardegna	
	2022	2042	2022	2042	2022	2042
Popolazione (in migliaia)	59.030	56.146	4.833	4.223	1.587	1.348
Variazione %	-	-4,9	-	-12,6	-	-15,1
Famiglie (in migliaia)	25.313	26.169	1.962	1.905	710	675
Persone sole (%)	33,1	37,5	30,1	34,4	33,3	39,4
<i>Di cui: maschi (%)</i>	14,9	16,2	12,6	13,5	16,5	17,4
<i>Di cui: femmine (%)</i>	18,2	21,3	17,5	20,9	16,8	22,0
Coppia senza figli (%)	20,6	21,7	18,0	19,6	18,5	19,8
Coppie con figli (%)	31,9	25,3	36,7	29,3	28,9	21,2
Madri sole(%)	8,8	8,9	8,9	9,6	12,0	11,8
Padri soli (%)	1,9	2,5	2,7	3,9	1,9	2,9
Altra tipologia (%)	3,8	4,2	3,5	3,2	5,5	5,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Numero medio di componenti familiari</b>	<b>2,32</b>	<b>2,13</b>	<b>2,45</b>	<b>2,21</b>	<b>2,23</b>	<b>1,99</b>

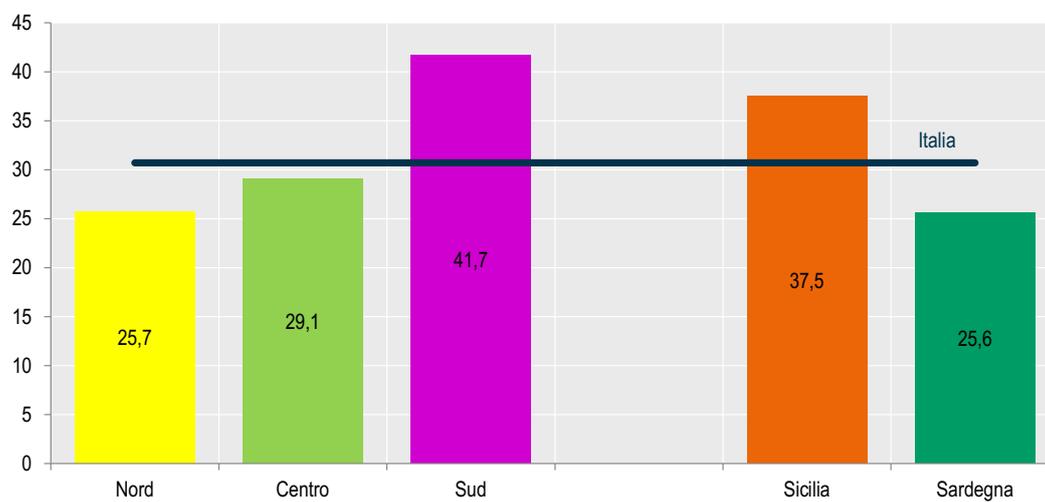
Fonte: Istat, Previsioni della popolazione e delle famiglie, <https://www.istat.it/it/archivio/288443>

**Tavola 3 - Famiglie che dichiarano di avere un po' o molta difficoltà a raggiungere alcuni servizi nella zona in cui risiedono. Anno 2022**  
(per 100 famiglie della stessa regione o ripartizione)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE/ REGIONE	Farmacie	Pronto soccorso	Polizia, carabinieri	Uffici comunali	Negozi alimentari, mercati	Supermercati
Nord	10,5	45,0	26,8	24,0	17,6	22,4
Centro	13,7	47,0	27,9	35,4	16,6	20,8
Sud	20,4	61,4	36,6	36,1	20,5	25,2
Isole	17,2	52,3	30,8	33,1	19,1	20,7
Sicilia	20,4	55,3	36,1	39,4	22,3	22,3
Sardegna	8,1	43,9	15,7	15,1	10,3	16,3
<b>Italia</b>	<b>14,0</b>	<b>49,7</b>	<b>29,5</b>	<b>29,8</b>	<b>18,2</b>	<b>22,5</b>

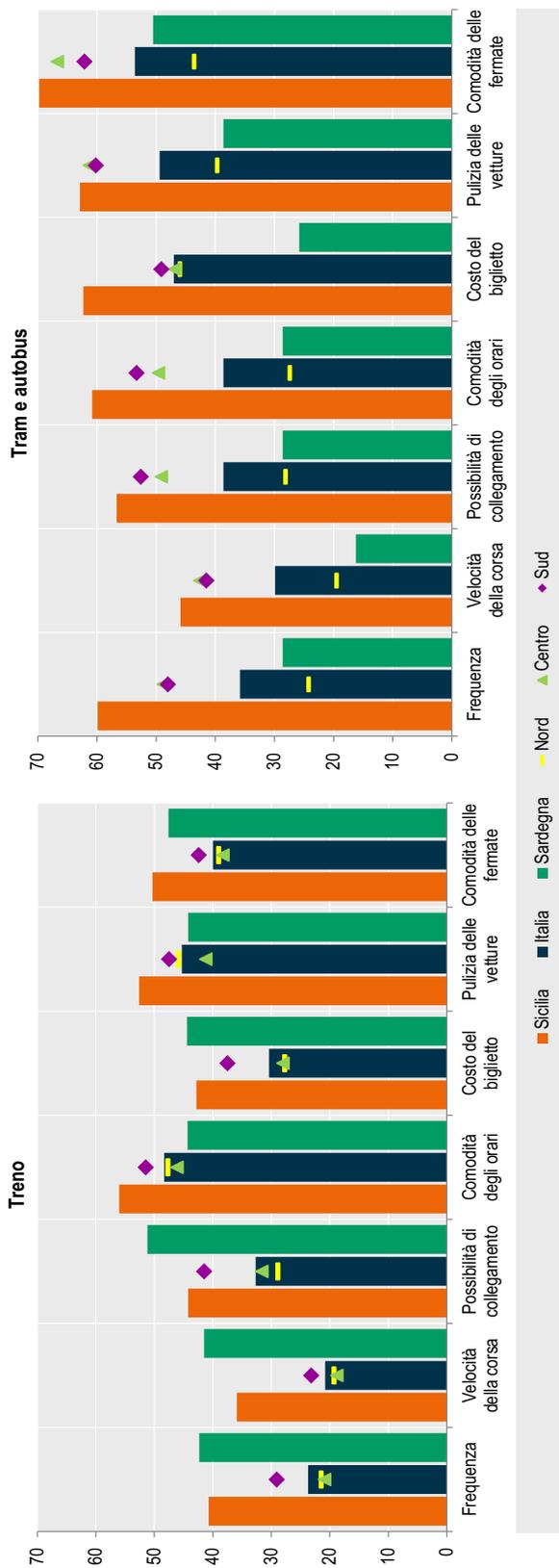
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

**Figura 1 - Famiglie che dichiarano molte o abbastanza difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici nella zona in cui risiedono. Anno 2022**  
(per 100 famiglie della stessa regione o ripartizione)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

**Figura 2 - Persone di 14 anni e oltre che utilizzano i vari mezzi di trasporto (utenza) che si dichiarano poco o per niente soddisfatte per alcuni aspetti del servizio. Anno 2022**  
(per 100 persone della stessa regione o ripartizione)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

**Tavola 4 - Principali aggregati e indicatori economici per regione e macrosettore di attività economica.  
Anno 2020 (valori assoluti)**

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE/ REGIONI	Numero unità locali	Addetti	Dipendenti	Retribuzioni (migliaia di euro)	Valore aggiunto (migliaia di euro)	Fatturato (migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro)	Retribuzione per dipendente (migliaia di euro)
<b>INDUSTRIA</b>								
<b>Nord-ovest</b>	<b>294.939</b>	<b>1.795.813</b>	<b>1.495.326</b>	<b>47.988.249</b>	<b>118.085.088</b>	<b>466.357.424</b>	<b>65,8</b>	<b>32,1</b>
<b>Nord-est</b>	<b>223.804</b>	<b>1.515.769</b>	<b>1.282.997</b>	<b>39.382.067</b>	<b>96.950.925</b>	<b>359.219.577</b>	<b>64,0</b>	<b>30,7</b>
<b>Centro</b>	<b>194.683</b>	<b>978.331</b>	<b>786.286</b>	<b>21.179.221</b>	<b>53.815.213</b>	<b>221.910.350</b>	<b>55,0</b>	<b>26,9</b>
Sicilia	51.059	189.549	141.965	3.336.358	7.597.847	30.526.590	40,1	23,5
Sardegna	21.569	77.570	56.372	1.414.466	3.248.470	12.940.626	41,9	25,1
<b>Mezzogiorno</b>	<b>243.454</b>	<b>1.073.076</b>	<b>847.113</b>	<b>19.425.160</b>	<b>47.125.232</b>	<b>180.190.008</b>	<b>43,9</b>	<b>22,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>956.880</b>	<b>5.362.989</b>	<b>4.411.722</b>	<b>127.974.696</b>	<b>315.976.458</b>	<b>1.227.677.359</b>	<b>58,9</b>	<b>29,0</b>
<b>SERVIZI</b>								
<b>Nord-ovest</b>	<b>1.067.001</b>	<b>3.525.679</b>	<b>2.467.209</b>	<b>64.324.693</b>	<b>159.743.347</b>	<b>603.690.311</b>	<b>45,3</b>	<b>26,1</b>
<b>Nord-est</b>	<b>757.548</b>	<b>2.426.269</b>	<b>1.638.182</b>	<b>36.724.725</b>	<b>93.347.915</b>	<b>362.346.263</b>	<b>38,5</b>	<b>22,4</b>
<b>Centro</b>	<b>811.830</b>	<b>2.456.046</b>	<b>1.666.559</b>	<b>36.404.729</b>	<b>92.987.931</b>	<b>369.688.144</b>	<b>37,9</b>	<b>21,8</b>
Sicilia	236.817	611.265	388.419	6.359.051	16.354.522	65.785.014	26,8	16,4
Sardegna	90.928	250.597	162.076	2.927.107	6.854.621	23.110.074	27,4	18,1
<b>Mezzogiorno</b>	<b>1.077.255</b>	<b>2.823.603</b>	<b>1.802.309</b>	<b>30.357.065</b>	<b>76.860.626</b>	<b>302.045.103</b>	<b>27,2</b>	<b>16,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>3.713.634</b>	<b>11.231.597</b>	<b>7.574.259</b>	<b>167.811.211</b>	<b>422.939.820</b>	<b>1.637.769.821</b>	<b>37,7</b>	<b>22,2</b>

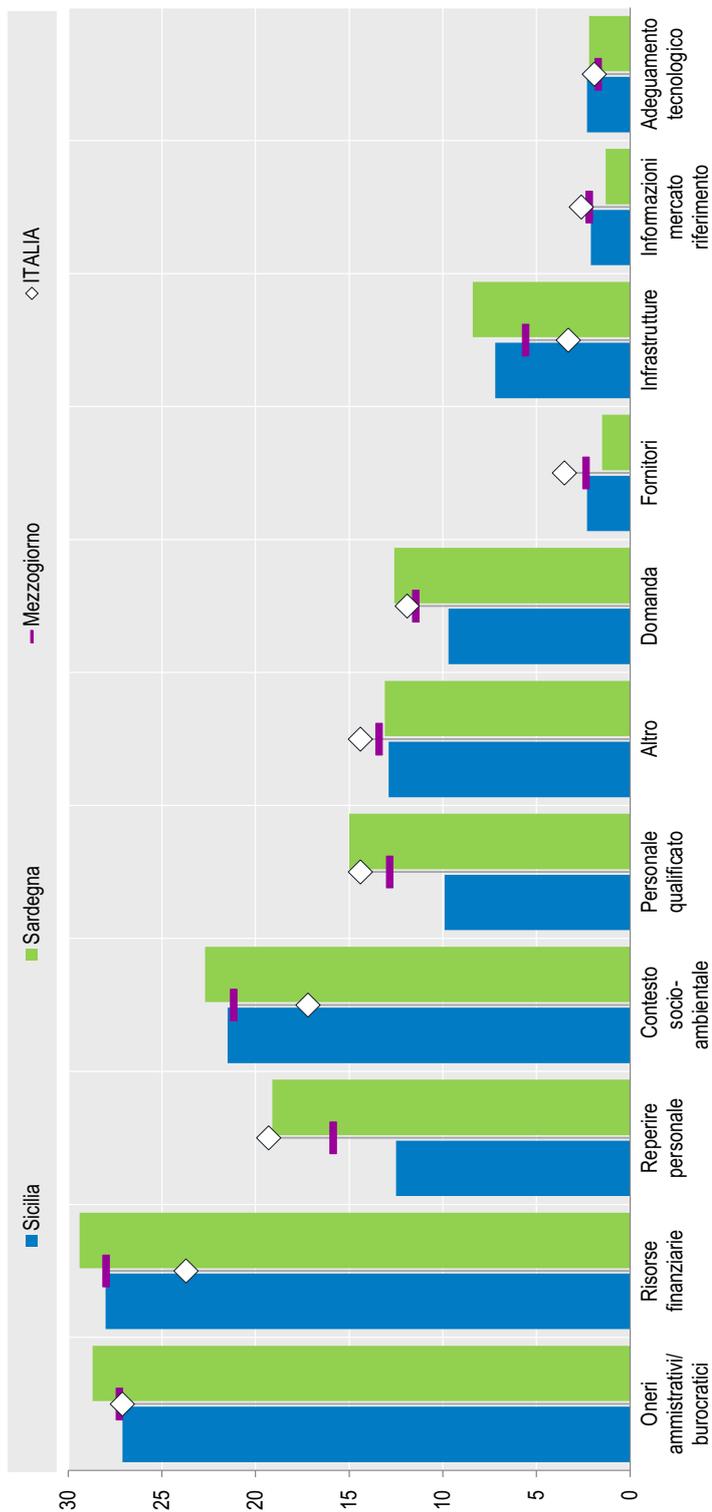
Fonte: Istat, Frame SBS Territoriale

**Tavola 5 - Tasso di imprenditorialità per macrosettori economici e imprenditori per caratteristiche demografiche e provincia. Italia, Mezzogiorno, Sicilia e Sardegna. Anno 2021**  
(valori per 1000 residenti di 15-64 anni e valori percentuali)

PROVINCE/ REGIONI	Imprenditori (per 1.000 residenti 15-64 anni)				Imprenditori (valori %)				
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale	In attività ad alto contenuto tecnologico e conoscitivo	Donna	Stranieri	Under 35	Con almeno una laurea triennale
<b>Sicilia</b>	<b>8,4</b>	<b>10,4</b>	<b>84,3</b>	<b>103,1</b>	<b>23,9</b>	<b>28,7</b>	<b>4,6</b>	<b>14,4</b>	<b>27,2</b>
Trapani	11,0	10,6	87,1	108,7	22,2	28,6	4,7	14,4	23,6
Palermo	6,8	7,9	81,5	96,2	26,1	29,3	3,9	15,0	29,1
Messina	8,8	13,6	94,0	116,4	24,5	29,7	5,0	13,2	29,5
Agrigento	8,6	9,4	78,6	96,7	19,3	27,7	6,8	15,0	24,6
Caltanissetta	8,9	9,4	74,1	92,4	22,3	27,6	4,3	15,2	24,7
Enna	8,6	10,9	75,5	95,0	21,5	28,5	4,8	15,5	25,8
Catania	8,6	10,6	86,8	106,0	24,8	28,0	4,0	14,2	27,4
Ragusa	10,6	14,9	90,8	116,4	22,2	27,4	4,8	14,1	24,7
Siracusa	7,6	9,7	79,2	96,4	24,2	30,1	4,8	13,5	28,0
<b>Sardegna</b>	<b>9,5</b>	<b>15,5</b>	<b>100,1</b>	<b>125,1</b>	<b>24,7</b>	<b>31,1</b>	<b>4,3</b>	<b>10,4</b>	<b>24,7</b>
Sassari	9,9	18,9	107,8	136,7	25,4	30,8	4,6	10,9	22,6
Nuoro	12,5	17,2	90,4	120,2	19,0	32,0	4,2	11,5	20,9
Cagliari	7,8	13,5	118,8	140,1	31,5	31,3	4,9	9,7	33,1
Oristano	10,9	14,0	90,1	115,0	19,9	29,5	3,5	9,7	21,2
Sud Sardegna	8,6	12,7	74,8	96,0	17,5	31,4	3,2	10,1	17,6
<b>Mezzogiorno</b>	<b>9,3</b>	<b>12,0</b>	<b>91,2</b>	<b>112,5</b>	<b>25,2</b>	<b>28,2</b>	<b>4,9</b>	<b>13,6</b>	<b>27,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>14,4</b>	<b>16,0</b>	<b>113,4</b>	<b>143,8</b>	<b>30,8</b>	<b>29,0</b>	<b>8,0</b>	<b>11,4</b>	<b>27,8</b>

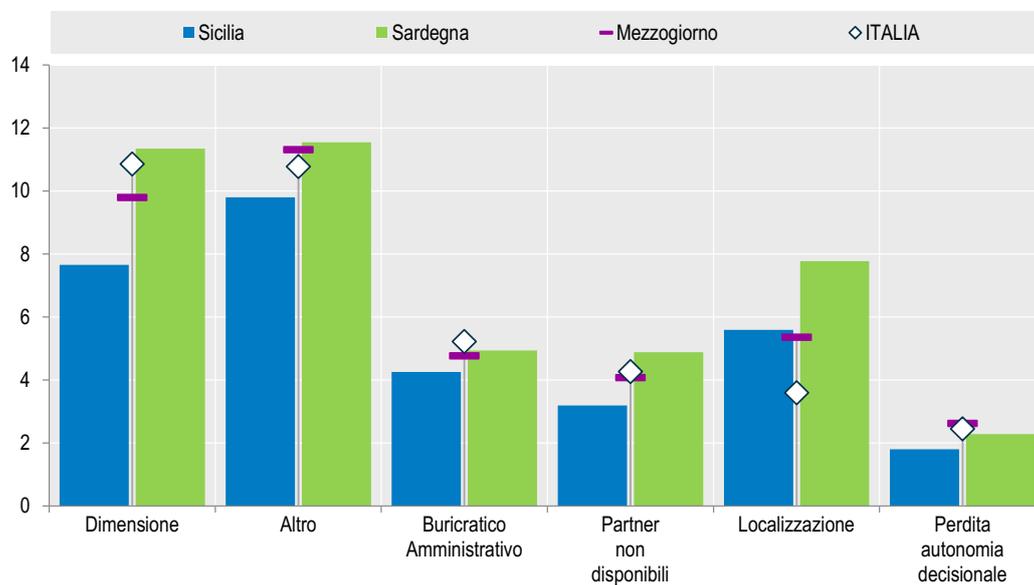
Fonte: Istat, Sistema Integrato Lavoratori Occupati Indipendenti

**Figura 3 - Ostacoli alla competitività di impresa. Anno 2022**  
(valori percentuali sul totale delle imprese dello stesso territorio)



Fonte: Istat, Rilevazione multiscopo sulle imprese

**Figura 4 - Ostacoli nell'avvio di relazioni con altre imprese o enti. Anno 2022**  
(valori percentuali sul totale delle imprese dello stesso territorio)



Fonte: Istat, Rilevazione multiscopo sulle imprese

**Tavola 6 - Presenze negli esercizi ricettivi di Sicilia e Sardegna. Anno 2022**  
(valori assoluti e percentuali)

REGIONE	Residenti	Non residenti	Totale presenze
Sicilia	8.355.072	6.428.084	14.783.156
Sardegna	7.994.435	6.706.476	14.700.911
<b>Totale Isole</b>	<b>16.349.507</b>	<b>13.134.560</b>	<b>29.484.067</b>
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>210.939.098</b>	<b>201.069.434</b>	<b>412.008.532</b>
<b>% Isole su totale Italia</b>	<b>7,8</b>	<b>6,5</b>	<b>7,2</b>

Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

**Tavola 7 - Variazione delle presenze negli esercizi ricettivi di Sicilia e Sardegna nei primi tre trimestri dell'anno - Anni 2022/2023 (a)**

(valori percentuali)

REGIONE	Residenti	Non residenti	Totale presenze
Sicilia	-10,4	9,6	-2,0
Sardegna	20,9	37,7	28,4
<b>Totale Italia</b>	<b>0,7</b>	<b>14,2</b>	<b>7,3</b>

Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

(a) I dati del 2023 sono provvisori e pertanto suscettibili di revisione.

**Tavola 8 - Stagionalità delle presenze negli esercizi ricettivi di Sicilia e Sardegna (giugno-settembre) e deviazione stagionale (a) per le due componenti della domanda. Anno 2022**

(valori percentuali)

REGIONE	Quota % giugno-settembre			Deviazione stagionale		
	Residenti	Non residenti	Totale	Residenti	Non residenti	Totale
Sicilia	68,4	59,2	64,4	5,8	5,4	5,2
Sardegna	86,4	77,5	82,3	8,8	7,5	8,2
<b>Totale Italia</b>	<b>62,7</b>	<b>62</b>	<b>62,4</b>	<b>4,9</b>	<b>4,8</b>	<b>4,8</b>

Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

(a) Media delle deviazioni assolute delle quote mensili delle presenze dalla media annuale

**Tavola 9 - Distribuzione territoriale delle isole minori**

REGIONI	ISOLE / ARCIPELAGHI	Numero di Comuni (al 1 gennaio 2022)
Lombardia	Monte Isola	1
Toscana	Arcipelago toscano	9
Lazio	Isole pontine	2
Campania	Isole del golfo di Napoli	9
Puglia	Isole Tremiti	1
Sicilia	Arcipelago Egadi	1
	Isole eolie	4
	Isole pelagie	1
	Pantelleria	1
	Ustica	1
Sardegna	Arcipelago del Sulcis	3
	Arcipelago di La Maddalena	1
<b>Totale</b>		<b>34</b>

Fonte: Classificazioni statistiche e dimensione dei comuni

**Tavola 10 - Presenze negli esercizi ricettivi delle isole minori: totale annuale, pressione turistica, densità turistica e composizione della domanda. Anno 2022**  
(valori assoluti e percentuali)

REGIONI	ISOLE / ARCIPELAGHI	Presenze	Pressione turistica	Densità turistica	Quota % residenti	Quota % non residenti
Lombardia	Monte Isola	14.292	8,8	1.134	39,6	60,4
Toscana	Arcipelago toscano	3.095.970	93,7	10.755	61,5	38,5
Lazio	Isole pontine	72.058	18,0	6.054	87,7	12,3
Campania	Isole del golfo di Napoli	3.350.792	38,9	54.629	64,7	35,3
Puglia	Isole Tremiti	55.477	119,6	17.457	92,7	7,3
Sicilia	Arcipelago Egadi	231.616	51,8	6.045	87,9	12,1
	Isole eolie	452.639	30,1	3.901	63,2	36,8
	Isole pelagie	214.183	33,1	8.492	94,4	5,6
	Pantelleria	76.634	10,3	907	88,9	11,1
	Ustica	10.882	8,3	1.321	82,4	17,6
Sardegna	Arcipelago del Sulcis	143.945	7,4	847	66,2	33,8
	Arcipelago di La Maddalena	271.307	25,4	5.250	58,8	41,2
<b>Totale Isole / Arcipelaghi</b>		<b>7.989.795</b>	<b>42,0</b>	<b>9.174</b>	<b>65,3</b>	<b>34,7</b>
<b>Totale Italia</b>		<b>412.008.532</b>	<b>7,0</b>	<b>1.364</b>	<b>51,2</b>	<b>48,8</b>

Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

**Tavola 11 - Stagionalità delle presenze negli esercizi ricettivi delle isole minori (giugno-settembre) e deviazione stagionale (a) per le due componenti della domanda. Anno**  
(valori percentuali)

REGIONI	ISOLE / ARCIPELAGHI	Quota % giugno-settembre			Deviazione stagionale		
		Residenti	Non residenti	Totale	Residenti	Non residenti	Totale
Lombardia	Monte Isola	65,9	78,8	73,7	6,0	7,6	6,7
Toscana	Arcipelago toscano	89,8	79,4	85,8	9,4	7,9	8,7
Lazio	Isole pontine	87,8	87,4	87,8	9,1	9,1	9,1
Campania	Isole del golfo di Napoli	69,3	66,8	68,4	6,2	6,7	6,4
Puglia	Isole Tremiti	93,6	96,0	93,7	10,0	10,4	10,1
Sicilia	Arcipelago Egadi	91,4	80,9	90,1	9,7	8,0	9,5
	Isole eolie	87,6	64,3	79,0	9,0	6,9	7,8
	Isole pelagie	79,9	52,7	78,4	7,8	3,6	7,5
	Pantelleria	76,3	62,0	74,7	7,2	4,8	6,9
	Ustica	88,0	82,4	87,0	9,1	8,4	8,9
Sardegna	Arcipelago del Sulcis	85,6	74,7	81,9	8,7	7,7	8,1
	Arcipelago di La Maddalena	81,6	76,1	79,3	8,6	7,9	8,3
<b>Totale Isole / Arcipelaghi</b>		<b>80,3</b>	<b>72,8</b>	<b>77,7</b>	<b>7,8</b>	<b>7,3</b>	<b>7,4</b>
<b>Totale Italia</b>		<b>62,7</b>	<b>62,0</b>	<b>62,4</b>	<b>4,9</b>	<b>4,8</b>	<b>4,8</b>

Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

(a) Media delle deviazioni assolute delle quote mensili delle presenze dalla media annuale

Documentazione depositata dall'ISTAT.





## INDICE

### **1. La geografia del benessere in Italia e la posizione della Sicilia**

IL QUADRO D'INSIEME  
LA POSIZIONE DELLA SICILIA  
I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

### **2. I domini del benessere**

SALUTE  
ISTRUZIONE E FORMAZIONE  
LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA  
BENESSERE ECONOMICO  
RELAZIONI SOCIALI  
POLITICA E ISTITUZIONI  
SICUREZZA  
PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE  
AMBIENTE  
INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ  
QUALITÀ DEI SERVIZI

### **3. La Sicilia tra le regioni europee**

### **4. Il territorio, la popolazione, l'economia**

IL TERRITORIO  
LA POPOLAZIONE  
L'ECONOMIA

### **Glossario**

### **Avvertenze**

### **Nota metodologica**



## 1. La geografia del benessere in Italia e la posizione della Sicilia

Il Benessere equo e sostenibile è un concetto multidimensionale e, in quanto tale, per essere misurato richiede un ampio spettro di indicatori in grado di rappresentarne la complessità attraverso una lettura integrata. Dare conto dei divari è un elemento distintivo dell'analisi del Bes poiché il benessere non può definirsi tale se non è equamente distribuito.

Il sistema di indicatori [Bes dei Territori](#) (BesT) consente di estendere a livello sub-regionale un ampio set delle misure del [Benessere equo e sostenibile](#) (Bes), che dal 2013 l'Istat diffonde correntemente a livello nazionale e regionale, con l'obiettivo di valutare il progresso dei territori non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale. Agli indicatori in comune con il Bes si aggiungono, inoltre, ulteriori misure di benessere in grado di cogliere le specificità locali. Grazie a questo ricco patrimonio informativo è possibile delineare i profili di benessere dei territori e valutarne le posizioni nel contesto regionale, nazionale ed europeo. Nel presente report, dopo un primo sguardo d'insieme, si presentano i principali risultati delle analisi, svolte, dominio per dominio, per individuare i tratti caratterizzanti di ciascun territorio, i punti di forza e di debolezza, leggendoli anche alla luce delle dinamiche recenti.

### IL QUADRO D'INSIEME

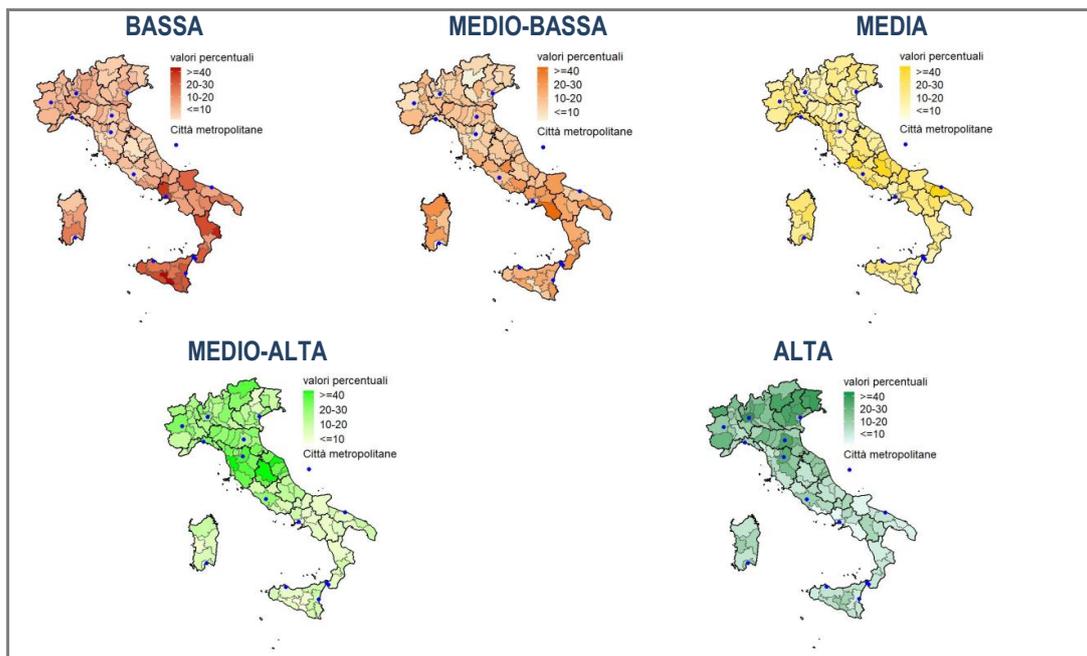
Un primo quadro di sintesi della distribuzione del benessere si può ottenere valutando la frequenza con cui ciascuna provincia occupa posizioni migliori o peggiori nell'ordinamento delle province italiane. Tali frequenze sono state misurate a partire dalle singole distribuzioni di 61 indicatori provinciali e considerando cinque classi di benessere relativo (bassa, medio-bassa, media, medio-alta e alta), che sono state definite, per ciascun indicatore, in modo da assegnare alla stessa classe le province con valori molto simili, e a classi diverse le province con valori molto diversi<sup>1</sup>. Con riferimento all'anno più recente disponibile (2020-2022), si può osservare che i posizionamenti delle province del Nord e del Centro nelle due classi più elevate sono molto più frequenti del Mezzogiorno (Figura 1.1). Le province del Nord ricadono, infatti, nelle classi di benessere alta e medio-alta nel 52,8 per cento dei casi e quelle del Centro nel 48,7, a fronte del 26,4 per cento complessivo del Sud e delle Isole. All'opposto, le province meridionali si collocano nelle classi bassa o medio-bassa nel 47,1 per cento dei casi, quelle del Nord e del Centro in poco meno del 27 per cento.

Frequenza e intensità dei vantaggi e delle penalizzazioni mettono in luce differenze, talora ampie, anche all'interno delle ripartizioni territoriali.

---

<sup>1</sup> Per dettagli sul metodo di classificazione si veda la nota metodologica. Ai fini delle analisi di questo paragrafo, sono stati considerati 61 indicatori dei 70 presenti nell'edizione 2023 del Bes dei territori, escludendo i seguenti nove indicatori perché non disponibili per i periodi necessari ai confronti temporali (2019 e 2020-2022): Reddito medio disponibile pro capite e Patrimonio pro capite nel dominio Benessere economico; Scuole accessibili nel dominio Relazioni sociali; Partecipazione elettorale (elezioni europee) e Partecipazione elettorale (elezioni regionali) nel dominio Politica e istituzioni; Aree protette nel dominio Ambiente; Propensione alla brevettazione e Comuni con servizi per le famiglie interamente on line nel dominio Innovazione, ricerca e creatività; Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet nel dominio Qualità dei servizi. Gli stessi indicatori sono invece considerati nelle analisi per dominio se aggiornati almeno all'anno 2019.

**Figura 1.1 - Distribuzione degli indicatori per classe di benessere e provincia - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile)**  
(valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascuna provincia, le percentuali si riferiscono alla quota di indicatori che, in base al valore assunto nell'ultimo anno disponibile, ricadono in una delle cinque classi di benessere relativo rappresentate nei cartogrammi.

Anche nel 2019 le aree d'Italia caratterizzate da un alto livello di benessere relativo erano localizzate soprattutto nel Nord e nel Centro del Paese. Inoltre, tra il pre e il post crisi pandemica, i territori del Mezzogiorno hanno visto ridursi i loro già limitati vantaggi di ben 5 punti percentuali (i posizionamenti nelle due classi più elevate erano il 31,4 per cento) mantenendo, al tempo stesso, un'alta incidenza nelle posizioni di svantaggio (i posizionamenti nelle due classi più basse erano il 48,4 per cento), mentre per il complesso delle province del Nord-est, del Nord-ovest e del Centro la frequenza dei posizionamenti nelle classi di benessere più elevate è rimasta pressoché invariata.



## LA POSIZIONE DELLA SICILIA

Considerando le posizioni occupate dalle province della Sicilia nella distribuzione nazionale, la regione mostra un livello di benessere relativo ancora più basso di quello registrato nel complesso dei territori del Mezzogiorno (Tavola 1.1). Nell'ultimo anno di riferimento dei dati, il 53,7 per cento delle misure delle province siciliane si colloca nei due livelli meno favorevoli, a fronte di un corrispettivo pari al 47,1 per cento per il Mezzogiorno e al 33,9 per cento per l'Italia. All'opposto, nella regione la quota degli indicatori presenti nei due livelli di benessere relativo più alti è pari al 26,1 per cento, in linea con quella della ripartizione (26,4 per cento), ma considerevolmente inferiore a quella media nazionale (42,7 per cento).

**Tavola 1.1 - Distribuzione degli indicatori per classe di benessere e provincia. Sicilia - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile)**

(valori percentuali) (a)

Province REGIONE RIPARTIZIONE	Classe di benessere				
	Bassa	Medio-bassa	Media	Medio-alta	Alta
Trapani	31,7	18,3	26,7	15,0	8,3
Palermo	26,2	23,0	27,9	11,5	11,5
Messina	27,1	25,4	18,6	16,9	11,9
Agrigento	34,4	26,2	14,8	11,5	13,1
Caltanissetta	43,3	8,3	21,7	6,7	20,0
Enna	26,2	26,2	19,7	9,8	18,0
Catania	32,8	23,0	18,0	18,0	8,2
Ragusa	32,8	16,4	23,0	16,4	11,5
Siracusa	31,7	30,0	11,7	16,7	10,0
<b>SICILIA</b>	<b>31,8</b>	<b>21,9</b>	<b>20,2</b>	<b>13,6</b>	<b>12,5</b>
Mezzogiorno	23,4	23,7	26,5	14,8	11,6
Italia	15,1	18,8	23,4	23,4	19,3

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Le percentuali di regione, ripartizione e Italia si riferiscono al complesso dei posizionamenti delle relative province.

Fra le province si evidenzia una relativa omogeneità in riferimento alle due classi di benessere più elevate, cui si contrappone una considerevole eterogeneità per i due livelli più bassi. Considerando congiuntamente le quote di indicatori nelle classi alta e medio-alta, il *range* oscilla tra il 28,8 per cento dell'area metropolitana di Messina e il 23,0 per cento di quella di Palermo, descrivendo una bassa variabilità tra i territori. Per contro, per i due livelli di benessere relativo più bassi la differenza tra Siracusa (61,7 per cento) da un lato, e Ragusa e Palermo dall'altro (49,2 per cento), risulta più ampia (12,5 punti percentuali). Anche Agrigento è tra le province maggiormente penalizzate, contando il 60,7 per cento degli indicatori nelle classi di coda. Da notare il posizionamento di Caltanissetta che, tra le province siciliane, mostra le incidenze più elevate nelle due classi estreme, la bassa (43,3 per cento) e l'alta (20,0 per cento), con valori di molto superiori alle medie di confronto.

Rispetto al 2019, nella regione si evidenzia una riduzione della quota di indicatori che ricadono nelle due classi di benessere più elevate pari a -5,0 punti percentuali, a cui si accompagna un calo delle frequenze registrate nelle due classi più basse (-2,6 punti percentuali). In sintesi, la regione mostra un parziale riposizionamento verso il livello medio di benessere relativo che interessa tutte le province dell'isola. Emerge in positivo la provincia di Ragusa che è l'unica a registrare una diminuzione della quota di indicatori nelle classi bassa e medio-bassa (-13,1 punti percentuali rispetto al 2019) e un lieve aumento nelle due classi alte (+1,6). Di contro, il calo più evidente nella parte alta della distribuzione si registra a Enna (-9,8 punti percentuali la frequenza nelle due classi di testa), seguita dalla città metropolitana di Palermo (-7,0 punti). Considerando ancora le differenze temporali, si osserva un aumento della quota di indicatori nelle classi basse fra le province di Siracusa, Messina e Agrigento in controtendenza rispetto alla dinamica regionale.

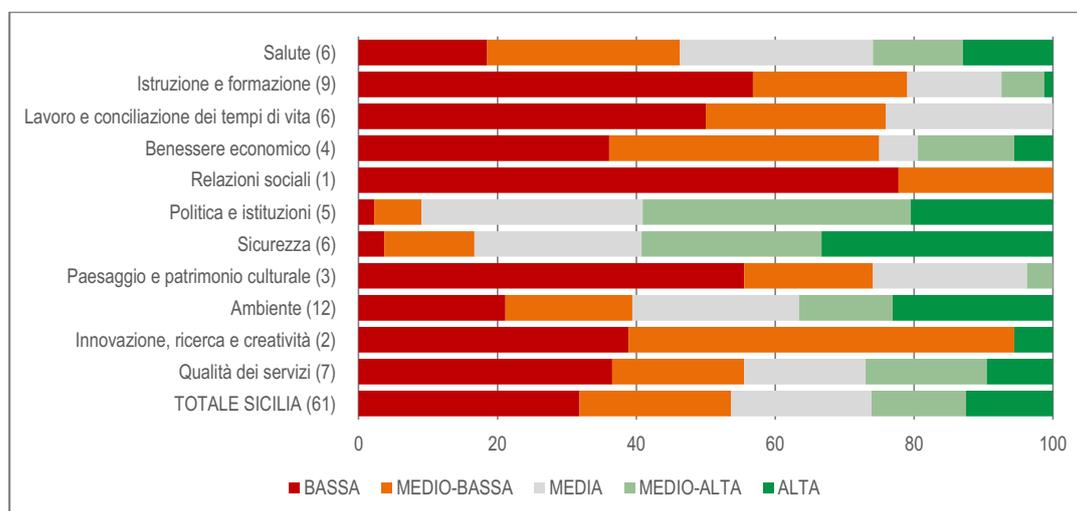


## I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

All'interno di ciascun dominio i valori dei singoli indicatori caratterizzano e differenziano i profili di benessere, segnalando punti di forza e di debolezza delle province e della regione, che saranno analizzati nel dettaglio nella sezione seguente (sezione 2). Una sintesi delle componenti che incidono di più sul profilo di benessere del territorio può comunque essere ottenuta guardando alla distribuzione degli indicatori delle province siciliane nel contesto nazionale per classe di benessere relativo e dominio (Figura 1.2).

**Figura 1.2 – Distribuzione degli indicatori provinciali per classe di benessere e dominio. Sicilia - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile)**

(valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun dominio è indicato in parentesi il numero di indicatori disponibili; le percentuali rappresentate nelle barre si riferiscono al complesso dei posizionamenti delle province per tutti gli indicatori di ciascun dominio.

I domini Sicurezza e Politica e Istituzioni rappresentano gli ambiti nei quali la Sicilia e le sue province detengono i livelli più elevati di benessere relativo, con quote pari rispettivamente al 33,3 per cento e 20,5 per cento di posizionamenti nella classe alta e al 25,9 e 38,6 per cento in quella medio-alta. Anche per gli indicatori relativi all'Ambiente le province siciliane riportano discreti risultati con il 36,5 per cento delle misure nelle classi alta e medio-alta insieme, a fronte di un 39,4 per cento di posizionamenti nelle due classi di coda. Per contro, tutti gli altri domini presentano livelli di benessere decisamente bassi. Nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita nessun indicatore ricade nelle classi alta e medio-alta, a fronte della metà che si colloca nella classe bassa (considerando anche la medio-bassa si raggiunge il 75,9 per cento). Nel dominio Benessere economico il 75,0 per cento degli indicatori è nelle due classi di coda.

L'unico indicatore considerato per il dominio Relazioni sociali, evidenzia posizioni generalmente arretrate, meno critiche nelle province di Messina ed Enna che ricadono nella classe medio-bassa. Anche nel dominio Innovazione, ricerca e creatività la larga maggioranza dei risultati (94,4 per cento) colloca le province siciliane nelle due ultime classi, con Palermo che, tuttavia, si inserisce in testa alla distribuzione nazionale per quota di addetti nelle unità locali delle imprese culturali e creative. Nel Paesaggio e patrimonio culturale le province siciliane si posizionano prevalentemente su livelli di benessere relativo bassi e medio-bassi (74,1 per cento), come del resto la maggioranza delle province italiane (75,1 per cento) e del Mezzogiorno (86,0 per cento). A livello nazionale, infatti, tutti i tre indicatori considerati per



misurare questo dominio si distribuiscono in maniera fortemente asimmetrica, con poche province su livelli molto elevati e a notevole distanza da tutte le altre.

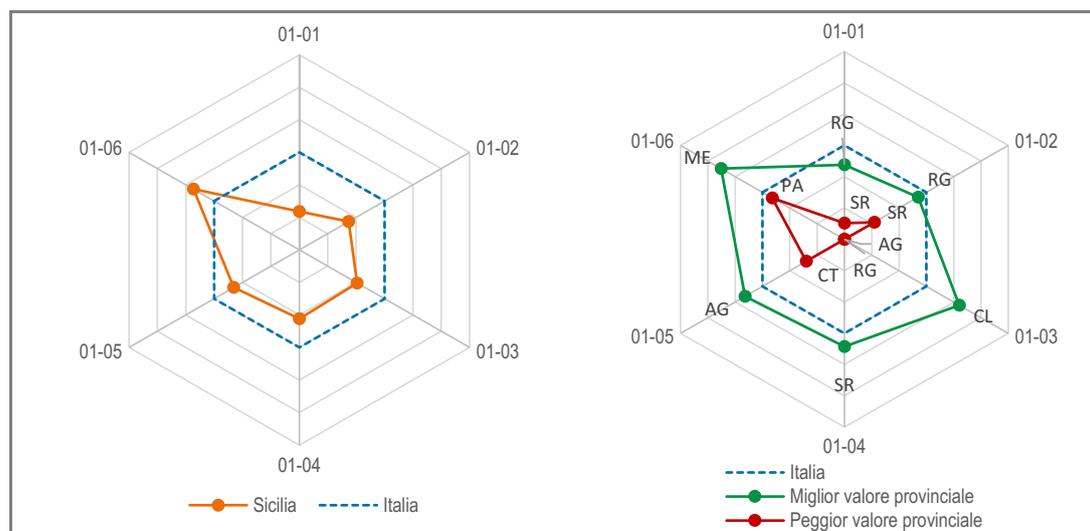
## 2. I domini del benessere

### SALUTE

Nell'ultimo anno disponibile, il profilo della Sicilia nel dominio Salute ricalca quello della ripartizione di appartenenza con la quasi totalità degli indicatori, al netto di quello relativo alla mortalità per demenza e malattie del sistema nervoso (65 anni e più), che mostrano livelli di benessere inferiori alla media nazionale. A fronte di valori regionali non soddisfacenti, tutti gli indicatori del dominio denotano ampi divari tra le province dell'isola, per molte delle quali si osservano svantaggi ancor più rilevanti in rapporto ai corrispettivi valori nazionali. Al tempo stesso, le province con i risultati migliori mostrano penalizzazioni molto contenute e qualche posizione di vantaggio (Figura 2.1).

**Figura 2.1 – Dominio Salute: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sicilia - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile)**

(differenze standardizzate, Italia=0)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

#### Legenda

01-01 Speranza di vita alla nascita  
01-02 Mortalità evitabile (0-74 anni)  
01-03 Mortalità infantile

01-04 Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni)  
01-05 Mortalità per tumore (20-64 anni)  
01-06 Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più)

Lo svantaggio più consistente in confronto al corrispettivo dato nazionale si registra nella speranza di vita alla nascita, che nella regione nel 2022 è pari a 81,3 anni, 1 anno e 4 mesi in meno che in Italia. Nell'isola l'indicatore non ha recuperato il calo prodotto dalla pandemia, e si trova ancora su un livello più basso che nel 2019 (-0,7 anni), con perdite in tutte le province, le più marcate a Enna (-1,3 anni), Messina (-1,1) e Siracusa (-0,9). Quest'ultima è la provincia siciliana più penalizzata dalla bassa speranza di vita alla nascita, che qui nel 2022 è di 80,6 anni, 2 anni in meno che in Italia e 1 anno e 6 mesi in meno che a Ragusa, che con 82,1 anni è la provincia siciliana con il risultato migliore, peraltro vicino alla media nazionale di confronto (Tavola 2.1).



Ragusa si distingue anche per la minore mortalità evitabile delle persone tra 0 e 74 anni, con un tasso che nel 2020 è pari a 17,2 per 10 mila nella provincia, e a 18,8 in Sicilia. L'indicatore regionale misura 2,2 decessi ogni 10 mila abitanti in più del valore italiano (16,6) e, rispetto al 2019, è sostanzialmente invariato. Tra le province, la mortalità evitabile registra miglioramenti a Enna (-1,2 per 10 mila), Trapani (-0,8) e Agrigento (-0,7), peggiora invece a Caltanissetta e Siracusa (+0,8 e +1,7 per 10 mila rispettivamente), che sono anche le due province più penalizzate nel 2020, rispettivamente con 20,3 e 20,4 decessi di persone tra 0 e 74 anni per cause prevenibili o trattabili ogni 10 mila abitanti di pari età.

**Tavola 2.1 – Dominio Salute: indicatori per provincia. Sicilia - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province REGIONE Ripartizione	01-01		01-02		01-03		01-04		01-05		01-06	
	Speranza di vita alla nascita (b)		Mortalità evitabile (0-74 anni) (c)		Mortalità infantile (d)		Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (c)		Mortalità per tumore (20-64 anni) (c)		Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (c)	
	2022	2022 - 2019	2020	2020 - 2019	2020	2020 - 2019	2021	2021 - 2019	2020	2020 - 2019	2020	2020 - 2019
Trapani	81,6		17,6		2,6		0,8		7,9		36,7	
Palermo	81,9		18,7		3,7		0,6		8,7		38,5	
Messina	81,0		19,5		3,6		0,7		9,0		23,8	
Agrigento	81,4		18,3		6,9		1,1		7,4		27,3	
Caltanissetta	81,2		20,3		1,1		0,8		7,6		27,7	
Enna	81,0		19,2		3,0		1,1		8,7		27,6	
Catania	81,5		18,6		2,9		0,7		9,5		26,7	
Ragusa	82,1		17,2		1,9		2,3		7,4		34,7	
Siracusa	80,6		20,4		2,8		0,4		9,4		30,8	
<b>SICILIA</b>	<b>81,3</b>		<b>18,8</b>		<b>3,3</b>		<b>0,8</b>		<b>8,6</b>		<b>31,1</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>81,7</b>		<b>18,5</b>		<b>3,2</b>		<b>0,7</b>		<b>8,8</b>		<b>30,7</b>	
<b>Italia</b>	<b>82,6</b>		<b>16,6</b>		<b>2,5</b>		<b>0,6</b>		<b>8,0</b>		<b>35,7</b>	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Numero medio di anni.

(c) Tassi standardizzati per 10.000 residenti.

(d) Per 1.000 nati vivi.

Penalizzazioni e divari si osservano anche per la mortalità infantile e per la mortalità stradale dei giovani, indicatori il cui andamento, tuttavia, è soggetto a oscillazioni, specialmente a livello di dettaglio territoriale fine. Nell'isola nel 2020 si registrano 3,3 decessi di bambini con meno di un anno di età per mille nati vivi, a fronte di un tasso di mortalità infantile nazionale pari a 2,5 per mille. Agrigento è la provincia più colpita nel 2020 (6,9 morti per mille nati), Caltanissetta la meno penalizzata, con un tasso (1,1 per mille) anche inferiore al corrispettivo nazionale. La mortalità stradale dei giovani (15-34 anni) in Sicilia nel 2021 si attesta a 0,8 decessi per 10 mila (0,6 la media-Italia). Ragusa è la provincia più colpita nell'anno in esame (2,3 decessi per 10 mila residenti), Siracusa il territorio con il più basso valore dell'indicatore (0,4).

Il tasso regionale di mortalità per tumore delle persone di 20-64 anni, pari nel 2020 a 8,6 decessi per 10 mila, è stabile nell'ultimo anno, evidenzia per la Sicilia una condizione più sfavorevole che in Italia (8,0 per 10 mila) e analoga al complesso del Mezzogiorno (8,8 per 10 mila). Il risultato peggiore si registra nella provincia di Catania (9,5; 1,5 decessi in più ogni 10 mila residenti rispetto alla media Italia), il cui svantaggio peraltro si accentua rispetto al 2019, e in quella di Siracusa. Anche Enna conosce un



peggioramento nell'ultimo anno (2,0 decessi in più ogni 10 mila residenti). Le province di Agrigento e Ragusa sono le meno penalizzate della regione (entrambe con 7,4 decessi ogni 10 mila abitanti) ed evidenziano una situazione relativamente migliore anche in confronto al corrispettivo valore italiano. Inoltre, Agrigento registra una riduzione nell'ultimo anno, insieme a Caltanissetta (-1,2 e -0,6 per 10 mila).

Un segnale relativamente positivo viene dalla mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso delle persone con 65 anni e oltre, che in Sicilia, come per il complesso del Mezzogiorno, evidenzia una minore penalizzazione rispetto alla media nazionale. In questo caso, infatti, al tasso nazionale, pari nel 2020 a 35,7 per 10 mila, corrisponde nella regione un valore pari a 31,1, lievemente superiore a quanto rilevato nella ripartizione di appartenenza (30,7). L'indicatore tocca il minimo regionale, ben più basso della media-Italia, nella provincia di Messina, con 23,8 decessi ogni 10 mila residenti (11,9 per 10 mila in meno che in Italia), ma si attesta su livelli molto elevati in quella di Palermo (38,5 per 10 mila), dove, peraltro, è peggiorato rispetto al 2019 (+3,3 decessi per 10 mila). Qui nel 2020 si registrano 2,8 decessi in più che in Italia, 7,8 in più che nel Mezzogiorno. Il tasso peggiora, in controtendenza regionale, anche a Ragusa (+5,7) raggiungendo i 34,7 decessi per 10 mila e avvicinandosi alla media nazionale di confronto. Anche nella provincia di Trapani questo indicatore (36,7 per 10 mila) è prossimo alla media-Italia.

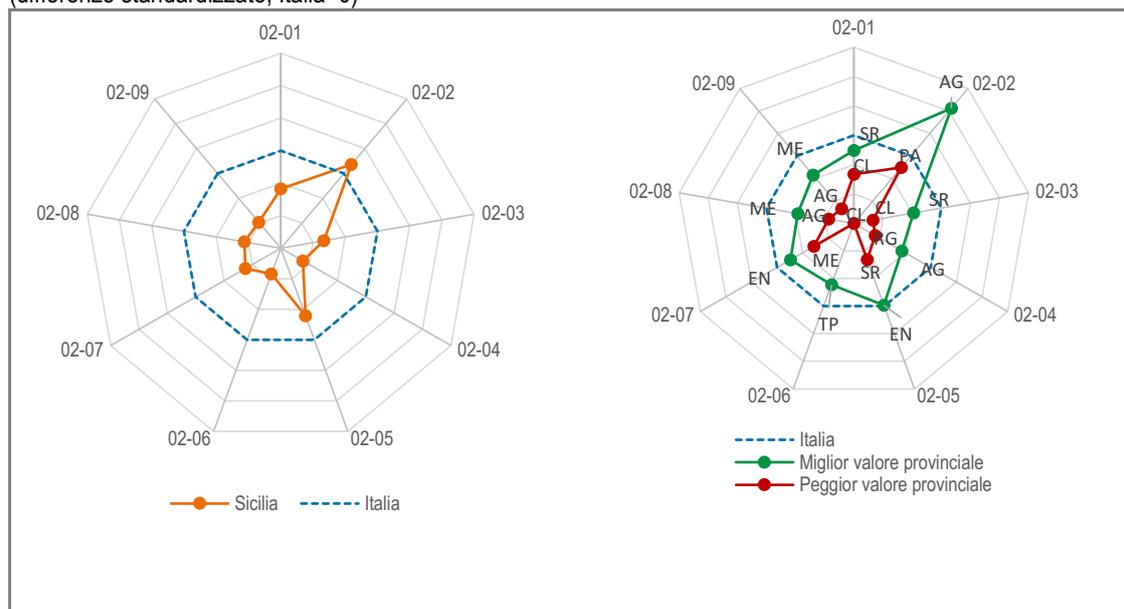
## ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Quasi tutti gli indicatori del dominio posizionano la Sicilia su livelli inferiori a quelli del Mezzogiorno e ancora di più rispetto alla media nazionale (Figura 2.2 e Tavola 2.2).

L'unica eccezione è rappresentata dalla partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (93,7 per cento), indicatore che si allinea a quello dell'Italia (+0,9 punti percentuali), ma denota uno svantaggio della regione nel confronto con la media del Mezzogiorno (95,8 per cento).

I maggiori divari si rilevano nella quota dei giovani che non lavorano e non studiano (NEET), che in Sicilia nel 2022 è pari al 32,4 per cento (13,4 punti percentuali più elevata che in Italia), nei livelli di istruzione degli adulti con percentuali di persone di 25-64 anni con almeno il diploma (52,4 per cento) di persone di 25-39 anni laureate (19,4 per cento) che sono inferiori dei corrispettivi nazionali rispettivamente di 10,6 e 9,2 punti percentuali, e nella partecipazione alla formazione continua, che è oltre un terzo più bassa della media-Italia (6,3 per cento contro il 9,6). Si rilevano marcati svantaggi anche per le notevoli percentuali di studenti di terza media con competenze insufficienti, che in Sicilia superano il corrispettivo italiano di 18,1 punti per quelle numeriche (61,7 per cento contro 43,6) e di quasi 13 punti per quelle alfabetiche (51,3 per cento in Sicilia, 38,6 in Italia). Meno pronunciata è la differenza tra la quota di neodiplomati che si iscrivono all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma, 46,8 per cento nel 2020 nella regione e 51,9 in Italia, mentre il dato è in linea con quello della ripartizione (-0,4).

**Figura 2.2 – Dominio Istruzione e formazione: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sicilia - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile)**  
(differenze standardizzate, Italia=0)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

#### Legenda

02-01	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	02-06	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET)
02-02	Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni	02-07	Partecipazione alla formazione continua
02-03	Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	02-08	Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)
02-04	Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni)	02-09	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)
02-05	Passaggio all'università		

Tutte le province dell'isola, tranne Palermo (91,4 per cento), mostrano quote di partecipazione al sistema scolastico da parte dei bambini di 4-5 anni uguali o superiori al dato italiano. L'indicatore raggiunge il massimo regionale nella provincia di Agrigento (98,6 per cento), mentre quella di Siracusa si distingue nella regione per la maggior partecipazione dei bambini di 0-2 anni ai servizi comunali per l'infanzia, che è pari al 10,7 per cento nel 2021, il meno distante dalla media nazionale (15,2 per cento). Le stesse due province si distinguono anche per il maggiore livello di istruzione della popolazione adulta residente. In particolare Siracusa registra la più alta percentuale di persone con almeno il diploma (55,9 per cento), mentre la provincia di Agrigento ha la maggiore percentuale di laureati e possessori di altri titoli terziari (21,7 per cento). La provincia di Enna riporta i risultati migliori per il tasso di passaggio all'università dei giovani neo-diplomati che nel 2020 raggiunge il 51,7 per cento, registrando peraltro una crescita rispetto al 2019 (+4,1 punti percentuali)<sup>2</sup>, e per i livelli di partecipazione alla formazione continua (8,0 per cento). Invece, la provincia di Messina mostra la minore criticità per le insufficienti competenze numeriche e alfabetiche degli studenti, che raggiungono i livelli peggiori nella provincia di Agrigento (65,7 e 55,3 per cento).

<sup>2</sup> Il 14 aprile 2020 il Ministero dell'Università e della Ricerca ha autorizzato l'istituzione della Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Kore di Enna.



**Tavola 2.2 – Dominio Istruzione e formazione: indicatori per provincia. Sicilia - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province REGIONE Ripartizione	02-01		02-02		02-03		02-04		02-05	
	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (b)		Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (b)		Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (b)		Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni) (b)		Passaggio all'università (c)	
	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2020	2020 - 2019
Trapani	6,8		94,9		52,4	..	19,3	..	49,0	
Palermo	5,1		91,4		51,9	..	20,6	..	47,8	
Messina	7,1		94,7		52,5	..	18,3	..	49,9	
Agrigento	6,7		98,6		55,6	..	21,7	..	47,2	
Caltanissetta	3,5		95,6		45,6	..	20,8	..	46,8	
Enna	7,9		96,2		51,8	..	18,8	..	51,7	
Catania	5,0		92,6		52,0	..	19,2	..	44,1	
Ragusa	4,1		92,9		52,2	..	15,3	..	47,8	
Siracusa	10,7		95,5		55,9	..	19,2	..	40,9	
<b>SICILIA</b>	<b>5,9</b>		<b>93,7</b>		<b>52,4</b>		<b>19,4</b>		<b>46,8</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>7,2</b>		<b>95,8</b>		<b>54,8</b>		<b>22,9</b>		<b>47,2</b>	
<b>Italia</b>	<b>15,2</b>		<b>92,8</b>		<b>63,0</b>		<b>28,6</b>		<b>51,9</b>	

**Tavola 2.2 - Segue – Dominio Istruzione e formazione: indicatori per provincia. Sicilia - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province REGIONE Ripartizione	02-06		02-07		02-08		02-09	
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (b)		Partecipazione alla formazione continua (b)		Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (b)		Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (b)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019
Trapani	24,6	..	6,3	..	61,7		53,4	
Palermo	33,9	..	5,4	..	65,2		54,2	
Messina	29,3	..	5,2	..	54,8		44,6	
Agrigento	33,6	..	6,7	..	65,7		55,3	
Caltanissetta	41,6	..	6,3	..	63,5		51,1	
Enna	30,2	..	8,0	..	61,9		54,2	
Catania	32,3	..	7,5	..	59,7		48,9	
Ragusa	25,7	..	7,0	..	57,9		50,7	
Siracusa	40,2	..	5,8	..	63,2		51,7	
<b>SICILIA</b>	<b>32,4</b>		<b>6,3</b>		<b>61,7</b>		<b>51,3</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>27,9</b>		<b>7,8</b>		<b>56,4</b>		<b>46,7</b>	
<b>Italia</b>	<b>19,0</b>		<b>9,6</b>		<b>43,6</b>		<b>38,6</b>	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Valori percentuali.

(c) Tasso specifico di coorte.



Caltanissetta ricorre tra le province con i risultati peggiori per tre degli indicatori del dominio, con il 3,5 per cento di bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia, il 45,6 per cento di persone con almeno il diploma, e il 41,6 per cento di giovani di 15-29 anni né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (NEET) nel 2022. La provincia di Palermo riporta i risultati peggiori per la bassa partecipazione alla scuola dell'infanzia; quelle di Messina e Ragusa rispettivamente per la quota di laureati di 25-39 anni residenti (15,3 per cento) e per la partecipazione alla formazione continua (5,2 per cento, quasi la metà della media-Italia nel 2022).

Nell'ultimo anno, rispetto al 2019, le tendenze dei diversi indicatori osservate per la Sicilia concordano con quelle della ripartizione e della nazione. La partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni, così come le competenze numeriche e alfabetiche sono su livelli peggiori di quelli registrati nel 2019 e ciò per tutte le province. Segnali positivi si osservano per il calo dei NEET (-5,6 punti percentuali), che nell'isola è maggiore di quello registrato a livello nazionale ed è peraltro associato alla crescita della partecipazione alla formazione continua che si registra nella regione (+1,5 punti percentuali).

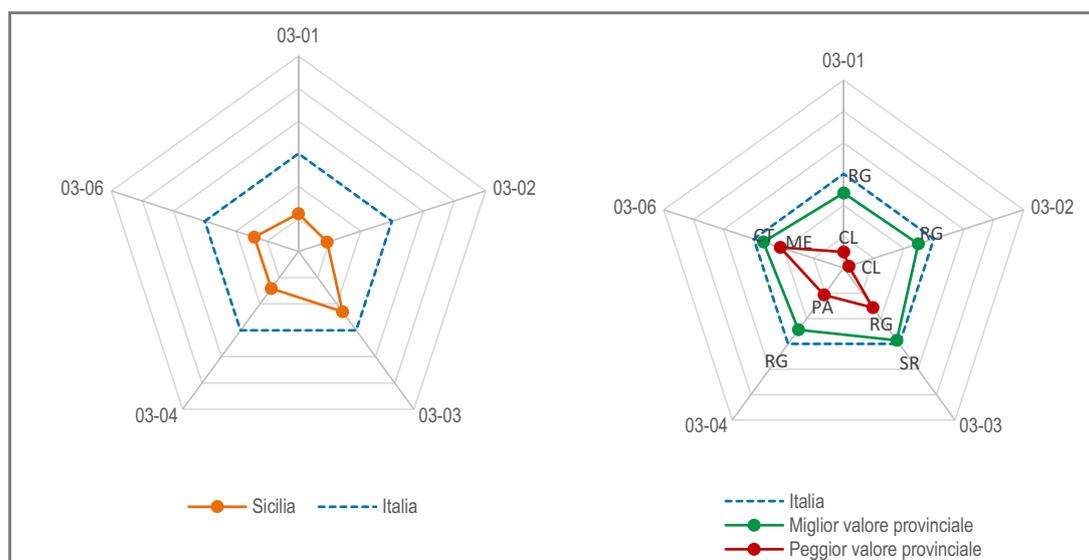
## LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Nell'ultimo anno disponibile, il profilo della Sicilia nel dominio Lavoro è generalmente caratterizzato da livelli di benessere decisamente inferiori alla media nazionale (Figura 2.3) e al complesso del Mezzogiorno (Tavola 2.3).

Nella regione il tasso di occupazione delle persone tra i 20 e i 64 anni si attesta al 46,2 per cento nel 2022, ovvero 18,6 punti percentuali in meno della media-Italia (4,3 punti in meno del Mezzogiorno) e il livello di mancata partecipazione al lavoro è al 35,3 per cento, più del doppio di quello nazionale (5,5 punti percentuali in più della media del Mezzogiorno). Le stesse distanze si osservano per i giovani tra i 15 e i 29 anni, per i quali il tasso di occupazione (20,7 per cento) e il tasso di mancata partecipazione al lavoro (55,1 per cento) fanno registrare differenze rispettive di -13,1 e +25,6 punti percentuali in confronto ai valori nazionali.

Nel 2021, fatte pari a 100 le 312 giornate di lavoro teoriche di un dipendente occupato con continuità durante l'anno, la quota di giornate retribuite ai dipendenti siciliani assicurati Inps è pari a 67,3 (in linea con la media calcolata nel Mezzogiorno) 8,1 punti percentuali in meno che in Italia. Nello stesso anno, il tasso di infortuni mortali e con inabilità permanente in Sicilia è pari a 12,3 lavoratori infortunati e indennizzati dall'Inail per 10 mila occupati, valore in linea con la media del Mezzogiorno e maggiore di 2,1 punti rispetto alla media-Italia.

**Figura 2.3 – Dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sicilia - Anni 2021 e 2022 (ultimo disponibile)**  
(differenze standardizzate, Italia=0)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

#### Legenda

03-01	Tasso di occupazione (20-64 anni)	03-04	Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)
03-02	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	03-06	Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti)
03-03	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente		

Al netto delle giornate retribuite nell'anno, la cui distribuzione nelle province siciliane presenta una variabilità meno marcata, tutti gli altri indicatori mostrano differenze territoriali consistenti. Ragusa è la provincia con livelli di benessere maggiori, risultando il territorio con il più alto tasso di occupazione sia delle persone tra i 20 e i 64 anni (58,4 per cento, 12,2 punti percentuali in più della media regionale e +7,9 rispetto al Mezzogiorno) sia giovanile (29 per cento, ovvero 8,3 e 5,6 punti in più dei corrispettivi valori della regione e della ripartizione). Contemporaneamente, Ragusa vanta la minore quota di mancata partecipazione al lavoro, sia in generale che giovanile (21,3 e 37,2 per cento), trovandosi, anche in questo caso, in una condizione meno sfavorevole, non solo rispetto alla media regionale, ma anche rispetto al Mezzogiorno. All'opposto, Caltanissetta risulta la provincia più sfavorita per la mancata partecipazione al lavoro (44,0 per cento) e per il basso tasso di occupazione sia delle persone tra i 20 e i 64 anni (38,8 per cento) sia giovanile che è pari al 17,9 per cento, ed è il secondo valore più basso dopo quello di Palermo.

Nell'ultimo anno, la regione nel suo complesso si trova su valori di benessere migliori di quelli del 2019 per tutti gli indicatori del dominio, ad eccezione delle giornate retribuite nell'anno, che nel 2021, in Sicilia come in Italia, non sono ancora tornate al livello pre-crisi. Inoltre in Sicilia, come nel Mezzogiorno, dove i livelli iniziali erano peggiori, il tasso di mancata partecipazione al lavoro tra il 2019 e il 2022 registra un miglioramento maggiore che in Italia.



**Tavola 2.3 – Dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: indicatori per provincia. Sicilia - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province REGIONE Ripartizione	03-01		03-02		03-03		03-04		03-05		03-06	
	Tasso di occupazione (20-64 anni) (b)		Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)		Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (c)		Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) (b)		Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni) (b)		Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti) (b)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2021	2021 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2021	2021 - 2019
Trapani	47,2	..	35,6	..	12,8	..	24,8	..	45,4	..	62,7	
Palermo	45,0	..	36,1	..	10,9	..	17,2	..	58,4	..	69,2	
Messina	46,7	..	37,1	..	14,0	..	24,7	..	51,8	..	62,0	
Agrigento	45,6	..	35,1	..	13,0	..	18,7	..	61,7	..	63,9	
Caltanissetta	38,8	..	44,0	..	12,5	..	17,9	..	64,8	..	69,7	
Enna	49,5	..	32,9	..	14,5	..	23,4	..	53,4	..	66,6	
Catania	44,3	..	36,6	..	11,1	..	19,9	..	54,8	..	70,5	
Ragusa	58,4	..	21,3	..	15,2	..	29,0	..	37,2	..	66,2	
Siracusa	47,7	..	33,7	..	10,7	..	19,4	..	62,4	..	66,6	
<b>SICILIA</b>	<b>46,2</b>		<b>35,3</b>		<b>12,3</b>		<b>20,7</b>		<b>55,1</b>	..	<b>67,3</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>50,5</b>		<b>29,8</b>		<b>12,0</b>		<b>23,4</b>		<b>49,0</b>	..	<b>67,7</b>	
<b>Italia</b>	<b>64,8</b>		<b>16,2</b>		<b>10,2</b>		<b>33,8</b>		<b>29,5</b>	..	<b>75,4</b>	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Valori percentuali.

(c) Per 10.000 occupati.

## BENESSERE ECONOMICO

Gli indicatori del dominio qui analizzati rilevano per la Sicilia livelli di benessere inferiori sia in rapporto al Mezzogiorno che, in maggior misura, alla media-Italia (Figura 2.4).

Nel 2020 nella regione, la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti assicurati Inps è stata di 14.375 euro (al lordo Irpef), oltre 6.280 euro in meno della media italiana e 254 euro più bassa della ripartizione di appartenenza (Tavola 2.4). Il livello dell'indicatore, pur in presenza della crisi occupazionale conseguente alla pandemia, riflette in larga misura la perdurante crisi del mercato del lavoro in generale e dell'occupazione nell'isola, come peraltro già evidenziato dal basso numero di giornate di lavoro retribuite nell'anno nella regione, di cui si è dato conto nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita.

Anche l'importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici nel 2021 presenta in Sicilia (17.178 euro) un valore inferiore sia alla media italiana (-2.605 euro) sia alla media del Mezzogiorno, anche se con uno scarto più contenuto (-305 euro). Inoltre è maggiore l'incidenza di pensionati con basso reddito pensionistico: nel 2021 i pensionati siciliani che hanno percepito meno di 500 euro di reddito lordo mensile da pensione sono il 13,9 per cento del totale (4,3 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale).

Ugualmente, il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari segnala la maggiore vulnerabilità finanziaria delle famiglie siciliane, con uno 0,8 per cento di incidenza dei prestiti a soggetti dichiarati insolventi o difficili da recuperare nel corso del 2022 sullo stock dei prestiti non in sofferenza nello stesso anno (0,4 la media-Italia).

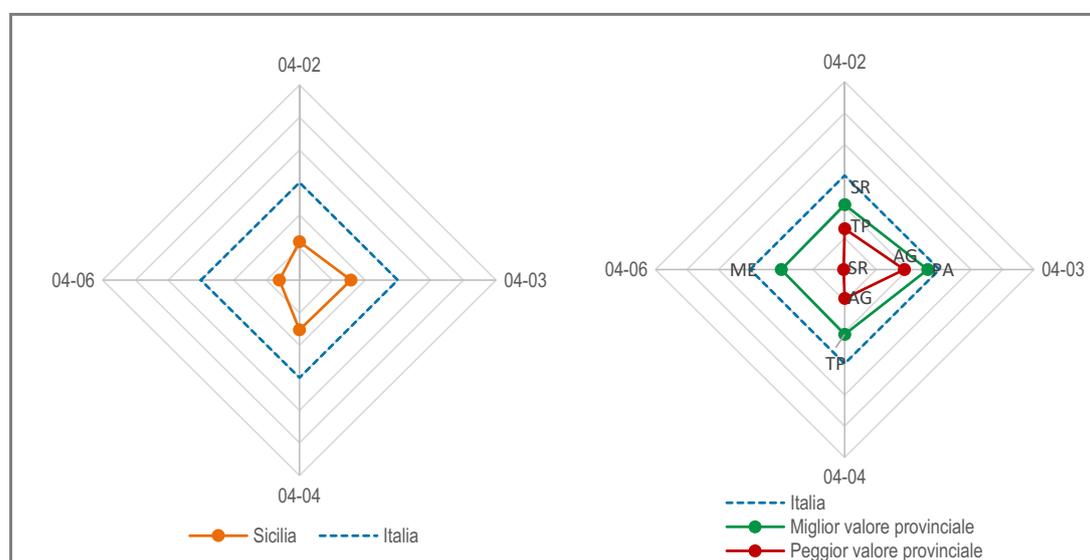
Tutti gli indicatori provinciali mostrano valori più penalizzanti dei corrispettivi italiani. I divari tra le province sono generalmente più contenuti che in altri domini, ma si accentuano per il tasso di ingresso in



sofferenza dei prestiti bancari, con un valore che a Siracusa (1,0 per cento) è quasi il doppio di quelli di Enna e Messina (0,6 per cento). La provincia di Agrigento registra i risultati peggiori per i due indicatori sui redditi pensionistici (importo medio e pensionati con reddito di basso importo), mentre Trapani riporta la più bassa retribuzione dei lavoratori dipendenti. Per contro, le province di Siracusa, Trapani e due delle tre città metropolitane (Palermo e Messina) ottengono i migliori risultati ciascuna in uno degli indicatori analizzati.

**Figura 2.4 – Dominio Benessere economico: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sicilia - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile)**

(differenze standardizzate, Italia=0)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

Legenda

04-02	Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	04-04	Pensionati con reddito pensionistico di basso importo
04-03	Importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici	04-06	Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie

Nel 2020 la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti è considerevolmente più bassa del 2019 anche a livello nazionale e ripartizionale. In valore assoluto il calo registrato in Sicilia (-1.279 euro) è prossimo al corrispettivo dato nazionale (-1.287 euro). Le perdite sono più marcate nei territori di Trapani (-1.466 euro), Messina (-1.437) e Palermo (-1.361), mentre a Siracusa (1.035 euro) e a Ragusa (-994) risultano più contenute, e più basse che in Italia. Giova ricordare, tuttavia, la notevole differenza dei livelli di partenza: nel 2019 l'indicatore era pari a 15.653 euro in Sicilia e a 21.945 euro in Italia; lo scarto della regione dalla media nazionale è rimasto pressoché invariato.

Per contro, nell'ultimo anno gli altri indicatori del dominio si posizionano su livelli di benessere migliori rispetto al periodo precedente: aumentano gli importi lordi medi pro-capite dei redditi pensionistici in tutte le province, seppure in misura più contenuta che a livello nazionale (+672 euro all'anno), e si riduce la percentuale di pensionati con reddito inferiore ai 500 euro lordi mensili, con una diminuzione maggiore in Sicilia (-1,3 punti percentuali) che in Italia (-0,8). Infine la vulnerabilità finanziaria delle famiglie



indebitate, già mitigata dagli interventi a sostegno adottati nei due anni precedenti<sup>3</sup>, si conferma anche nel 2022 su livelli più bassi del periodo pre-pandemico, sia nella regione (-0,6 punti percentuali) che in Italia (-0,4).

**Tavola 2.4 – Dominio Benessere economico: indicatori per provincia. Sicilia - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	04-02		04-03		04-04		04-06	
	Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti (b)		Importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici (b)		Pensionati con reddito pensionistico di basso importo (c)		Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie (c)	
	2020	2020 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2022	2022 - 2019
Trapani	12.052		16.292		12,9		0,7	
Palermo	15.347		18.269		13,7		0,7	
Messina	12.741		17.982		13,9		0,6	
Agrigento	12.685		15.250		17,0		0,8	
Caltanissetta	14.866		16.541		15,2		0,8	
Enna	13.653		16.248		14,3		0,6	
Catania	15.298		16.972		13,5		0,8	
Ragusa	12.721		16.215		12,9		0,9	
Siracusa	15.955		17.634		13,3		1,0	
<b>SICILIA</b>	<b>14.375</b>		<b>17.178</b>		<b>13,9</b>		<b>0,8</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>14.629</b>		<b>17.483 (*)</b>		<b>13,7</b>		<b>0,7(*)</b>	
<b>Italia</b>	<b>20.658</b>		<b>19.782</b>		<b>9,6</b>		<b>0,4</b>	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Euro.

(c) Valori percentuali.

(\*) Isole

<sup>3</sup> Il primo in ordine temporale è il D.L. n. 9 del 2 marzo 2020 (cui sono seguiti numerosi altri provvedimenti), che ha disposto l'ampliamento dell'ambito di operatività del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa.

## RELAZIONI SOCIALI

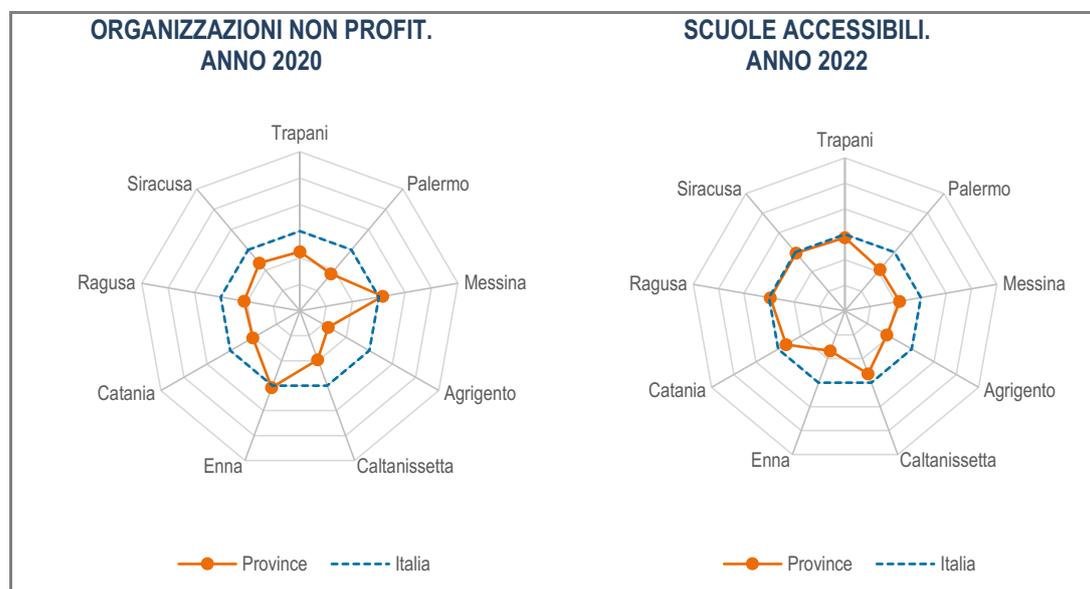
Gli indicatori territoriali disponibili per il dominio delle Relazioni sociali considerano la diffusione delle organizzazioni non profit e la quota di scuole accessibili, cioè totalmente prive di barriere fisico-strutturali. Per entrambe le misure i valori della Sicilia sono inferiori a quelli nazionali, ma sono pressoché allineati a quelli del Mezzogiorno.

Nel 2020 la diffusione delle organizzazioni non profit in Sicilia (in media 47 ogni 10 mila abitanti) risulta inferiore rispetto a quella italiana (61,2). Le differenze tra le province sono piuttosto marcate (Figura 2.5): Messina (63,6 per cento) ed Enna (62,4 per cento) superano di poco la media nazionale e riportano una percentuale quasi doppia di quella di Agrigento, dove si registra il valore più basso (32,4 per cento).

Nel 2022 la quota di scuole accessibili in Sicilia è pari al 31,1 per cento, non molto distante dal valore medio nazionale (35,8 per cento). Anche in questo caso, alcune province come Catania, Ragusa, Siracusa, Trapani e Caltanissetta hanno valori allineati a quelli italiani. La variabilità dell'indicatore è compresa tra il massimo registrato a Siracusa (35,5 per cento) e il minimo di Enna (25,3 per cento), seguita a breve distanza da Agrigento (27,0 per cento), Palermo, Messina (28,9 per cento e 29,2 rispettivamente).

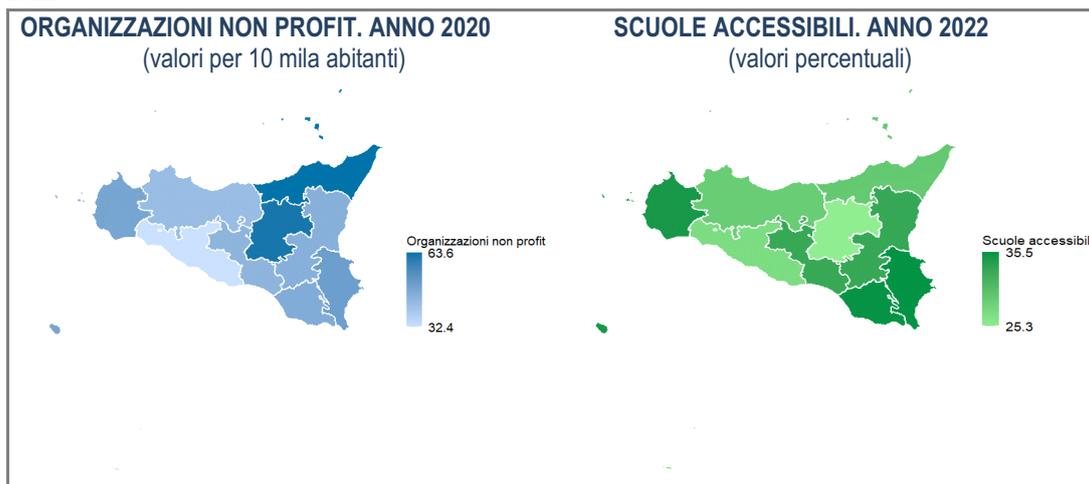
**Figura 2.5 – Dominio Relazioni sociali: differenze di benessere a livello provinciale. Sicilia - Anni 2020 e 2022**

(differenze standardizzate, Italia=0)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

**Figura 2.6 – Dominio Relazioni sociali: distribuzione provinciale degli indicatori. Sicilia - Anni 2020 e 2022**



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

## POLITICA E ISTITUZIONI

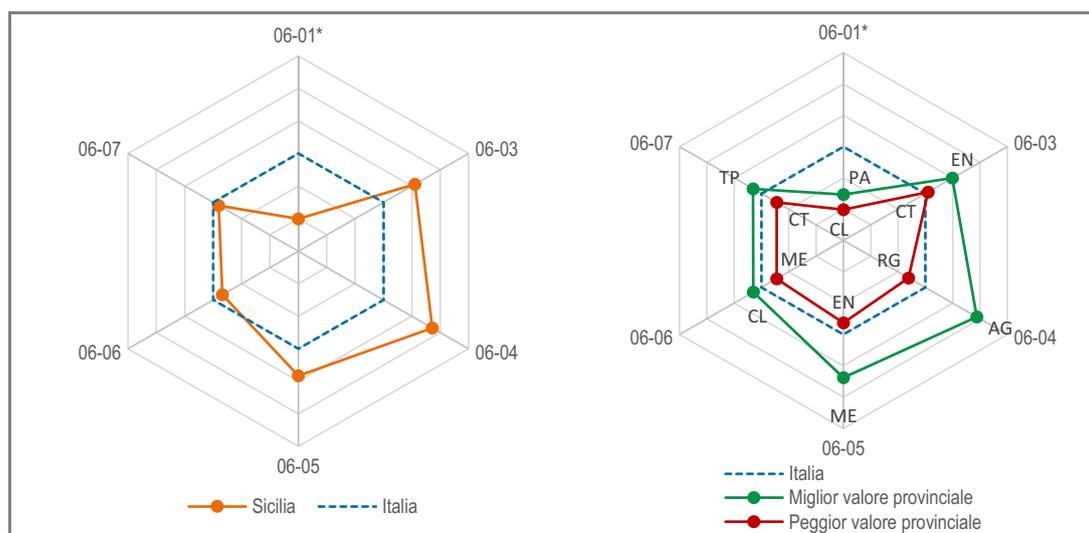
Dei sei indicatori che compongono il dominio relativo Politica ed istituzioni, i due relativi alla quota di amministratori comunali donne e di amministratori comunali con meno di 40 anni e l'indice di affollamento degli istituti di pena registrano in Sicilia livelli migliori sia rispetto alla media nazionale (Figura 2.7) che in confronto con quella del Mezzogiorno (Tavola 2.5).

Nel 2022 la quota di donne elette nelle amministrazioni comunali siciliane (37,2 per cento) supera di 4,2 punti percentuali la media-Italia, mostrando conseguentemente una minore penalizzazione delle donne nella regione, pur in un quadro ancora distante dall'equilibrio di genere. Contemporaneamente, nell'isola, la partecipazione dei più giovani alle cariche elettive comunali si mostra più elevata, superando di 5,4 punti percentuali il valore nazionale di confronto (31,8 nel 2022 contro 26,4 per cento nella nazione). Infine, il tasso di affollamento degli istituti di pena allocati nella regione (94,3 per cento nel 2022) risulta di molto inferiore alla media italiana (-15,2 punti percentuali).

La regione risulta invece sfavorita per la minore partecipazione elettorale, che nel *framework* Bes è misurata con riferimento alle elezioni del Parlamento europeo: nella tornata elettorale del 2019 la quota di partecipanti al voto in Sicilia si attesta al 37,5 per cento, contro il 56,1 per cento del corrispondente nazionale.

Il rapporto percentuale tra le riscossioni in conto competenza dei Comuni siciliani e le entrate accertate nel 2020 si attesta al 76,5 per cento, senza scostamenti rilevanti né dal dato del Mezzogiorno né dalla media nazionale. Lo stesso indicatore, calcolato per le Amministrazioni provinciali e le Città metropolitane della Sicilia, sale all'84,8 per cento, superando di 2,7 punti il corrispettivo della ripartizione di appartenenza, ma rimanendo ancora inferiore alla capacità di riscossione media delle Province e Città metropolitane italiane (88,5 per cento; -3,7 punti percentuali).

**Figura 2.7 – Dominio Politica e istituzioni: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sicilia - Anni 2019, 2020, 2022 (ultimo disponibile)**  
(differenze standardizzate, Italia=0)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023  
(\*) Anno 2019.

#### Legenda

06-01	Partecipazione elettorale (elezioni europee)	06-05	Affollamento degli istituti di pena
06-03	Amministratori comunali donne	06-06	Comuni: capacità di riscossione
06-04	Amministratori comunali con meno di 40 anni	06-07	Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione

Per la maggior parte degli indicatori le differenze territoriali all'interno della regione vedono le province più avvantaggiate posizionarsi su un livello migliore di quello nazionale o in linea con lo stesso, mentre le più penalizzate sono generalmente su livelli di benessere di poco inferiori alla media-Italia. Fanno eccezione la partecipazione elettorale, per la quale anche Palermo, la provincia con la percentuale più alta, resta comunque sotto il dato nazionale, e la quota di amministratori comunali donne che, al contrario, non scende in nessuna provincia sotto la media-Italia.

Ai valori medi regionali contribuiscono differenti comportamenti provinciali. I *gap* maggiori riguardano la quota di amministratori comunali con meno di 40 anni, indicatore che oscilla dal minimo di Ragusa (22,4 per cento) al massimo di Agrigento (38,6 per cento) e l'affollamento degli istituti di pena (da 58,5 per cento di Messina a 123,2 di Enna). La provincia di Catania riporta i risultati peggiori in due degli indicatori considerati, ovvero la quota di amministratori comunali donne e la capacità di riscossione delle amministrazioni provinciali. Parallelamente, Messina riporta il peggior posizionamento nella capacità di riscossione degli Enti comunali, mentre per la partecipazione alle elezioni europee del 2019 il minimo si osserva nelle province di Caltanissetta, Enna e Trapani (34,3 per cento), che registrano un *gap* di circa 5 punti percentuali con la provincia di Palermo (39,5 per cento).

Rispetto al 2019, nell'ultimo anno migliorano, seppur lievemente, la capacità di riscossione delle Amministrazioni comunali e provinciali e l'affollamento delle carceri. Gli andamenti registrati nell'isola sono concordanti con quanto evidenziato nella ripartizione e nella nazione, ma risultano più contenuti. Alcune province, tuttavia, beneficiano di miglioramenti considerevolmente superiori ai corrispettivi italiani: Agrigento in termini di affollamento delle carceri, Caltanissetta ed Enna per la capacità di riscossione dei Comuni e Ragusa per quella delle Amministrazioni provinciali. Per contro si registra un arretramento in



Sicilia, e nelle sue province, con riferimento alla quota di amministratori comunali con meno di 40 anni, mentre la percentuale delle amministratrici comunali donne si mantiene pressoché costante.

**Tavola 2.5 – Dominio Politica e istituzioni: indicatori per provincia. Sicilia - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province REGIONE Ripartizione	06-01	06-03		06-04		06-05		06-06		06-07	
	Partecipazione elettorale (b)	Amministratori comunali donne (b)		Amministratori comunali con meno di 40 anni (b)		Affollamento degli istituti di pena (b)		Comuni: capacità di riscossione (b)		Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione (b)	
	2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2020	2020 - 2019	2020	2020 - 2019
Trapani	34,7	36,1		27,1		91,9		75,1		96,1	
Palermo	39,5	39,3		31,9		92,2		79,1		94,2	
Messina	39,4	38,8		33,0		58,5		69,2		75,3	
Agrigento	36,3	36,5		38,6		88,8		76,4		87,2	
Caltanissetta	34,3	35,1		28,0		103,9		82,1		92,7	
Enna	34,7	40,3		33,6		123,2		73,9		87,6	
Catania	37,8	33,7		30,4		95,9		77,5		74,7	
Ragusa	36,2	36,7		22,4		84,2		76,5		90,2	
Siracusa	36,1	36,2		31,8		116,3		78,8		.....	.....
<b>SICILIA</b>	<b>37,5</b>	<b>37,2</b>		<b>31,8</b>		<b>94,3</b>		<b>76,5</b>		<b>84,8</b>	
Mezzogiorno	44,7	31,0		28,8		105,1		75,3		82,1	
Italia	56,1	33,0		26,4		109,5		77,6		88,5	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Valori percentuali.

## SICUREZZA

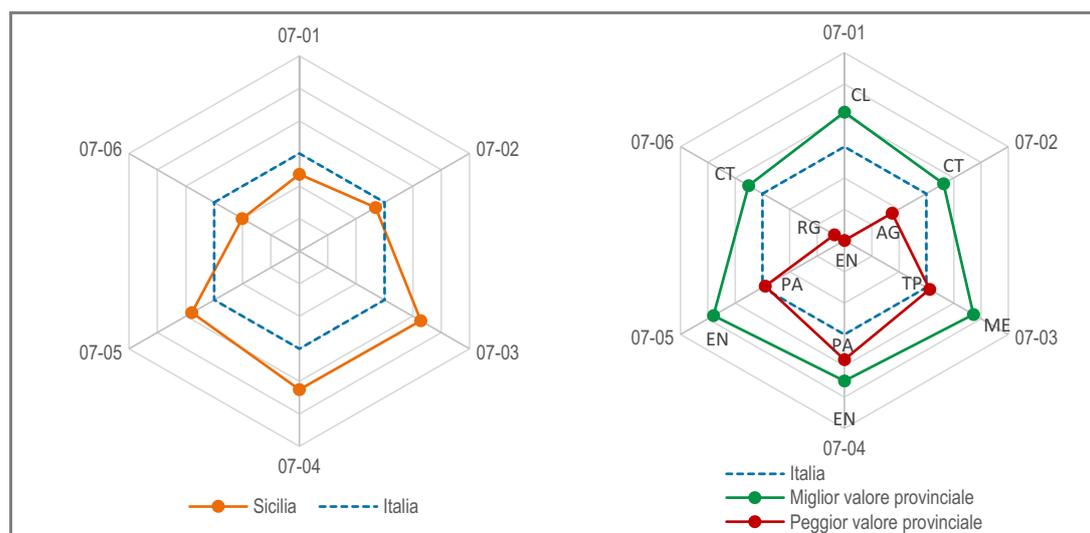
Gli indicatori sui reati predatori, ovvero quelli relativi alle denunce di furto in abitazione, di borseggio e di rapina, segnalano un quadro relativamente migliore in Sicilia rispetto alla media-Italia e per lo più sovrapponibile a quello del Mezzogiorno (Figura 2.8).

In particolare, nella regione nel 2021, la quota di denunce di furto in abitazione, pari a 110,9 per 100 mila residenti, risulta quasi dimezzata rispetto al dato italiano, le denunce di borseggio (39,9 per 100 mila residenti) sono quasi un quarto di quelle nazionali e le denunce di rapina (25,0 per 100 mila residenti) sono più basse di un terzo della media-Italia (Tavola 2.6).

Per contro, la Sicilia risulta penalizzata nel 2021 per il tasso di omicidi volontari (pari a 0,7 per 100 mila residenti, come nel Mezzogiorno, a fronte di 0,5 della media-Italia), per gli altri delitti mortali denunciati (rispettivamente 3,5 per 100 mila residenti in Sicilia e 3,1 in Italia) e per la mortalità stradale in ambito extraurbano (5,5 morti ogni cento incidenti), valore allineato a quello del Mezzogiorno e superiore alla media- Italia (4,1 per cento).

**Figura 2.8 – Dominio Sicurezza: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sicilia - Anno 2021**

(differenze standardizzate, Italia=0)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

## Legenda

07-01	Omicidi volontari	07-04	Denunce di borseggio
07-02	Altri delitti mortali denunciati	07-05	Denunce di rapina
07-03	Denunce di furto in abitazione	07-06	Mortalità stradale in ambito extraurbano

L'analisi provinciale mostra differenze di rilievo per tutti gli indicatori, con i divari più ampi in corrispondenza del tasso di omicidi, degli altri delitti mortali denunciati e della mortalità stradale in ambito extraurbano, indicatori che denotano una penalizzazione molto forte per le province di Enna, con un 1,9 omicidi per 100 mila abitanti nel 2021 (0,5 la media-Italia), Agrigento, con 5,3 altri delitti mortali denunciati per 100 mila abitanti (3,1 in Italia) e Ragusa con 9,8 morti per 100 incidenti (4,1 la media nazionale).

Nel 2021 le denunce dei reati predatori sono meno frequenti che a livello nazionale, con l'eccezione della città metropolitana di Palermo dove le rapine denunciate nel 2021 sono 39,3 per 100 mila abitanti, e superano la media-Italia (37,4). Lo stesso indicatore raggiunge il minimo di 1,9 per 100 mila residenti ad Enna. Palermo è la provincia più penalizzata anche per le denunce per borseggi (75,4 per 100 mila), riportando anche in questo caso un risultato opposto a quello di Enna (6,4 per 100 mila). Il tasso delle denunce di furto in abitazione, infine, varia tra 200,6 per 100 mila residenti di Trapani e 52,8 di Messina.

La provincia di Catania si colloca in una posizione relativamente meno svantaggiata, anche rispetto alle altre province per il più basso tasso di altri delitti mortali denunciati e per la minore mortalità stradale.

Rispetto al 2019, il tasso di mortalità stradale è in leggero peggioramento, in controtendenza nazionale; quello degli omicidi volontari mantiene lo stesso valore, mentre i furti in abitazione, i borseggi e le rapine evidenziano un calo, seppur con intensità diverse, in tutte le province. Ciò in linea con quanto accade a livello ripartizionale e nazionale. Più in dettaglio, le denunce di furto in abitazione calano in particolare a Trapani (-125,4 casi ogni 100 mila abitanti), Siracusa (-123,3) e Ragusa (-117,9). Nello stesso arco temporale, le denunce di rapina diminuiscono soprattutto a Catania (-24,5) e a Palermo (-22,5), mentre il numero dei borseggi risulta maggiormente in calo nella stessa Palermo (-47,1) e a Siracusa (-42,3).



La lieve crescita della mortalità stradale in ambito extraurbano nella regione, in linea con quanto riscontrato nella ripartizione, non è omogenea a livello sub-regionale. Gli incrementi più elevati si rilevano nelle province di Ragusa (era 6,3 morti per cento incidenti su strade extraurbane, è 9,8 per cento; +3,5 punti percentuali) e di Enna (era 3,5 è 5,8; +2,3 punti). Invece, le province di Agrigento e Catania vantano le maggiori diminuzioni (rispettivamente 11,0 e 5,5 per cento nel 2019; -3,5 e -2,5 punti percentuali).

**Tavola 2.6 – Dominio Sicurezza: indicatori per provincia. Sicilia - Anno 2021 e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	07-01		07-02		07-03		07-04		07-05		07-06	
	Omicidi volontari (b)		Altri delitti mortali denunciati (b)		Denunce di furto in abitazione (b)		Denunce di borseggio (b)		Denunce di rapina (b)		Mortalità stradale in ambito extraurbano (c)	
	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019
Trapani	0,7		4,3		200,6		20,1		22,5		6,4	
Palermo	0,5		3,9		85,4		75,4		39,3		3,8	
Messina	0,3		3,8		52,8		10,9		11,9		4,1	
Agrigento	0,5		5,3		109,1		10,6		12,5		7,5	
Caltanissetta	-		3,6		90,2		11,9		8,3		6,4	
Enna	1,9		3,2		61,1		6,4		1,9		5,8	
Catania	1,1		2,0		121,3		59,5		33,0		3,0	
Ragusa	-		3,2		136,6		21,6		18,7		9,8	
Siracusa	1,0		3,1		170,5		18,9		19,7		5,2	
<b>SICILIA</b>	<b>0,7</b>		<b>3,5</b>		<b>110,9</b>		<b>39,9</b>		<b>25,0</b>		<b>5,5</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>0,7</b>		<b>3,8</b>		<b>118,7</b>		<b>46,8</b>		<b>29,8</b>		<b>5,5</b>	
<b>Italia</b>	<b>0,5</b>		<b>3,1</b>		<b>210,9</b>		<b>157,2</b>		<b>37,4</b>		<b>4,1</b>	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Per 100.000 abitanti.

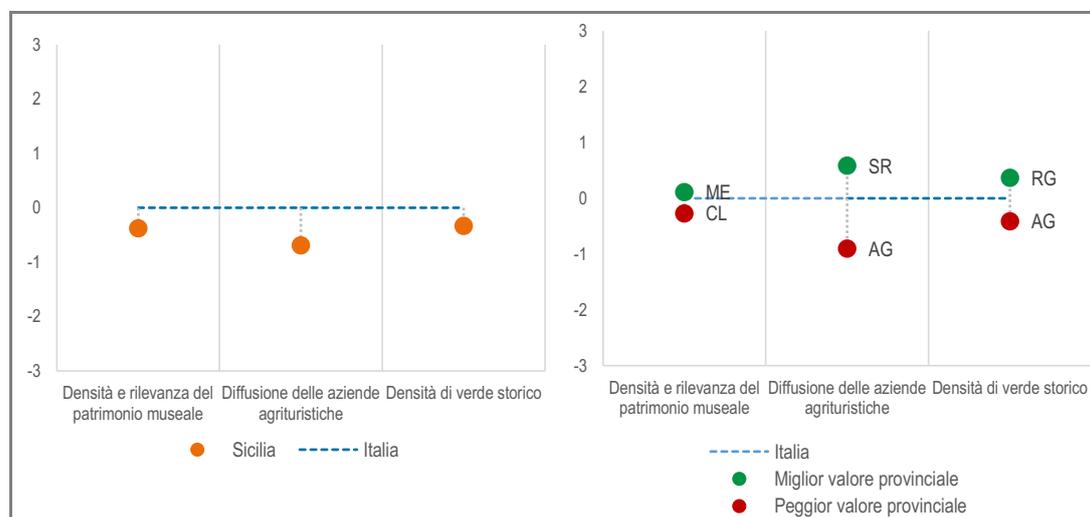
(c) Valori percentuali.

## PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE

Il profilo della Sicilia in relazione agli indicatori del dominio si caratterizza per livelli di benessere inferiori rispetto alla media-Italia (Figura 2.9) e, allo stesso tempo, superiori a quelli del Mezzogiorno, tranne che per la diffusione delle aziende agrituristiche (3,7 per 100 km<sup>2</sup> nel 2021 nell'isola contro 4,1 nella ripartizione) (Tavola 2.7).

**Figura 2.9 – Dominio Paesaggio e patrimonio culturale: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sicilia - Anno 2021**

(differenze standardizzate, Italia=0)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

Il confronto tra i dati provinciali e i corrispondenti nazionali per ognuno dei tre indicatori posiziona più di un territorio su livelli migliori della media nazionale. Ciò accade per l'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale nelle province di Messina (1,99 per 100 km<sup>2</sup>), Trapani (1,86), Agrigento (1,50) e Siracusa (1,46). Allo stesso modo, la provincia di Siracusa si distingue per la diffusione delle aziende agrituristiche (12,8 per km<sup>2</sup>, 4,4 punti percentuali in più del totale nazionale), e il comune di Ragusa per una densità del verde storico (3,2 m<sup>2</sup> ogni 100 m<sup>2</sup> di superficie comunale urbanizzata) quasi doppia di quella nazionale (1,7).

Più in dettaglio, differenze territoriali sostanziali si osservano in tutti gli indicatori. Le province di Caltanissetta, Agrigento e Trapani mostrano i profili peggiori dei tre indicatori del dominio, con valori estremamente più bassi in raffronto a quelli della ripartizione e, in maggior misura, alla media-Italia.

La densità e rilevanza del patrimonio museale provinciale, indicatore che tiene conto della dotazione di strutture museali aperte al pubblico, ma anche del numero di visitatori, a Caltanissetta mostra un valore del tutto marginale (0,03). Analogamente, la densità di verde storico, rilevata nei comuni capoluogo, contrappone al valore massimo di Ragusa (3,2 per 100 m<sup>2</sup>) il valore nullo di Agrigento e la consistenza esigua di Trapani (0,1 per 100 m<sup>2</sup>). Le province di Agrigento e Enna emergono anche per la limitata diffusione delle aziende agrituristiche, indicatore che a Siracusa risulta circa otto volte superiore che ad Agrigento (12,8 per cento) e ben più elevato delle medie di confronto.

Tra le aree metropolitane, il territorio di Messina vanta, nell'indicatore relativo alla densità e rilevanza del patrimonio museale, il valore più elevato tra le province dell'isola. Le città metropolitane di Palermo e Catania, si collocano in tutti i casi in posizioni intermedie, comunque distanti dai valori massimi. Rispetto



al 2019, data anche la moderata variabilità degli indicatori del dominio, non si osservano nella regione, come del resto nella ripartizione e per la media-Italia, importanti variazioni. In questo contesto, l'indicatore relativo alla diffusione delle aziende agrituristiche è quello che mostra nella regione la maggiore dinamicità, registrando nell'ultimo anno incrementi importanti nelle province di Siracusa (+6,1 aziende per 100 Km<sup>2</sup>) e Catania (+1,7). L'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale nel 2021 in Sicilia resta sul livello pre-pandemico, in controtendenza rispetto alla contrazione registrata in Italia. Tra le province siciliane le dinamiche sono differenziate, con incrementi evidenti a Trapani e a Messina e cali a Palermo, Siracusa, Enna.

**Tavola 2.7 – Dominio Paesaggio e patrimonio culturale: indicatori per provincia. Sicilia - Anno 2021 e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	09-01		09-03		09-04
	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)		Diffusione delle aziende agrituristiche (b)		Densità di verde storico (c)
	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021
Trapani	1,86		3,0		0,1
Palermo	0,88		2,0		2,0
Messina	1,99		3,6		0,7
Agrigento	1,50		1,6		-
Caltanissetta	0,03		1,7		0,4
Enna	0,40		1,8		1,6
Catania	0,36		4,6		0,2
Ragusa	0,13		6,2		3,2
Siracusa	1,46		12,8		1,6
<b>SICILIA</b>	<b>1,00</b>		<b>3,7</b>		<b>1,2</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>0,80</b>		<b>4,1</b>		<b>0,9</b>
<b>Italia</b>	<b>1,42</b>		<b>8,4</b>		<b>1,7</b>

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Per 100 km<sup>2</sup>.

(c) Per 100 m<sup>2</sup>.



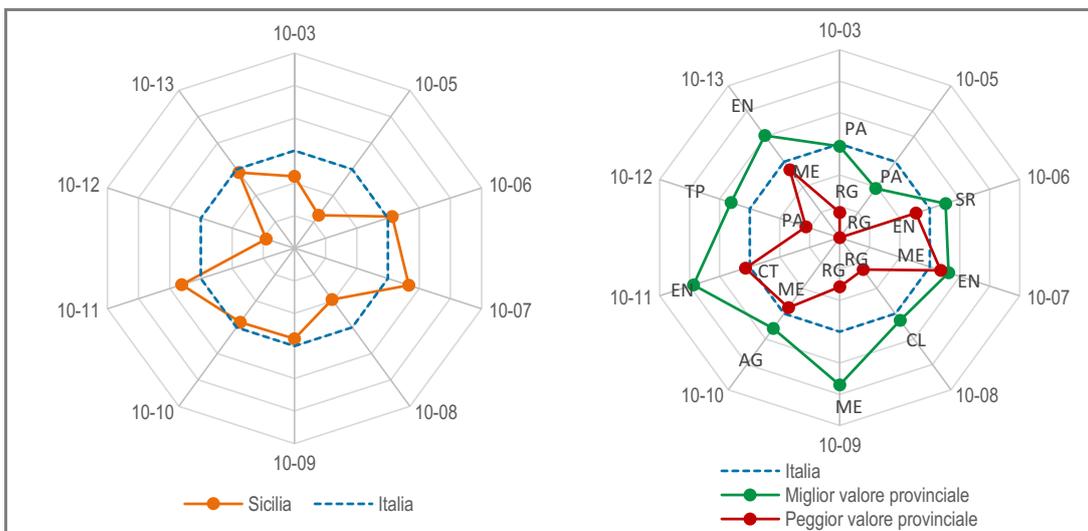
**AMBIENTE**

Il confronto tra i risultati della Sicilia e la media-Italia nell'ultimo anno disponibile, evidenzia alcuni vantaggi ma più spesso delle penalizzazioni (Figura 2.10; Tavola 2.8).

Nel 2021, in un quadro strettamente connesso ai fenomeni meteo-climatici verificatisi nell'anno in esame, l'indice di durata dei periodi di caldo registra in Sicilia 24 giorni che eccedono la soglia di durata considerata ai fini dell'indice<sup>4</sup>, mentre in Italia sono 15. Il risultato della regione è sostanzialmente in linea con quello del Mezzogiorno (26 giorni). Allo stesso tempo i giorni consecutivi senza pioggia sono 38 nella regione e 24 in Italia.

La dispersione di acqua potabile dalle reti di distribuzione dei Comuni isolani è pari nel 2020 al 52,5 per cento, 2,9 punti percentuali in più della media dei Comuni del Mezzogiorno e 10,3 punti in più della media Italia.

**Figura 2.10 – Dominio Ambiente: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sicilia - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile)**  
(differenze standardizzate, Italia=0)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

**Legenda**

- |       |   |       |   |
|-------|---|-------|---|
| 10-03 | Indice di durata dei periodi di caldo       | 10-09 | Aree protette                             |
| 10-05 | Giorni consecutivi senza pioggia            | 10-10 | Disponibilità di verde urbano             |
| 10-06 | Popolazione esposta al rischio di frane     | 10-11 | Rifiuti urbani prodotti                   |
| 10-07 | Popolazione esposta al rischio di alluvioni | 10-12 | Raccolta differenziata dei rifiuti urbani |
| 10-08 | Dispersione da rete idrica comunale         | 10-13 | Energia elettrica da fonti rinnovabili    |

<sup>4</sup> Numero di giorni nell'anno in cui la temperatura massima è superiore al 90° percentile della distribuzione nel periodo climatologico di riferimento (1981-2010), per almeno sei giorni consecutivi.



Nel 2021 la raccolta differenziata dei rifiuti urbani registra nella regione (46,9 per cento) un risultato molto basso, distante dal corrispettivo nazionale (64,0 per cento) ma anche da quello della ripartizione di appartenenza (55,7). Questo risultato si accompagna, tuttavia, a una minore produzione di rifiuti urbani (nel 2021 460 chilogrammi pro capite, 41 in meno che in Italia).

La regione mostra uno svantaggio anche per la minore produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, meno marcato nel confronto con l'Italia, molto più evidente rispetto al Mezzogiorno: in Sicilia nel 2021 l'indicatore si ferma al 28,0 per cento dell'energia elettrica consumata, nel Mezzogiorno sale al 47,0 per cento (35,1 per cento il dato Italia).

Le differenze tra le province sono di entità variabile. Le più piccole si evidenziano riguardo alle percentuali di popolazione esposta al rischio frane e alluvioni, dove tutti i valori provinciali sono comunque vicini alla media nazionale di confronto. Gli indicatori che denotano i divari territoriali più rilevanti sono la dispersione da rete idrica comunale - che a Ragusa (63,0 per cento) e Siracusa (60,0 per cento) è oltre una volta e mezza quella di Caltanissetta (39,1 per cento) - e la raccolta differenziata dei rifiuti urbani che a Palermo è oltre la metà di quella di Trapani (rispettivamente 33,3 e 74,2 per cento). Il risultato di Trapani supera ampiamente la media-Italia, conseguendo largamente l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata.

Per la maggior parte degli altri indicatori del dominio, le province con i risultati migliori superano anche la media-Italia. Riguardo alla dispersione della rete idrica i Comuni della provincia di Caltanissetta fanno meglio della media dei Comuni italiani (42,0 per cento). La provincia di Messina vanta una quota quasi doppia del corrispettivo italiano in relazione alle aree protette (40,5 e 20,3), e spicca insieme a Palermo e a Catania, seppur con differenze meno marcate. Nel contempo, ogni residente di Agrigento dispone di 98,4 m<sup>2</sup> di verde urbano contro i 32,5 della media italiana e i 23,8 della ripartizione di appartenenza. Le province di Enna (110,3 per cento), Trapani (79,1) e Agrigento (65,3) producono una quantità di energia elettrica da fonti rinnovabili (in rapporto al consumo interno lordo) di molto superiore al dato nazionale (35,1). In tutte le province la quantità di rifiuti urbani prodotta è inferiore alla media-Italia e a Ragusa, Enna, Caltanissetta, Trapani e Messina è più bassa anche del dato del Mezzogiorno. A ciò si aggiunge per Trapani e Ragusa anche una quota di raccolta differenziata di rifiuti urbani superiore a quella italiana.

Ragusa mostra i valori peggiori in quattro indicatori: indice di durata dei periodi di caldo, giorni consecutivi senza pioggia, dispersione da rete idrica comunale e aree protette. Posizionamenti poco favorevoli si riscontrano anche nelle tre aree metropolitane. Quella di Messina risulta la più svantaggiata della regione per la popolazione esposta a rischio alluvioni, per la disponibilità di verde urbano e per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (per quest'ultimo indicatore insieme a Siracusa). Catania è la più sfavorita per la quantità di rifiuti prodotti e Palermo per la minore quota di raccolta differenziata di rifiuti urbani. Invece, Enna vanta i risultati migliori dell'intero territorio in tre indicatori: energia elettrica da fonti rinnovabili, rifiuti urbani prodotti e popolazione esposta al rischio di alluvioni.

Al netto di alcuni comuni, per i quali non sono disponibili i dati del 2021, gli indicatori della qualità dell'aria, relativi alle concentrazioni massime di PM<sub>2,5</sub> e PM<sub>10</sub> misurate dalle centraline attive nei comuni capoluogo di provincia, raggiungono i livelli massimi a Catania Ragusa e Siracusa sia per le PM<sub>10</sub> (con 35, 25 e 26 µg/m<sup>3</sup>) sia per le PM<sub>2,5</sub> (con 13, 15 e 12 µg/m<sup>3</sup>). Enna è il capoluogo di provincia con l'aria meno inquinata (19 µg/m<sup>3</sup> di PM<sub>10</sub> e 8 µg/m<sup>3</sup> di PM<sub>2,5</sub>). Tutti i valori sono comunque prossimi al centro della distribuzione nazionale<sup>5</sup> e non raggiungono mai i livelli critici registrati in molti capoluoghi del Nord e del Centro. Nel 2021 in tutti i capoluoghi, tranne Palermo e Enna, le concentrazioni massime registrate superano il limite definito dall'Organizzazione Mondiale della sanità (OMS) per la protezione della salute umana per le Pm<sub>10</sub> (20 µg/m<sup>3</sup>), mentre soltanto le concentrazioni di PM<sub>2,5</sub> misurate a Enna restano al di sotto della soglia fissata (10 µg/m<sup>3</sup>).

<sup>5</sup> Per la concentrazione media annua di PM<sub>10</sub> il valore mediano nel 2021 è pari a 24 µg/m<sup>3</sup> per la concentrazione di PM<sub>2,5</sub> a 14 µg/m<sup>3</sup>

**Tavola 2.8 – Dominio Ambiente: indicatori per provincia. Sicilia - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	10-01		10-02		10-03		10-05		10-06		10-07	
	Concentrazione media annua di PM <sub>10</sub> (b)		Concentrazione media annua di PM <sub>2,5</sub> (b)		Indice di durata dei periodi di caldo (c)		Giorni consecutivi senza pioggia (c)		Popolazione esposta al rischio di frane (d)		Popolazione esposta al rischio di alluvioni (d)	
	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2020	2020 - 2017	2020	2020 - 2017
Trapani	20		....	....	21,0		46,0		0,8		0,6	
Palermo	24		12	....	16,0		37,0		2,8		4,7	
Messina	....	....	....	....	20,0		37,5		2,4		4,9	
Agrigento	23	....	11	....	30,0		46,0		2,4		0,8	
Caltanissetta	23		....	....	24,0		60,5		1,2		0,6	
Enna	19		8	....	21,0		38,0		3,5		-	
Catania	35	....	13	....	22,0		51,0		0,8		1,8	
Ragusa	25		15	....	42,5		69,0		1,3		0,9	
Siracusa	26		12	....	23,5		55,0		0,7		3,0	
<b>SICILIA</b>	<b>6</b>	<b>..</b>	<b>5</b>	<b>..</b>	<b>24,0</b>		<b>38,0</b>		<b>1,8</b>		<b>2,6</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>29</b>	<b>..</b>	<b>23</b>	<b>..</b>	<b>26,0</b>		<b>35,0</b>		<b>3,2</b>		<b>5,1</b>	
<b>Italia</b>	<b>80</b>	<b>..</b>	<b>83</b>	<b>..</b>	<b>15,0</b>		<b>24,0</b>		<b>2,2</b>		<b>11,5</b>	

**Tavola 2.8 - Segue – Dominio Ambiente: indicatori per provincia. Sicilia - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	10-08		10-09		10-10		10-11		10-12		10-13	
	Dispersione da rete idrica comunale (d)		Aree protette (d)		Disponibilità di verde urbano (e)		Rifiuti urbani prodotti (f)		Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (d)		Energia elettrica da fonti rinnovabili (d)	
	2020	2020 - 2018	2022	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021
Trapani	52,4		16,2	6,6		447		74,2		79,1		
Palermo	48,8		26,9	12,0		472		33,3		27,9		
Messina	44,4		40,5	5,8		454		45,0		12,0		
Agrigento	49,2		8,9	98,4		471		54,4		65,3		
Caltanissetta	39,1		13,7	10,3		398		56,7		33,4		
Enna	49,7		11,4	12,9		345		59,9		110,3		
Catania	55,4		24,9	18,1		489		41,2		17,3		
Ragusa	63,0		5,9	22,9		431		65,9		25,2		
Siracusa	60,0		15,2	8,4		465		49,9		12,3		
<b>SICILIA</b>	<b>52,5</b>	<b>..</b>	<b>20,3</b>	<b>15,4</b>		<b>460</b>		<b>46,9</b>		<b>28,0</b>		
<b>Mezzogiorno</b>	<b>49,6</b>	<b>..</b>	<b>25,2</b>	<b>23,8</b>		<b>458</b>		<b>55,7</b>		<b>47,0</b>		
<b>Italia</b>	<b>42,2</b>	<b>..</b>	<b>21,7</b>	<b>32,5</b>		<b>501</b>		<b>64,0</b>		<b>35,1</b>		

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Microgrammi per m<sup>3</sup>. Per i valori della regione, della ripartizione e dell'Italia indica il numero di Comuni capoluogo con valore superiore al limite definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per la protezione della salute umana.

(c) Numero di giorni.

(d) Valori percentuali.

(e) M<sup>2</sup> per abitante.

(f) Kg per abitante.



Rispetto al 2019, nell'ultimo anno disponibile si osserva complessivamente a livello regionale un lieve miglioramento delle condizioni ambientali che coinvolge tutti i territori solo per la raccolta differenziata, mentre per la disponibilità di verde urbano e per la qualità dell'aria il cambiamento non è omogeneo ed alcune province sono in lieve controtendenza regionale.

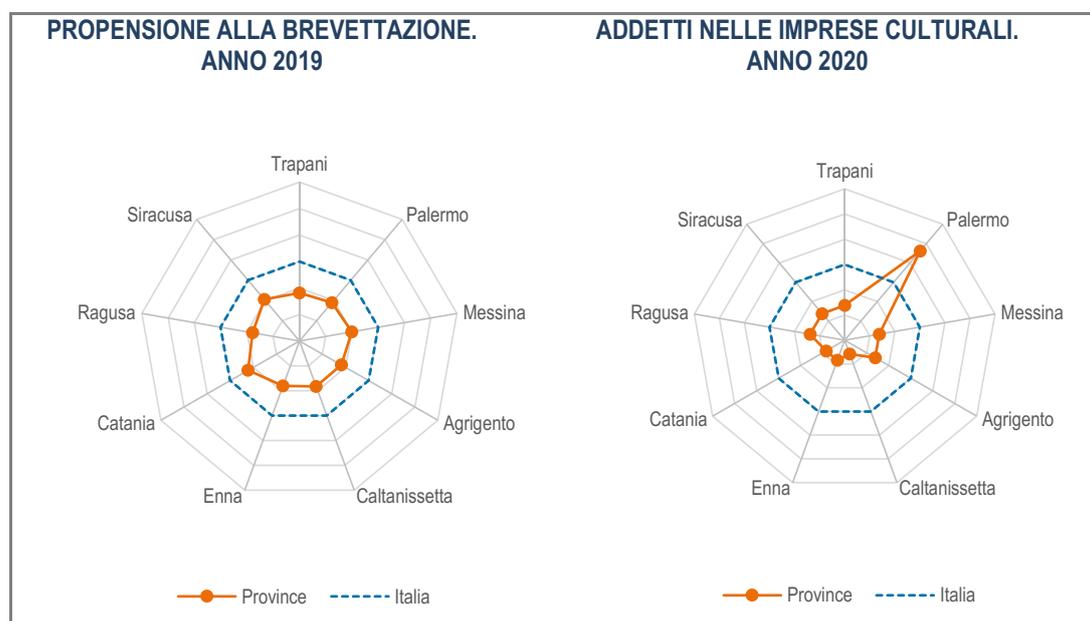
In antitesi, peggiorano le condizioni climatiche, sia in termini di durata dei periodi di caldo, in tutte le province, sia di giornate senza pioggia. Da segnalare l'aggravarsi, in alcuni casi con intensità rilevanti, del problema della dispersione dalle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile, piuttosto evidente in sei province della regione.

## INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ

Gli indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività qui analizzati guardano alle risorse, capacità e risultati dei territori nell'ambito dell'economia della conoscenza evidenziando, in Sicilia come in Italia, ampie differenze territoriali (Figura 2.11).

**Figura 2.11 – Dominio Innovazione, ricerca, creatività: differenze di benessere a livello provinciale. Sicilia - Anni 2019 e 2020 (ultimo disponibile)**

(differenze standardizzate, Italia=0)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

La propensione alla brevettazione, misurata come numero di domande di brevetto europeo per milione di abitanti, si contraddistingue per una distribuzione fortemente asimmetrica e concentrata sul territorio nazionale, con un piccolo numero di province italiane su livelli molto elevati e una quota ben più ampia con valori molto bassi o nulli. Nel 2019, ultimo anno per il quale l'Ufficio brevetti europeo (Epo) ha diffuso dati territoriali consolidati, l'indicatore per l'Italia è di 80,7 domande per milione di abitanti, con la mediana della distribuzione pari a 41,0 per le province italiane (Tavola 2.9). In questo ambito, La Sicilia e il Mezzogiorno, con 12,5 e 16,2 domande per milione di abitanti, si confermano tra le aree con la più bassa propensione brevettuale del Paese. Il risultato della regione, compendia i livelli maggiori delle province



di Catania (29,2) e Messina (14,4) con quelli considerevolmente più modesti di Enna (1,8) e Agrigento (2,5), aree a diversa vocazione produttiva.

Nel 2020 gli addetti (dipendenti e indipendenti) nelle unità locali di imprese attive nel settore culturale<sup>6</sup> in Sicilia sono l'1,1 per cento degli addetti totali, un valore di poco inferiore alla media nazionale (1,5 per cento) e in linea con il Mezzogiorno: tra le province siciliane la variazione è compresa tra il massimo di Palermo (2,1 per cento), unica provincia a superare il dato nazionale di confronto, e il minimo di Caltanissetta (0,6 per cento).

Nel 2021 l'indicatore di mobilità dei giovani laureati italiani (25-39 anni) conferma la ben nota tendenza dei giovani meridionali più qualificati ad abbandonare i territori di residenza: la ripartizione, con un saldo dei trasferimenti da/per l'estero e da/per altre ripartizioni del Paese uguale a -22,7 per mille residenti con le stesse caratteristiche, chiude il bilancio con un disavanzo ben più consistente di quello nazionale, che registra una perdita di 2,7 giovani laureati per mille residenti di pari età e livello di istruzione a favore dell'estero. Nello stesso periodo, il saldo della Sicilia è ancor più consistente (-23,5) e il dettaglio territoriale, che tiene conto anche dei flussi interprovinciali, rivela un ampio *gap* tra Caltanissetta (-42,2 giovani laureati per mille), la provincia con le maggiori perdite, e Catania (-16,5 per mille), quella con le perdite più contenute nell'anno.

**Tavola 2.9 – Dominio Innovazione, ricerca, creatività: indicatori per provincia. Sicilia - Ultimo anno disponibile**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	11-01	11-03	11-04
	Propensione alla brevettazione (a)	Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (b)	Addetti nelle imprese culturali (c)
	2019	2021	2020
Trapani	2,6	-31,8	0,9
Palermo	7,4	-20,7	2,1
Messina	14,4	-24,9	0,9
Agrigento	2,5	-37,7	0,9
Caltanissetta	3,8	-42,2	0,6
Enna	1,8	-36,7	0,7
Catania	29,2	-16,5	0,7
Ragusa	-	-17,6	0,9
Siracusa	18,0	-24,4	0,9
<b>SICILIA</b>	<b>12,5</b>	<b>-23,5</b>	<b>1,1</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>16,2</b>	<b>-22,7</b>	<b>1,0</b>
<b>Italia</b>	<b>80,7</b>	<b>-2,7</b>	<b>1,5</b>

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per milione di abitanti.

(b) Per 1.000 laureati residenti.

(c) Valori percentuali.

<sup>6</sup> Le attività economiche definite "totalmente culturali" da Eurostat costituiscono un insieme piuttosto articolato, che comprende l'editoria, le attività di produzione e trasmissione cinematografiche, televisive, radiofoniche e nel campo dell'informazione giornalistica, la produzione di videogame, l'architettura, la grafica e il design, l'educazione in campo culturale e altre attività creative, artistiche e culturali (cfr. Eurostat, [Culture statistics 2016](#), pp. 76 e ss.).

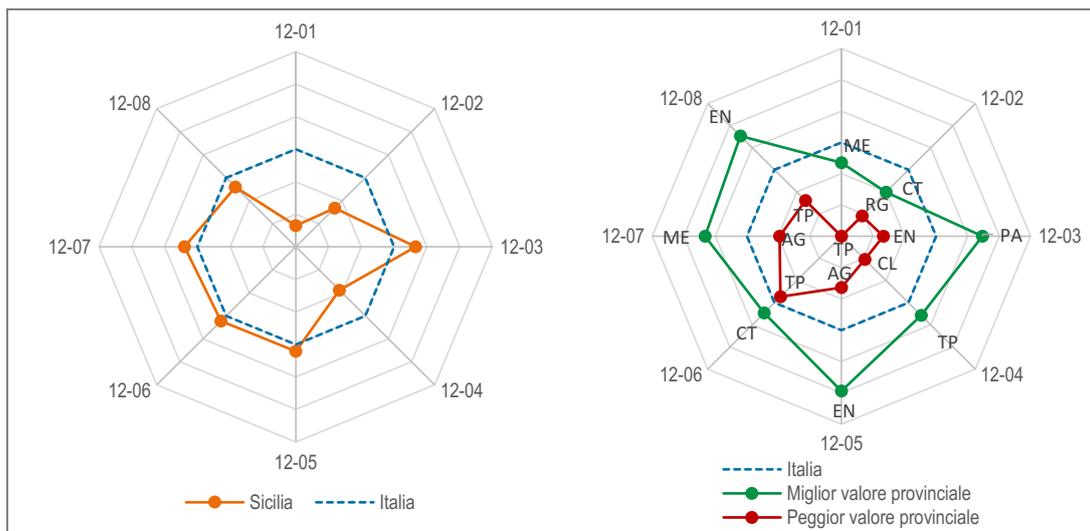


### QUALITÀ DEI SERVIZI

Gli indicatori considerati nel dominio monitorano l’offerta e la qualità di servizi di pubblica utilità, di mobilità e sanitari. Il quadro regionale si mostra relativamente articolato, con limitati vantaggi e marcati svantaggi non solo rispetto al Paese nel suo complesso (Figura 2.12) ma anche in confronto al Mezzogiorno (Tavola 2.10).

Nell’ultimo anno di riferimento, la Sicilia mostra livelli di benessere maggiori rispetto alla media-Italia per la metà degli indicatori del dominio. Il più evidente – e l’unico nell’ambito della qualità dei servizi di pubblica utilità - riguarda la copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet: nel 2022, infatti, quasi il 60 per cento delle famiglie siciliane risiede in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità, con differenze di +5,8 e +7,0 punti percentuali rispetto al Mezzogiorno e all’Italia.

**Figura 2.12 – Dominio Qualità dei servizi: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sicilia - Anni 2021 e 2022 (ultimo disponibile)**  
(differenze standardizzate, Italia=0)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

**Legenda**

12-01	Irregolarità del servizio elettrico	12-05	Posti letto per specialità a elevata assistenza
12-02	Posti-km offerti dal Tpl	12-06	Emigrazione ospedaliera in altra regione
12-03	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet	12-07	Medici specialisti
12-04	Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	12-08	Posti letto negli ospedali

Si registrano vantaggi, anche se più contenuti, per la disponibilità di posti letto per specialità a elevata assistenza, per la presenza di medici specialisti e per l’emigrazione ospedaliera in altra regione. Nel 2022 in Sicilia infatti la dotazione di medici specialisti è pari a 34,9 per 10 mila abitanti (2,6 in più della media del Mezzogiorno e 1,7 in più dell’Italia) e si ha una disponibilità di 4,3 posti letto per specialità a elevata assistenza ogni 10 mila residenti (con differenze di +3,6 e +4,1 posti letto per 10 mila rispetto alle medie della ripartizione e nazionale). Il tasso di emigrazione ospedaliera in altra regione è pari nel 2021 al 6,2 per cento ed è più basso del dato nazionale di 1,6 punti percentuali (-4,0 punti percentuali nel confronto con il Mezzogiorno), un risultato che va letto anche tenendo conto della condizione insulare e quindi della maggiore onerosità degli spostamenti verso i poli ospedalieri extraregionali.



Restando nell'ambito dei servizi sanitari, la regione mostra una situazione di leggero svantaggio rispetto al valore medio nazionale per i posti letto ordinari negli ospedali, rispettivamente 31,2 e 32,6 unità ogni 10 mila abitanti nel 2021, ma si trova in condizioni migliori della ripartizione (29,8).

Per contro, il ritardo rispetto alle medie di confronto è consistente per l'irregolarità del servizio elettrico: nel 2021 gli utenti siciliani dichiarano mediamente 4,9 interruzioni del servizio elettrico senza preavviso e superiori ai 3 minuti, oltre il doppio della media-Italia dove si contano invece 2,1 interruzioni medie per utente. Anche per il trasporto pubblico locale (Tpl)<sup>7</sup> si rileva una condizione di svantaggio: il livello della Sicilia è un terzo della media nazionale, con un'offerta nei comuni capoluogo nel 2021 di 1.493 posti-km per abitante (quasi 500 in meno della media del Mezzogiorno). Nello stesso anno, solo il 37,3 per cento della popolazione residente in Sicilia vive in un Comune che ha raggiunto o superato l'obiettivo del 65 per cento di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (58,7 per cento in Italia, 45,8 per cento nel Mezzogiorno).

Il confronto tra le province siciliane evidenzia generalmente differenze territoriali di rilievo. Per alcuni degli indicatori che denotano i più evidenti svantaggi a livello regionale, il dettaglio provinciale non mitiga il quadro, perché neanche le province con i migliori risultati vanno meglio dei valori nazionali di confronto. E' quanto avviene per le irregolarità del servizio elettrico, che nella città metropolitana di Messina e Caltanissetta nel 2021 sono rispettivamente 3,0 e 3,3 in media per utente, meno della metà di quelle di Trapani (6,4), ma comunque più alte che in Italia e non distanti dalla media del Mezzogiorno (3,6). Analogamente, l'offerta di Tpl nel comune di Catania si attesta a 2.534 posti-km, a distanza da tutti gli altri capoluoghi siciliani e con una differenza notevolissima rispetto Ragusa (158 posti-km) ma anche ben al di sotto della media dei capoluoghi italiani (4.748 posti-km). Invece, la copertura del servizio di raccolta differenziata nella provincia di Trapani (75,4 per cento) e in quella di Ragusa (74,5 per cento) è ben maggiore della media nazionale di confronto (58,7 per cento). Il divario con la provincia di Caltanissetta è amplissimo: qui solo l'1,7 per cento della popolazione risiede in un comune che ha raggiunto o superato l'obiettivo del 65 per cento di raccolta differenziata.

Anche la copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet denota una notevole variabilità territoriale, con un *gap* di quasi 50 punti percentuali tra la città metropolitana di Palermo, dove la quota di famiglie residenti nelle zone servite da una connessione ultraveloce a Internet arriva al 76,3 per cento (53,7 la media-Italia), e la provincia di Enna, dove invece si ferma al 27,9 per cento. L'indicatore ha un valore molto basso anche nella provincia di Agrigento (31,8 per cento) mentre sale a livelli molto elevati, superando la media nazionale, anche nelle province di Messina e Trapani (65,8 e 63,2 per cento).

Tra i quattro indicatori relativi ai servizi sanitari i divari territoriali più contenuti si riscontrano per l'emigrazione ospedaliera extraregionale che anche nella provincia di Trapani, dove è più elevata (9,5 per cento), non si discosta significativamente dal dato nazionale di confronto e resta comunque al di sotto di quello del Mezzogiorno. L'indicatore, che varia tra le province anche in funzione della localizzazione, accessibilità e specializzazione dei poli ospedalieri, raggiunge i livelli minimi nelle province di Catania e Palermo (4,8 e 4,9 per cento). La provincia di Trapani ha anche la minore disponibilità di posti letto negli ospedali sia ordinari e in day hospital (19,0 per 10 mila abitanti) sia ad elevata assistenza (2,0 per 10 mila). Per quest'ultimo indicatore, tuttavia, il risultato peggiore è di Agrigento (1,5 per 10 mila). Di contro, nella provincia più interna della Sicilia, Enna, che ha le dotazioni maggiori, il primo indicatore è più del doppio (47,6 posti letto per 10 mila) il secondo è quattro volte più grande che a Trapani (7,8 per 10 mila).

Sempre nell'ambito dei servizi sanitari, differenze di rilievo riguardano il numero di medici specialisti in attività nel sistema sanitario pubblico e privato che a Messina (46,6 per 10 mila abitanti) sono il doppio rispetto ad Agrigento. In generale nelle tre aree metropolitane questo indicatore è significativamente maggiore rispetto al resto della regione, superando i 40 medici per 10 mila abitanti.

<sup>7</sup> I dati sono rilevati sui Comuni capoluogo di provincia.



**Tavola 2.10 – Dominio Qualità dei servizi: indicatori per provincia. Sicilia - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	12-01		12-02		12-03		12-04	
	Irregolarità del servizio elettrico (b)		Posti-km offerti dal Tpl (c)		Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (d)		Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (d)	
	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2022	2022 - 2020	2021	2021 - 2019
Trapani	6,4		1.723		63,2		75,4	
Palermo	4,2		1.571		76,3		32,4	
Messina	3,0		1.167		65,8		20,2	
Agrigento	5,7		846		31,8		53,6	
Caltanissetta	3,3		282		54,2		1,7	
Enna	4,6		921		27,9		49,5	
Catania	5,2		2.534		58,5		32,3	
Ragusa	5,1		158		58,0		74,5	
Siracusa	5,2		779		43,8		22,5	
<b>SICILIA</b>	<b>4,7</b>		<b>1.493</b>		<b>59,5</b>		<b>37,3</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>3,6</b>		<b>1.961</b>		<b>52,5</b>		<b>45,8</b>	
<b>Italia</b>	<b>2,1</b>		<b>4.748</b>		<b>53,7</b>		<b>58,7</b>	

**Tavola 2.10 - Segue – Dominio Qualità dei servizi: indicatori per provincia. Sicilia - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	12-05		12-06		12-07		12-08	
	Posti letto per specialità ad elevata assistenza (e)		Emigrazione ospedaliera in altra regione (d)		Medici specialisti (e)		Posti letto negli ospedali (e)	
	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2022	2022 - 2019	2021	2021 - 2019
Trapani	2,0		9,5		23,9		19,0	
Palermo	4,5		4,9		40,6		33,7	
Messina	4,7		6,9		46,6		38,3	
Agrigento	1,5		8,2		22,7		23,1	
Caltanissetta	4,6		7,7		24,6		26,8	
Enna	7,8		5,7		29,7		47,6	
Catania	5,9		4,8		40,2		35,1	
Ragusa	3,4		7,3		25,1		23,2	
Siracusa	3,1		5,9		25,4		25,4	
<b>SICILIA</b>	<b>4,3</b>		<b>6,2</b>		<b>34,9</b>		<b>31,2</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>3,6</b>		<b>10,2</b>		<b>32,3</b>		<b>29,8</b>	
<b>Italia</b>	<b>4,1</b>		<b>7,8</b>		<b>33,2</b>		<b>32,6</b>	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019 ad eccezione dell'indicatore 12.03 per il quale il primo dato disponibile si riferisce al 2020; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Numero medio per utente.

(c) Valori per abitante.

(d) Valori percentuali.

(e) Per 10.000 abitanti.



---

A eccezione dell'offerta di Tpl e di qualche isolato caso provinciale in alcuni altri indicatori, i valori registrati nella regione nell'ultimo anno mostrano incrementi in termini di benessere rispetto al 2019, in linea con quanto si rileva in Italia e nel Mezzogiorno. Tra i diversi territori, meritevoli di attenzione appaiono i rilevanti miglioramenti evidenziati in tutte le province dei servizi ospedalieri in generale e, anche se con intensità dissimile nelle diverse aree, delle irregolarità del servizio elettrico, della copertura dei servizi di raccolta differenziata dei rifiuti urbani e di accesso alla rete ultraveloce di connessione a Internet.



### 3. La Sicilia tra le regioni europee

Per nove indicatori del Bes dei territori, tra quelli esaminati nelle sezioni precedenti, è possibile valutare la posizione della Sicilia in confronto alle altre regioni europee. Gli indicatori disponibili per questo confronto sono relativi ai domini Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Politica e istituzioni, Ambiente, Innovazione, ricerca e creatività. Per ciascuna di queste misure il valore della Sicilia viene dapprima confrontato con quello medio europeo<sup>8</sup> e poi analizzato rispetto al complesso delle regioni europee<sup>9</sup> in termini di *ranking* e, in modo ancora più puntuale, rispetto al valore massimo e minimo della distribuzione per le regioni italiane ed europee (Figura 3.1; Tavola 3.1).

Per due indicatori su nove la Sicilia mostra risultati migliori, in termini di benessere, rispetto alla media Ue27: la speranza di vita alla nascita nel dominio Salute, e i rifiuti urbani prodotti nel dominio Ambiente. Nel 2021 la speranza di vita alla nascita in Sicilia (81,3 anni) è di 1,2 anni più elevata della media europea, collocando la regione al 109° posto sul totale delle 234 regioni europee considerate. Il valore minimo (69,7 anni) si registra nella regione di Severozapaden (Bulgaria), il massimo (85,4 anni) nella Comunidad de Madrid (Spagna). Anche rispetto alla quantità di rifiuti urbani prodotti nel 2019, la Sicilia mostra una situazione migliore della media Ue27 (457 chili per abitante rispetto ai 463 della media Ue27), collocandosi al 66° posto tra le regioni europee: il miglior valore dell'indicatore, 234 kg, si registra a Swietokrzyskie in Polonia e il peggiore, 926 kg, nell'Algarve, in Portogallo.

Una situazione opposta, con risultati spesso distanti della media Ue27, si rileva in Sicilia nei sette indicatori restanti, distribuiti nei domini Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Politica e istituzioni e Innovazione, ricerca e creatività.

Nel 2021 la regione mostra una mortalità infantile pari a 3,4 decessi ogni mille nati, di poco superiore alla media di riferimento dei paesi Ue 27. Nel corso del 2022 solamente il 52,4 per cento delle persone di età compresa tra i 25 e i 64 anni possiede almeno il diploma di istruzione secondaria superiore, a fronte del corrispettivo europeo pari al 79,5 per cento. La quota più bassa di diplomati (41,3 per cento) si registra nella regione autonoma delle Azzorre (Spagna), la più alta in quella di Praga (Repubblica Ceca), dove raggiunge il 98,5 per cento. La Sicilia si colloca, nel ranking delle regioni Ue, al 231° posto (su 234). Anche per la quota di NEET e per la partecipazione alla formazione continua la Sicilia si colloca nel margine inferiore della graduatoria, con valori di gran lunga peggiori della media Ue27. Mentre l'11,7 per cento dei giovani europei fra i 15-29 anni non è inserito in un percorso di istruzione o formazione e non lavora (NEET), in Sicilia oltre 32 giovani su 100 sono in questa condizione, collocando la regione all'ultimo posto in Europa. Il valore è superiore di 29,3 punti percentuali rispetto alla regione di Overijssel (Paesi Bassi), che registra il risultato migliore (3,1 per cento) e supera di 4,1 punti il risultato peggiore del Sud-Vest Oltenia (Romania) (28,3 per cento), l'ultima nella graduatoria europea al netto delle regioni italiane. Nella regione il 6,3 per cento delle persone di 25-64 anni ha partecipato ad attività di istruzione e formazione (-5,6 punti percentuali rispetto alla media Ue27); il valore minimo (0,9 per cento<sup>10</sup>) si riscontra nella regione di Severoiztochen (Bulgaria), il massimo in quella di Stoccolma (38,1 per cento). Con riferimento al tasso di occupazione delle persone di 20-64 anni, la Sicilia con solo il 46,2 per cento di occupati, si trova anche nel 2022 in una condizione enormemente peggiore rispetto sia alla media europea (74,6 per cento) sia a quella nazionale, collocandosi, anche in questo caso, all'ultimo posto (234°) nella graduatoria delle regioni. Se si escludono le regioni italiane, all'interno della Ue27, il tasso di occupazione minimo (58,8 per cento) si osserva nella regione del Dytiki Makedonia (Grecia), oltre 12

<sup>8</sup> Se la media europea non è disponibile il confronto viene effettuato con un punto della distribuzione (la mediana).

<sup>9</sup> Dalla lista delle regioni dei 27 paesi europei sono state escluse 5 regioni francesi d'oltremare, che fanno parte delle regioni ultraperiferiche (RUP) localizzate in zone particolarmente distanti dal perimetro europeo (FRY1 Guadaloupe, FRY2 Martinique, FRY3 Guyane, FRY4 La Réunion, FRY5 Mayotte); due regioni spagnole che, secondo la geonomenclatura statistica, non sono incluse nel territorio statistico della Spagna (ES63 Ciudad de Ceuta e ES64 Ciudad de Melilla) e una regione finlandese (Åland), che non raggiunge la soglia dei 100 mila abitanti. Le regioni considerate sono 234 per gli indicatori basati sulla classificazione Nuts 2021 e 190 per gli indicatori che utilizzano la classificazione territoriale Ocse 2016.

<sup>10</sup> Stima segnalata da Eurostat con bassa affidabilità.



punti percentuali in più della Sicilia, mentre il valore massimo (85,4 per cento) si registra in Warszawski Stołeczny (Polonia) (Figura 3.1).

**Tavola 3.1 – Indicatori Bes dei territori confrontabili per le regioni europee per dominio. Sicilia - Ultimo anno disponibile**

DOMINI	SALUTE		ISTRUZIONE E FORMAZIONE			LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA	POLITICA E ISTITUZIONI	AMBIENTE	INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ
	Speranza di vita alla nascita (a) (f)	Mortalità infantile (a)	Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (a)	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (a)	Partecipazione alla formazione continua (a)	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Partecipazione elettorale (b)	Rifiuti urbani prodotti (c) (d) (e)	Propensione alla brevettazione (d) (e)
Anno	2021	2021	2022	2022	2022	2022	2019	2019	2019
Unità di misura	anni	Per 1.000 nati	%	%	%	%	%	Kg per ab	Per milione di abitanti
Ue27	80,1	3,2	79,5	11,7	11,9	74,6	50,7 (f)	463,0 (h)	126,1
Italia	82,7	2,3	63,0	19,0	9,6	64,8	56,1	503,0	80,7
Isole	81,7	3,2	52,9	30,1	7,8	49,3	37,2	456,0	18,2
SICILIA	81,3	3,4	52,4	32,4	6,3	46,2	37,5	457,0	12,5
Ranking sulle regioni Ue	109° (su 234)	156° (su 234)	231° (su 234)	228° (su 228)	193° (su 233)	234° (su 234)	197° (su 226)	66° (su 139)	133° (su 189)
Miglior valore regionale (escluse le regioni italiane)	85,4; Comunidad de Madrid (ES)	1,1; Kärnten (AT)	98,5; Praha (CZ)	3,1; Overijssel (NL)	38,1; Stockholm (SE)	85,4; Warszawski Stołeczny (PL)	91,1; Prov. Limburg (BE)	234,0; Swietokrzyskie (PL)	894,7; North Brabant (NL)
Peggior valore regionale (escluse le regioni italiane)	69,7; Severozapaden (BG)	9,6; Yugoiztochen (BG)	41,3; Região Autónoma dos Açores (PT)	28,3; Sud-Vest Oltenia (RO)	0,9 (u); Severoiztochen (BG)	58,8; Dytiki Makedonia (EL)	18,7; Região Autónoma dos Açores (PT)	926,0; Algarve (PT)	0,0; (g)
Miglior valore regionale (regioni italiane)	84,2; Provincia Autonoma di Trento	0,0; Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	72,1; Lazio	9,9; Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	14,6; Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	79,2; Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	67,7; Umbria	355,0; Basilicata	197,0; Emilia-Romagna
Peggior valore regionale (regioni italiane)	80,9; Campania	3,9; Calabria	52,4; Sicilia	32,4; Sicilia	6,3; Sicilia	46,2; Sicilia	36,2; Sardegna	664,0; Emilia-Romagna	6,3; Basilicata

Fonte: (a) Eurostat, (b) Parlamento europeo e Università di Harvard - Harvard Dataverse, (c) Ocse, (d) elaborazioni Istat su dati Ocse

(e) Livello Territoriale 2 della griglia dei paesi Ocse.

(f) Ue28.

(g) North West (BG), South Aegean (EL), Western Macedonia (EL), Azores (PO).

(h) Valore mediano.

(i) Si precisa che il metodo di calcolo della Speranza di vita utilizzato da Eurostat differisce da quello utilizzato dall'Istat per l'adozione di un diverso modello di stime della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più).

(u) Stima con bassa affidabilità.



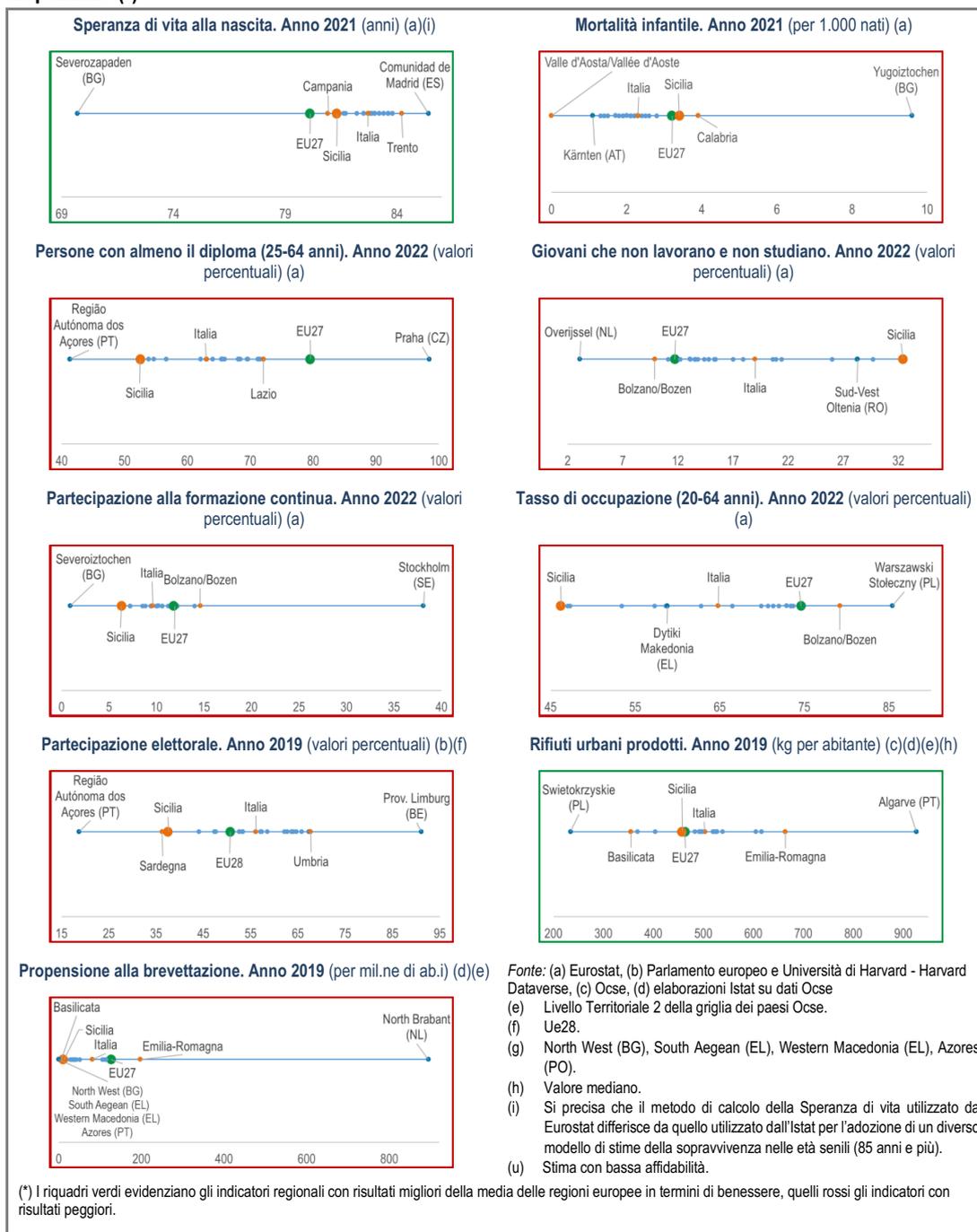
Nel dominio Politica e istituzioni la partecipazione alle elezioni europee del 2019 varia in Europa tra il minimo del 18,7 per cento osservato nella regione autonoma delle Azzorre (Portogallo) e il massimo del 91,1 per cento nella regione Limburg (Belgio); la Sicilia con il 37,5 per cento si colloca al 197° posto sulle 226 regioni per cui il dato è disponibile, 13,2 punti percentuali al di sotto della media europea. Per l'indicatore sulla propensione alla brevettazione la Sicilia con 12,5 domande ogni milione di abitanti nel 2019 riporta un risultato pari alla decima parte della media Ue27 (126,1), collocandosi al 133° posto su 189 regioni; il minimo (pari a 0) si osserva in quattro regioni europee, due delle quali situate in Grecia, una in Portogallo e una in Bulgaria<sup>11</sup>; il massimo, (894,7) si riscontra invece nella regione del North Brabant (Paesi Bassi). Volendo sintetizzare la condizione di arretratezza in cui si trova, basta evidenziare che la Sicilia occupa, fra tutti i territori qui considerati, l'ultima posizione in graduatoria in ben quattro dei nove indicatori analizzati.

---

<sup>11</sup> North West (BG), South Aegean (EL), Western Macedonia (EL), Azores (PT).



**Figura 3.1 – Indicatori Bes dei territori confrontabili per le regioni europee. Sicilia - Ultimo anno disponibile (\*)**



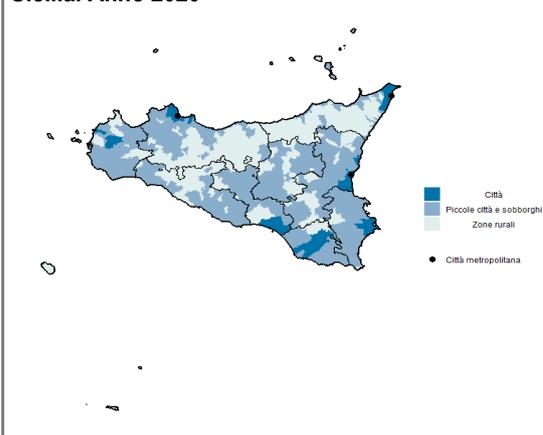
## 4. Il territorio, la popolazione, l'economia

L'organizzazione amministrativa del territorio siciliano comprende 391 Comuni, 6 Province e tre Città metropolitane. Il territorio si caratterizza per la prevalenza di piccoli comuni in zona rurale e di comuni intermedi, periferici e ultraperiferici (Figure 4.1 e 4.2). La popolazione della regione nel 2023 supera i 4,8 milioni di abitanti e rappresenta l'8,2 per cento della popolazione nazionale (Tavola 4.3). L'economia regionale, che si connota per un sistema produttivo con modesta vocazione industriale e spiccata attività in agricoltura e nei servizi, ha generato nel 2020 un valore aggiunto complessivo di 75.958 milioni di euro (valori correnti), pari al 5,1 per cento del valore aggiunto nazionale ed equivalenti a 15.647 euro per abitante (Tavola 4.4).

### IL TERRITORIO

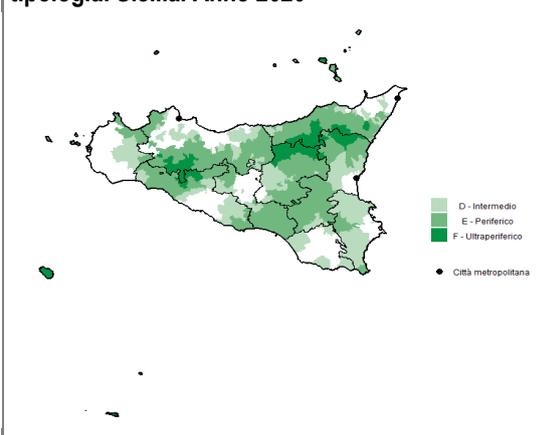
L'articolazione urbana della Sicilia è caratterizzata dalla prevalenza numerica di comuni allocati nelle zone rurali, dove abita appena il 10,1 per cento della popolazione. Non molto distante dal precedente è il numero di piccole città e sobborghi (Figura 4.1), dove risiede il 57,2 per cento della popolazione. Il restante 32,7 per cento vive nelle città, una quota leggermente inferiore alla media italiana (35,1 per cento) e alla corrispondente del Mezzogiorno (35,4 per cento). Se si considera la classificazione territoriale in termini di aree interne, identificate sulla base di un indicatore di accessibilità che misura la distanza rispetto al polo (centro di offerta di servizi) più prossimo, i comuni che ricadono in aree intermedie, periferiche e ultraperiferiche (aree interne), costituiscono il 79,5 per cento del totale regionale, quasi 31 punti in più del livello medio nazionale e oltre il 12 punti in più di quelli nel Mezzogiorno (Tavola 4.2). Poco meno della metà della popolazione siciliana risiede nelle aree interne dell'isola (47,9 per cento), la restante metà nei comuni polo e cintura (52,1 per cento). Il peso di questi ultimi centri è quindi considerevolmente inferiore sia alla media del Mezzogiorno (63,8 per cento) che, soprattutto, al totale Italia (77,3 per cento). La densità di unità locali delle imprese in Sicilia è di 11,4 per km<sup>2</sup>, un dato simile a quello della ripartizione (10,9), ma abbastanza distante dal corrispettivo nazionale (15,9).

**Figura 4.1 – Comuni per grado di urbanizzazione. Sicilia. Anno 2020**



Fonte: Eurostat; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

**Figura 4.2 – Comuni delle aree interne per tipologia. Sicilia. Anno 2020**



Fonte: Istat, Mappa delle aree interne; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali



**Tavola 4.1 – Comuni, popolazione residente e densità delle unità locali, per grado di urbanizzazione. Sicilia. Ultimo anno disponibile**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	Grado di urbanizzazione (a)											
	Città			Piccole città e sobborghi			Zone rurali			Totale		
	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)
	2023	2021	2020	2023	2021	2020	2023	2021	2020	2023	2021	2020
	v.a.	% di riga	per kmq	v.a.	% di riga	per kmq	v.a.	% di riga	per kmq	v.a.	% del totale	per kmq
Trapani	1	13,5	26,9	13	75,3	11,2	11	11,2	4,4	25	8,6	10,7
Palermo	2	57,0	225,3	32	33,9	9,6	48	9,1	2,0	82	25,0	13,6
Messina	1	36,7	67,7	31	41,1	32,9	76	22,3	3,2	108	12,5	12,8
Agrigento	-	-	-	19	83,0	10,6	24	17,0	3,3	43	8,6	7,9
Caltanissetta	1	28,6	12,7	9	61,3	7,4	12	10,2	2,1	22	5,2	6,6
Enna	-	-	-	11	80,2	4,1	9	19,8	2,0	20	3,2	3,5
Catania	2	32,7	124,0	42	63,1	15,5	14	4,3	2,7	58	22,3	19,1
Ragusa	1	23,0	14,1	8	72,7	15,2	3	4,3	3,3	12	6,5	13,2
Siracusa	1	30,3	40,2	15	67,2	7,7	5	2,5	2,6	21	8,0	10,5
<b>SICILIA</b>	<b>9</b>	<b>32,7</b>	<b>62,1</b>	<b>180</b>	<b>57,2</b>	<b>11,1</b>	<b>202</b>	<b>10,1</b>	<b>2,7</b>	<b>391</b>	<b>8,2</b>	<b>11,4</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>109</b>	<b>35,4</b>	<b>62,0</b>	<b>736</b>	<b>47,9</b>	<b>13,8</b>	<b>1.706</b>	<b>16,8</b>	<b>2,9</b>	<b>2.551</b>	<b>33,8</b>	<b>10,9</b>
<b>Italia</b>	<b>255</b>	<b>35,1</b>	<b>105,1</b>	<b>2.606</b>	<b>47,8</b>	<b>21,7</b>	<b>5.040</b>	<b>17,0</b>	<b>3,8</b>	<b>7.901</b>	<b>100,0</b>	<b>15,9</b>

Fonte: (a) Eurostat; (b) Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali; (c) Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; (d) Istat, Registro Statistico delle Unità Locali (ASIA UL)  
e) Popolazione al 31 dicembre



**Tavola 4.2 – Comuni, popolazione residente e densità delle unità locali secondo la classificazione delle aree interne. Sicilia. Ultimo anno disponibile**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	Comuni aree interne (a)			Comuni polo e cintura (a)			Totale		
	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)
	2020	2021	2020	2020	2021	2020	2020	2021	2020
	v.a.	% di riga	per kmq	v.a.	% di riga	per kmq	v.a.	% del totale	per kmq
Trapani	13	27,7	7,4	11	72,3	13,1	24	8,6	10,7
Palermo	63	25,0	4,2	19	75,0	38,0	82	25,0	13,6
Messina	88	40,5	6,7	20	59,5	40,2	108	12,5	12,8
Agrigento	30	63,3	6,2	13	36,7	13,8	43	8,6	7,9
Caltanissetta	19	66,1	5,1	3	33,9	10,7	22	5,2	6,6
Enna	19	95,9	3,6	1	4,1	2,4	20	3,2	3,5
Catania	53	64,4	11,9	5	35,6	108,9	58	22,3	19,1
Ragusa	7	44,5	12,0	5	55,5	14,1	12	6,5	13,2
Siracusa	18	61,1	6,6	3	38,9	35,0	21	8,0	10,5
<b>SICILIA</b>	<b>310</b>	<b>47,9</b>	<b>6,7</b>	<b>80</b>	<b>52,1</b>	<b>26,0</b>	<b>390</b>	<b>8,2</b>	<b>11,4</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>1.718</b>	<b>36,2</b>	<b>5,4</b>	<b>832</b>	<b>63,8</b>	<b>23,7</b>	<b>2.550</b>	<b>33,8</b>	<b>10,9</b>
<b>Italia</b>	<b>3.834</b>	<b>22,7</b>	<b>5,4</b>	<b>4.069</b>	<b>77,3</b>	<b>30,9</b>	<b>7.903</b>	<b>100,0</b>	<b>15,9</b>

Fonte: (a) Istat, Mappa delle aree interne; (b) Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali; (c) Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; (d) Istat, Registro Statistico delle Unità Locali (ASIA UL)  
e) Popolazione al 31 dicembre

Al 1° gennaio 2023, al termine dello stato di emergenza sanitaria nazionale, la popolazione residente in Sicilia è di poco superiore a 4 milioni e 800 mila unità, l'8,2 per cento del totale della popolazione residente in Italia (Tavola 4.3). La dinamica demografica, effetto combinato della componente naturale e migratoria, rimane negativa. La popolazione, infatti, continua a diminuire, in linea con la tendenza in atto dal 2011 e ormai consolidata nella regione. Nell'ultimo triennio, il calo si mostra più marcato rispetto all'Italia e, più in dettaglio, dal 1° gennaio 2020 a oggi, la popolazione della Sicilia si riduce di oltre 73 mila unità (-1,5 per cento), a fronte di un decremento nazionale dell'1,3 per cento (Tavola 4.3) e dell'1,9 per cento della relativa ripartizione. Nello stesso tempo, le riduzioni più accentuate si evidenziano nelle province di Enna (-3,4 per cento), Caltanissetta (-2,8), Agrigento (-2,6) e Messina (-2,5 per cento), mentre la provincia di Catania è l'unica a mostrare una sostanziale stabilità e quella di Ragusa una leggera crescita (+0,5).

Il bilancio del 2022 (ultimo anno disponibile), si chiude con una flessione della popolazione residente in Sicilia (-6,5 per mille residenti), di gran lunga maggiore del corrispettivo italiano (-3,0 per mille), risultato della riduzione delle componenti naturale (-4,7 per mille) e migratoria (-1,8 per mille). Le perdite più rilevanti, superiori a 12 unità per mille residenti, si registrano a Enna e a Caltanissetta, mentre la provincia di Ragusa è l'unica a mostrare un dato positivo (+3,1), da imputare, tuttavia, alla sola componente migratoria (+5,8).

Nel 2022 la popolazione straniera residente in Sicilia è pari al 3,8 per cento della popolazione totale, 4,8 punti percentuali in meno della media nazionale. L'incidenza maggiore si osserva nella provincia di Ragusa (10,0 per cento), la più bassa ad Enna (2,5 per cento).

La struttura per età della Sicilia, descritta dalla popolazione tra 0 e 14 anni, dagli anziani (65 anni e più) e dalle persone in età lavorativa (15-64 anni), si presenta più giovane rispetto al quadro nazionale e alla ripartizione. L'indice di vecchiaia, ovvero il numero di anziani per 100 persone di 0-14 anni, risulta più



basso (172,4 per 100) della media nazionale (193,3 per cento). Le province di Enna e Messina presentano il maggiore squilibrio intergenerazionale, con indici di vecchiaia pari, rispettivamente, a 210,7 e 207,7 (Figura 4.3); tali province scontano il fatto di essere, nella regione, quelle con la minore incidenza di popolazione di 0-14 anni.

In Sicilia, nel 2022, il numero medio di figli per donna è pari a 1,35, un valore più alto della media nazionale (1,24) e di quello della ripartizione di appartenenza (1,26). Questo dato, inoltre, presenta un'elevata variabilità sul territorio, passando da 1,17 della provincia di Enna a 1,43 in quella di Ragusa.

**Tavola 4.3 – Indicatori demografici per provincia. Sicilia. Ultimo anno disponibile.**

Province REGIONE Ripartizione	Popolazione residente (a) (c)			Tassi (b) (d)			Popolazione residente (a) (c)			Numero medio di figli per donna (a)
	Totale	Variazione (e)	Straniera	Crescita totale	Naturale	Migratorio	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più	
	2023	2020-2023	2023	2022			2023			2022
	v.a.	var. %	per 100 residenti	per 1.000 residenti			per 100 residenti			v.a.
Trapani	413.568	-1,8	5,0	-8,8	-6,2	-2,6	12,4	63,3	24,3	1,35
Palermo	1.200.957	-1,8	2,7	-6,7	-3,6	-3,1	13,9	63,6	22,5	1,42
Messina	598.811	-2,5	4,5	-7,4	-7,6	0,2	12,0	63,2	24,8	1,18
Agrigento	412.472	-2,6	3,6	-8,2	-5,4	-2,9	12,6	63,7	23,7	1,34
Caltanissetta	248.699	-2,8	2,9	-12,1	-5,7	-6,4	12,8	64,3	22,9	1,24
Enna	154.721	-3,4	2,5	-12,9	-7,8	-5,1	11,8	63,4	24,8	1,17
Catania	1.071.914	-0,1	3,1	-5,2	-3,0	-2,2	14,2	64,2	21,6	1,41
Ragusa	317.136	0,5	10,0	3,1	-2,7	5,8	13,9	64,8	21,3	1,43
Siracusa	383.738	-1,4	3,9	-5,6	-5,5	-0,1	13,0	64,1	22,9	1,32
<b>SICILIA</b>	<b>4.802.016</b>	<b>-1,5</b>	<b>3,8</b>	<b>-6,5</b>	<b>-4,7</b>	<b>-1,8</b>	<b>13,3</b>	<b>63,8</b>	<b>22,9</b>	<b>1,35</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>19.807.730</b>	<b>-1,9</b>	<b>4,2</b>	<b>-6,3</b>	<b>-4,8</b>	<b>-1,5</b>	<b>12,8</b>	<b>64,2</b>	<b>23,0</b>	<b>1,26</b>
<b>Italia</b>	<b>58.850.717</b>	<b>-1,3</b>	<b>8,6</b>	<b>-3,0</b>	<b>-5,4</b>	<b>2,4</b>	<b>12,5</b>	<b>63,4</b>	<b>24,1</b>	<b>1,24</b>

Fonte: (a) Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici; (b) Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

(c) Popolazione al 1° gennaio. Per il 2023 il dato è una stima in linea con le risultanze censuarie e il bilancio provvisorio 2022.

(d) Dati provvisori.

(e) Il dato 2020 è riferito al Censimento della popolazione.

## L'ECONOMIA

Nel 2020, ultimo anno di riferimento delle stime disponibili a livello provinciale e primo anno della pandemia, l'economia siciliana ha generato un valore aggiunto complessivo pari a 75.958 milioni di euro (valori correnti), il 5,1 per cento del valore aggiunto nazionale. In termini pro-capite si è prodotta una ricchezza pari a circa 15.650 euro per abitante, un valore consistentemente più basso di quello medio nazionale (-9.600 euro) e non lontano ai quello del Mezzogiorno (-1.070 euro) (Tavola 4.4, Figura 4.4). Nello stesso anno, il valore aggiunto per occupato, che rappresenta una misura di produttività, registra nella regione valori molto più bassi della media italiana, ma leggermente superiori al corrispettivo della ripartizione.

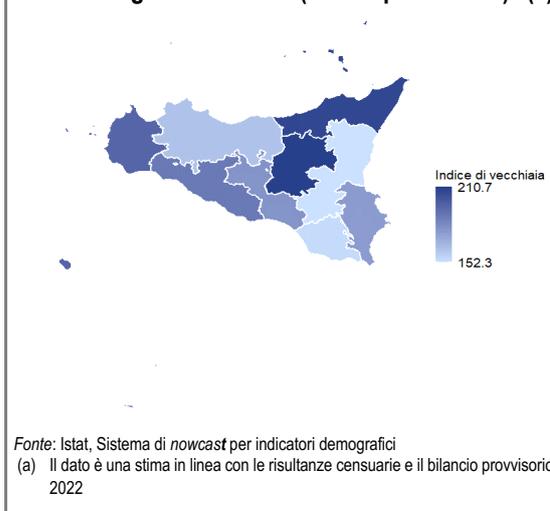
Il più alto valore aggiunto pro-capite (per abitante e per occupato) si osserva nella provincia di Palermo, dove si superano i 16.600 euro per abitante e i 54.100 euro per occupato; livelli più alti della media regionale per entrambi gli indicatori si registrano anche a Catania, e, con riferimento al solo reddito pro-capite per abitante, a Messina. I valori dell'indicatore per occupato registrati a Caltanissetta e a Enna (circa 52.200 euro) superano la media regionale, anche se il livello per abitante è fra i più bassi dell'isola.

Ad Agrigento e Trapani si osservano invece i valori minimi (rispettivamente 13.527 e 14.106 euro per abitante).

Le differenze territoriali nella produzione di ricchezza possono essere lette alla luce delle caratteristiche del sistema produttivo, che in Sicilia presenta, rispetto alla media nazionale, una modesta vocazione industriale nel settore manifatturiero e una marcata specializzazione nel settore agricolo e nei servizi. La quota di occupati nell'industria in senso stretto (escluso il settore delle costruzioni) è pari ad appena l'8,5 per cento, contro un valore nazionale del 16,9 per cento e quella nei servizi rispettivamente del 77,6 e del 73,3 per cento. Risultati sovrapponibili risultano anche nel confronto con il Mezzogiorno. Siracusa è la provincia con una più spiccata specializzazione occupazionale nell'industria (11,3 per cento degli occupati, 2,8 in più nel confronto con la regione). A seguire Trapani, Catania e Ragusa, tutte con un numero di occupati nell'industria uguale o superiore a 9 addetti ogni 100 occupati. Diversamente, la struttura occupazionale presenta una rilevante componente agricola in tutte le province, con quote di occupati in ogni caso superiori alla media Italia (Ragusa e di Agrigento, rispettivamente 21,6 e 12,9 per cento degli occupati, le quote più significative). Le tre aree metropolitane di Palermo, Messina e Catania mostrano economie più orientate ai servizi, e, in particolare, specializzate in settori di attività a rilevante presenza del pubblico impiego, quali la pubblica amministrazione, la sanità, l'istruzione.

Restringendo il campo ai settori del comparto industriale e dei servizi (esclusa la Pubblica Amministrazione), nel 2020 sono localizzate in Sicilia 275.853 imprese attive e 295.620 unità locali (u.l.), il 6,2 per cento del totale nazionale. In termini relativi, sono attive 95,6 unità locali di imprese ogni mille abitanti di 15-64 anni, un numero inferiore alle medie di confronto. Fra le province si osserva una maggiore densità imprenditoriale a Messina (109,4) e Ragusa (105,4) mentre le quote inferiori si registrano a Caltanissetta (86,3), Palermo (88,2) ed Enna (89,9). La media di addetti per unità locale in Sicilia e nel Mezzogiorno è inferiore al corrispondente nazionale. A livello provinciale il valore massimo, tre addetti in media per unità locale, appartiene contemporaneamente a Palermo, Catania e Siracusa mentre il minimo si evidenzia ad Agrigento (2,3) ed Enna (2,4). Il 29,9 per cento delle u.l. localizzate in Sicilia è coinvolto in "attività ad alta tecnologia e intense in conoscenza", una quota di poco inferiore alla media Italia. Più in dettaglio, queste unità locali si concentrano maggiormente nelle province di Palermo (33,5 per cento), Catania (30,6) e Siracusa (30,0 per cento).

**Figura 4.3 – Indice di vecchiaia per provincia. Sicilia. 1 gennaio 2023 (valori percentuali) (a)**



**Figura 4.4 – Valore aggiunto per abitante per provincia. Sicilia. Anno 2020 (euro)**

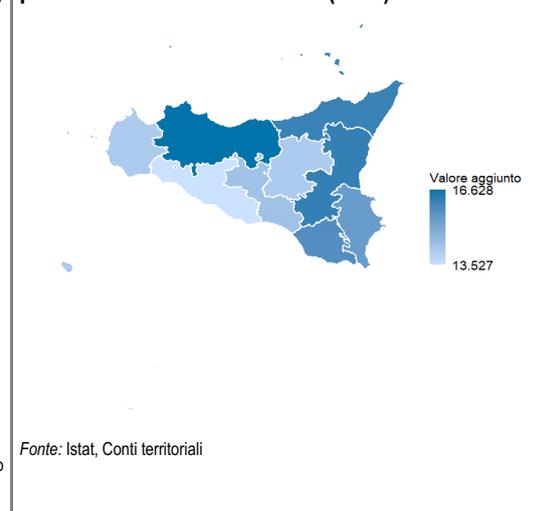




Tavola 4.4 - Indicatori economici per provincia. Sicilia. Anno 2020

Province REGIONE Ripartizione	Specializzazione produttiva (a)					Unità locali (u.l.) (b)	Dimensione media u.l. (b)	U.l. in attività ad alta tecnologia e intense in conoscenza (c)
	Valore aggiunto (a)		Agricoltura	Industria in senso stretto (d)	Servizi			
	€ per abitante	€ per occupato	per 100 occupati					
Trapani	14.106	48.579	10,0	9,4	74,7	99,3	2,5	28,2
Palermo	16.628	54.117	3,7	7,0	84,2	88,2	3,0	33,5
Messina	16.181	50.527	5,5	8,2	79,5	109,4	2,6	29,2
Agrigento	13.527	47.841	12,9	7,8	73,4	90,8	2,3	26,2
Caltanissetta	14.339	52.196	9,9	8,1	75,3	86,3	2,9	28,0
Enna	14.149	52.285	8,1	8,6	77,2	89,9	2,4	27,0
Catania	16.244	50.746	5,6	9,3	78,9	98,6	3,0	30,6
Ragusa	15.789	43.823	21,6	9,0	62,9	105,4	2,8	26,7
Siracusa	15.398	50.042	9,1	11,3	72,2	90,0	3,0	30,0
<b>SICILIA</b>	<b>15.647</b>	<b>50.683</b>	<b>7,8</b>	<b>8,5</b>	<b>77,6</b>	<b>95,6</b>	<b>2,8</b>	<b>29,9</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>16.721</b>	<b>49.704</b>	<b>6,9</b>	<b>11,5</b>	<b>74,7</b>	<b>105,2</b>	<b>2,9</b>	<b>29,4 (e)</b>
<b>Italia</b>	<b>25.272</b>	<b>60.195</b>	<b>3,6</b>	<b>16,9</b>	<b>73,3</b>	<b>127,6</b>	<b>3,6</b>	<b>31,5</b>

Fonte: (a) Istat, Conti territoriali; (b) Istat, Registro Statistico delle Unità Locali (ASIA UL); (c) Istat, Indicatori del SIR- Sistema Integrato dei Registri (esploradati.istat.it)  
(d) Industria escluso il settore delle Costruzioni; (e) Il dato si riferisce alle sole Isole. ed è al netto delle altre regioni del Mezzogiorno



## Glossario

Il glossario degli indicatori Bes dei territori è disponibile nell'area dedicata del sito dell'Istat al seguente link: [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-bes-dei-territori](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-bes-dei-territori).

**Addetto:** persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente, anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera).

**Aree interne:** aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali. La loro individuazione avviene partendo da una lettura policentrica del territorio italiano che individua, dapprima, una rete di comuni o loro aggregazioni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio (salute, istruzione e mobilità), denominati Poli/Poli intercomunali e, successivamente, classifica tutti gli altri comuni in quattro fasce (Cintura, Intermedi, Periferici, Ultra-periferici) a crescente distanza relativa, in termini di tempi effettivi di percorrenza stradale, dal Polo più prossimo. Le Aree interne sono l'insieme dei seguenti comuni:

- a. Intermedi - comuni che distano tra i 21 ed i 40 minuti;
- b. Periferici - comuni che distano tra i 41 ed i 75 minuti;
- c. Ultra-periferici - comuni che distano oltre i 75 minuti.

**Densità delle Unità locali:** rapporto tra il numero di Unità locali delle imprese attive e la superficie in Km<sup>2</sup> del territorio di riferimento.

**Grado di urbanizzazione:** classificazione dei comuni prevista dal Regolamento (Ue) 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio e dal Regolamento di esecuzione (Ue) 2019/1130. La classificazione individua tre tipi di comuni:

1. "Città" o "Zone densamente popolate";
2. "Piccole città e sobborghi" o "Zone a densità intermedia di popolazione";
3. "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate".

La metodologia si basa sul criterio della contiguità geografica e su soglie di popolazione minima della griglia regolare con celle da un chilometro quadrato; a ciascun comune sono associate una o più celle di tale griglia. In base alla densità di popolazione nella griglia, le celle sono classificate come "centri urbani" (nel caso in cui la densità sia non inferiore a 1.500 abitanti per km<sup>2</sup> e la popolazione nelle celle contigue non inferiore a 50 mila abitanti), agglomerati urbani (celle contigue di densità non inferiore a 300 abitanti per km<sup>2</sup> e popolazione nelle celle contigue non inferiore ai cinquemila abitanti) e celle rurali (se non ricadono nei due casi precedenti). Nella classe "Città" rientrano i comuni per i quali più del 50 per cento della popolazione ricade in centri urbani. Nella classe "Zone rurali" rientrano i comuni per i quali più del 50 per cento della popolazione ricade in celle rurali. Negli altri casi i comuni sono classificati come "Piccole città e sobborghi".

**Impresa:** unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

**Impresa attiva:** impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

**Indice di vecchiaia:** rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

**Numero medio di figli per donna (o Tasso di fecondità totale):** somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

**Occupati (definizione valida fino al 31 gennaio 2021):** persone di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento presentano una delle seguenti caratteristiche:



1. hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
2. hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
3. sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, cassa integrazione o malattia).

**Popolazione residente:** popolazione costituita in ciascun comune delle persone aventi dimora abituale nel comune stesso.

**Popolazione straniera residente:** popolazione costituita dalle persone con cittadinanza non italiana o apolide abitualmente dimoranti in Italia.

**Saldo migratorio totale:** differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi.

**Tasso di crescita naturale:** differenza tra il tasso di natalità (nati vivi nell'anno per 1.000 residenti) e il tasso di mortalità (deceduti nell'anno per 1.000 residenti).

**Tasso di crescita totale:** somma del tasso migratorio totale e del tasso di crescita naturale.

**Tasso migratorio totale:** rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Unità locale:** luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione pubblica e istituzione non profit) esercita una o più attività. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano per conto della stessa unità giuridico-economica.

**Unità locali in attività ad alta tecnologia e intense in conoscenza:** classificazione che suddivide i codici delle attività economiche (Ateco 2007) secondo l'intensità tecnologica o della conoscenza. L'intensità tecnologica si applica alle attività manifatturiere e può essere: alta; medio-alta; medio-bassa; bassa. L'intensità di conoscenza riguarda invece le attività dei servizi e può essere: alta; bassa. Le attività economiche che non rientrano nei due raggruppamenti sopra elencati sono classificate nella voce residuale "Altro".

**Valore aggiunto:** saldo tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumate (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi.

**Variatione assoluta:** differenza fra l'ammontare di un fenomeno alla fine del periodo considerato e quello all'inizio.

**Variatione percentuale:** rapporto tra la variazione assoluta e l'ammontare iniziale, per 100.



## Avvertenze

### SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

- (-) a) quando il fenomeno non esiste;
- b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

- (....) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

- (..) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

Asterisco

- (\*) dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

### COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

### RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

Nord-ovest Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria

Nord-est Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno

Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole Sicilia, Sardegna



## Nota metodologica

### CLASSIFICAZIONE PER LIVELLO DI BENESSERE

La classificazione delle province per livello di benessere ha lo scopo di fornire una valutazione sintetica della posizione relativa di ogni territorio (province e rispettive regione e ripartizione) considerando l'insieme delle misure disponibili. Per ogni indicatore si ordina la distribuzione provinciale dei valori per livello di benessere, ovvero distinguendo tra gli indicatori con polarità positiva (al crescere del valore cresce il benessere) oppure negativa (al crescere del valore diminuisce il benessere). A partire dalle distribuzioni così ordinate, le province sono divise in 5 gruppi il più possibile omogenei (anche se eventualmente di diversa numerosità), così da massimizzare la variabilità tra i gruppi (*between*) e minimizzare la variabilità nei gruppi (*within*) secondo il metodo degli intervalli naturali di Jenks. Il metodo applicato, lo stesso utilizzato nel [Rapporto Bes 2022](#), è stato messo a punto a valle di uno studio comparativo svolto in Istat sui metodi di classificazione per lo studio delle differenze territoriali di benessere (Taralli, S., et al., *Methods and models to evaluate territorial inequalities in well-being. Work in progress of a thematic research project*, RIEDS - Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, vol. LXXII, p. 39-51, ISSN: 0035-6832). Dei 70 indicatori diffusi con l'edizione 2023 del Bes dei territori, non sono qui considerati i 9 che non sono disponibili per entrambi i periodi di riferimento dell'analisi (2019 e un anno successivo). I dati mancanti non sono stati imputati; per i tre indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale e per un indicatore del dominio Innovazione, ricerca e creatività, le cui distribuzioni presentano *outlier* superiori molto forti, la valutazione delle classi è stata applicata escludendo i valori più estremi (due casi per ciascun indicatore), e assegnandoli poi alla classe di benessere "alta".

### CONFRONTO TERRITORIALE

Per agevolare il confronto tra i valori assunti dagli indicatori di uno stesso dominio a diverso livello territoriale si sono utilizzati i grafici radar che consentono una rappresentazione sintetica ed efficace di un fenomeno multivariato. Gli indicatori sono stati resi comparabili tramite una applicazione modificata degli z-scores già usata dall'Ocse - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico - nel Rapporto [The Short and Winding Road to 2030 - Measuring Distance to the SDG Targets](#). Tale operazione consiste nel calcolo delle differenze standardizzate di ciascuna unità territoriale dal valore dell'Italia, in modo che la distanza dall'Italia sia espressa in termini di variabilità osservata nel contesto territoriale di riferimento. La variabilità è stata calcolata tramite la deviazione standard dal valore medio. Nel calcolo delle distanze si tiene conto della diversa polarità degli indicatori, pertanto se il radar territoriale si posiziona all'esterno del radar dell'Italia significa che quel territorio ha un livello di benessere superiore a quello nazionale, se invece si colloca all'interno la situazione sarà più critica rispetto a quella registrata dall'Italia nel suo complesso. Le differenze con valore esterno all'intervallo (-3,3) sono state approssimate ai limiti dell'intervallo. Le differenze standardizzate non sono state calcolate per alcuni indicatori che non si prestano a questo tipo di analisi.

### CLASSIFICAZIONE DELLE AREE INTERNE

La Mappa delle Aree interne è uno strumento che guarda all'intero territorio italiano nella sua articolazione a livello comunale e identifica i Comuni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio (salute, istruzione e mobilità), denominandoli Poli/Poli intercomunali. La Mappa rappresenta anche tutti gli altri Comuni in base alla loro distanza dai questi Poli (in termini di tempi effettivi di percorrenza stradale), classificandoli in quattro fasce a crescente distanza relativa (Cintura, Intermedi, Periferici, Ultra-periferici) e, quindi, con un potenziale maggior disagio nella fruizione di servizi. Le Aree interne sono l'insieme dei Comuni Intermedi, Periferici e Ultra-periferici. Nel presente report si applica la classificazione 2021-2027 pubblicata dall'Istat nel Luglio 2022 (<https://www.istat.it/it/archivio/273176>).

### CLASSIFICAZIONE PER GRADO DI URBANIZZAZIONE

Classificazione dei comuni basata sul criterio della contiguità geografica e su soglie di densità e popolazione minima della griglia regolare con celle da 1 km<sup>2</sup> (Cfr. Reg. UE 2017/2391) che suddivide i Comuni in tre gruppi: 1 = "Città" o "Zone densamente popolate"; 2 = "Piccole città e sobborghi" o "Zone



a densità intermedia di popolazione"; 3 = "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate". Istat in collaborazione con Eurostat ha predisposto la classificazione sulla base del censimento della popolazione 2011 per i comuni esistenti dal 1/1/2018. Per gli anni precedenti e a partire dal 2011, viene rilasciata una elaborazione per permettere analisi diacroniche di statistiche e indicatori a livello comunale. La classificazione applicata in questo report è aggiornata all'anno 2018 e consultabile sul sito dell'Istat a [questo link](#).

## BASE DATI

La base di dati sul benessere analizzata in questo report è costituita dall'edizione 2023 del sistema di indicatori del Benessere equo e sostenibile dei territori, che l'Istat diffonde annualmente dal 2018. Si tratta di misure statistiche coerenti e integrate con il *framework* Bes adottato a livello nazionale.

L'intera base di dati sul benessere analizzata in questo report, insieme al glossario completo, è resa disponibile sul sito dell'Istat, nella sezione [Benessere e sostenibilità](#), alla pagina [Bes dei territori](#). Dalla stessa area è possibile accedere al sistema di interrogazione della base dati su web, corredata da grafici dinamici e *tool* di visualizzazione interattiva.

I 70 indicatori statistici inseriti nell'edizione 2023 sono articolati in 11 domini, distinti per sesso, quando pertinente, e calcolati in serie storica, generalmente a partire dal 2004; rispetto al Rapporto Bes nazionale, composto da 12 domini, non è considerato il Benessere soggettivo per la mancanza di fonti di adeguata qualità statistica a livello sub-regionale. Il dataset comprende: misure coincidenti con gli indicatori Bes; misure *proxy* degli indicatori Bes, analoghe ma non perfettamente comparabili a causa di differenze nella fonte o nel calcolo utilizzato; indicatori di benessere *locali*, misure ulteriori rispetto agli indicatori del Bes, coerenti con il *framework* teorico nazionale e internazionale, e rilevanti per l'analisi del benessere a livello locale, con particolare riferimento alle funzioni e alle politiche degli enti locali. Indicazioni puntuali circa la tipologia di indicatore di benessere sono fornite nei metadati che si diffondono insieme alle tavole di dati Bes dei territori.

## COPERTURA E DETTAGLIO TERRITORIALE

Gli indicatori Bes dei territori sono disponibili per l'intero territorio nazionale e disaggregati fino al livello provinciale. Il dataset contiene anche i valori regionali, ripartizionali e nazionali di confronto.

Per una corretta valutazione dell'informazione in serie storica è opportuno considerare i mutamenti nei confini provinciali e/o regionali intervenuti nel territorio italiano a partire dal 2001. Ulteriori informazioni e approfondimenti sono disponibili nella sezione [Territorio e cartografia](#) del sito dell'Istat. Per consentire all'utenza di effettuare analisi temporali in profondità anche sui territori che a partire dal 2004 sono stati interessati da variazioni dei limiti amministrativi, la gran parte delle serie storiche provinciali sono state ricostruite ai confini amministrativi attuali e ricondotte quindi alle 107 Unità territoriali sovra comunali o provinciali (Province autonome, Province, Città metropolitane, Liberi consorzi di comuni, Unità non amministrative) previste dalla classificazione attualmente in vigore (Nuts2021). Gli indicatori per i quali l'attualizzazione delle serie territoriali non è stata possibile sono facilmente individuabili nel dataset perché attribuiti, anno per anno, a un numero diverso di unità. I casi in cui le fonti applicano classificazioni territoriali diverse sono segnalati in nota nel dataset e nel report.

## TEMPESTIVITÀ

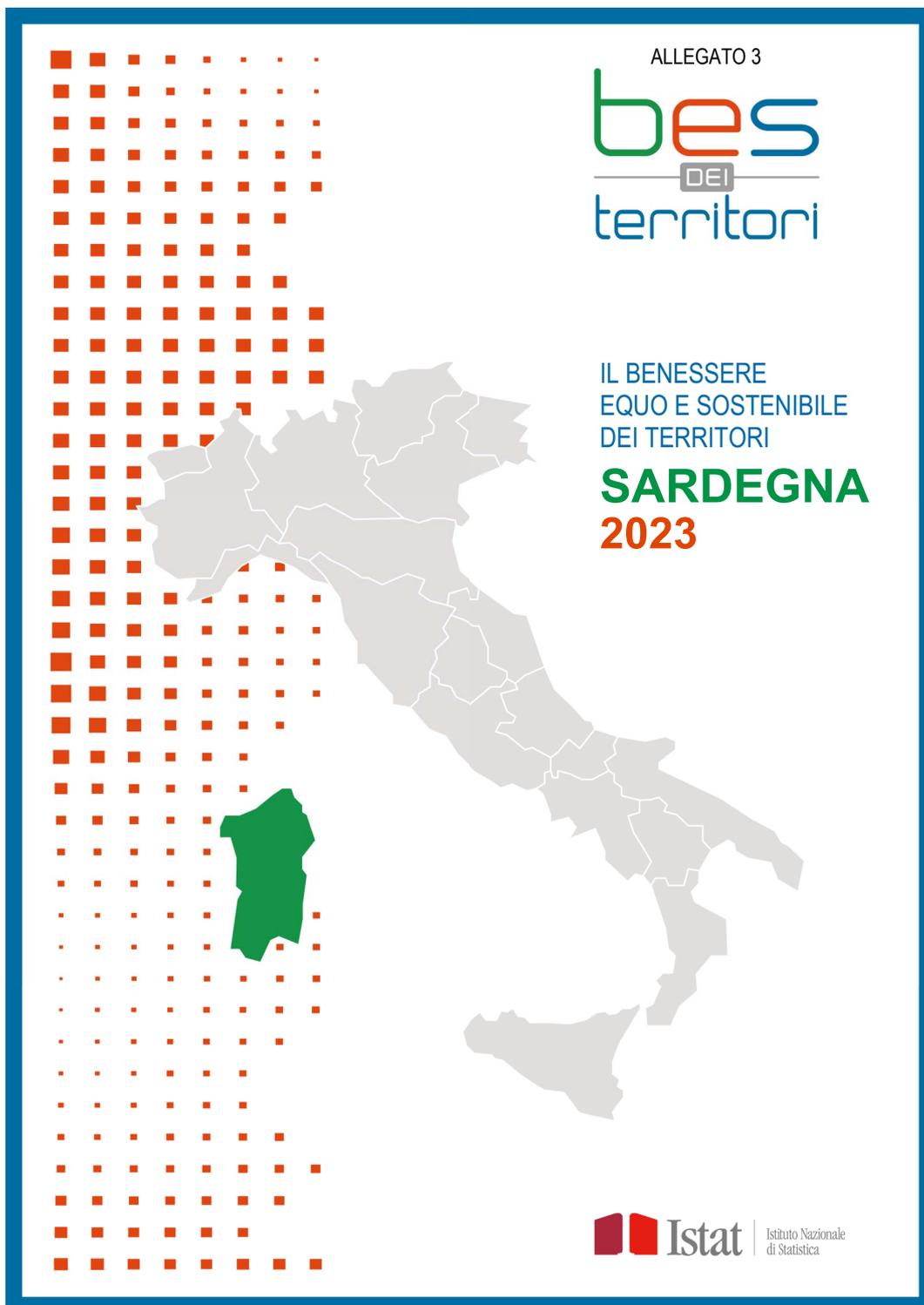
Gli indicatori Bes dei territori sono aggiornati all'ultimo anno di riferimento reso disponibile dalle fonti alla data del 15 giugno 2023.

Gli indicatori analizzati nella sezione relativa ai confronti europei e in quella riguardante il territorio, la popolazione e l'economia, sono aggiornati all'ultimo anno di riferimento reso disponibile dalle fonti alla data del 15 luglio 2023.

## PER CHIARIMENTI TECNICI E METODOLOGICI

Giulia De Candia, Stefania Taralli [best@istat.it](mailto:best@istat.it)

Documentazione depositata dall'ISTAT.





## INDICE

### La geografia del benessere in Italia e la posizione della Sardegna

IL QUADRO D'INSIEME  
LA POSIZIONE DELLA SARDEGNA  
I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

### I domini del benessere

SALUTE  
ISTRUZIONE E FORMAZIONE  
LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA  
BENESSERE ECONOMICO  
RELAZIONI SOCIALI  
POLITICA E ISTITUZIONI  
SICUREZZA  
PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE  
AMBIENTE  
INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ  
QUALITÀ DEI SERVIZI

### La Sardegna tra le regioni europee

### Il territorio, la popolazione, l'economia

IL TERRITORIO  
LA POPOLAZIONE  
L'ECONOMIA

### Glossario

### Avvertenze

### Nota metodologica



## 1. La geografia del benessere in Italia e la posizione della Sardegna

Il Benessere equo e sostenibile è un concetto multidimensionale e, in quanto tale, per essere misurato richiede un ampio spettro di indicatori in grado di rappresentarne la complessità attraverso una lettura integrata. Dare conto dei divari è un elemento distintivo dell'analisi del Bes poiché il benessere non può definirsi tale se non è equamente distribuito.

Il sistema di indicatori [Bes dei Territori](#) (BesT) consente di estendere a livello sub-regionale un ampio set delle misure del [Benessere equo e sostenibile](#) (Bes), che dal 2013 l'Istat diffonde correntemente a livello nazionale e regionale, con l'obiettivo di valutare il progresso dei territori non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale. Agli indicatori in comune con il Bes si aggiungono, inoltre, ulteriori misure di benessere in grado di cogliere le specificità locali. Grazie a questo ricco patrimonio informativo è possibile delineare i profili di benessere dei territori e valutarne le posizioni nel contesto regionale, nazionale ed europeo. Nel presente report, dopo un primo sguardo d'insieme, si presentano i principali risultati delle analisi, svolte, dominio per dominio, per individuare i tratti caratterizzanti di ciascun territorio, i punti di forza e di debolezza, leggendoli anche alla luce delle dinamiche recenti.

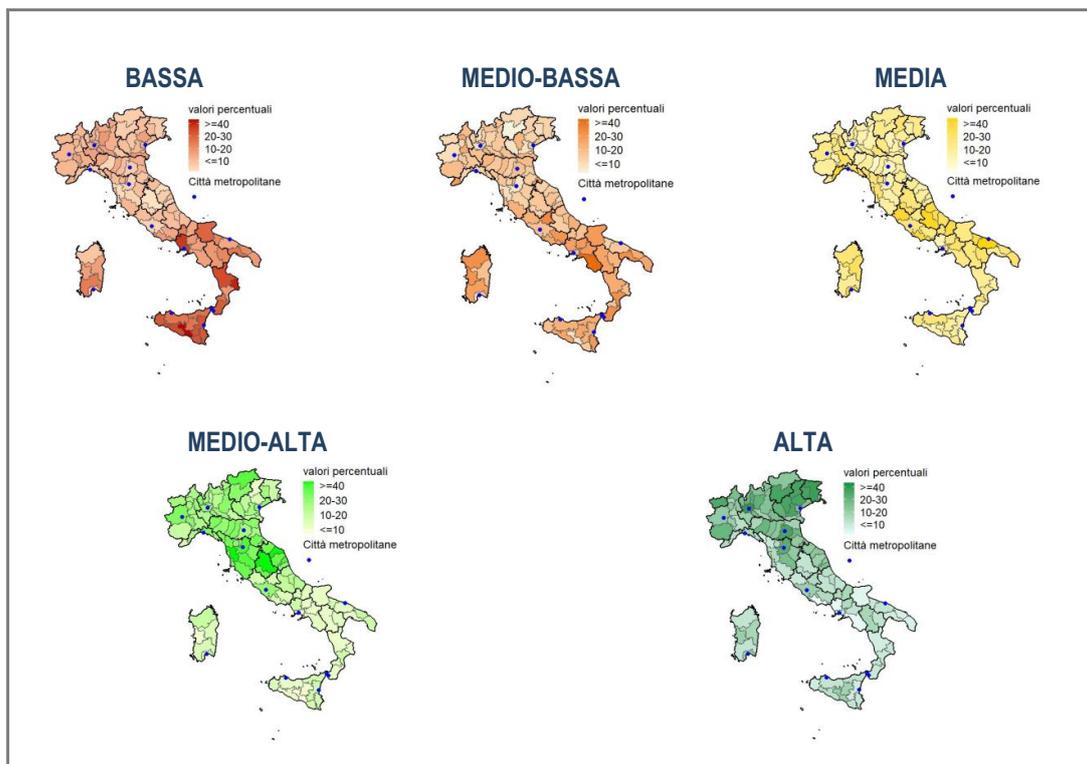
### IL QUADRO D'INSIEME

Un primo quadro di sintesi della distribuzione del benessere si può ottenere valutando la frequenza con cui ciascuna provincia occupa posizioni migliori o peggiori nell'ordinamento delle province italiane. Tali frequenze sono state misurate a partire dalle singole distribuzioni di 61 indicatori provinciali e considerando cinque classi di benessere relativo (bassa, medio-bassa, media, medio-alta e alta), che sono state definite, per ciascun indicatore, in modo da assegnare alla stessa classe le province con valori molto simili, e a classi diverse le province con valori molto diversi<sup>1</sup>. Con riferimento all'anno più recente disponibile (2020-2022), si può osservare che i posizionamenti delle province del Nord e del Centro nelle due classi più elevate sono molto più frequenti che nel Mezzogiorno (Figura 1.1). Le province del Nord ricadono, infatti, nelle classi di benessere alta e medio-alta nel 52,8 per cento dei casi e quelle del Centro nel 48,7, a fronte del 26,4 per cento complessivo del Sud e delle Isole. All'opposto, le province meridionali si collocano nelle classi bassa o medio-bassa nel 47,1 per cento dei casi, quelle del Nord e del Centro in poco meno del 27 per cento.

---

<sup>1</sup> Per dettagli sul metodo di classificazione si veda la nota metodologica. Ai fini delle analisi di questo paragrafo, sono stati considerati 61 indicatori dei 70 presenti nell'edizione 2023 del Bes dei territori, escludendo i seguenti nove indicatori perché non disponibili per i periodi necessari ai confronti temporali (2019 e 2020-2022): Reddito medio disponibile pro capite e Patrimonio pro capite nel dominio Benessere economico; Scuole accessibili nel dominio Relazioni sociali; Partecipazione elettorale (elezioni europee) e Partecipazione elettorale (elezioni regionali) nel dominio Politica e istituzioni; Aree protette nel dominio Ambiente; Propensione alla brevettazione e Comuni con servizi per le famiglie interamente on line nel dominio Innovazione, ricerca e creatività; Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet nel dominio Qualità dei servizi. Gli stessi indicatori sono invece considerati nelle analisi per dominio se aggiornati almeno all'anno 2019.

**Figura 1.1 - Distribuzione degli indicatori per classe di benessere e provincia - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile) (valori percentuali) (a)**



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascuna provincia, le percentuali si riferiscono alla quota di indicatori che, in base al valore assunto nell'ultimo anno disponibile, ricadono in una delle cinque classi di benessere relativo rappresentate nei cartogrammi.

Anche nel 2019 le aree d'Italia caratterizzate da un alto livello di benessere relativo erano localizzate soprattutto nel Nord e nel Centro del Paese. Tra il pre e il post crisi pandemica, per il complesso delle province del Nord-est, del Nord-ovest e del Centro la frequenza dei posizionamenti nelle classi di benessere più elevate è rimasta pressoché invariata. I territori del Mezzogiorno, invece, hanno visto ridursi i loro già limitati vantaggi di ben 5 punti percentuali (i posizionamenti nelle due classi più elevate erano il 31,4 per cento) e, al tempo stesso, mantengono un'alta incidenza nelle posizioni di svantaggio (i posizionamenti nelle due classi più basse erano il 48,4 per cento).

### LA POSIZIONE DELLA SARDEGNA

Se si considerano le posizioni occupate dalle province sarde nella distribuzione nazionale, il livello di benessere relativo della regione è complessivamente peggiore della media delle province italiane ma leggermente migliore rispetto alla media di quelle del Mezzogiorno (Tavola 1.1).

Nell'ultimo anno di riferimento dei dati, infatti, il 31,5 per cento dei posizionamenti delle province sarde è nelle due classi più elevate (42,7 la media-Italia) contro il 26,4% del Mezzogiorno; parallelamente, nelle due ultime classi di benessere relativo si concentra il 39,7 per cento delle misure provinciali della Sardegna (33,9 per cento la media Italia), un dato elevato ma di minore entità rispetto al 47,1 della ripartizione di riferimento.



**Tavola 1.1 – Distribuzione degli indicatori per classe di benessere e provincia. Sardegna - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile)**

(valori percentuali) (a)

Province REGIONE Ripartizione	Classe di benessere				
	Bassa	Medio-bassa	Media	Medio-alta	Alta
Sassari	8,2	32,8	27,9	19,7	11,5
Nuoro	16,7	18,3	33,3	15,0	16,7
Cagliari	11,5	11,5	39,3	18,0	19,7
Oristano	16,7	31,7	21,7	10,0	20,0
Sud Sardegna	24,5	28,3	20,8	15,1	11,3
<b>SARDEGNA</b>	<b>15,3</b>	<b>24,4</b>	<b>28,8</b>	<b>15,6</b>	<b>15,9</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>23,4</b>	<b>23,7</b>	<b>26,5</b>	<b>14,8</b>	<b>11,6</b>
<b>Italia</b>	<b>15,1</b>	<b>18,8</b>	<b>23,4</b>	<b>23,4</b>	<b>19,3</b>

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Le percentuali di regione, ripartizione e Italia si riferiscono al complesso dei posizionamenti delle relative province.

La situazione a livello provinciale evidenzia alcune differenze territoriali soprattutto in corrispondenza delle classi di benessere relativo bassa e medio-bassa: le province di Oristano e del Sud Sardegna si collocano in queste classi per circa la metà degli indicatori - rispettivamente nella misura del 48,4 e 52,8 per cento - con un divario rispetto alla media regionale rispettivamente di 8,7 e 13,1 punti percentuali in più. Il Sud Sardegna è la provincia in assoluto più penalizzata, perché ha anche una quota di indicatori nelle classi di benessere relativo alta e medio-alta inferiore alla media regionale (-5,1 punti percentuali). La città metropolitana di Cagliari è in posizione migliore con il 37,7 per cento delle misure nelle due classi di benessere più elevate, una frequenza maggiore di 6,2 punti percentuali rispetto alla media regionale e di 11,3 punti percentuali rispetto alla media del Mezzogiorno, cui si accompagna una più bassa quota di indicatori nelle due ultime classi di benessere relativo (23,0 per cento). Infine, il profilo delle province di Nuoro e Sassari si avvicina di più alla media regionale con poco più del 30 per cento delle misure che ricadono nelle classi alta e medio-alta. Nuoro mostra il profilo più articolato, con il 35,0 per cento di indicatori nelle due classi di benessere relativo più basse.

Rispetto al 2019, ovvero alla situazione pre-pandemia da Covid-19, il benessere nei territori della Sardegna non è certamente aumentato. La frequenza dei posizionamenti nelle classi di benessere relativo alta e medio-alta si è ridotta in tutte le province: la diminuzione risulta più consistente per Cagliari (-11,4 punti percentuali) e Oristano (-7,9). Quest'ultima, inoltre, è l'unica provincia che ha anche visto aumentare la frequenza dei posizionamenti nelle classi di benessere bassa e medio-bassa, cresciuta di 8,8 punti percentuali. Nella provincia di Nuoro e in quella di Cagliari, invece, si osserva un riposizionamento verso la classe di benessere relativo media, con la riduzione delle percentuali di misure nelle classi bassa e medio-bassa di ben 11,6 punti percentuali nel primo caso e di 7,5 punti percentuali nel secondo.

## I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

All'interno di ciascun dominio i valori dei singoli indicatori caratterizzano e differenziano i profili di benessere, segnalando punti di forza e di debolezza delle province e della regione, che saranno analizzati nel dettaglio nella sezione seguente (sezione 2). Una sintesi delle componenti che caratterizzano di più il profilo di benessere del territorio può comunque essere ottenuta, in continuità con l'analisi svolta fin qui, guardando alla distribuzione degli indicatori delle province sarde nel contesto nazionale per classe di benessere relativo e dominio (Figura 1.2).

I domini Sicurezza, Qualità dei servizi e Ambiente sono gli ambiti in cui la Sardegna e le sue province detengono le maggiori quote di misure nella classe di benessere alta con, rispettivamente il 36,0, il 31,4

bes <sup>DEI</sup> territori

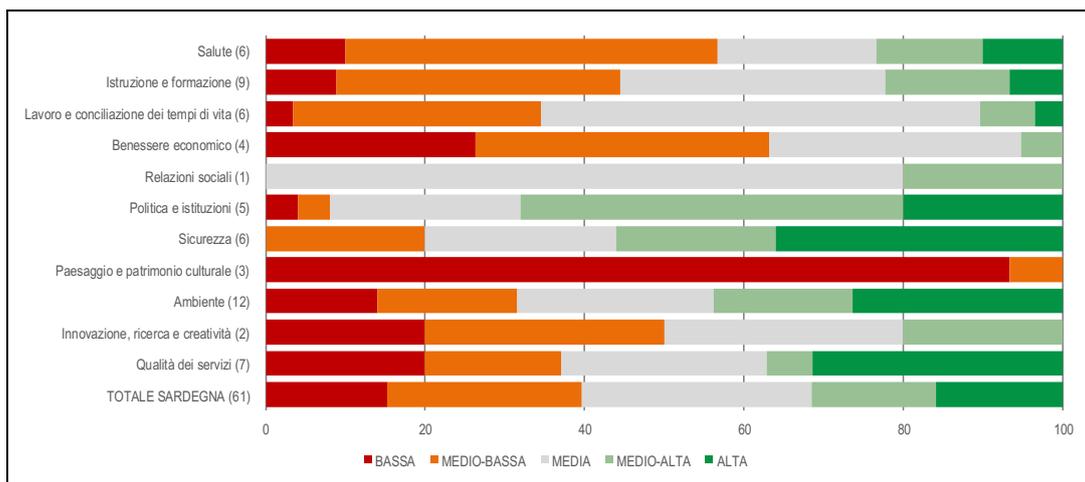
Istat Istituto Nazionale di Statistica

e il 26,3 per cento degli indicatori. Se si considerano le due classi più elevate, i vantaggi più diffusi si osservano nel dominio Politica e istituzioni, che raggiunge il 68,0 per cento, seguito da Sicurezza (56,0) e Ambiente (43,8).

All'opposto, il punto di maggiore debolezza a livello regionale si riscontra nel dominio del Benessere economico, con il 63,1 per cento degli indicatori che ricade nelle classi basse e medio-basse, e nella Salute (56,7 per cento). Nel dominio Paesaggio e patrimonio culturale, tutte le misure delle province sarde si concentrano nella coda della distribuzione nazionale. Per valutare questo risultato, va tuttavia evidenziato che gli indicatori del dominio si distribuiscono in maniera fortemente asimmetrica e concentrata nel territorio, con poche province italiane su livelli molto elevati e a notevole distanza da tutte le altre.

**Figura 1.2 – Distribuzione degli indicatori provinciali per classe di benessere e dominio. Sardegna - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile)**

(valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun dominio è indicato in parentesi il numero di indicatori disponibili; le percentuali rappresentate nelle barre si riferiscono al complesso dei posizionamenti delle province per tutti gli indicatori di ciascun dominio.



## 2. I domini del benessere

### SALUTE

Il profilo della Sardegna nel dominio Salute appare solo parzialmente sovrapponibile a quello nazionale (Figura 2.1) così come a quello del Mezzogiorno (Tavola 2.1). La gran parte degli indicatori posiziona la regione su livelli di benessere inferiori rispetto alle medie di confronto, soprattutto per ciò che concerne la mortalità per tumore tra la popolazione di 20-64 anni e la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso delle persone di 65 anni e più.

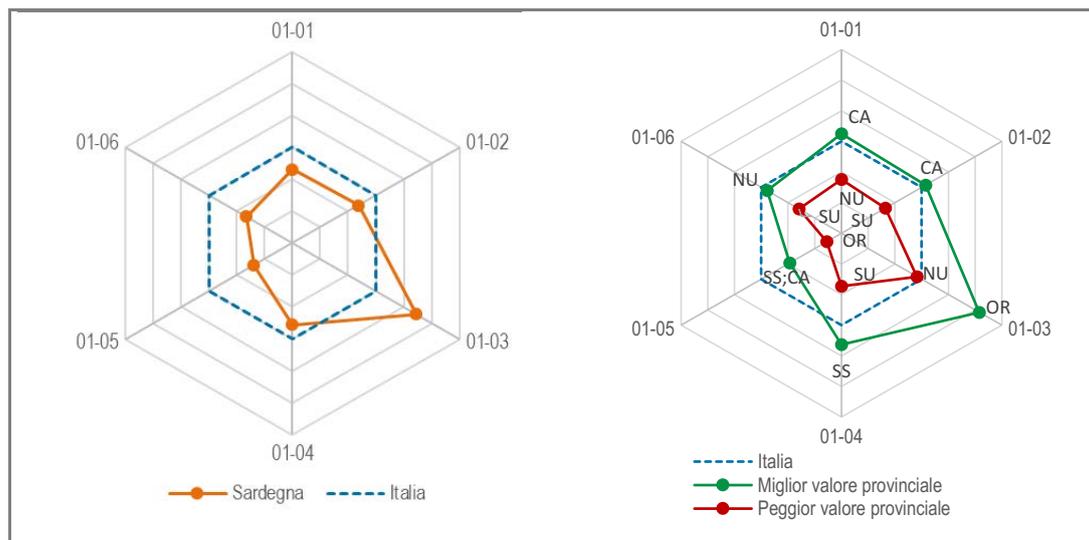
La sola eccezione positiva è rappresentata dal tasso di mortalità infantile, che nel 2020 denota una minore penalizzazione e si attesta a 1,3 morti per mille nati vivi, in miglioramento rispetto al 2019 (-0,5 punti), e ben inferiore sia al tasso nazionale (2,5 per mille nel 2020) sia a quello del Mezzogiorno (3,2). L'unica provincia che mostra una situazione peggiore della media nazionale di confronto è quella di Nuoro, che registra 2,7 decessi nel primo anno di vita per mille nati vivi nel 2020, in aumento di una unità ogni mille nati vivi rispetto al 2019. Il risultato migliore si ha, invece, nella provincia di Oristano, dove non si sono registrati casi di mortalità infantile nei due anni posti a confronto. Invece, il tasso di mortalità per incidenti stradali dei giovani tra i 15 e i 34 anni nel 2021 segnala per l'isola (0,7 per 10 mila) una situazione in linea con la media del Mezzogiorno e una lieve penalizzazione in confronto all'Italia (0,6 per 10 mila), con un ampio divario tra la provincia più colpita - il Sud Sardegna (1,2 decessi ogni 10 mila residenti) - e Sassari (0,3), la meno sfavorita. L'andamento dei due indicatori, tuttavia, è soggetto a oscillazioni, specialmente a livello di dettaglio territoriale fine.

Nel 2022, la speranza di vita alla nascita in Sardegna (82,1 anni) è più bassa di 6 mesi rispetto al valore nazionale (82,6 anni)<sup>2</sup>. Il divario con l'Italia è più ampio che nel 2019 (era di 0,2 anni) perché nella regione il calo è maggiore, e si attesta a -0,9 anni (-0,6 anni in Italia). La provincia di Cagliari è quella col valore più alto a livello regionale (82,8 anni), prossimo al dato medio nazionale (82,6 anni), mentre quella di Nuoro registra il valore più basso (81,6 anni, ovvero un anno in meno rispetto all'Italia) e mostra un peggioramento rispetto al 2019 (-1,3 anni) più marcato che a livello regionale (-0,9 anni), analogo in valore assoluto a quelli registrati nelle province di Sassari e Oristano (entrambe -1,2 anni).

Il tasso di mortalità evitabile delle persone tra 0 e 74 anni nel 2020 (17,7 decessi per 10 mila abitanti di pari età) supera il valore nazionale di 1,1 punti, segnalando un divario più contenuto rispetto al 2019. Tra le province, il miglior risultato si osserva a Cagliari (16,3 per 10 mila), in miglioramento rispetto al 2019 (-1,1 punti) e di poco più basso del valore medio nazionale (16,6); il livello più critico si riscontra nella provincia del Sud Sardegna (19,3 per 10 mila), con una differenza di 3,0 decessi per 10 mila in più rispetto a Cagliari e in peggioramento rispetto al 2019 (+0,8 per 10 mila).

<sup>2</sup> I dati del 2022 sono provvisori.

**Figura 2.1 – Dominio Salute: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx).  
Sardegna - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile)**  
(differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

**Legenda**

01-01	Speranza di vita alla nascita	01-04	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni)
01-02	Mortalità evitabile (0-74 anni)	01-05	Mortalità per tumore (20-64 anni)
01-03	Mortalità infantile	01-06	Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più)

Le maggiori penalizzazioni si osservano riguardo ai tassi di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) e per tumore (20-64 anni).

Il primo indicatore nel 2020 in Sardegna assume valori (44,2 morti per 10 mila residenti di 65 anni e più) ben oltre il livello nazionale (35,7 per 10 mila), in marcata controtendenza rispetto al Mezzogiorno, dove l'incidenza di questa specifica mortalità è generalmente più bassa (30,7). Il divario tra la Sardegna e la media del Mezzogiorno è ampissimo, pari nel 2020 a 13,5 decessi in più ogni 10 mila abitanti (+8,5 per 10 mila la differenza con l'Italia). Rispetto al 2019, inoltre, si registra un forte peggioramento nell'isola (+3,4 decessi per 10 mila) e in quasi tutte le sue province, a eccezione di Cagliari che ha un lieve miglioramento (-0,5 per 10 mila). Nell'ultimo anno l'indicatore è su livelli critici in tutte le province sarde: anche quella con il valore più basso – Nuoro (37,4 decessi ogni 10 mila abitanti) - supera di quasi due punti la media nazionale.

Nel 2020 il tasso di mortalità per tumore delle persone tra i 20 e i 64 anni di età a livello regionale è pari a 9,4 decessi ogni 10 mila residenti, ovvero 1,4 per 10 mila in più che in Italia e 0,6 in più che nel Mezzogiorno. Il valore più alto è nella provincia di Oristano (10,3 nel 2020), che nel 2019 era già la più colpita e registra un ulteriore peggioramento di 2,2 unità ogni 10 mila in più rispetto alla situazione pre pandemica. Nel contesto regionale Sassari e Cagliari sono le due province meno penalizzate nell'ultimo anno anche se hanno comunque tassi (9,0 per 10 mila in entrambi i casi) maggiori delle medie di



confronto. La città metropolitana di Cagliari, tuttavia, è l'unica a registrare un miglioramento rispetto al 2019 (-0,7 per 10 mila), in controtendenza regionale.

**Tavola 2.1 – Dominio Salute: indicatori per provincia. Sardegna - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province REGIONE Ripartizione	01-01		01-02		01-03		01-04		01-05		01-06	
	Speranza di vita alla nascita (b)		Mortalità evitabile (0-74 anni) (c)		Mortalità infantile (d)		Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (c)		Mortalità per tumore (20-64 anni) (c)		Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (c)	
	2022	2022 - 2019	2020	2020 - 2019	2020	2020 - 2019	2021	2021 - 2019	2020	2020 - 2019	2020	2020 - 2019
Sassari	81,8		18,0		1,6		0,3		9,0		45,0	
Nuoro	81,6		17,7		2,7		0,5		9,6		37,4	
Cagliari	82,8		16,3		1,4		0,5		9,0		45,0	
Oristano	82,0		17,4		-		1,1		10,3		44,4	
Sud Sardegna	82,1		19,3		0,6		1,2		9,8		46,8	
<b>SARDEGNA</b>	<b>82,1</b>		<b>17,7</b>		<b>1,3</b>		<b>0,7</b>		<b>9,4</b>		<b>44,2</b>	
Mezzogiorno	81,7		18,5		3,2		0,7		8,8		30,7	
Italia	82,6		16,6		2,5		0,6		8,0		35,7	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Numero medio di anni.

(c) Tassi standardizzati per 10.000 residenti.

(d) Per 1.000 nati vivi.

## ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Il profilo della Sardegna appare articolato, con alcuni indicatori del dominio che si posizionano su livelli di benessere prossimi alla media Italia (Figura 2.2), e altri che denotano vantaggi o, più frequentemente, svantaggi evidenti. Il confronto con i corrispettivi del Mezzogiorno fa emergere ulteriori specificità (Tavola 2.2).

Nell'ultimo anno, vantaggi, rispetto a entrambe le medie di confronto, si osservano per la partecipazione dei più piccoli all'istruzione e degli adulti alla formazione continua. Svantaggi rispetto all'Italia (ma non al Mezzogiorno) sono invece segnalati dagli indicatori relativi al livello di istruzione della popolazione adulta e dalle quote di studenti di terza media con competenze - sia numeriche che alfabetiche - insufficienti.

Nel 2021 in Sardegna il 19,5 per cento dei bambini di 0-2 anni ha usufruito dei servizi comunali per l'infanzia. L'indicatore è ben più che doppio della media del Mezzogiorno (7,2 per cento) e supera di 4,3 punti percentuali anche quella nazionale (15,2 per cento). Nello stesso anno anche la partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni in Sardegna (95,0 per cento) supera la media nazionale di confronto (92,8 per cento), anche se si ferma poco al di sotto del valore medio della ripartizione (95,8). Nel 2022 il 12,2 per cento dei residenti sardi di 25-64 anni hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione: l'indicatore supera sia la media nazionale (+2,6 punti percentuali) sia quella del Mezzogiorno (+4,4).

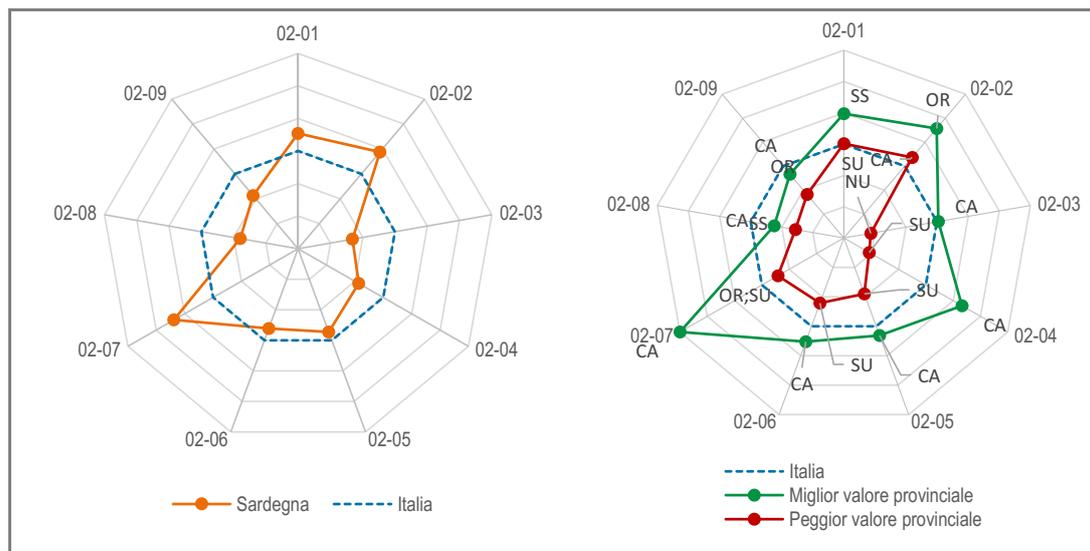


Di contro, i ritardi maggiori nel confronto nazionale si evidenziano per la quota di persone di 25-64 anni con almeno il diploma, che nel 2022 si attesta al 54,6 per cento, al di sotto della media-Italia (-8,4 punti percentuali), ma in linea il valore del Mezzogiorno, e per la quota di persone (25-anni) laureate o in possesso di altri titoli terziari, che nello stesso anno in Sardegna è pari al 25,0 per cento, più bassa del dato medio nazionale (-3,6 punti percentuali), ma migliore di quello del Mezzogiorno (22,9 per cento; +2,1 punti percentuali). Emerge anche una maggiore penalizzazione, rispetto al contesto nazionale, per le competenze non adeguate degli studenti di terza media, con quote che nel 2022 in Sardegna sono pari a 55,3 per cento per la matematica (+ 11,7 punti percentuali rispetto all'Italia) e 44,2 per cento per l'italiano (+5,6 punti percentuali rispetto all'Italia). Il confronto con il Mezzogiorno segnala una situazione di poco migliore in Sardegna, con quote appena più basse (-1,1 punti percentuali per le competenze numeriche e -2,5 per le alfabetiche).

I risultati più vicini al dato nazionale riguardano il tasso di passaggio all'università e la percentuale di giovani che non lavorano e non studiano (NEET). Infatti, nel 2020, il 50,1 per cento dei neodiplomati sardi si è iscritto all'università nello stesso anno in cui ha conseguito il diploma, una quota di poco inferiore alla media nazionale (-1,8 per cento) ma superiore di 2,9 punti percentuali rispetto al Mezzogiorno; nel 2022 nell'isola la percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione (NEET) è pari al 21,4 per cento, di poco superiore alla media nazionale (19,0 per cento) ma inferiore di 6,5 punti percentuali rispetto al Mezzogiorno (27,9).



**Figura 2.2 – Dominio Istruzione e formazione: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sardegna - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile)**  
(differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

**Legenda**

02-01	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	02-06	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET)
02-02	Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni	02-07	Partecipazione alla formazione continua
02-03	Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	02-08	Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)
02-04	Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni)	02-09	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)
02-05	Passaggio all'università		

La città metropolitana di Cagliari si distingue per avere livelli di benessere superiori alla media-Italia su pressoché tutti gli indicatori del dominio, dalla partecipazione dei più piccoli – con il 18,9 per cento di bambini di 0-2 anni che usufruiscono dei servizi comunali per l'infanzia e il 93,8 per cento dei bambini di 4-5 anni che partecipano al sistema scolastico – all'istruzione degli adulti, con il 63,3 per cento di diplomati e il 36,7 per cento di laureati o con altro titolo, e il 22,0 per cento di partecipazione alla formazione continua, cui si associa una percentuale di NEET (15,2 per cento) più bassa che in Italia (-3,8 punti percentuali), a differenza di quanto si osserva in tutte le altre province sarde. Restano invece critici i due indicatori relativi alle competenze numeriche e alfabetiche insufficienti, che qui pur toccando il miglior valore della regione (51,5 e 41,0 per cento) si attestano comunque su livelli ben peggiori della media nazionale (+7,9 e +2,4 punti percentuali) anche se migliori della media del Mezzogiorno (rispettivamente -4,9 e -5,7 punti percentuali). Per tutte le altre province questi due ultimi indicatori registrano valori più critici, più vicini alla media del Mezzogiorno che a quella dell'Italia.

In particolare, i livelli più bassi di benessere nel dominio si registrano nel Sud Sardegna, che ricorre quale provincia con il risultato peggiore per la gran parte degli indicatori: la quota di laureati (15,9 per cento; -12,7 punti percentuali rispetto alla media-Italia), il tasso di passaggio all'università (44,7 per cento; -7,2



punti percentuali rispetto al dato nazionale), la quota di NEET (24,7 per cento; +5,7 punti sull'Italia), la partecipazione alla formazione continua, che si arresta a circa un terzo del livello rilevato a Cagliari (7,8 per cento; -1,8 punti percentuali rispetto all'Italia). Nella provincia di Nuoro si osserva la più bassa quota di residenti con almeno il diploma (47,2 per cento), con un divario di quasi 16 punti percentuali in meno rispetto a Cagliari e di -7,6 punti percentuali rispetto al Mezzogiorno. L'indicatore è su un livello analogo anche nella provincia di Oristano (48,2 per cento), che condivide con il Sud Sardegna la più bassa partecipazione alla formazione continua nell'isola (7,8 per cento), e con Sassari per le maggiori quote di studenti di terza media con competenze insufficienti in matematica (58,2 per cento) e italiano (47,0 per cento). Per contro, a Oristano si osserva in assoluto la più alta partecipazione scolastica dei bambini di 4-5 anni (97,1 per cento).

**Tavola 2.2 – Dominio Istruzione e formazione: indicatori per provincia. Sardegna - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province REGIONE Ripartizione	02-01		02-02		02-03		02-04		02-05	
	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (b)		Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (b)		Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (b)		Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni) (b)		Passaggio all'università (c)	
	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2020	2020 - 2019
Sassari	23,8		94,8		54,1	..	21,5	..	48,0	
Nuoro	17,1		96,4		47,2	..	25,3	..	53,3	
Cagliari	18,9		93,8		63,3	..	36,7	..	53,9	
Oristano	19,0		97,1		48,2	..	26,5	..	48,6	
Sud Sardegna	15,3		95,3		51,0	..	15,9	..	44,7	
<b>SARDEGNA</b>	<b>19,5</b>		<b>95,0</b>		<b>54,6</b>		<b>25,0</b>		<b>50,1</b>	
Mezzogiorno	7,2		95,8		54,8		22,9		47,2	
Italia	15,2		92,8		63,0		28,6		51,9	

**Tavola 2.2 - Segue – Dominio Istruzione e formazione: indicatori per provincia. Sardegna - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province REGIONE Ripartizione	02-06		02-07		02-08		02-09	
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (b)		Partecipazione alla formazione continua (b)		Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (b)		Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (b)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019
Sassari	23,3	..	9,1	..	58,6		46,5	
Nuoro	23,4	..	9,1	..	55,9		45,0	
Cagliari	15,2	..	22,0	..	51,5		41,0	
Oristano	22,7	..	7,8	..	58,2		47,0	
Sud Sardegna	24,7	..	7,8	..	53,9		43,4	
<b>SARDEGNA</b>	<b>21,4</b>		<b>12,2</b>		<b>55,3</b>		<b>44,2</b>	
Mezzogiorno	27,9		7,8		56,4		46,7	
Italia	19,0		9,6		43,6		38,6	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

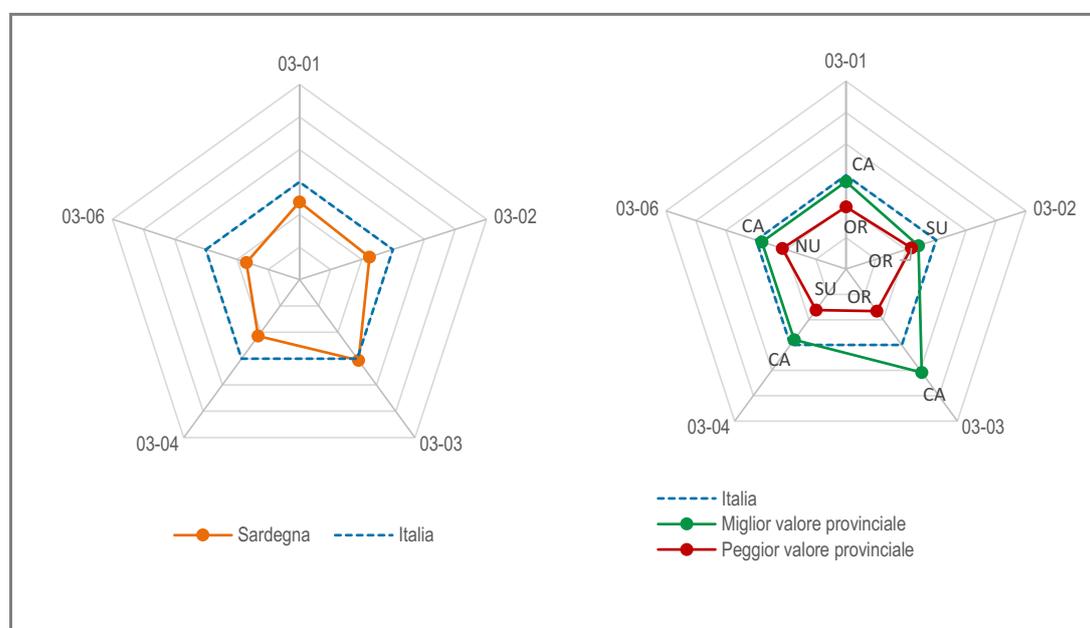
(b) Valori percentuali.

(c) Tasso specifico di coorte.

## LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Nell'ultimo anno disponibile, tutti gli indicatori del dominio registrano in Sardegna livelli di benessere inferiori alla media nazionale (Figura 2.3), eccetto che per il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente, che è in linea. Se confrontati con la media del Mezzogiorno, invece, tutti gli indicatori del dominio segnalano per la Sardegna livelli di benessere migliori (Tavola 2.3).

**Figura 2.3 – Dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sardegna - Anni 2021 e 2022 (ultimo disponibile)**  
(differenze standardizzate, Italia=0) (a) (b)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

- (a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).  
(b) Per l'indicatore 03-06, i dati delle province di Sassari, Nuoro, Cagliari e Oristano si riferiscono ai confini provinciali in essere fino al 31 dicembre 2005

## Legenda

03-01	Tasso di occupazione (20-64 anni)	03-04	Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)
03-02	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	03-06	Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti) (b)
03-03	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente		

In Sardegna nel 2022 il tasso di occupazione delle persone tra i 20 e i 64 anni raggiunge il 58,6 per cento, ovvero 6,2 punti percentuali in meno della media-Italia, ma 8,1 punti percentuali in più del Mezzogiorno (Tavola 2.3); il tasso di mancata partecipazione al lavoro (23,1 per cento) supera di 6,9 punti percentuali quello nazionale (16,2) ma è inferiore di 6,7 punti rispetto al dato del Mezzogiorno (29,8).

Considerando i giovani tra i 15 e i 29 anni, il tasso di occupazione e il tasso di mancata partecipazione al lavoro (26,7 e 42,1 per cento) segnalano uno svantaggio rispetto all'Italia (33,8 e 29,5 per cento) facendo registrare differenze, rispettivamente, di -7,1 e +12,6 punti percentuali. Gli stessi indicatori evidenziano, in Sardegna, una situazione migliore rispetto al complesso del Mezzogiorno, con differenze di 3,3 punti



percentuali in più sul tasso di occupazione giovanile e di 6,9 punti percentuali in meno per il tasso di mancata partecipazione al lavoro dei giovani (15-29 anni).

Nel 2021, fatte pari a 100 le 312 giornate di lavoro teoriche di un dipendente occupato con continuità durante l'anno, la quota di giornate retribuite ai dipendenti sardi assicurati Inps è il 68,8 per cento, valore lievemente superiore alla media della ripartizione (67,7 per cento), ma decisamente inferiore a quella nazionale (75,4 per cento). Nello stesso anno, il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (10,0 per 10 mila occupati) è in linea con media nazionale, e segnala una minore penalizzazione della Sardegna rispetto alla media del Mezzogiorno, dove sale a 12,0 infortuni per 10 mila occupati.

**Tavola 2.3 – Dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: indicatori per provincia. Sardegna - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province <b>REGIONE</b> <b>Ripartizione</b>	03-01		03-02		03-03		03-04		03-05		03-06 (a)	
	Tasso di occupazione (20-64 anni) (b)		Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)		Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (c)		Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) (b)		Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni) (b)		Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti) (b) (d)	
	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2021	2021 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2021	2021 - 2019
Sassari	58,3	..	23,0	..	12,7	..	23,4	..	44,6	..	65,3	■
Nuoro	58,6	..	22,3	..	10,4	..	30,8	..	36,3	..	62,1	■
Cagliari	62,6	..	23,9	..	6,4	..	32,0	..	38,8	..	72,4	■
Oristano	54,2	..	24,3	..	14,9	..	26,1	..	45,1	..	72,2	■
Sud Sardegna	56,0	..	22,0	..	8,3	..	22,0	..	46,9	..	...	...
<b>SARDEGNA</b>	<b>58,6</b>	■	<b>23,1</b>	■	<b>10,0</b>	■	<b>26,7</b>	■	<b>42,1</b>	..	<b>68,8</b>	■
<b>Mezzogiorno</b>	<b>50,5</b>	■	<b>29,8</b>	■	<b>12,0</b>	■	<b>23,4</b>	■	<b>49,0</b>	..	<b>67,7</b>	■
<b>Italia</b>	<b>64,8</b>	■	<b>16,2</b>	■	<b>10,2</b>	■	<b>33,8</b>	■	<b>29,5</b>	..	<b>75,4</b>	■

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Valori percentuali.

(c) Per 10.000 occupati.

(d) I dati delle province di Sassari, Nuoro, Cagliari e Oristano si riferiscono ai confini provinciali in essere fino al 31 dicembre 2005

Le differenze territoriali più ampie si osservano per il tasso di infortuni mortali e con inabilità permanente, l'occupazione giovanile e le giornate retribuite dei lavoratori dipendenti. Invece, per il tasso di occupazione e di mancata partecipazione al lavoro le distanze tra la provincia con il risultato peggiore e quella con il risultato migliore sono decisamente più piccole.

Le province più critiche nel dominio sono Oristano e il Sud Sardegna, mentre, per la gran parte degli indicatori, la città metropolitana di Cagliari presenta i risultati migliori, molto prossimi alla media nazionale. Infatti, a Cagliari il tasso di occupazione è pari nel 2022 al 62,6 per cento (64,8 per cento la media-Italia), 12,1 punti più elevato che nel Mezzogiorno; il tasso di occupazione dei giovani è pari al 32,0 per cento (33,8 per cento la media-Italia) e 8,6 punti percentuali più alto della media del Mezzogiorno. Questa provincia nel 2021 è anche la meno penalizzata per ciò che concerne il tasso di infortuni mortali e con inabilità permanente, con un valore pari a 6,4 infortunati per 10 mila occupati, ben più basso sia della media nazionale (10,2) che di quella del Mezzogiorno (12,0). Per gli stessi indicatori, Oristano riporta i risultati peggiori della regione: il tasso di occupazione delle persone tra i 20 e i -64 anni (54,2 per cento) è più basso di 8,4 punti percentuali rispetto a Cagliari e di 10,6 punti percentuali rispetto alla media-Italia; il tasso di infortuni mortali e con invalidità permanente (14,9 per 10 mila) è più che doppio di quello di



Cagliari e supera ampiamente tutte le medio di confronto, denotando una forte penalizzazione di questo territorio.

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro, che nel 2022 trova il suo minimo nel Sud Sardegna (22,0 per cento) e il suo massimo a Oristano (24,3), seguita da Cagliari (23,9), denota un *gap* piuttosto contenuto, che si amplia con riferimento ai giovani, variando tra il minimo di Nuoro (36,3 per cento) e il massimo del Sud Sardegna (46,9 per cento), ma restando comunque sempre al di sotto della media ripartizionale di confronto (49,0). Il Sud Sardegna è penalizzato anche da un basso livello di occupazione delle persone con 20-64 anni con un tasso (56,0 per cento) di poco migliore di quello di Oristano.

La situazione del cagliaritano<sup>3</sup> appare più favorevole anche per la più alta quota di giornate retribuite nell'anno ai lavoratori dipendenti, che è pari al 72,4 per cento nel 2021, valore che supera nettamente la media del Mezzogiorno (67,7 per cento) e si avvicina alla media-Italia (75,4). Nello stesso anno l'indicatore, che varia tra le province anche in ragione della diversa specializzazione produttiva e della struttura occupazionale dei territori, tocca il suo minimo nella provincia di Nuoro (62,1 per cento) misurando un divario di circa 10 punti percentuali rispetto a Cagliari e di 5,6 punti rispetto al Mezzogiorno.

Rispetto al 2019, nell'ultimo anno, la Sardegna nel suo complesso si trova su valori migliori per tutti gli indicatori del dominio, a eccezione delle giornate retribuite ai lavoratori dipendenti, che sono ancora su livelli più bassi. L'andamento della regione si accorda al quadro nazionale e ripartizionale, pur con differenze nell'entità delle variazioni: in Sardegna il tasso di occupazione (20-64 anni) è cresciuto quanto quello nazionale (+1,4 punti percentuali), ma meno di quello del Mezzogiorno (+2 punti percentuali). Il tasso di mancata partecipazione al lavoro in Sardegna si è ridotto più che in Italia (rispettivamente di -3,7 e -2,7 punti percentuali) ma non quanto nel Mezzogiorno (-4,3). Il miglioramento del tasso di occupazione giovanile (+1,1 punti percentuali) nell'isola è più modesto di quelli registrati per l'Italia e per il Mezzogiorno (circa 2 punti).

## BENESSERE ECONOMICO

Gli indicatori disponibili nel dominio rilevano per la Sardegna livelli di benessere economico peggiori della media-Italia, a esclusione dell'indicatore sul tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie, identico al dato medio nazionale (Figura 2.4). Gli stessi risultati sono sempre migliori in confronto alla media del Mezzogiorno (Tavola 2.4).

Lo svantaggio maggiore nell'ultimo anno, è evidenziato dalla retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti sardi assicurati Inps, che nel 2020, è stata di circa 15.180 euro (al lordo Irpef), circa 5.478 euro in meno della media italiana e di poco superiore (551 euro) della media del Mezzogiorno (Tavola 2.4). Il livello dell'indicatore, oltre a riflettere in una certa misura la regolarità dell'occupazione e il numero di giornate di lavoro retribuite nell'anno, di cui si è dato conto nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, risente anche della crisi occupazionale conseguente alla pandemia. Rispetto al 2019 infatti l'indicatore è in calo a tutti i livelli territoriali. In Sardegna si è ridotto (-893 euro; -5,9 per cento) in proporzione analoga alla contrazione registrata a livello nazionale (-1.287 euro; -6,1 per cento) e più contenuta rispetto al Mezzogiorno (-1.284 euro; -8,8 per cento). Pure l'importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici nel 2021 presenta in Sardegna un valore inferiore alla media italiana (18.288

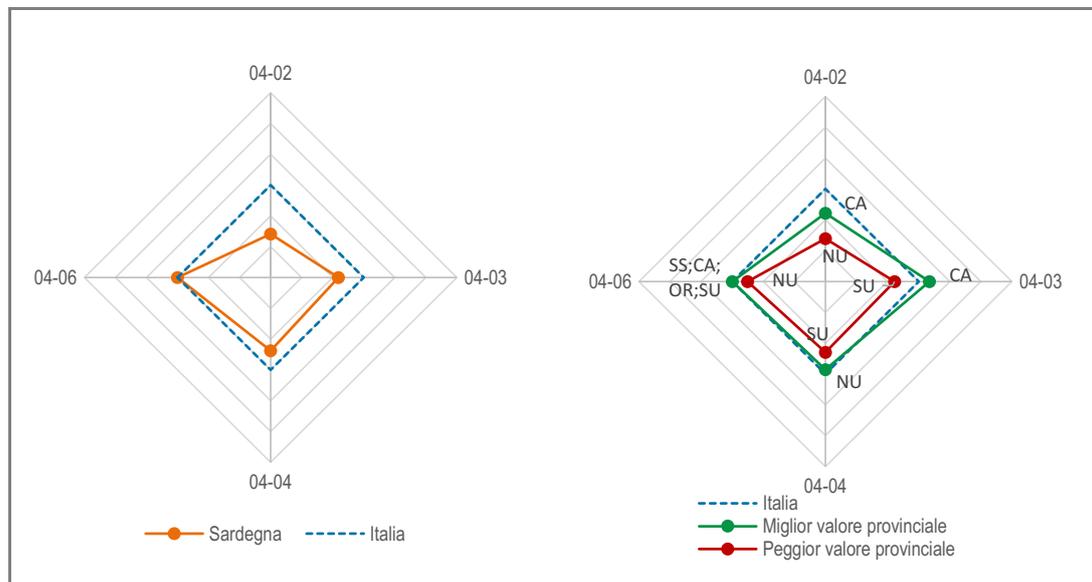
<sup>3</sup> Per questo indicatore, di fonte Inps, i dati si riferiscono alle province di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari, ai confini precedenti all'istituzione, con legge regionale 12 luglio 2001 n. 9, delle province di Olbia-Tempio, Ogliastra, Carbonia-Iglesias e Medio Campidano (successivamente soppresse con Legge regionale 4 febbraio 2016 n. 2). La somma dei dati delle quattro province di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari ai confini dell'epoca corrisponde pertanto al dato complessivo della regione Sardegna.



euro, ovvero 1.494 euro in meno) ed è maggiore l'incidenza dei redditi pensionistici di basso importo: l'11,4 per cento dei pensionati sardi ha percepito meno di 500 euro di reddito pensionistico lordo mensile (+1,8 punti percentuali rispetto al dato nazionale). Anche in questo caso il confronto con il Mezzogiorno ridimensiona lo svantaggio della Sardegna, che ha un maggior importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici (806 euro in più) e una minore incidenza di pensionati con redditi pensionistici inferiori a 500 euro mensili lordi (-2,3 punti percentuali). Rispetto al 2019 entrambi gli indicatori registrano nell'isola e in tutte le sue province miglioramenti, in linea con quanto osservato nel Mezzogiorno e in Italia.

Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari delle famiglie sarde è in linea con la media-Italia (0,4 per cento) e comunque su un livello decisamente meno critico di quello delle Isole, dove l'incidenza dei prestiti a soggetti dichiarati insolventi o difficili da recuperare nel corso del 2022 sullo stock dei prestiti non in sofferenza nello stesso anno in Sardegna si attesta a un livello quasi doppio (0,7 per cento). Rispetto al 2019, la vulnerabilità finanziaria delle famiglie indebitate, già mitigata dagli interventi a sostegno adottati nei due anni precedenti<sup>4</sup>, resta ancora su livelli più bassi del pre-pandemia sia nella regione (-0,4 punti percentuali) sia in Italia.

**Figura 2.4 – Dominio Benessere economico: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sardegna - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile)**  
(differenze standardizzate, Italia=0) (a) (b)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

- (a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).
- (b) Per l'indicatore 04-02 i dati delle province di Sassari, Nuoro, Cagliari e Oristano si riferiscono ai confini provinciali in essere fino al 31 dicembre 2005

Legenda

- 04-02 Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti (b)
- 04-03 Importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici
- 04-04 Pensionati con reddito pensionistico di basso importo
- 04-06 Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie

<sup>4</sup> Il primo in ordine temporale è il D.L. n. 9 del 2 marzo 2020 (cui sono seguiti numerosi altri provvedimenti), che ha disposto l'ampliamento dell'ambito di operatività del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa.



I divari tra le province, nel Benessere economico, sono molto più contenuti di quelli osservati negli altri domini. Per i redditi da lavoro dipendente e pensionistici i risultati migliori si osservano nel cagliaritano<sup>5</sup>, che si colloca poco al di sotto della media nazionale per la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti, pari a circa 16.670 euro nel 2020, circa 4 mila euro in meno che in Italia ma 2 mila in più del Mezzogiorno, e supera entrambe le medie di confronto per i redditi pensionistici, con un importo medio annuo pro-capite pari a 21.169 euro nel 2021 (19.782 euro la media-Italia). All'opposto, Nuoro e Sud Sardegna riportano i risultati peggiori per gli stessi indicatori. In particolare Nuoro si segnala per il più basso importo della retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti, pari a 12.479 euro, ovvero 4.190 euro in meno che a Cagliari. Invece, il Sud Sardegna ha il più basso importo medio annuo dei redditi pensionistici, che si ferma a 16.637 euro, con un divario di 4.500 euro circa rispetto a Cagliari. Il Sud Sardegna registra anche la più alta incidenza di pensionati con bassi redditi, paria al 12,1 per cento, 2 punti percentuali più elevata che a Nuoro, dove si ha il valore più basso (10,1 per cento). Quest'ultima, tuttavia, è l'unica provincia della regione ad avere un maggiore tasso di sofferenze bancarie (0,5 per cento).

**Tavola 2.4 – Dominio Benessere economico: indicatori per provincia. Sardegna - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province REGIONE Ripartizione	04-02 (a)		04-03		04-04		04-06	
	Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti (b) (d)		Importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici (b)		Pensionati con reddito pensionistico di basso importo (c)		Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie (c)	
	2020	2020 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2022	2022 - 2019
Sassari	13.955,6		18.089,7		11,9		0,4	
Nuoro	12.479,1		17.356,3		10,1		0,5	
Cagliari	16.669,6		21.169,1		10,8		0,4	
Oristano	14.733,0		17.004,0		11,1		0,4	
Sud Sardegna	....	....	16.637,7		12,1		0,4	
<b>SARDEGNA</b>	<b>15.180,0</b>		<b>18.288,6</b>		<b>11,4</b>		<b>0,4</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>14.629,0</b>		<b>17.483,0(*)</b>		<b>13,7</b>		<b>0,7(*)</b>	
<b>Italia</b>	<b>20.658,1</b>		<b>19.782,4</b>		<b>9,6</b>		<b>0,4</b>	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Euro.

(c) Valori percentuali.

(d) I dati delle province di Sassari, Nuoro, Cagliari e Oristano si riferiscono ai confini provinciali in essere fino al 31 dicembre 2005

(\*) Isole.

<sup>5</sup> Per questo indicatore, di fonte Inps, i dati si riferiscono alle province di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari, ai confini precedenti all'istituzione, con legge regionale 12 luglio 2001 n. 9, delle province di Olbia-Tempio, Ogliastra, Carbonia-Iglesias e Medio Campidano (successivamente soppresse con Legge regionale 4 febbraio 2016 n. 2). La somma dei dati delle quattro province di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari ai confini dell'epoca corrisponde pertanto al dato complessivo della regione Sardegna.

## RELAZIONI SOCIALI

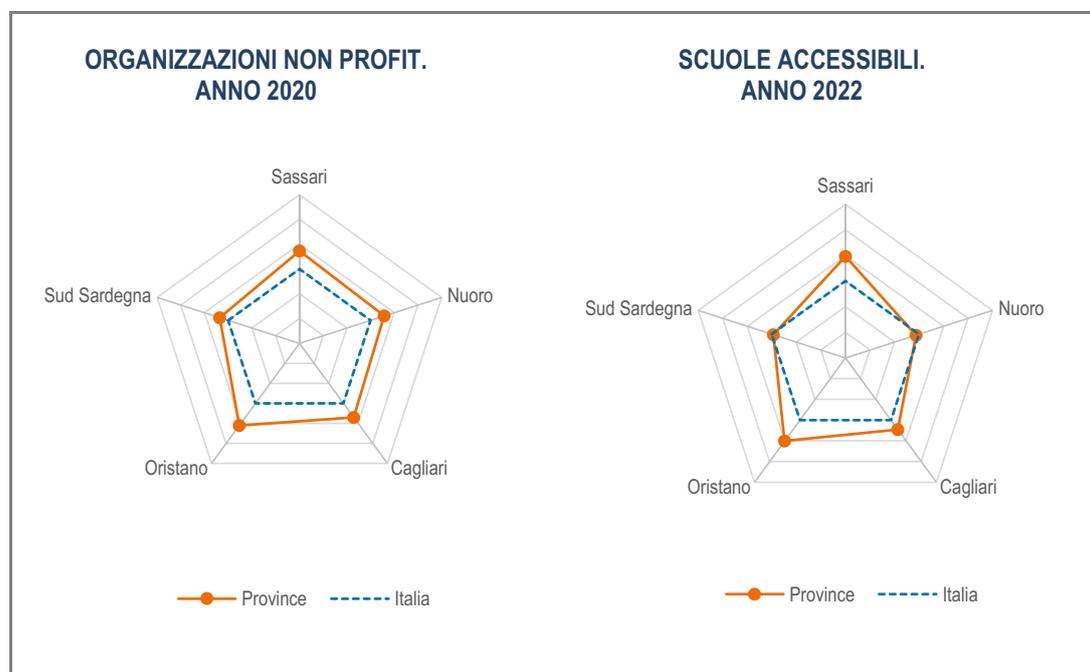
Gli indicatori territoriali disponibili per il dominio delle Relazioni sociali considerano la diffusione delle organizzazioni non profit e la quota di scuole accessibili, cioè totalmente prive di barriere fisico-strutturali. Per entrambe le misure si registrano a livello regionale e provinciale risultati migliori in confronto all'Italia e al Mezzogiorno.

Infatti, nel 2020 la diffusione delle organizzazioni non profit in Sardegna si attesta a 70,8 ogni 10 mila abitanti, e risulta superiore di circa 10 punti rispetto all'Italia (61,2) e di circa 22 punti rispetto al Mezzogiorno (50,0). Tutte le province sarde si collocano al di sopra delle due medie di confronto: Oristano registra il massimo valore provinciale, pari a 79,2 organizzazioni non profit ogni 10 mila abitanti, 12,2 per 10 mila in più rispetto al Sud Sardegna, dove si osserva il minimo regionale (67,0).

Nel 2022 la quota di scuole accessibili in Sardegna è pari al 39,3 per cento, una quota bassa, ma comunque superiore sia alla media nazionale (35,8 per cento) che a quella del Mezzogiorno (31,8 per cento). L'indicatore varia a livello provinciale tra i massimi di Oristano (43,8 per cento) e Sassari (43,4 per cento) e i minimi di Nuoro (34,8 per cento) e Sud Sardegna (35,3), entrambe con risultati lievemente più bassi della media-Italia, ma comunque migliori rispetto al generale contesto del Mezzogiorno. Il divario tra Nuoro e Oristano è di 9 punti percentuali.

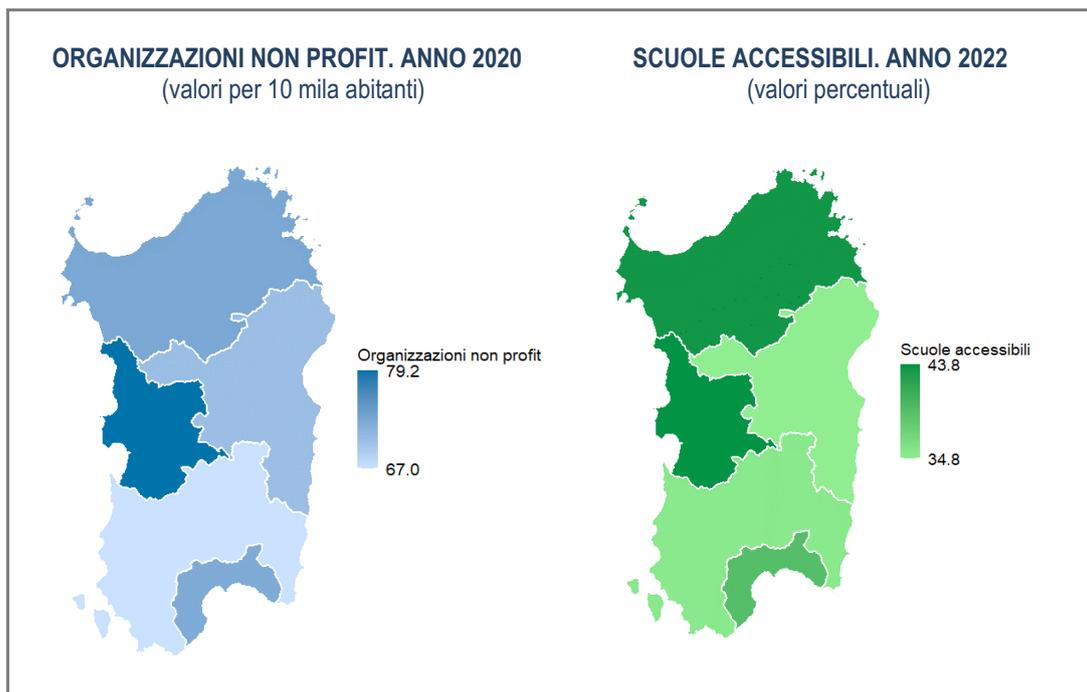
**Figura 2.5 – Dominio Relazioni sociali: differenze di benessere a livello provinciale. Sardegna - Anni 2020 e 2022**

(differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

**Figura 2.6 – Dominio Relazioni sociali: distribuzione provinciale degli indicatori. Sardegna - Anni 2020 e 2022**

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

## POLITICA E ISTITUZIONI

Nel complesso gli indicatori del dominio registrano in Sardegna livelli di benessere migliori sia in confronto all'Italia (Figura 2.7), sia rispetto al Mezzogiorno (Tavola 2.5), con l'unica, rilevante, eccezione della partecipazione elettorale (misurata con riferimento alle elezioni del Parlamento europeo per esigenze di comparazione internazionale), che resta notevolmente al di sotto delle due medie di confronto. Infatti, nell'ultima occasione elettorale, nel 2019, il risultato della Sardegna si attesta al 36,3 per cento, circa 20 punti percentuali al di sotto del dato nazionale (56,1 per cento) e 8,4 punti al di sotto di quello del Mezzogiorno (44,7 per cento).

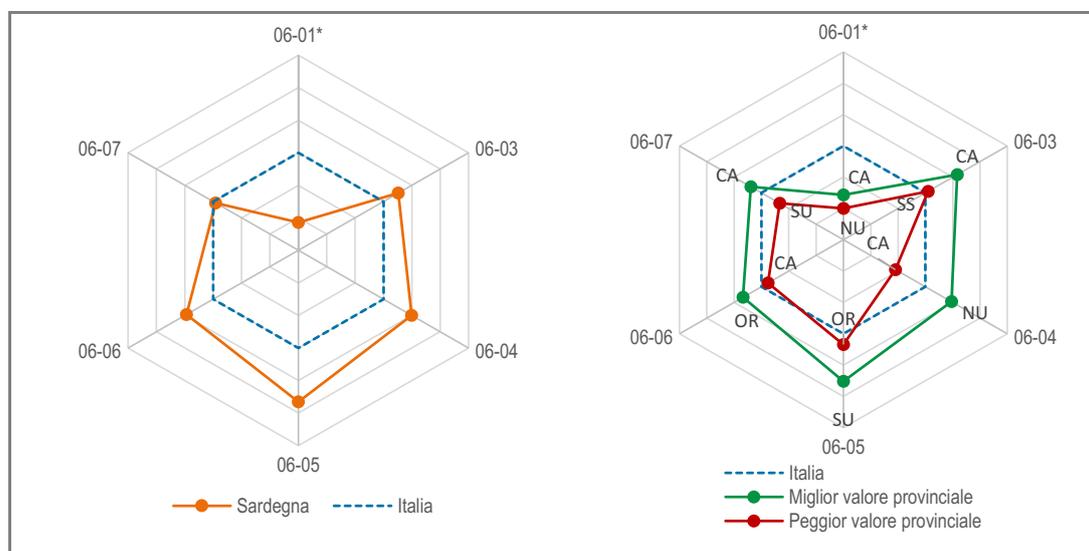
L'isola invece si distingue positivamente, anche nel contesto meridionale, per i due indicatori relativi agli amministratori comunali di origine elettiva, che segnalano una partecipazione alla politica locale di giovani e donne meno bassa che in altri territori. Infatti, nel 2022 il 29,5 per cento degli amministratori comunali sardi ha meno di 40 anni (sono il 26,4 per cento in Italia e il 28,8 per cento nel Mezzogiorno), e le donne elette nelle amministrazioni comunali sono il 35,0 per cento, 2 punti percentuali in più che in Italia e 4 in più che nel Mezzogiorno.

Anche la capacità di riscossione delle amministrazioni comunali sarde è migliore che in Italia. Infatti nel 2020 per il complesso dei Comuni sardi le riscossioni in conto competenza sono l'80,8 per cento delle entrate accertate. L'indicatore supera la media nazionale (77,6 per cento) e quella del Mezzogiorno (75,3 per cento). Invece la capacità di riscossione complessiva delle Amministrazioni provinciali sarde e della Città metropolitana di Cagliari (86,8 per cento) è leggermente più bassa di quella nazionale (88,5) ma resta migliore di quella media del Mezzogiorno (82,1).



Infine, l'indicatore relativo all'affollamento degli istituti di pena, che per il complesso dei 10 penitenziari sardi nel 2022 si attesta al 79,4 per cento, segnala una situazione ben distante dal livello critico registrato complessivamente nel Mezzogiorno (105,1 per cento) e in Italia (109,5 per cento) con un divario, rispettivamente, pari a 25,7 e 30,1 punti percentuali.

**Figura 2.7 – Dominio Politica e istituzioni: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sardegna - Anni 2019, 2020, 2022 (ultimo disponibile) (differenze standardizzate, Italia=0) (a)**



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

(\*) Anno 2019.

Legenda

06-01	Partecipazione elettorale (elezioni europee)	06-05	Affollamento degli istituti di pena
06-03	Amministratori comunali donne	06-06	Comuni: capacità di riscossione
06-04	Amministratori comunali con meno di 40 anni	06-07	Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione

Le differenze tra le province sono generalmente contenute. I maggiori divari si osservano per la quota di amministratori comunali con meno di 40 anni e per l'affollamento degli istituti di pena. Il primo indicatore tocca il minimo regionale per il complesso dei comuni dell'area metropolitana di Cagliari dove non raggiunge il 20 per cento, mentre a Nuoro e Oristano supera il 32 per cento. Quest'ultima provincia, inoltre, si segnala per il peggiore risultato in termini di affollamento degli istituti di pena, poiché nell'unico carcere al 31 dicembre 2022 sono presenti 96,6 detenuti ogni 100 posti regolamentari.

Cagliari ricorre come provincia con i risultati migliori della regione per la quota di amministratrici comunali (41,6 per cento). Anche la capacità di riscossione della Città metropolitana è la più elevata (98,0 per cento) e marca una distanza di 25,8 punti percentuali dalla provincia del Sud Sardegna (72,2 per cento). Di contro, i comuni dell'area metropolitana mostrano la più bassa capacità di riscossione (74,0 per cento), con un divario di circa 14 punti percentuali dal complesso dei comuni della provincia di Oristano, che riportano il migliore risultato (87,9).

In confronto al 2019, la quota di amministratori comunali con meno di 40 anni si riduce in tutte le province della Sardegna; a livello regionale il calo è analogo a quello osservato per l'Italia. Invece cresce in tutte



le province dell'isola, a eccezione di Nuoro, la quota femminile nei consigli comunali, con avanzamenti maggiori nelle province di Oristano (+2 punti percentuali), Cagliari (+1,8) e Sassari (+1,2). La capacità di riscossione delle Amministrazioni comunali dell'isola nel complesso non migliora quanto nel Mezzogiorno e in Italia, e si registrano arretramenti significativi per i comuni dell'area di Cagliari (-1,4 per cento rispetto al 2019), della provincia di Nuoro (-1,2) e per le amministrazioni comunali del Sud Sardegna (-1,1). In questo stesso territorio, tuttavia, si osserva il maggiore avanzamento della capacità di riscossione dell'Amministrazione provinciale (+18,7 punti percentuali rispetto al 2019).

L'indice di affollamento degli istituti di pena sardi già nel 2019 era su livelli non critici e si è ridotto ulteriormente nel corso dell'emergenza da COVID-19. Nel 2022 è ancora significativamente al di sotto del livello pre-pandemico in tutte le province della Sardegna.

**Tavola 2.5 – Dominio Politica e istituzioni: indicatori per provincia. Sardegna - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province REGIONE Ripartizione	06-01		06-03		06-04		06-05		06-06		06-07	
	Partecipazione elettorale (b)		Amministratori comunali donne (b)		Amministratori comunali con meno di 40 anni (b)		Affollamento degli istituti di pena (b)		Comuni: capacità di riscossione (b)		Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione (b)	
	2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2022	2022 - 2019	2020	2020 - 2019	2020
Sassari	36,1	33,7		30,3		91,0		83,7		88,0		
Nuoro	34,4	34,8		32,6		58,3		80,2		76,7		
Cagliari	39,1	41,6		19,3		95,7		74,0		98,0		
Oristano	35,1	35,4		32,3		96,6		87,9		95,7		
Sud Sardegna	34,7	34,2		27,2		53,3		79,9		72,2		
<b>SARDEGNA</b>	<b>36,3</b>	<b>35,0</b>		<b>29,5</b>		<b>79,4</b>		<b>80,8</b>		<b>86,8</b>		
<b>Mezzogiorno</b>	<b>44,7</b>	<b>31,0</b>		<b>28,8</b>		<b>105,1</b>		<b>75,3</b>		<b>82,1</b>		
<b>Italia</b>	<b>56,1</b>	<b>33,0</b>		<b>26,4</b>		<b>109,5</b>		<b>77,6</b>		<b>88,5</b>		

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Valori percentuali.

## SICUREZZA

Tra i sei indicatori che compongono il dominio, solo i tre relativi alle denunce di reati predatori (rapine, borseggi e furti in abitazione) registrano livelli migliori in Sardegna rispetto sia all'Italia (Figura 2.8) sia al Mezzogiorno (Tavola 2.6), rivelando nel complesso una minore penalizzazione della regione.

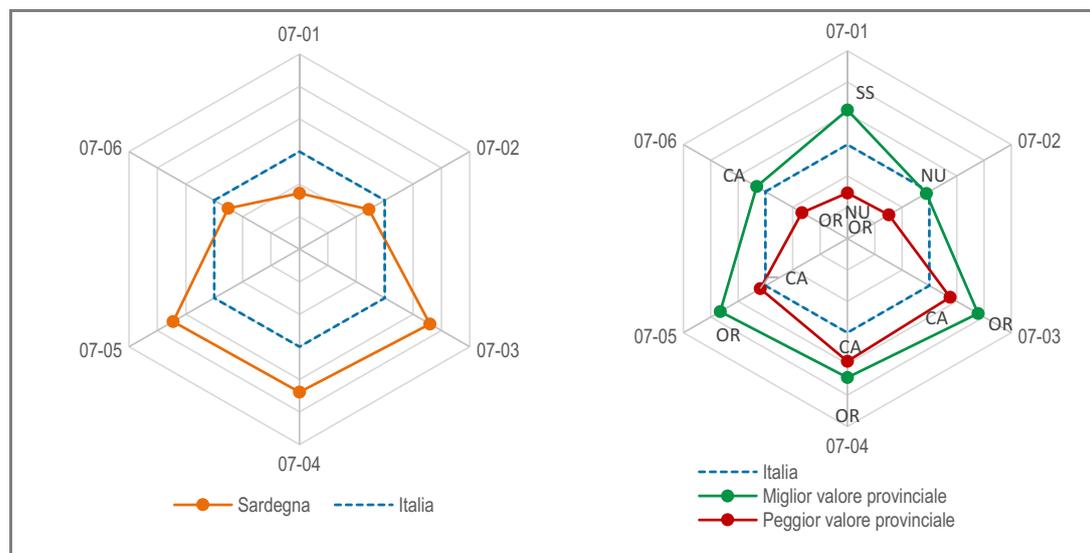
Nel 2021, le denunce di borseggio in Sardegna sono pari a 26,8 per 100 mila abitanti contro le 157,2 dell'Italia e le 46,8 del Mezzogiorno (-130,4 punti rispetto all'Italia e -20,0 rispetto al Mezzogiorno), le denunce di rapina sono 14,5 per 100 mila abitanti, meno della metà che in Italia e nel Mezzogiorno (-22,9 e -15,3 punti rispettivamente), le denunce di furto in abitazione ammontano a 85,9 per 100 mila abitanti a fronte delle 210,9 dell'Italia e delle 118,7 del Mezzogiorno (-125,0 e -32,8 rispettivamente).

Di contro, gli altri tre indicatori evidenziano per la Sardegna una situazione più critica. Gli omicidi volontari nel 2021 sono 0,9 per 100 mila abitanti, quasi il doppio che in Italia (0,5 per 100 mila) e 0,2 per 100 mila abitanti in più che nel Mezzogiorno (0,7). Il tasso di altri delitti mortali denunciati nella regione è pari a 3,8 per 100 mila abitanti, e supera il valore nazionale (3,1), mentre è il medesimo del Mezzogiorno. Anche la

mortalità stradale in ambito extraurbano in Sardegna (4,8 morti ogni 100 incidenti) è superiore alla media-Italia (4,1) ma più bassa di quella del Mezzogiorno (5,5 morti ogni 100 incidenti).

**Figura 2.8 – Dominio Sicurezza: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sardegna - Anno 2021**

(differenze standardizzate, Italia=0) (a) (b)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

(b) Per gli indicatori relativi ai delitti denunciati, i dati delle province di Sassari, Nuoro, Cagliari e Oristano si riferiscono ai confini provinciali in essere fino al 31 dicembre 2005, ovvero agli ambiti territoriali di competenza delle Prefetture attive nel territorio regionale.

Legenda

07-01	Omicidi volontari	07-04	Denunce di borseggio
07-02	Altri delitti mortali denunciati	07-05	Denunce di rapina
07-03	Denunce di furto in abitazione	07-06	Mortalità stradale in ambito extraurbano

Le differenze territoriali sono ampie per la mortalità stradale e le denunce di omicidi e altri delitti mortali, piuttosto contenute per i tre indicatori relativi ai reati predatori, che posizionano anche la provincia più penalizzata – Cagliari – su livelli migliori della media nazionale di confronto (o pressoché in linea per quanto riguarda le denunce di rapina). Qui, infatti, nel 2021 le denunce per 100 mila abitanti sono 142,1 per i furti in abitazione, 64,0 per i borseggi e 33,7 per le rapine. Oristano è la provincia con il profilo migliore per tutti i tre indicatori relativi ai reati predatori: le denunce sono 48,0 per i furti in abitazione, 10,5 per i borseggi e 4,6 per le rapine, ma, di contro, registra i peggiori livelli regionali in termini altri delitti mortali denunciati (5,7 ogni 100 mila abitanti) e di mortalità per incidenti stradali sulle strade extraurbane, con 7,0 morti ogni 100 incidenti. La provincia di Sassari registra il più basso valore regionale in termini di omicidi volontari (0,6 per 100 mila abitanti), indicatore che tocca il massimo a Nuoro, con un valore doppio (1,2); tuttavia nella provincia di Nuoro si ha il più basso tasso di denunce per altri delitti mortali (3,3).

Rispetto al 2019, le denunce di furti in abitazione e borseggi sono diminuite in Italia e (meno) nel Mezzogiorno, dove invece il calo delle rapine è stato più consistente che a livello nazionale. In Sardegna



le variazioni sono nella stessa direzione, ma tra le province si hanno dinamiche diverse. Tutti i tre indicatori migliorano nelle province di Sassari e Oristano; il miglioramento è meno marcato nella provincia di Nuoro, dove peggiora lievemente l'incidenza delle denunce per rapina (+1,9 per 100 mila abitanti), che peggiora molto di più nella Città metropolitana di Cagliari dove aumentano anche le denunce di borseggio (rispettivamente +10,9 e +22,4 punti) e non si riduce sostanzialmente il numero di furti in abitazione denunciati. Infine, sia la mortalità stradale in ambito extraurbano che la mortalità per altri delitti diminuiscono rispetto al 2019 solo nella provincia di Nuoro, evidenziando un incremento in tutte le altre province in controtendenza nazionale.

**Tavola 2.6 – Dominio Sicurezza: indicatori per provincia. Sardegna - Anno 2021 e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province REGIONE Ripartizione	07-01		07-02		07-03		07-04		07-05		07-06	
	Omicidi volontari (b) (d)		Altri delitti mortali denunciati (b) (d)		Denunce di furto in abitazione (b) (d)		Denunce di borseggio (b) (d)		Denunce di rapina (b) (d)		Mortalità stradale in ambito extraurbano (c)	
	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019
Sassari	0,6		4,1		114,4		23,3		12,8		3,6	
Nuoro	1,2		3,3		73,2		13,9		10,0		5,5	
Cagliari	0,9		3,4		142,1		64,0		33,7		3,4	
Oristano	0,7		5,7		48,0		10,5		4,6		7,0	
Sud Sardegna	....		....		....		....		....		6,3	
<b>SARDEGNA</b>	<b>0,9</b>		<b>3,8</b>		<b>85,9</b>		<b>26,8</b>		<b>14,5</b>		<b>4,8</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>0,7</b>		<b>3,8</b>		<b>118,7</b>		<b>46,8</b>		<b>29,8</b>		<b>5,5</b>	
<b>Italia</b>	<b>0,5</b>		<b>3,1</b>		<b>210,9</b>		<b>157,2</b>		<b>37,4</b>		<b>4,1</b>	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Per 100.000 abitanti.

(c) Valori percentuali.

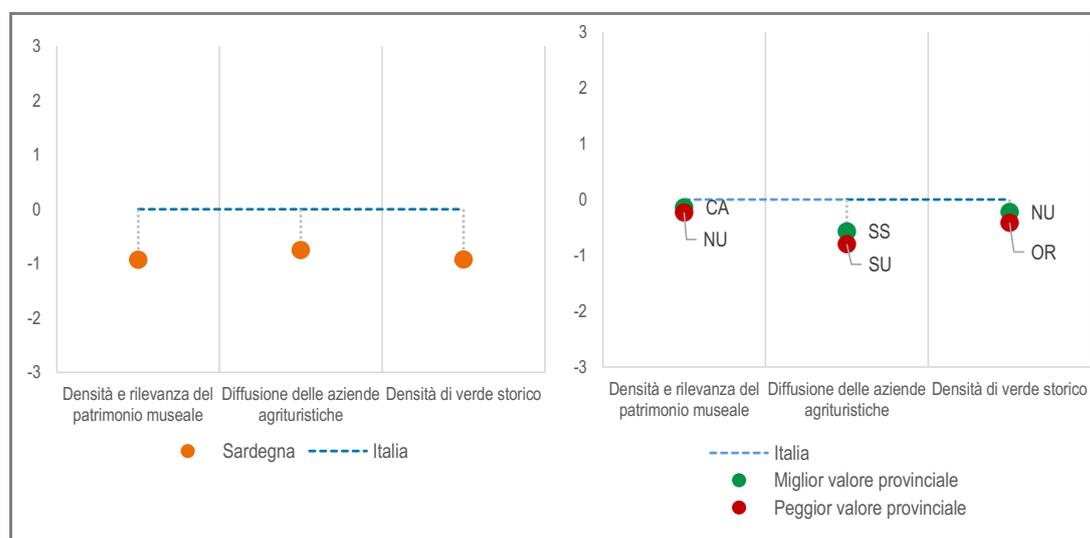
(d) Per gli indicatori relativi ai delitti denunciati, i dati delle province di Sassari, Nuoro, Cagliari e Oristano si riferiscono ai confini provinciali in essere fino al 31 dicembre 2005, ovvero agli ambiti territoriali di competenza delle Prefetture attive nel territorio regionale.

## PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE

Gli indicatori del presente dominio raggiungono in Sardegna livelli inferiori sia alla media nazionale (Figura 2.9) sia rispetto al Mezzogiorno (Tavola 2.7).

### Figura 2.9 – Dominio Paesaggio e patrimonio culturale: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sardegna - Anno 2021

(differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Nel 2021 la densità e rilevanza del patrimonio museale, indicatore che tiene conto della dotazione di strutture museali aperte al pubblico e del numero di visitatori, evidenzia valori al di sotto della media nazionale e ripartizionale nella regione e in tutte le sue province: il massimo relativo alla provincia di Cagliari (0,70 per 100 km<sup>2</sup>) è infatti più basso del dato del Mezzogiorno (0,80) e di quello italiano (1,42). Sebbene si evidenzino nelle restanti province livelli bassi, peraltro senza differenze apprezzabili, quelle di Nuoro, Oristano e Sud Sardegna registrano un lieve miglioramento rispetto al 2019, in controtendenza nazionale. Al contrario, a Cagliari si osserva un calo (era 0,82 nel 2019).

Nei cinque capoluoghi della Sardegna nel 2021 si ha complessivamente una densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico pari a 0,3 m<sup>2</sup> ogni 100 di superficie urbanizzata. L'indicatore regionale è meno della sesta parte di quello nazionale (1,7 m<sup>2</sup> per 100) e circa un terzo di quello del Mezzogiorno (0,9); il valore più alto della provincia di Nuoro (0,8) resta anche in questo caso inferiore al valore del Mezzogiorno, anche se di poco.

Infine, anche per la diffusione delle aziende agrituristiche nel 2021 si registrano valori regionali inferiori a entrambe le medie di confronto: in Sardegna sono attive 3,3 aziende ogni 100 km<sup>2</sup> a fronte di una media di 8,4 agriturismi per 100 km<sup>2</sup> a livello nazionale e di 4,1 nel Mezzogiorno. Per questo indicatore il miglior risultato provinciale, relativo alla provincia di Sassari, pur restando di molto inferiore al livello medio nazionale, raggiunge il valore registrato nel Mezzogiorno (4,1 per 100 km<sup>2</sup>). Rispetto al 2019 tutte le province sarde registrano un decremento della diffusione di aziende agrituristiche, più marcato in quelle



di Oristano (-0,6 aziende per 100 km<sup>2</sup>), Cagliari e Sud Sardegna (entrambe -0,5), e in controtendenza rispetto all'andamento nazionale e della ripartizione.

**Tavola 2.7 – Dominio Paesaggio e patrimonio culturale: indicatori per provincia. Sardegna - Anno 2021 e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	09-01		09-03		09-04	
	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)		Diffusione delle aziende agrituristiche (b)		Densità di verde storico (c)	
	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019
Sassari	0,37		4,1		0,2	
Nuoro	0,24		3,2		0,8	
Cagliari	0,70		2,8		0,4	
Oristano	0,52		3,3		-	
Sud Sardegna	0,43		2,4		0,2	
<b>SARDEGNA</b>	<b>0,39</b>		<b>3,3</b>		<b>0,3</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>0,80</b>		<b>4,1</b>		<b>0,9</b>	
<b>Italia</b>	<b>1,42</b>		<b>8,4</b>		<b>1,7</b>	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Per 100 km<sup>2</sup>.

(c) Per 100 m<sup>2</sup>.

## AMBIENTE

Gli indicatori del dominio ambiente in Sardegna rivelano livelli di benessere generalmente in linea o superiori alla media nazionale, ma segnalano anche qualche palese svantaggio (Figura 2.10). Invece, il confronto con la ripartizione restituisce un profilo piuttosto articolato (Tavola 2.8).

Il vantaggio più evidente, nel confronto nazionale, confermato anche nel contesto della ripartizione, riguarda la produzione e gestione dei rifiuti urbani. Infatti, nel 2021 in Sardegna la percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata si attesta al 74,9 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti, uno dei livelli più elevati tra le regioni italiane (secondo soltanto al Veneto) e nettamente più alto dei valori nazionale e del Mezzogiorno (64,0 e 55,7 per cento rispettivamente). Allo stesso tempo, anche la quantità di rifiuti urbani prodotti in Sardegna (470 kg per abitante) è minore che in Italia (501), anche se supera il valore della ripartizione (458).

Segnali positivi si osservano anche per le minori quote di popolazione esposta al rischio idrogeologico, e vantaggi più contenuti - non sempre confermati nel confronto con la media della ripartizione - si osservano per diversi altri indicatori del dominio.

In base ai Piani di assetto idrogeologico (PAI) aggiornati all'anno 2020, si stima che la quota di popolazione sarda residente in aree con pericolosità da frana elevata e molto elevata è pari all'1,3 per cento (a fronte del 2,2 per cento italiano e del 3,2 del Mezzogiorno) mentre il 7,5 per cento della popolazione risiede in un'area classificata a pericolosità idraulica media, una quota più bassa del dato nazionale (11,5 per cento) ma in questo caso più alta di quello ripartizionale (5,1).

Anche la disponibilità di verde urbano evidenzia una situazione positiva in Sardegna. L'indicatore nel 2021 per il complesso dei cinque capoluoghi sardi è pari a 35,8 metri quadrati per abitante, un valore superiore alla media nazionale (32,5 metri quadrati per abitante), e – soprattutto – ben più elevato della



media del Mezzogiorno (23,8; +12,0 metri quadrati pro-capite). Nella regione si ha anche una maggiore produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili in rapporto ai consumi interni. L'indicatore nel 2021 registra un valore pari al 39,0 per cento, superando di 3,9 punti percentuali la media nazionale, ma fermandosi 8,0 punti percentuali al di sotto della media del Mezzogiorno.

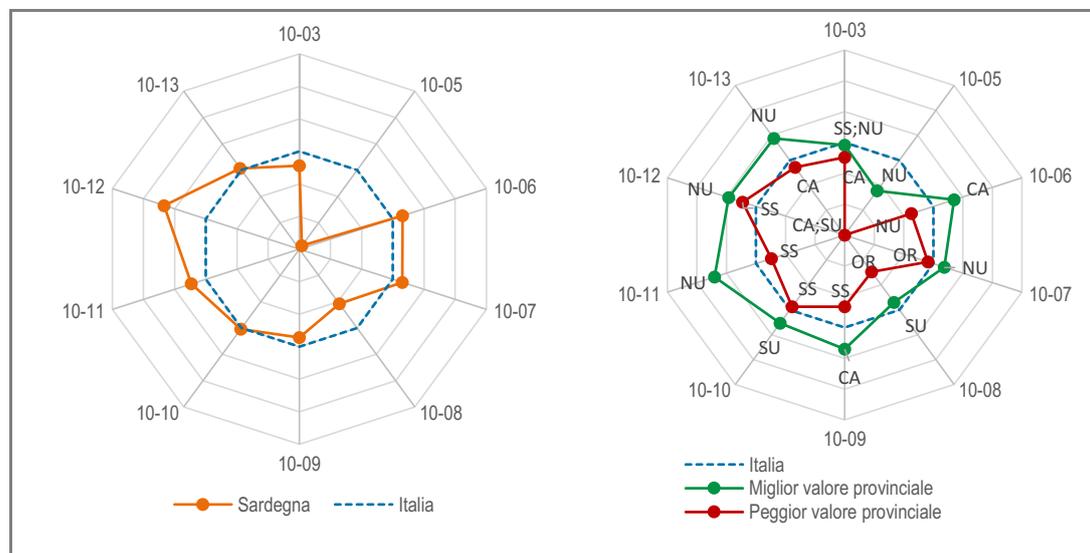
Invece, gli indicatori meteoroclimatici e la dispersione da rete idrica segnalano una condizione peggiore nell'isola e nel contesto nazionale si evidenzia un lieve svantaggio anche per la minore presenza di aree protette, che si accentua nel confronto con la media della ripartizione. Infatti, nel 2022 circa il 20 per cento della superficie dell'isola è coperta da aree naturali protette terrestri. L'indicatore è poco più basso del valore nazionale (21,7 per cento), ma misura 5,3 punti percentuali in meno della media del Mezzogiorno (25,2).

Nel 2021 l'indice di durata dei periodi di caldo raggiunge i 20 giorni in Sardegna a fronte dei 15 registrati a livello nazionale e dei 26 rilevati nel Mezzogiorno; i giorni consecutivi senza pioggia nell'isola sono invece 47 giorni, quasi il doppio che in Italia (24) e 12 in più rispetto alla ripartizione (35).

La dispersione della rete idrica comunale è a un livello particolarmente critico: nel 2020 in Sardegna il 51,3 per cento dell'acqua potabile immessa in rete viene persa, un valore ben più elevato di quello medio nazionale (42,2 per cento) e anche peggiore della media del Mezzogiorno (49,6).

**Figura 2.10 – Dominio Ambiente: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sardegna - Anni 2020, 2021, 2022 (ultimo disponibile)**

(differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Legenda

- |       |   |       |   |
|-------|---|-------|---|
| 10-03 | Indice di durata dei periodi di caldo       | 10-09 | Aree protette                             |
| 10-05 | Giorni consecutivi senza pioggia            | 10-10 | Disponibilità di verde urbano             |
| 10-06 | Popolazione esposta al rischio di frane     | 10-11 | Rifiuti urbani prodotti                   |
| 10-07 | Popolazione esposta al rischio di alluvioni | 10-12 | Raccolta differenziata dei rifiuti urbani |
| 10-08 | Dispersione da rete idrica comunale         | 10-13 | Energia elettrica da fonti rinnovabili    |



Le differenze territoriali sono generalmente contenute, a eccezione di quelle osservabili per il numero di giorni consecutivi senza pioggia e i rifiuti urbani prodotti. I livelli di benessere ambientale più elevati e superiori ai valori medi nazionali si osservano nella provincia di Nuoro, dove si rileva la più bassa percentuale di popolazione esposta al rischio di alluvioni (4,7 per cento) e la minore produzione pro-capite di rifiuti urbani (384 kg per abitante), oltre alla più alta percentuale di raccolta differenziata (79,1 per cento) e di produzione di energia da fonti rinnovabili (98,5 per cento). Di contro, questa provincia sconta la maggiore quota di popolazione esposta al rischio di frane, pari al 4,3 per cento, in considerazione della morfologia del territorio non solo nell'entroterra ma anche sulla costa.

La provincia con le maggiori criticità è quella di Sassari, nella quale si registra la più bassa incidenza di aree protette (14,3 per cento), la minore disponibilità di verde urbano nel capoluogo (18,2 metri quadrati per abitante) e la più alta produzione di rifiuti urbani prodotti (544 kg per abitante). Per la raccolta differenziata il valore di Sassari (71,5 per cento), sebbene sia il più basso fra le province sarde risulta ben superiore a entrambe le medie di confronto, con differenze di +7,5 punti percentuali rispetto all'Italia e +15,8 punti sul Mezzogiorno.

Risultati tra i peggiori si evidenziano anche nella città metropolitana di Cagliari, in particolare per i due indicatori climatici: l'indice di durata dei periodi di caldo è infatti di 21 giorni, 5 in più di quelli registrati a Sassari e Nuoro, i giorni consecutivi senza pioggia sono 81,5, il doppio di Nuoro. Anche la quota di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili è nettamente più bassa rispetto alle altre province (14,4 per cento). Di contro, la città metropolitana di Cagliari si caratterizza per la più bassa quota di popolazione esposta al rischio di frane (0,2 per cento) e la più alta incidenza di aree protette (29,4 per cento).

Infine, la provincia di Oristano mostra, nella regione, la più alta quota di popolazione esposta al rischio di alluvioni (14,8 per cento) e, soprattutto, una elevatissima dispersione da rete idrica comunale, pari al 60,3 per cento, con un divario di 14,5 punti percentuali dalla provincia del Sud Sardegna, che raggiunge il risultato migliore (45,8 punti percentuali). Quest'ultima emerge in positivo anche per la elevata disponibilità di verde urbano nel capoluogo (93,2 metri quadrati per abitante).

Gli indicatori della qualità dell'aria<sup>6</sup>, relativi alle concentrazioni massime misurate di PM<sub>10</sub> e PM<sub>2,5</sub> nel 2021 raggiungono i livelli massimi nelle città di Oristano (29 µg/m<sup>3</sup> di PM<sub>10</sub>) e Cagliari (17 µg/m<sup>3</sup> di PM<sub>2,5</sub>), con valori comunque più alti della mediana nazionale<sup>7</sup>. Nel 2021, Carbonia, il capoluogo del Sud Sardegna, è l'unico comune in cui le misurazioni delle stazioni di monitoraggio attive valide non segnalano superamenti della soglia fissata per le Pm<sub>10</sub> (20 µg/m<sup>3</sup>), che invece è superata in tutti gli altri capoluoghi sardi. Anche le concentrazioni massime di PM<sub>2,5</sub> misurate a Cagliari eccedono il limite definito dall'Organizzazione Mondiale della sanità (OMS) per la protezione della salute umana (10 µg/m<sup>3</sup>), mentre a Sassari restano su livelli molto più bassi. Per Nuoro, Oristano e Carbonia (capoluogo del Sud Sardegna) non si hanno misurazioni valide nel 2021.

<sup>6</sup> I dati sono rilevati sui Comuni capoluogo di provincia.

<sup>7</sup> Per la concentrazione media annua di PM<sub>10</sub> il valore mediano nel 2021 è pari a 24 µg/m<sup>3</sup> per la concentrazione di PM<sub>2,5</sub> a 14 µg/m<sup>3</sup>



**Tavola 2.8 – Dominio Ambiente: indicatori per provincia. Sardegna - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	10-01		10-02		10-03		10-05		10-06		10-07	
	Concentrazione media annua di PM <sub>10</sub> (b)		Concentrazione media annua di PM <sub>2,5</sub> (b)		Indice di durata dei periodi di caldo (c)		Giorni consecutivi senza pioggia (c)		Popolazione esposta al rischio di frane (d)		Popolazione esposta al rischio di alluvioni (d)	
	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2020	2020	2020	2020
Sassari	22		6		16,0		40,0		1,7		5,9	
Nuoro	24		....		16,0		39,0		4,3		4,7	
Cagliari	23		17		21,0		81,5		0,2		7,3	
Oristano	29		....		20,5		47,0		0,3		14,8	
Sud Sardegna	11		....		20,0		75,0		0,9		8,2	
<b>SARDEGNA</b>	<b>4</b>	<b>..</b>	<b>1</b>	<b>..</b>	<b>20,0</b>		<b>47,0</b>		<b>1,3</b>		<b>7,5</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>29</b>	<b>..</b>	<b>23</b>	<b>..</b>	<b>26,0</b>		<b>35,0</b>		<b>3,2</b>		<b>5,1</b>	
<b>Italia</b>	<b>80</b>	<b>..</b>	<b>83</b>	<b>..</b>	<b>15,0</b>		<b>24,0</b>		<b>2,2</b>		<b>11,5</b>	

**Tavola 2.8 - Segue – Dominio Ambiente: indicatori per provincia. Sardegna - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	10-08		10-09		10-10		10-11		10-12		10-13	
	Dispersione da rete idrica comunale (d)		Aree protette (d)		Disponibilità di verde urbano (e)		Rifiuti urbani prodotti (f)		Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (d)		Energia elettrica da fonti rinnovabili (d)	
	2020	2020 - 2018	2022	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2021
Sassari	53,8		14,3	18,2		544		71,5		54,5		
Nuoro	54,5		27,3	34,4		384		79,1		98,5		
Cagliari	46,4		29,4	35,6		463		74,4		14,4		
Oristano	60,3		15,0	58,7		437		78,0		57,4		
Sud Sardegna	45,8		20,6	93,2		442		77,8		33,6		
<b>SARDEGNA</b>	<b>51,3</b>		<b>19,9</b>	<b>35,8</b>		<b>470</b>		<b>74,9</b>		<b>39,0</b>		
<b>Mezzogiorno</b>	<b>49,6</b>		<b>25,2</b>	<b>23,8</b>		<b>458</b>		<b>55,7</b>		<b>47,0</b>		
<b>Italia</b>	<b>42,2</b>		<b>21,7</b>	<b>32,5</b>		<b>501</b>		<b>64,0</b>		<b>35,1</b>		

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

- (a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.
- (b) Microgrammi per m3. Per i valori della regione, della ripartizione e dell'Italia indica il numero di Comuni capoluogo con valore superiore al limite definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per la protezione della salute umana.
- (c) Numero di giorni.
- (d) Valori percentuali.
- (e) M2 per abitante.
- (f) Kg per abitante.

Rispetto al 2019, negli ultimi anni si è assistito nell'intero territorio regionale a un miglioramento nella raccolta differenziata di rifiuti urbani e nella disponibilità di verde urbano, nonché una maggiore produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nelle province di Nuoro e Cagliari. Quest'ultima fa registrare ulteriori miglioramenti nella qualità dell'aria (in termini di concentrazioni misurate di PM<sub>2,5</sub> e PM<sub>10</sub>) e nell'efficiamento della rete idrica comunale per la distribuzione dell'acqua.



## INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ

Gli indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività analizzati di seguito si riferiscono alle risorse, le capacità e i risultati dei territori nell'ambito dell'economia della conoscenza, i quali evidenziano, in Sardegna come in Italia, ampie differenze territoriali.

La propensione alla brevettazione, misurata come numero di domande di brevetto europeo per milione di abitanti, si contraddistingue per una distribuzione fortemente asimmetrica e concentrata sul territorio nazionale, con un piccolo numero di province italiane su livelli molto elevati, e una quota ben più ampia con valori molto bassi o nulli. Nel 2019, ultimo anno per il quale l'Ufficio brevetti europeo (Epo) ha diffuso dati territoriali consolidati, l'indicatore per l'Italia è di 80,7 domande per milione di abitanti, con la mediana della distribuzione pari a 41,0 per le province italiane (Tavola 2.9). La Sardegna si profila tra le aree più deboli del Paese in questo ambito, presentando una propensione alla brevettazione pari a 10,6 domande per milione di abitanti, più bassa anche rispetto al Mezzogiorno (16,2). La distribuzione provinciale, che la fonte rende disponibile soltanto con riferimento alla classificazione statistica territoriale in vigore fino al 31 dicembre 2016<sup>8</sup>, assegna alla provincia di Olbia-Tempio il migliore risultato provinciale del 2019, pari a 20,5 domande per milione di abitanti, un valore maggiore della media del Mezzogiorno (16,2), seguita da Cagliari (15,8) (Figura 2.11). All'opposto, nelle province di Nuoro e dell'Ogliastra l'indicatore è pari a 0.

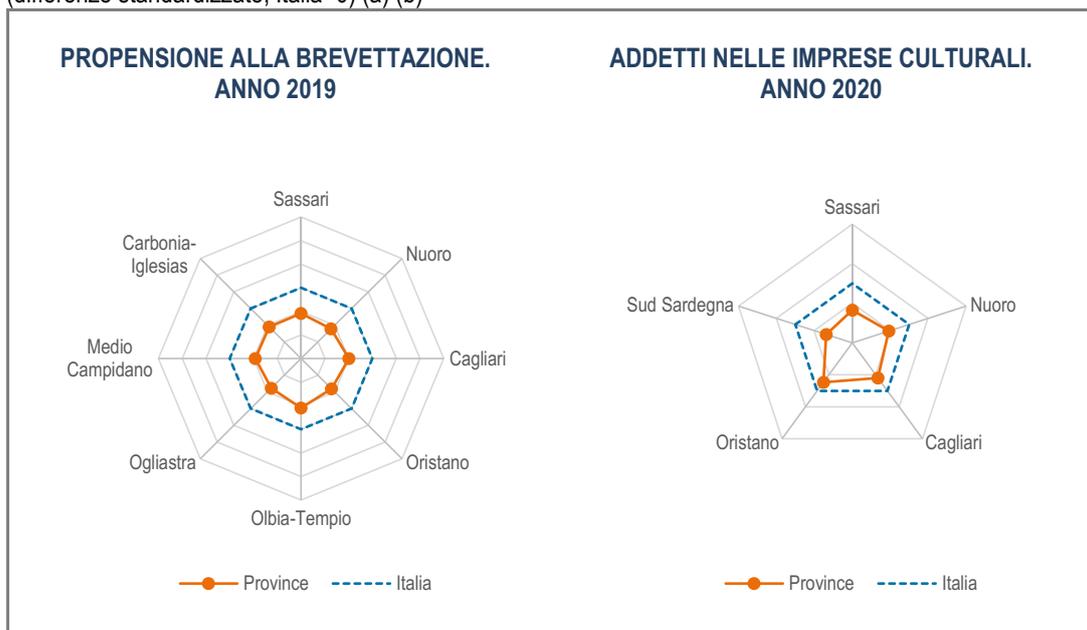
Nel 2020 gli addetti (dipendenti e indipendenti) nelle unità locali di imprese attive nel settore culturale<sup>9</sup> in Sardegna sono l'1,1 per cento degli addetti totali, un valore al di sotto della media nazionale (1,5 per cento) e leggermente superiore al Mezzogiorno (1,0 per cento). Tra le cinque attuali province sarde questo indicatore mostra una lieve variabilità, legata anche alla specializzazione produttiva dei territori, restando compreso tra il minimo del Sud Sardegna (0,9 per cento) e il massimo di Oristano (1,3 per cento), seguita da Cagliari (1,2 per cento), con valori migliori della media del Mezzogiorno (1,0).

<sup>8</sup> Le province di Olbia-Tempio, Ogliastra, Carbonia-Iglesias e Medio Campidano sono state soppresse con Legge regionale 4 febbraio 2016 n. 2 (B.U.R.A.S. n. 6 dell'11 febbraio 2016). Con la stessa legge sono state istituite la Città Metropolitana di Cagliari e la nuova provincia del Sud Sardegna, e sono stati ridefiniti gli ambiti territoriali delle province di Sassari, Nuoro e Oristano. Ai fini statistici, il nuovo assetto amministrativo è stato recepito dall'Istat a partire dal 1° gennaio 2017 e da Eurostat con l'aggiornamento 2021 della Nomenclature des unités territoriales statistiques (NUTS). Per approfondimenti cfr. [Istat.it Territorio e cartografia](https://www.istat.it/it/territorio-e-cartografia)

<sup>9</sup> Le attività economiche definite "totalmente culturali" da Eurostat costituiscono un insieme piuttosto articolato, che comprende l'editoria, le attività di produzione e trasmissione cinematografiche, televisive, radiofoniche e nel campo dell'informazione giornalistica, la produzione di videogame, l'architettura, la grafica e il design, l'educazione in campo culturale e altre attività creative, artistiche e culturali (cfr. Eurostat, [Culture statistics 2016](https://www.eurostat.ec.europa.eu/it/statistics-explained), pp. 76 e ss.).

**Figura 2.11 – Dominio Innovazione, ricerca, creatività: differenze di benessere a livello provinciale. Sardegna - Anni 2019 e 2020 (ultimo disponibile)**

(differenze standardizzate, Italia=0) (a) (b)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

- (a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).
- (b) I dati relativi alla propensione alla brevettazione si riferiscono ai confini provinciali di cui alla versione 2010 della classificazione NUTS e quelli relativi agli addetti nelle imprese culturali, invece, fanno riferimento alla versione 2021 della stessa classificazione.

Anche nel 2021 l'indicatore di mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) conferma la generale difficoltà del Mezzogiorno di attrarre e trattenere capitale umano giovane e qualificato. Nel 2021 si registra un saldo nazionale negativo, con una perdita verso l'estero di 2,7 laureati di 25-39 anni ogni mille residenti di pari età e livello di istruzione. Il Mezzogiorno chiude il bilancio con forti perdite; il saldo dei trasferimenti da/per l'estero e da/per altre ripartizioni del Paese è pari a -22,7 per mille. Nello stesso anno anche il bilancio dell'isola si chiude in negativo, con un tasso del -11,8 per mille. Il dettaglio territoriale, che tiene conto anche dei flussi interprovinciali, rileva un saldo positivo unicamente per la città metropolitana di Cagliari (9,1 per mille), laddove in tutte le restanti province si delineano perdite, maggiormente accentuate nelle province di Nuoro e Oristano (rispettivamente, -43,1 e -30,3 nuovi laureati residenti per mille).



**Tavola 2.9 – Dominio Innovazione, ricerca, creatività: indicatori per provincia. Sardegna - Ultimo anno disponibile (d)**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	11-01	11-03	11-04
	Propensione alla brevettazione (a)	Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (b)	Addetti nelle imprese culturali (c)
	2019	2021	2020
Sassari	9,1	-7,8	1,0
Nuoro	-	-43,1	1,1
Cagliari	15,8	9,1	1,2
Oristano	1,9	-30,3	1,3
Olbia-Tempio	20,5	....	....
Ogliastra	-	....	....
Medio Campidano	10,3	....	....
Carbonia-Iglesias	8,0	....	....
Sud Sardegna	....	-24,5	0,9
<b>SARDEGNA</b>	<b>10,6</b>	<b>-11,8</b>	<b>1,1</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>16,2</b>	<b>-22,7</b>	<b>1,0</b>
<b>Italia</b>	<b>80,7</b>	<b>-2,7</b>	<b>1,5</b>

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per milione di abitanti.

(b) Per 1.000 laureati residenti.

(c) Valori percentuali.

(d) I dati relativi alla propensione alla brevettazione si riferiscono ai confini provinciali di cui alla versione 2010 della classificazione NUTS, quelli relativi alla mobilità dei laureati italiani e agli addetti nelle imprese culturali, invece, fanno riferimento alla versione 2021 della stessa classificazione.

## QUALITÀ DEI SERVIZI

Gli indicatori considerati nel dominio monitorano l'offerta e la qualità di servizi di pubblica utilità, di mobilità e sanitari. Il quadro regionale mostra vantaggi e svantaggi sia rispetto al Paese (Figura 2.12) che verso il Mezzogiorno (Tavola 2.10).

Il vantaggio più evidente è segnalato dalla copertura del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, poiché nel 2021 il 91,2 per cento della popolazione residente nell'isola vive in un comune che ha raggiunto l'obiettivo del 65 per cento, una quota doppia della media del Mezzogiorno (45,8 per cento) e oltre 30 punti percentuali più alto del nazionale (58,7 per cento).

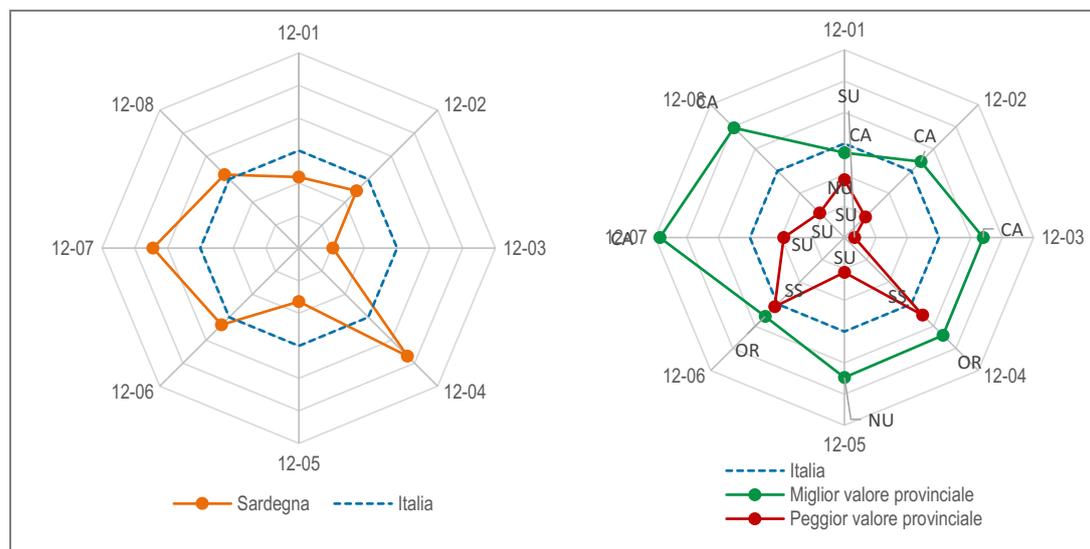
Inoltre appare ampio il vantaggio della Sardegna per tre dei quattro indicatori dei servizi sanitari. In particolare, nel 2021 i posti letto negli ospedali sono 33,3 per 10 mila abitanti, in media 3,5 in più che nel Mezzogiorno (29,8 per 10 mila), e lievemente superiori anche alla media nazionale (32,6 per 10 mila). Di contro, la dotazione di posti letto per specialità a elevata assistenza<sup>10</sup> è notevolmente più bassa nell'isola (2,8 per 10 mila abitanti) che in Italia (4,1) e nel Mezzogiorno (3,6). Nel 2022 i medici specialistici in attività nelle strutture pubbliche e private in regione sono 39,5 ogni 10 mila residenti, 6,3 in più della media-Italia (33,2 per 10 mila) e 7,2 in più che nel Mezzogiorno (32,3). Nello stesso anno, anche per la maggiore onerosità degli spostamenti verso i poli ospedalieri al di fuori dell'isola, l'emigrazione ospedaliera in altra regione si ferma al 5,5 per cento, la metà del valore del Mezzogiorno (10,2 per cento) e ben al di sotto del dato-Italia (7,8 per cento).

<sup>10</sup> Si tratta dei posti letto afferenti alle seguenti specializzazioni mediche: cardiocirurgia pediatrica, cardiocirurgia, malattie infettive tropicali, unità spinale, neurochirurgia, psichiatria, nefrologia, emodialisi, neonatologia, neurochirurgia pediatrica, terapia del dolore.



Svantaggi si osservano per gli altri servizi pubblici e di pubblica utilità. Nel 2022 poco più di un terzo delle famiglie sarde (36,4 per cento) risiede in una zona servita da una connessione a Internet di nuova generazione ad altissima capacità, mentre nel Mezzogiorno e in Italia si arriva a più della metà (rispettivamente, 52,5 e 53,7 per cento). Nel 2021 gli utenti del servizio elettrico in Sardegna hanno avuto in media 3,0 interruzioni accidentali lunghe senza preavviso, quasi una in più della media nazionale, pari a 2,1, ma meglio della media del Mezzogiorno (3,6). Anche l'offerta di trasporto pubblico locale nei capoluoghi<sup>11</sup> dell'isola nel 2021 non raggiunge il livello medio dei capoluoghi italiani (4.748 posti-km) e si arresta a 3.488 posti-km per abitante, un valore comunque ben più elevato della media dei capoluoghi del Mezzogiorno (1.961 posti-km).

**Figura 2.12 – Dominio Qualità dei servizi: differenze di benessere a livello regionale (sx) e provinciale (dx). Sardegna - Anni 2021 e 2022 (ultimo disponibile)**  
(differenze standardizzate, Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

#### Legenda

12-01	Irregolarità del servizio elettrico	12-05	Posti letto per specialità a elevata assistenza
12-02	Posti-km offerti dal Tpl	12-06	Emigrazione ospedaliera in altra regione
12-03	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet	12-07	Medici specialisti
12-04	Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	12-08	Posti letto negli ospedali

Tra le province si osservano divari molto ampi sia per la maggior parte degli indicatori relativi ai servizi pubblici e di pubblica utilità, sia per gli indicatori dei servizi sanitari. Fanno eccezione la copertura del servizio di raccolta differenziata, indicatore che assegna alla Sardegna il miglior risultato assoluto tra le regioni italiane, e l'emigrazione ospedaliera in altra regione, che nell'isola è più contenuta delle medie di confronto.

<sup>11</sup> I dati sono rilevati sui comuni capoluogo di provincia.



I risultati più critici si concentrano prevalentemente nel Sud Sardegna, dove, in particolare, si osservano i minimi regionali per l'offerta di trasporto pubblico locale (188 posti-km), per la copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet (12,4 per cento), per la disponibilità di medici specialistici (22,3 per 10 mila) e di posti letto ordinari e in day hospital (14,1 per 10 mila) e a elevata assistenza (0,5 per 10 mila).

Di contro, la città metropolitana di Cagliari, generalmente seguita a distanza da Sassari, registra i migliori risultati su numerosi indicatori trainando verso l'alto la media regionale. Per i servizi di pubblica utilità, nella provincia di Cagliari si segnalano le minori irregolarità del servizio elettrico (2,5 interruzioni in media per utente), la maggiore offerta di Tpl nel capoluogo e la più alta di copertura della rete fissa ultra veloce nel territorio provinciale. Infatti, l'offerta di trasporto pubblico locale nella città di Cagliari è pari a 5.701 posti-km per abitante, un valore quasi doppio rispetto a quello della città di Sassari (2.884), e che determina sostanzialmente l'alto valore osservato a livello regionale. Nel territorio della provincia di Cagliari la copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet raggiunge il 75,3 per cento, un valore più che doppio rispetto alla provincia di Sassari (34,0 per cento) e sei volte più grande che nel Sud Sardegna. L'area metropolitana di Cagliari è su livelli elevati e distanti dalle altre province dell'isola anche per il numero di medici specialistici in attività, pari a 62,1 per 10 mila abitanti (a fronte dei 39,2 di Sassari), e per i posti letto negli ospedali che sono 51,8 per 10 mila abitanti (34,0 a Sassari). Entrambi gli indicatori sono su valori notevolmente più elevati della media nazionale e marcano una distanza considerevole con il Sud Sardegna, la provincia con i risultati peggiori, che resta circa 40 e 38 punti indietro rispetto a Cagliari. Anche se si prende a riferimento Sassari lo svantaggio del Sud Sardegna, pur dimezzandosi, resta notevole, con differenze rispettive di 17 e 20 punti. Invece, la più alta dotazione di posti letto per specialità a elevata assistenza si registra nella provincia di Nuoro (6,9 per 10 mila) seguita da Cagliari (3,9).

Per quanto riguarda la copertura del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, il miglior risultato, pari al 100 per cento della popolazione servita, è della provincia di Oristano, il più basso è della provincia di Sassari (73,4 per cento), anch'esso ben migliore delle due medie di confronto.

A livello regionale, la maggior parte degli indicatori mostra un miglioramento rispetto al 2019, in linea con quanto succede in Italia e nel Mezzogiorno. Fanno eccezione l'irregolarità del servizio elettrico, che aumenta in tutte le province tranne che a Sassari, e i posti letto negli ospedali, che diminuiscono nella provincia di Oristano (-5,7 per 10 mila). Relativamente alla qualità del servizio elettrico, solo la provincia di Sassari registra un miglioramento nella diminuzione delle interruzioni rispetto al 2019, mentre relativamente alla disponibilità dei posti letto negli ospedali si evidenzia un netto peggioramento nella provincia di Oristano.



**Tavola 2.10 – Dominio Qualità dei servizi: indicatori per provincia. Sardegna - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	12-01		12-02		12-03		12-04	
	Irregolarità del servizio elettrico (b)		Posti-km offerti dal Tpl (c)		Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (d)		Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (d)	
	2021	2021 - 2020	2021	2021 - 2019	2022	2022 - 2021	2021	2021 - 2019
Sassari	2,7		2.884		34,0		73,4	
Nuoro	3,7		449		15,4		96,9	
Cagliari	2,5		5.701		75,3		98,8	
Oristano	3,3		1.401		16,8		100,0	
Sud Sardegna	3,4		188		12,4		99,6	
<b>SARDEGNA</b>	<b>3,0</b>		<b>3.488</b>		<b>36,4</b>		<b>91,2</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>3,6</b>		<b>1.961</b>		<b>52,5</b>		<b>45,8</b>	
<b>Italia</b>	<b>2,1</b>		<b>4.748</b>		<b>53,7</b>		<b>58,7</b>	

**Tavola 2.10 - Segue – Dominio Qualità dei servizi: indicatori per provincia. Sardegna - Ultimo anno disponibile e differenza rispetto al 2019 (a)**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	12-05		12-06		12-07		12-08	
	Posti letto per specialità ad elevata assistenza (e)		Emigrazione ospedaliera in altra regione (d)		Medici specialisti (e)		Posti letto negli ospedali (e)	
	2021	2021 - 2019	2021	2021 - 2019	2022	2022 - 2020	2021	2021 - 2019
Sassari	2,4		7,0		39,2		34,0	
Nuoro	6,9		5,7		29,9		30,6	
Cagliari	3,9		5,1		62,1		51,8	
Oristano	1,3		4,7		28,4		26,0	
Sud Sardegna	0,5		4,2		22,3		14,1	
<b>SARDEGNA</b>	<b>2,8</b>		<b>5,5</b>		<b>39,5</b>		<b>33,3</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>3,6</b>		<b>10,2</b>		<b>32,3</b>		<b>29,8</b>	
<b>Italia</b>	<b>4,1</b>		<b>7,8</b>		<b>33,2</b>		<b>32,6</b>	

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun indicatore, le barre sono proporzionali alla differenza tra il valore all'ultimo anno e il 2019 a eccezione dell'indicatore 12.03 per il quale il primo dato disponibile si riferisce al 2020; la rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero la barra rossa indica un peggioramento del benessere, la verde un miglioramento.

(b) Numero medio per utente.

(c) Valori per abitante.

(d) Valori percentuali.

(e) Per 10.000 abitanti.



### 3. La Sardegna tra le regioni europee

Per nove indicatori del Bes dei territori, tra quelli esaminati nelle sezioni precedenti, è possibile valutare la posizione della Sardegna in confronto alle altre regioni europee. Gli indicatori disponibili per questo confronto sono relativi ai domini Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Politica e istituzioni, Ambiente, Innovazione, ricerca e creatività. Per ciascuna di queste misure il valore della Sardegna viene dapprima confrontato con quello medio europeo<sup>12</sup> e poi analizzato rispetto al complesso delle regioni europee<sup>13</sup> in termini di *ranking* e, in modo ancora più puntuale, rispetto al valore massimo e minimo della distribuzione per le regioni italiane ed europee (Figura 3.1; Tavola 3.1).

Per quattro indicatori su nove la Sardegna mostra risultati migliori, in termini di benessere, rispetto alla media Ue27: la speranza di vita alla nascita e la mortalità infantile nel dominio Salute, la partecipazione alla formazione continua, nel dominio Istruzione e formazione, e i rifiuti urbani prodotti nel dominio Ambiente.

Nel 2021 la speranza di vita alla nascita in Sardegna (83,0 anni) è di 2,9 anni più elevata della media europea, collocando la regione al 34° posto sul totale delle 234 regioni europee considerate. Il valore minimo tra le regioni degli altri Paesi europei (69,7 anni) si registra nella regione di Severozapaden (Bulgaria), il massimo (85,4 anni) nella Comunidad de Madrid (Spagna). Anche per la mortalità infantile, nello stesso anno, la Sardegna (2,1 decessi per 1.000 nati) mostra una situazione meno sfavorevole della media Ue27 (3,2), collocandosi al 37° posto; il minimo tra le regioni degli altri Paesi europei è di 1,1 decessi per mille nati e si registra a Kärnten (Austria); il massimo (9,6) è in Yugoiztochen (Bulgaria). Nel 2022 il 12,2 per cento delle persone di 25-64 anni ha partecipato ad attività di istruzione e formazione (11,9 per cento la media Ue27). La Sardegna si posiziona al 89° posto su 233 regioni per le quali il dato è disponibile; il valore minimo (0,9 per cento<sup>14</sup>) si riscontra nella regione di Severoiztochen (Bulgaria), il massimo in quella di Stoccolma (38,1 per cento). Anche rispetto alla quantità di rifiuti urbani prodotti nel 2019, la situazione nell'isola è migliore della media Ue27 (456 Kg per abitante rispetto ai 463 della media Ue27; 65° posto su 139 regioni). Il miglior valore dell'indicatore, 234 kg, si registra a Swietokrzyskie in Polonia e il peggiore, 926 kg, nell'Algarve, in Portogallo.

Una situazione opposta, con risultati della Sardegna molto distanti della media Ue27 e vicini ai minimi europei assoluti, si rileva per i cinque indicatori restanti, distribuiti nei domini Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Politica e istituzioni e Innovazione, ricerca e creatività.

Nel corso del 2022 solamente il 54,6 per cento dei residenti sardi di età compresa tra i 25 e i 64 anni possiede almeno il diploma di istruzione secondaria superiore: l'indicatore assegna alla Sardegna il 226° posto nel ranking delle regioni Ue (su 234) e denota un divario di quasi 25 punti percentuali rispetto alla media europea (79,5 per cento). Tra le regioni europee la quota più bassa di persone con almeno il diploma (41,3 per cento) si registra nella regione autonoma delle Azzorre (Portogallo), la più alta in quella di Praga (Repubblica Ceca), dove raggiunge il 98,5 per cento. Anche per la quota di NEET la Sardegna si colloca nella parte inferiore della graduatoria, con un valore quasi doppio della media Ue27. Infatti, mentre l'11,7 per cento dei giovani europei fra i 15-29 anni non è inserito in un percorso di istruzione o formazione e non lavora (NEET), in Sardegna oltre 21 giovani su 100 sono in questa condizione, collocando la regione al 217° posto in Europa (su 228). Il valore è sette volte più grande di quello osservato nella regione di Overijssel (Paesi Bassi) (3,1 per cento) ma è migliore del peggior risultato osservato tra le regioni degli altri Paesi europei, ossia il 28,3 per cento del Sud-Vest Oltenia (Romania). Con riferimento al tasso di occupazione delle persone di 20-64 anni, la Sardegna con il 58,6 per cento di occupati, si trova ben 16 punti percentuali al di sotto della media europea (74,6 per cento), collocandosi,

<sup>12</sup> Se la media europea non è disponibile il confronto viene effettuato con un punto della distribuzione (la mediana).

<sup>13</sup> Dalla lista delle regioni dei 27 paesi europei sono state escluse 5 regioni francesi d'oltremare, che fanno parte delle regioni ultraperiferiche (RUP) localizzate in zone particolarmente distanti dal perimetro europeo (FRY1 Guadaloupe, FRY2 Martinique, FRY3 Guyane, FRY4 La Réunion, FRY5 Mayotte); due regioni spagnole che, secondo la geonomenclatura statistica, non sono incluse nel territorio statistico della Spagna (ES63 Ciudad de Ceuta e ES64 Ciudad de Melilla) e una regione finlandese (Åland), che non raggiunge la soglia dei 100 mila abitanti. Le regioni considerate sono 234 per gli indicatori basati sulla classificazione Nuts 2021 e 190 per gli indicatori che utilizzano la classificazione territoriale Ocse 2016.

<sup>14</sup> Stima segnalata da Eurostat con bassa affidabilità.



anche in questo caso, tra le ultime regioni dell'Unione (229° posto su 234), poco al di sopra della Sicilia che è ultima assoluta. Tra le regioni degli altri Paesi europei il tasso di occupazione minimo si osserva nella regione del Dytiki Makedonia (Grecia) ed è vicinissimo a quello della Sardegna (59 per cento circa), mentre il valore massimo (85,4 per cento) si registra in Warszawski Stoleczny (Polonia) (Figura 3.1). Nel dominio Politica e istituzioni la partecipazione alle elezioni europee del 2019 varia in Europa tra il minimo del 18,7 per cento registrato nella regione autonoma delle Azzorre (Portogallo) e il massimo del 91,1 per cento nella regione Limburg (Belgio); la Sardegna con il 36,2 per cento è al 201° posto sulle 226 regioni per cui il dato è disponibile, 14,5 punti percentuali al di sotto della media europea. Per l'indicatore sulla propensione alla brevettazione la Sardegna, con 10,6 domande ogni milione di abitanti, nel 2019 riporta un risultato molto più basso della media Ue27 (126,1), collocandosi al 142° posto su 189 regioni; il minimo (pari a 0) si osserva in quattro regioni europee, due delle quali situate in Grecia, una in Portogallo e una in Bulgaria<sup>15</sup>; il massimo, (894,7) si riscontra invece nella regione del North Brabant (Paesi Bassi).

---

<sup>15</sup> North West (BG), South Aegean (EL), Western Macedonia (EL), Azores (PT).


**Tavola 3.1 – Indicatori Bes dei territori confrontabili per le regioni europee per dominio. Sardegna - Ultimo anno disponibile**

DOMINI	SALUTE		ISTRUZIONE E FORMAZIONE			LAVORO E CONCiliaZIONE DEI TEMPI DI VITA	POLITICA E ISTITUZIONI	AMBIENTE	INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ
	Speranza di vita alla nascita (a) (i)	Mortalità infantile (a)	Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (a)	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (a)	Partecipazione alla formazione continua (a)	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Partecipazione elettorale (b)	Rifiuti urbani prodotti (c) (d) (e)	Propensione alla brevettazione (d) (e)
Anno	2021	2021	2022	2022	2022	2022	2019	2019	2019
Unità di misura	anni	Per 1.000 nati	%	%	%	%	%	Kg per ab	Per milione di abitanti
Ue27	80,1	3,2	79,5	11,7	11,9	74,6	50,7 (f)	463 (h)	126,1
Italia	82,7	2,3	63,0	19,0	9,6	64,8	56,1	503	80,7
Isole	81,7	3,2	52,9	30,1	7,8	49,3	37,2	456	18,2
SARDEGNA	83	2,1	54,6	21,4	12,2	58,6	36,2	456	10,6
Ranking sulle regioni Ue	34° (su 234)	37° (su 234)	226° (su 234)	217° (su 228)	89° (su 233)	229° (su 234)	201° (su 226)	65° (su 139)	142° (su 189)
Miglior valore regionale (escluse le regioni italiane)	85,4; Comunidad de Madrid (ES)	1,1; Kärnten (AT)	98,5; Praha (CZ)	3,1; Overijssel (NL)	38,1; Stockholm (SE)	85,4; Warszawski Słobeczny (PL)	91,1; Prov. Limburg (BE)	234; Swiebockrzyskie (PL)	894,7; North Brabant (NL)
Peggior valore regionale (escluse le regioni italiane)	69,7; Severozapaden (BG)	9,6; Yugoiztochen (BG)	41,3; Região Autónoma dos Açores (PT)	28,3; Sud-Vest Oltenia (RO)	0,9 (u); Severoiztochen (BG)	58,8; Dytiki Makedonia (EL)	18,7; Região Autónoma dos Açores (PT)	926; Algarve (PT)	0,0; (g)
Miglior valore regionale (regioni italiane)	84,2; Provincia Autonoma di Trento	0,0; Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste	72,1; Lazio	9,9; Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	14,6; Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	79,2; Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	67,7; Umbria	355; Basilicata	197,0; Emilia-Romagna
Peggior valore regionale (regioni italiane)	80,9; Campania	3,9; Calabria	52,4; Sicilia	32,4; Sicilia	6,3; Sicilia	46,2; Sicilia	36,2; Sardegna	664; Emilia-Romagna	6,3; Basilicata

Fonte: (a) Eurostat, (b) Parlamento europeo e Università di Harvard - Harvard Dataverse, (c) Ocse, (d) elaborazioni Istat su dati Ocse

(e) Livello Territoriale 2 della griglia dei paesi Ocse.

(f) Ue28.

(g) North West (BG), South Aegean (EL), Western Macedonia (EL), Azores (PT).

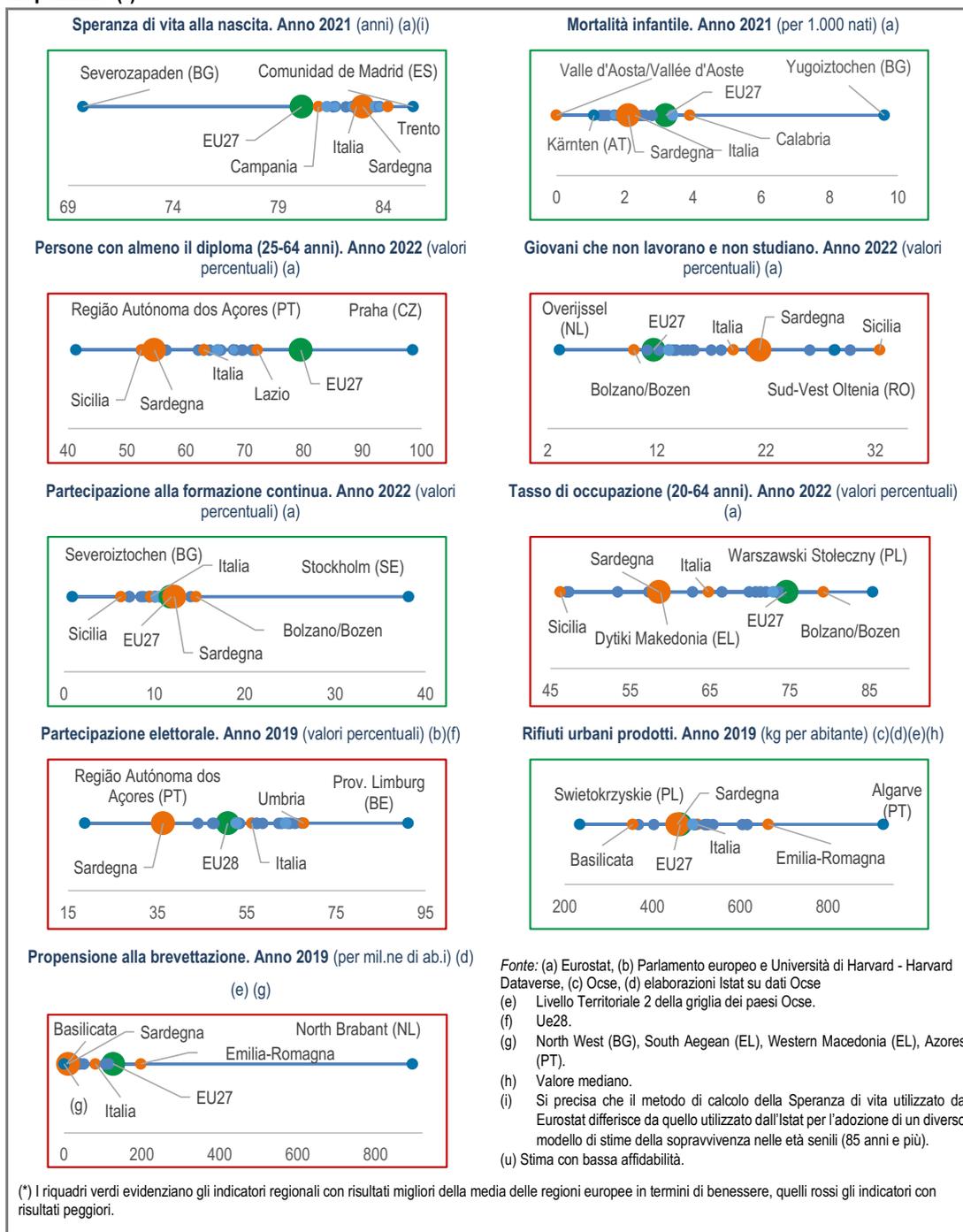
(h) Valore mediano.

(i) Si precisa che il metodo di calcolo della Speranza di vita utilizzato da Eurostat differisce da quello utilizzato dall'Istat per l'adozione di un diverso modello di stime della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più).

(u) Stima con bassa affidabilità.



**Figura 3.1 – Indicatori Bes dei territori confrontabili per le regioni europee. Sardegna - Ultimo anno disponibile (\*)**



## 4. Il territorio, la popolazione, l'economia

L'organizzazione amministrativa della Sardegna comprende 377 Comuni, 4 Province e una Città metropolitana. Gli insediamenti si caratterizzano per la prevalenza di comuni nelle zone rurali e nelle aree interne (Figure 4.1 e 4.2). La popolazione della regione nel 2023 supera 1,5 milioni di abitanti e rappresenta il 2,7 per cento del totale (Tavola 4.3). Nel panorama nazionale l'economia regionale si connota per una forte incidenza del settore dei servizi (6,0 punti percentuali in più dell'Italia), a cui si affianca l'agricoltura. Nel 2020, il valore aggiunto complessivo è pari a 29.481 milioni di euro (valori correnti), il 2,0 per cento del valore aggiunto nazionale, e quello per abitante si attesta a 18.417 euro (Tavola 4.4).

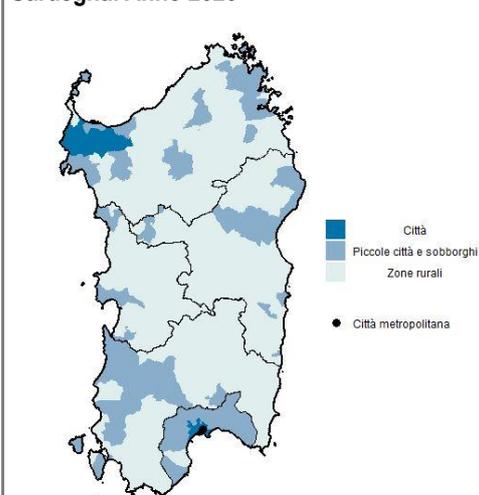
### IL TERRITORIO

L'articolazione urbana della Sardegna è caratterizzata dalla prevalenza di piccole città e sobborghi e di comuni nelle zone rurali (Figura 4.1): qui risiedono, rispettivamente, il 50,0 e il 32,9 per cento della popolazione, mentre il 17,1 per cento vive in città. La distribuzione si discosta quindi dalla media italiana e del Mezzogiorno soprattutto per l'alta incidenza di popolazione nelle aree rurali, quasi doppia rispetto all'Italia e al Mezzogiorno, dove si attesta a circa il 17 per cento.

Se si considera la classificazione territoriale in termini di aree interne, identificate sulla base di un indicatore di accessibilità che misura la distanza rispetto al polo (centro di offerta di servizi) più prossimo, i comuni che ricadono in aree intermedie, periferiche e ultraperiferiche (aree interne), costituiscono il 70,3 per cento del totale regionale; qui risiede il 36,5 per cento della popolazione sarda, una quota analoga a quella del Mezzogiorno e superiore di 13,8 punti percentuali rispetto a quella nazionale (Tavola 4.2). Invece, meno di un residente su tre in Sardegna (63,5 per cento) vive in un comune polo o cintura (in Italia il 77,3 per cento).

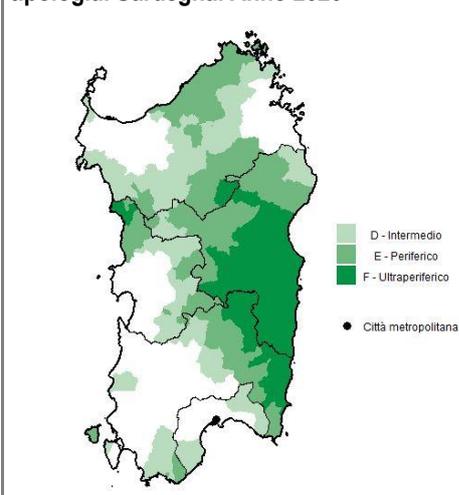
Si riscontra una minore densità di unità locali delle imprese (u.l.). In Sardegna l'indicatore è pari a 4,8 u.l. per km<sup>2</sup>, meno della metà del valore della ripartizione (10,9) e circa un terzo di quello nazionale (15,9).

**Figura 4.1 – Comuni per grado di urbanizzazione. Sardegna. Anno 2020**



Fonte: Eurostat; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

**Figura 4.2 – Comuni delle aree interne per tipologia. Sardegna. Anno 2020**



Fonte: Istat, Mappa delle aree interne; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali



**Tavola 4.1 – Comuni, popolazione residente e densità delle unità locali, per grado di urbanizzazione. Sardegna. Ultimo anno disponibile**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	Grado di urbanizzazione (a)											
	Città			Piccole città e sobborghi			Zone rurali			Totale		
	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)
	2023	2021	2020	2023	2021	2020	2023	2021	2020	2023	2021	2020
v.a.	% di riga	per kmq	v.a.	% di riga	per kmq	v.a.	% di riga	per kmq	v.a.	% del totale	per kmq	
Sassari	1	25,6	19,1	13	44,8	9,5	78	29,6	1,9	92	30,0	4,9
Nuoro	-	-	-	8	46,3	7,2	66	53,7	1,4	74	12,6	2,5
Cagliari	1	35,4	221,5	14	62,9	15,1	2	1,7	3,0	17	26,6	28,0
Oristano	-	-	-	4	37,4	12,9	83	62,6	2,0	87	9,6	3,4
Sud Sardegna	-	-	-	16	49,1	5,1	91	50,9	2,0	107	21,2	2,8
<b>SARDEGNA</b>	<b>2</b>	<b>17,1</b>	<b>46,2</b>	<b>55</b>	<b>50,0</b>	<b>9,0</b>	<b>320</b>	<b>32,9</b>	<b>1,8</b>	<b>377</b>	<b>2,7</b>	<b>4,8</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>109</b>	<b>35,4</b>	<b>62,0</b>	<b>736</b>	<b>47,9</b>	<b>13,8</b>	<b>1.706</b>	<b>16,8</b>	<b>2,9</b>	<b>2.551</b>	<b>33,8</b>	<b>10,9</b>
<b>Italia</b>	<b>255</b>	<b>35,1</b>	<b>105,1</b>	<b>2.606</b>	<b>47,8</b>	<b>21,7</b>	<b>5.040</b>	<b>17,0</b>	<b>3,8</b>	<b>7.901</b>	<b>100,0</b>	<b>15,9</b>

Fonte: (a) Eurostat; (b) Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali; (c) Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; (d) Istat, Registro Statistico delle Unità Locali (ASIA UL)  
(e) Popolazione al 31 dicembre

**Tavola 4.2 – Comuni, popolazione residente e densità delle unità locali secondo la classificazione delle aree interne. Sardegna. Ultimo anno disponibile**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	Comuni aree interne (a)			Comuni polo e cintura (a)			Totale		
	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)	Comuni (b)	Popolazione residente (c) (e)	Unità locali (d)
	2020	2021	2020	2020	2021	2020	2020	2021	2020
	v.a.	% di riga	per kmq	v.a.	% di riga	per kmq	v.a.	% del totale	per kmq
Sassari	66	39,0	2,8	26	61,0	9,2	92	30,0	4,9
Nuoro	74	100,0	2,5	-	-	-	74	12,6	2,5
Cagliari	5	9,4	3,6	12	90,6	48,7	17	26,6	28,0
Oristano	57	35,4	1,9	30	64,6	5,4	87	9,6	3,4
Sud Sardegna	63	29,7	1,7	44	70,3	4,1	107	21,2	2,8
<b>SARDEGNA</b>	<b>265</b>	<b>36,5</b>	<b>2,4</b>	<b>112</b>	<b>63,5</b>	<b>10,0</b>	<b>377</b>	<b>2,7</b>	<b>4,8</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>1.718</b>	<b>36,2</b>	<b>5,4</b>	<b>832</b>	<b>63,8</b>	<b>23,7</b>	<b>2.550</b>	<b>33,8</b>	<b>10,9</b>
<b>Italia</b>	<b>3.834</b>	<b>22,7</b>	<b>5,4</b>	<b>4.069</b>	<b>77,3</b>	<b>30,9</b>	<b>7.903</b>	<b>100,0</b>	<b>15,9</b>

Fonte: (a) Istat, Mappa delle aree interne; (b) Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali; (c) Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; (d) Istat, Registro Statistico delle Unità Locali (ASIA UL)  
(e) Popolazione al 31 dicembre



## LA POPOLAZIONE

Al 1° gennaio 2023, al termine dello stato di emergenza sanitaria nazionale, la popolazione residente in Sardegna si attesta a circa 1,5 milioni (Tavola 4.3). La dinamica demografica, effetto combinato della componente naturale e migratoria, rimane negativa, in linea con il calo in atto dal 2011. La diminuzione (-36.593 persone in meno, -2,3 per cento rispetto al 1° gennaio 2020) è maggiore rispetto a quella registrata a livello medio nazionale, pari al -1,3 per cento, e nel Mezzogiorno, dove sale a -1,9 per cento (Tavola 4.3). Le riduzioni più accentuate si registrano nelle province di Nuoro (-3,4 per cento), di Oristano (-3,2) e del Sud Sardegna (-3,1), mentre la Città metropolitana di Cagliari mostra il calo più contenuto (-0,8 per cento).

**Tavola 4.3 – Indicatori demografici per provincia. Sardegna. Ultimo anno disponibile.**

Province <b>REGIONE</b> Ripartizione	Popolazione residente (a) (c)			Tassi (b) (d)			Popolazione residente (a) (c)			Numero medio di figli per donna (a)
	Totale	Variazione (e)	Straniera	Crescita totale	Naturale	Migratorio	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più	
	2023	2020-2023	2023	2022			2023			
	v.a.	var. %	per 100 residenti	per 1.000 residenti			per 100 residenti			
Sassari	473.629	-2,2	4,4	-6,1	-7,3	1,2	10,9	64,1	25,0	1,01
Nuoro	198.184	-3,4	2,3	-11,0	-9,0	-2,0	10,9	62,3	26,8	1,00
Cagliari	419.553	-0,8	3,6	-5,1	-6,6	1,5	10,5	64,6	25,0	0,93
Oristano	150.041	-3,2	2,0	-10,7	-10,5	-0,2	9,5	61,6	28,9	0,90
Sud Sardegna	333.621	-3,1	1,6	-10,6	-9,6	-1,0	9,8	61,9	28,3	0,90
<b>SARDEGNA</b>	<b>1.575.028</b>	<b>-2,3</b>	<b>3,1</b>	<b>-7,8</b>	<b>-8,1</b>	<b>0,3</b>	<b>10,4</b>	<b>63,3</b>	<b>26,3</b>	<b>0,95</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>19.807.730</b>	<b>-1,9</b>	<b>4,2</b>	<b>-6,3</b>	<b>-4,8</b>	<b>-1,5</b>	<b>12,8</b>	<b>64,2</b>	<b>23,0</b>	<b>1,26</b>
<b>Italia</b>	<b>58.850.717</b>	<b>-1,3</b>	<b>8,6</b>	<b>-3,0</b>	<b>-5,4</b>	<b>2,4</b>	<b>12,5</b>	<b>63,4</b>	<b>24,1</b>	<b>1,24</b>

Fonte: (a) Istat, Sistema di *nowcast* per indicatori demografici; (b) Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

(c) Popolazione al 1° gennaio. Per il 2023 il dato è una stima in linea con le risultanze censuarie e il bilancio provvisorio 2022.

(d) Dati provvisori.

(e) Il dato 2020 è riferito al Censimento della popolazione.

Il bilancio demografico del 2022 (ultimo anno disponibile) è in perdita. La componente naturale fortemente negativa (il tasso di crescita naturale è pari a -8,1 per mille residenti) e la componente migratoria quasi in pareggio (0,3 per mille) determinano una flessione complessiva della popolazione residente in Sardegna (-7,8 per mille) più marcata che al Mezzogiorno e in Italia (-6,3 per mille; -3,0 per mille). Anche in questo caso il calo è più accentuato nelle province di Nuoro (-11,0 per mille), Oristano (-10,7 per mille) e nel Sud Sardegna (-10,6 per mille).

In Sardegna la popolazione straniera residente al 1° gennaio 2023 è pari al 3,1 per cento della popolazione totale, -5,5 punti percentuali dalla media nazionale e -1,1 rispetto al Mezzogiorno. L'incidenza degli stranieri è maggiore nelle province di Sassari (4,4 per cento) e Cagliari (3,6 per cento), più bassa nel Sud Sardegna (1,6 per cento).

La struttura per età della Sardegna si discosta dal quadro nazionale e ripartizionale: gli anziani sardi (65+) sono il 26,3 per cento della popolazione residente (+2,2 e +3,3 punti percentuali rispetto al dato nazionale e della ripartizione), mentre i sardi di età compresa tra 0 e 14 anni sono il 10,4 per cento, oltre 2 punti percentuali in meno delle medie dell'Italia e del Mezzogiorno. L'indice di vecchiaia, ovvero il numero di anziani (65 anni e oltre) per 100 persone di 0-14 anni, in Sardegna è pari a quasi 253, ben più elevato della media nazionale (193) e ripartizionale (180). Le province di Oristano e del Sud Sardegna sono quelle che presentano il maggiore squilibrio intergenerazionale con indici di vecchiaia pari,



rispettivamente, a 305 e 290 anziani per 100 persone con meno di 15 anni (Figura 4.3); tali province scontano il fatto di essere, nella regione, quelle con la minore incidenza di popolazione nella fascia di età 0-14 (rispettivamente, pari al 9,5 e 9,8 per cento).

Nel 2022 in Sardegna il numero medio di figli per donna è pari a 0,95, un valore decisamente inferiore alla media nazionale e del Mezzogiorno (rispettivamente 1,24 e 1,26 figli per donna). A livello provinciale questo dato raggiunge l'unità solo nelle province di Sassari e Nuoro.

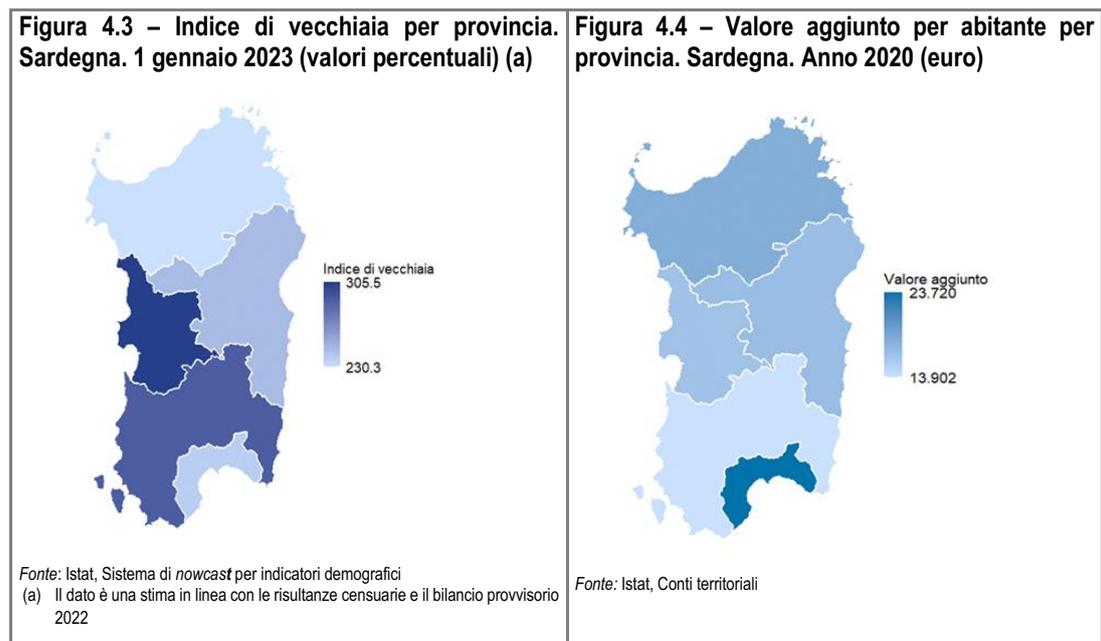
## L'ECONOMIA

Nel 2020, ultimo anno di riferimento delle stime disponibili a livello provinciale e primo anno della pandemia, l'economia in Sardegna ha generato un valore aggiunto complessivo pari a 29.481 milioni di euro (valori correnti), il 2,0 per cento del valore aggiunto nazionale. In termini pro-capite si è prodotta una ricchezza pari a circa 18.417 euro per abitante, un valore più basso di quello medio nazionale, pari a 25.272 euro per abitante, ma più alto rispetto al Mezzogiorno, pari a 16.721 euro per abitante (Tavola 4.4, Figura 4.4). In termini di valore aggiunto per occupato, che rappresenta una misura di produttività, la regione, con 48.940 euro, registra valori inferiori sia alla media nazionale sia a quella della ripartizione (rispettivamente 49.704 e 60.195 euro per occupato). A livello provinciale il maggior valore aggiunto in termini pro-capite (per abitante e per occupato) si osserva a Cagliari, dove si superano i 23.700 euro per abitante e i 50.100 euro per occupato. All'estremo opposto si colloca la provincia del Sud Sardegna, con un valore aggiunto inferiore a 14 mila euro per abitante, e quella di Oristano, con un valore aggiunto inferiore a 47 mila euro per occupato.

Le differenze territoriali nella produzione di ricchezza possono essere lette alla luce delle caratteristiche del sistema produttivo. In Sardegna è rilevante il settore dei servizi (79,3 per cento), che si colloca su livelli occupazionali relativi più elevati rispetto sia all'Italia (73,3 per cento) sia al Mezzogiorno (74,7 per cento); l'agricoltura (6,2 per cento) assume invece un peso più rilevante rispetto alla media nazionale (3,6 per cento), ma non in confronto al dato del Mezzogiorno (6,9 per cento). L'industria in senso stretto (7,9%) si attesta su un livello decisamente più basso rispetto alle medie di confronto. A livello provinciale, l'economia sarda non assume un profilo omogeneo: nel confronto con i valori regionali 3 province su 5 presentano una quota di occupazione elevata nel settore agricolo (superiore sia al livello medio nazionale sia a quello del meridione), ma si differenziano per la presenza o meno di altre vocazioni produttive non meno rilevanti. Se infatti nella provincia di Nuoro e Oristano la struttura occupazionale presenta una specializzazione prevalentemente agricola (rispettivamente, con il 12,5 e 11,9 per cento degli occupati, oltre 8 punti percentuali in più rispetto alla media italiana), nel Sud Sardegna questa vocazione (9,9 per cento dell'occupazione) si accompagna a una più forte presenza industriale, che però non supera nessuna fra le medie di confronto. La città metropolitana di Cagliari e la provincia di Sassari mostrano invece economie molto più orientate ai servizi rispetto alla media nazionale e ripartizionale: nella prima gli occupati nei servizi rappresentano circa l'85 per cento degli occupati (+11,5 punti percentuali rispetto alla media nazionale e +10,1 punti percentuali rispetto alla ripartizione), nella seconda l'80,5 per cento (+7,2 punti percentuali rispetto al dato nazionale e +5,8 rispetto al Mezzogiorno).

Restringendo il campo ai settori del comparto industriale e dei servizi (esclusa la Pubblica Amministrazione), nel 2020 sono localizzate in Sardegna 106.194 imprese attive e 114.954 unità locali (u.l.), che rappresentano il 2,4 per cento del totale nazionale e oltre l'8 per cento del Mezzogiorno. In termini relativi, sono attive 113 unità locali di imprese ogni mille abitanti di 15-64 anni, un numero inferiore al valore medio nazionale (127) ma superiore rispetto al Mezzogiorno (105). Fra le province si osserva una maggiore densità imprenditoriale in quelle di Cagliari (127) e Sassari (121), la più bassa si registra nel Sud Sardegna (87). Nella regione la media di addetti per unità locale è identica a quella del Mezzogiorno, con 2,9 addetti per ogni unità locale, ma inferiore rispetto a quella media nazionale (3,6 addetti per u.l.). Il massimo valore provinciale si registra a Cagliari (3,4) e il minimo a Nuoro (2,5). Il 28,2 per cento delle u.l. localizzate in Sardegna è coinvolto in "attività ad alta tecnologia e intense in conoscenza", una percentuale inferiore sia a quella nazionale (31,5 per cento) che ripartizionale (29,4

per cento); prevalentemente, tali unità locali si concentrano soprattutto nella provincia di Cagliari (36,2 per cento), che supera entrambe le medie di confronto.



**Tavola 4.4 – Indicatori economici per provincia. Sardegna. Anno 2020.**

Province REGIONE Ripartizione	Specializzazione produttiva (a)						U.I. in attività ad alta tecnologia e intense in conoscenza (c)	
	Valore aggiunto (a)		Industria in senso stretto (d)			Unità locali (u.l.) (b)		Dimensione media u.l. (b)
	€ per abitante	€ per occupato	per 100 occupati		per 1.000 residenti (15- addetti per u.l. 64 anni)	per 100 u.l.		
Sassari	18.234	48.467	5,0	7,1	80,5	121,7	2,8	26,3
Nuoro	16.882	47.102	12,5	8,6	72,2	111,2	2,5	22,9
Cagliari	23.720	50.172	1,8	7,5	84,8	127,4	3,4	36,2
Oristano	16.471	46.969	11,9	6,9	75,7	105,7	2,6	25,4
Sud Sardegna	13.902	49.774	9,9	10,1	73,0	87,0	2,8	22,4
<b>SARDEGNA</b>	<b>18.417</b>	<b>48.940</b>	<b>6,2</b>	<b>7,9</b>	<b>79,3</b>	<b>113,3</b>	<b>2,9</b>	<b>28,2</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>16.721</b>	<b>49.704</b>	<b>6,9</b>	<b>11,5</b>	<b>74,7</b>	<b>105,2</b>	<b>2,9</b>	<b>29,4 (e)</b>
<b>Italia</b>	<b>25.272</b>	<b>60.195</b>	<b>3,6</b>	<b>16,9</b>	<b>73,3</b>	<b>127,6</b>	<b>3,6</b>	<b>31,5</b>

Fonte: (a) Istat, Conti territoriali; (b) Istat, Registro Statistico delle Unità Locali (ASIA UL); (c) Istat, Indicatori del SIR- Sistema Integrato dei Registri (esploradati.istat.it) (d) Industria escluso il settore delle Costruzioni; (e) Il dato si riferisce alle sole Isole. ed è al netto delle altre regioni del Mezzogiorno



## Glossario

Il glossario degli indicatori Bes dei territori è disponibile nell'area dedicata del sito dell'Istat al seguente link: [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-bes-dei-territori](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-bes-dei-territori).

**Addetto:** persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente, anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera).

**Aree interne:** aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali. La loro individuazione avviene partendo da una lettura policentrica del territorio italiano che individua, dapprima, una rete di comuni o loro aggregazioni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio (salute, istruzione e mobilità), denominati Poli/Poli intercomunali e, successivamente, classifica tutti gli altri comuni in quattro fasce (Cintura, Intermedi, Periferici, Ultra-periferici) a crescente distanza relativa, in termini di tempi effettivi di percorrenza stradale, dal Polo più prossimo. Le Aree interne sono l'insieme dei seguenti comuni:

- a. Intermedi - comuni che distano tra i 21 e i 40 minuti;
- b. Periferici - comuni che distano tra i 41 e i 75 minuti;
- c. Ultra-periferici - comuni che distano oltre i 75 minuti.

**Densità delle Unità locali:** rapporto tra il numero di Unità locali delle imprese attive e la superficie in Km<sup>2</sup> del territorio di riferimento.

**Grado di urbanizzazione:** classificazione dei comuni prevista dal Regolamento (Ue) 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio e dal Regolamento di esecuzione (Ue) 2019/1130. La classificazione individua tre tipi di comuni:

1. "Città" o "Zone densamente popolate";
2. "Piccole città e sobborghi" o "Zone a densità intermedia di popolazione";
3. "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate".

La metodologia si basa sul criterio della contiguità geografica e su soglie di popolazione minima della griglia regolare con celle da un chilometro quadrato; a ciascun comune sono associate una o più celle di tale griglia. In base alla densità di popolazione nella griglia, le celle sono classificate come "centri urbani" (nel caso in cui la densità sia non inferiore a 1.500 abitanti per km<sup>2</sup> e la popolazione nelle celle contigue non inferiore a 50 mila abitanti), agglomerati urbani (celle contigue di densità non inferiore a 300 abitanti per km<sup>2</sup> e popolazione nelle celle contigue non inferiore ai cinquemila abitanti) e celle rurali (se non ricadono nei due casi precedenti). Nella classe "Città" rientrano i comuni per i quali più del 50 per cento della popolazione ricade in centri urbani. Nella classe "Zone rurali" rientrano i comuni per i quali più del 50 per cento della popolazione ricade in celle rurali. Negli altri casi i comuni sono classificati come "Piccole città e sobborghi".

**Impresa:** unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

**Impresa attiva:** impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

**Indice di vecchiaia:** rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

**Numero medio di figli per donna (o Tasso di fecondità totale):** somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

**Occupati (definizione valida fino al 31 gennaio 2021):** persone di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento presentano una delle seguenti caratteristiche:



1. hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
2. hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
3. sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, cassa integrazione o malattia).

**Popolazione residente:** popolazione costituita in ciascun comune delle persone aventi dimora abituale nel comune stesso.

**Popolazione straniera residente:** popolazione costituita dalle persone con cittadinanza non italiana o apolide abitualmente dimoranti in Italia.

**Saldo migratorio totale:** differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi.

**Tasso di crescita naturale:** differenza tra il tasso di natalità (nati vivi nell'anno per 1.000 residenti) e il tasso di mortalità (deceduti nell'anno per 1.000 residenti).

**Tasso di crescita totale:** somma del tasso migratorio totale e del tasso di crescita naturale.

**Tasso migratorio totale:** rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Unità locale:** luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione pubblica e istituzione non profit) esercita una o più attività. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano per conto della stessa unità giuridico-economica.

**Unità locali in attività ad alta tecnologia e intense in conoscenza:** classificazione che suddivide i codici delle attività economiche (Ateco 2007) secondo l'intensità tecnologica o della conoscenza. L'intensità tecnologica si applica alle attività manifatturiere e può essere: alta; medio-alta; medio-bassa; bassa. L'intensità di conoscenza riguarda invece le attività dei servizi e può essere: alta; bassa. Le attività economiche che non rientrano nei due raggruppamenti sopra elencati sono classificate nella voce residuale "Altro".

**Valore aggiunto:** saldo tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumate (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi.

**Variatione assoluta:** differenza fra l'ammontare di un fenomeno alla fine del periodo considerato e quello all'inizio.

**Variatione percentuale:** rapporto tra la variazione assoluta e l'ammontare iniziale, per 100.



## Avvertenze

### SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

- (-) a) quando il fenomeno non esiste;
- b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

- (...) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

- (..) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

Asterisco

- (\*) dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

### COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

### RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

Nord-ovest Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria

Nord-est Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno

Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole Molise, Sardegna



## Nota metodologica

### CLASSIFICAZIONE PER LIVELLO DI BENESSERE

La classificazione delle province per livello di benessere ha lo scopo di fornire una valutazione sintetica della posizione relativa di ogni territorio (province e rispettive regione e ripartizione) considerando l'insieme delle misure disponibili. Per ogni indicatore si ordina la distribuzione provinciale dei valori per livello di benessere, ovvero distinguendo tra gli indicatori con polarità positiva (al crescere del valore cresce il benessere) oppure negativa (al crescere del valore diminuisce il benessere). A partire dalle distribuzioni così ordinate, le province sono divise in 5 gruppi il più possibile omogenei (anche se eventualmente di diversa numerosità), così da massimizzare la variabilità tra i gruppi (*between*) e minimizzare la variabilità nei gruppi (*within*) secondo il metodo degli intervalli naturali di Jenks. Il metodo applicato, lo stesso utilizzato nel [Rapporto Bes 2022](#), è stato messo a punto a valle di uno studio comparativo svolto in Istat sui metodi di classificazione per lo studio delle differenze territoriali di benessere (Taralli, S., et al., *Methods and models to evaluate territorial inequalities in well-being. Work in progress of a thematic research project*, RIEDS - Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, vol. LXXII, p. 39-51, ISSN: 0035-6832). Dei 70 indicatori diffusi con l'edizione 2023 del Bes dei territori, non sono qui considerati i 9 che non sono disponibili per entrambi i periodi di riferimento dell'analisi (2019 e un anno successivo). I dati mancanti non sono stati imputati; per i tre indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale e per un indicatore del dominio Innovazione, ricerca e creatività, le cui distribuzioni presentano *outlier* superiori molto forti, la valutazione delle classi è stata applicata escludendo i valori più estremi (due casi per ciascun indicatore), e assegnandoli poi alla classe di benessere "alta".

### CONFRONTO TERRITORIALE

Per agevolare il confronto tra i valori assunti dagli indicatori di uno stesso dominio a diverso livello territoriale si sono utilizzati i grafici radar che consentono una rappresentazione sintetica ed efficace di un fenomeno multivariato. Gli indicatori sono stati resi comparabili tramite una applicazione modificata degli z-scores già usata dall'Ocse - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico - nel Rapporto [The Short and Winding Road to 2030 - Measuring Distance to the SDG Targets](#). Tale operazione consiste nel calcolo delle differenze standardizzate di ciascuna unità territoriale dal valore dell'Italia, in modo che la distanza dall'Italia sia espressa in termini di variabilità osservata nel contesto territoriale di riferimento. La variabilità è stata calcolata tramite la deviazione standard dal valore medio. Nel calcolo delle distanze si tiene conto della diversa polarità degli indicatori, pertanto se il radar territoriale si posiziona all'esterno del radar dell'Italia significa che quel territorio ha un livello di benessere superiore a quello nazionale, se invece si colloca all'interno la situazione sarà più critica rispetto a quella registrata dall'Italia nel suo complesso. Le differenze con valore esterno all'intervallo (-3,3) sono state approssimate ai limiti dell'intervallo. Le differenze standardizzate non sono state calcolate per alcuni indicatori che non si prestano a questo tipo di analisi.

### CLASSIFICAZIONE DELLE AREE INTERNE

La Mappa delle Aree interne è uno strumento che guarda all'intero territorio italiano nella sua articolazione a livello comunale e identifica i Comuni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio (salute, istruzione e mobilità), denominandoli Poli/Poli intercomunali. La Mappa rappresenta anche tutti gli altri Comuni in base alla loro distanza dai questi Poli (in termini di tempi effettivi di percorrenza stradale), classificandoli in quattro fasce a crescente distanza relativa (Cintura, Intermedi, Periferici, Ultra-periferici) e, quindi, con un potenziale maggior disagio nella fruizione di servizi. Le Aree interne sono l'insieme dei Comuni Intermedi, Periferici e Ultra-periferici. Nel presente report si applica la classificazione 2021-2027 pubblicata dall'Istat nel Luglio 2022 (<https://www.istat.it/it/archivio/273176>).

### CLASSIFICAZIONE PER GRADO DI URBANIZZAZIONE

Classificazione dei comuni basata sul criterio della contiguità geografica e su soglie di densità e popolazione minima della griglia regolare con celle da 1 km<sup>2</sup> (Cfr. Reg. UE 2017/2391) che suddivide i Comuni in tre gruppi: 1 = "Città" o "Zone densamente popolate"; 2 = "Piccole città e sobborghi" o "Zone



a densità intermedia di popolazione"; 3 = "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate". Istat in collaborazione con Eurostat ha predisposto la classificazione sulla base del censimento della popolazione 2011 per i comuni esistenti dal 1/1/2018. Per gli anni precedenti e a partire dal 2011, viene rilasciata una elaborazione per permettere analisi diacroniche di statistiche e indicatori a livello comunale. La classificazione applicata in questo report è aggiornata all'anno 2018 e consultabile sul sito dell'Istat a [questo link](#).

## BASE DATI

La base di dati sul benessere analizzata in questo report è costituita dall'edizione 2023 del sistema di indicatori del Benessere equo e sostenibile dei territori, che l'Istat diffonde annualmente dal 2018. Si tratta di misure statistiche coerenti e integrate con il *framework* Bes adottato a livello nazionale.

L'intera base di dati sul benessere analizzata in questo report, insieme al glossario completo, è resa disponibile sul sito dell'Istat, nella sezione [Benessere e sostenibilità](#), alla pagina [Bes dei territori](#). Dalla stessa area è possibile accedere al sistema di interrogazione della base dati su web, corredata da grafici dinamici e tool di visualizzazione interattiva.

I 70 indicatori statistici inseriti nell'edizione 2023 sono articolati in 11 domini, distinti per sesso, quando pertinente, e calcolati in serie storica, generalmente a partire dal 2004; rispetto al Rapporto Bes nazionale, composto da 12 domini, non è considerato il Benessere soggettivo per la mancanza di fonti di adeguata qualità statistica a livello sub-regionale. Il dataset comprende: misure coincidenti con gli indicatori Bes; misure *proxy* degli indicatori Bes, analoghe ma non perfettamente comparabili a causa di differenze nella fonte o nel calcolo utilizzato; indicatori di benessere *locali*, misure ulteriori rispetto agli indicatori del Bes, coerenti con il *framework* teorico nazionale e internazionale, e rilevanti per l'analisi del benessere a livello locale, con particolare riferimento alle funzioni e alle politiche degli enti locali. Indicazioni puntuali circa la tipologia di indicatore di benessere sono fornite nei metadati che si diffondono insieme alle tavole di dati Bes dei territori.

## COPERTURA E DETTAGLIO TERRITORIALE

Gli indicatori Bes dei territori sono disponibili per l'intero territorio nazionale e disaggregati fino al livello provinciale. Il dataset contiene anche i valori regionali, ripartizionali e nazionali di confronto.

Per una corretta valutazione dell'informazione in serie storica è opportuno considerare i mutamenti nei confini provinciali e/o regionali intervenuti nel territorio italiano a partire dal 2001. Ulteriori informazioni e approfondimenti sono disponibili nella sezione [Territorio e cartografia](#) del sito dell'Istat. Per consentire all'utenza di effettuare analisi temporali in profondità anche sui territori che a partire dal 2004 sono stati interessati da variazioni dei limiti amministrativi, la gran parte delle serie storiche provinciali sono state ricostruite ai confini amministrativi attuali e ricondotte quindi alle 107 Unità territoriali sovra comunali o provinciali (Province autonome, Province, Città metropolitane, Liberi consorzi di comuni, Unità non amministrative) previste dalla classificazione attualmente in vigore (Nuts2021). Gli indicatori per i quali l'attualizzazione delle serie territoriali non è stata possibile sono facilmente individuabili nel dataset perché attribuiti, anno per anno, a un numero diverso di unità. I casi in cui le fonti applicano classificazioni territoriali diverse sono segnalati in nota nel dataset e nel report.

## TEMPESTIVITÀ

Gli indicatori Bes dei territori sono aggiornati all'ultimo anno di riferimento reso disponibile dalle fonti alla data del 15 giugno 2023.

Gli indicatori analizzati nella sezione relativa ai confronti europei e in quella riguardante il territorio, la popolazione e l'economia, sono aggiornati all'ultimo anno di riferimento reso disponibile dalle fonti alla data del 15 luglio 2023.

## PER CHIARIMENTI TECNICI E METODOLOGICI

Giulia De Candia, Stefania Taralli [best@istat.it](mailto:best@istat.it)

PAGINA BIANCA



\*19STC0070610\*